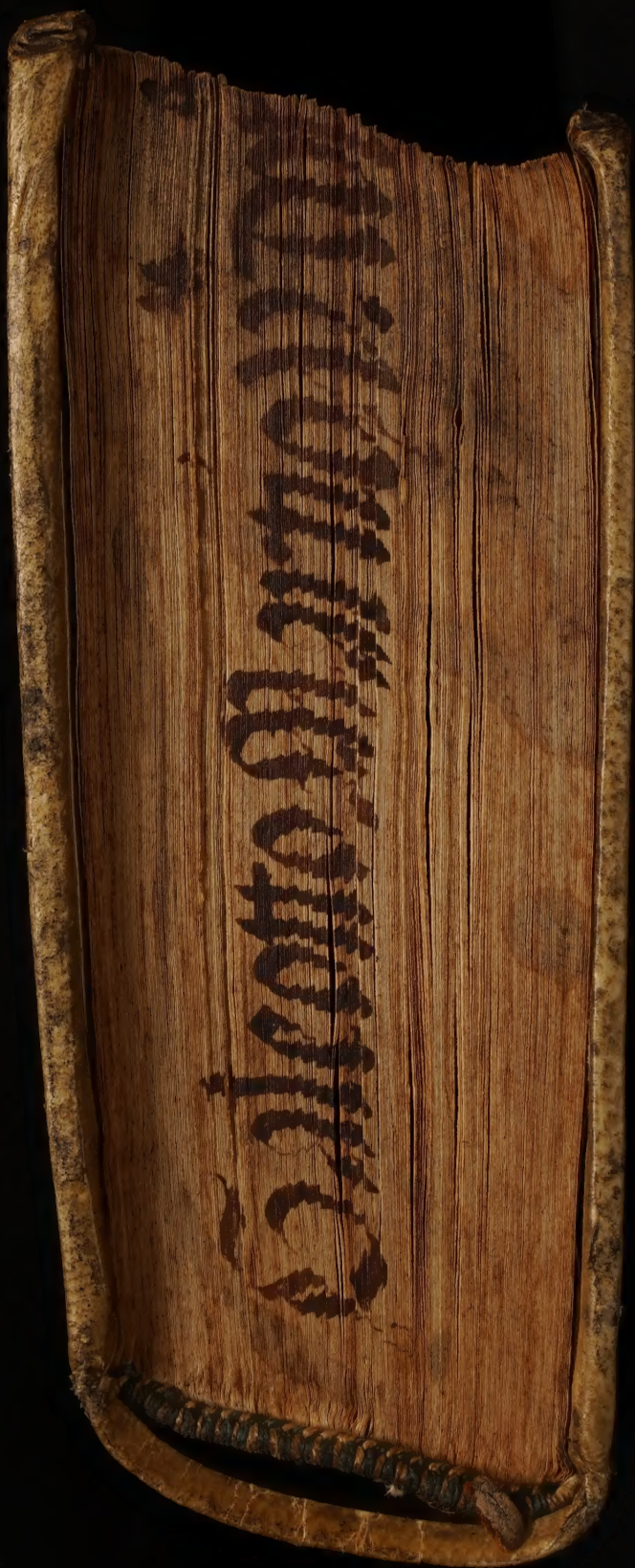
GAL: MARZIO
VARIA
DOTTRINA.

1615

GALEOTTO MARZIO DA NARNI

DELLA VARIA DOTTRINA

Tradotto in Volgare Fiorentino per M. Francesco Serdonati con la giunta d'alcune breui annotazioni.

Con due Tauole vna de capi, e l'altra delle cose piu notabili.

IN FIORENZA,

Per Filippo Giunti. MDCXV.

Con licenza, & Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISS.
ED ECCELLENTISS.
Sig. il Sig. Alberigo Cybo Principe di Massa,
E del sacro Romano Imperio, e patron mio sempre colendissimo.

RA tutte le nobili arti, che gli huomini alla vera gloria conducono, due pare, che d'eccellenza l'altre auãzino, e fra di esse il prencipato ten gano, e ciò sono le lettere, e l'armi, ma quale di queste due sia la più nobile, e più desiderabile s'è più volte fra dotti disputato, e per ancora non è sta ta cotale quistione difinita: perche comeche la pace, e la quiete, senza la quale le lettere nõ possono esercitarsi, s'acquisti per opera dell'arme, tuttauia ne l'arme si possono felicemente maneggiare, se non sono da quelle cose aiutate, che in gran parte dalle lettere diriuano; ciò sono il consiglio, l'ordine, la prudenza, e la grandezza dell'animo talmente dalla ragione regolata, che se mai s'incorre in verun gra-

ne pericolo, il buon guerriero ſia vgualmente, e dalla paura, e della temerità lontano, ſi che pare, che le ſieno fra ſe ſteſſe con indiſſolubile, e ſtretto nodo legate, e congiunte. E queſta fu perauuentura la cagione, che induſſe il diuin Platone a dire, che perche gli huomini poteſſono vita felice menare, era di meſtieri, che o li Re foſſero Filoſofi, o Filoſofi foſſero Re, accioche in eſſi la ſcienza delle lettere, e'l meſtieri dell'arme inſieme vnito, e congiunto foſſe. Il perche ſi vede per l'iſtorie, che le nazioni, che ſono ſtate per la gloria dell'armi illuſtri, le medeſime anche gli ſtudi delle lettere hanno eſercitato, e abbracciato, come auuenne nella Grecia, la quale non ſolamente gli eſerciti innumerabili de Perſiani ſoſtenne, ma anche gli vinſe, tagliò, e ſconfiſſe', ed eſſa non potè mai eſſer vinta, ſe non da ſe medeſima: perciocche diuiſa fra ſe ſteſſa per le diſcordie, e infieuolita per le ciuili guerre, non tanto abbattuta dalla virtù di Filippo Re di Macedonia, quanto dalle propie forze afflitta, caſcò e giacque; ma qual nazione fu mai, o più eccellente nell'eſercizio della guerra; o meglio fornita, e intendente di quella generazione di lettere, che ornano gli animi rozzi d'vmanità, e di gentilezza, che la Romana? e quindi vſcì quella ſchiera di eccellenti Capitani, che allargarono tanto di lontano i termini del Romano Imperio i Camilli, i Fabi, i Deci, gli Scipioni, gli Emili, i Marcelli, i Pompei, i Ceſari, e mol-

molt'altri, che dalle ſtorie ſono con marauí-
glioſi encomi celebrati, ma non però tanto,
che le lodi loro date la grandezza de meriti pa
reggino. Ma le tante vittorie de Macedoni, e
tanti onori, che acquiſtarono in guerra, onde
deriuarono? prima inuero dall'eſſer ſtato Filip
po, e'l grande Aleſſandro delle lor genti gui-
datori. Che quegli ſottopoſe al ſuo regno mol
ti popoli d'Europa, e queſti domò tutta l'Aſia,
e arriuò inſino a gl'vltimi termini dell'oceano,
e di poi dalla falange, che fù vna certa ſorte
d'ordinanza nell'eſcrcito molto forte, e ſicura.
Ma ſe conſideremo ſottilmente l'vna, e l'altra
coſa, buona parte di queſta lode ſi conuerrà al-
le lettere: perciocche Filippo atteſe a gli ſtudi
in Tebe ſotto la diſciplina di Liſide Pitagorico
inſieme con Epaminonda, e Pelopida, che tut-
ti e tre diuennero maeſtri eccellentiſsimi di
guerra, e'l Figliuolo Aleſſandro fu da ſuoi pri-
mi anni da Ariſtotile ammaeſtrato, ed amen-
duni con ottimi precetti, e inſegnamenti del-
la Filoſofia a queſta Eccellenza d'animo, e d'in
gegno, con la qual di poi poſer mano, e con-
duſſero a fine quelle ſtupende impreſe innalza
ti. Ma l'arte dell'ordinar la falange non hanno
detto molti huomini dottiſſimi eſſer diriuata,
ed appreſa da certo uerſo d'Omero? Adun-
que e l'arme ſono uicendeuolmente aiutate
dalle lettere, e le lettere dall'arme ſoſtenute, e
ſe ne gl'Imperi con l'arme acquiſtati, foſſero in
pregio quelle arti, che s'imparano con atten-

† 3 dere

dere alle lettere, le uoglie de cittadini, e de po poli non si diuiderebbono di leggieri, ma conseruandosi insieme unite, nella comune concordia nō si darebbe ageuolmente luogo a gli stranieri di poter abbattere, e disfar lo stato, e noi sappiamo esser auuenuto il contrario, e nella Grecia, ed in Roma, e in tutti gli altri Imperi, e giornalmente auuenir ueggiamo. Ma il ritrouar huomini, che dell'una, e dell'altra lode sieno innamorati, e nell'uno, e nell'altro esercizio sien fioriti, è cosa molto malageuole, si che se andassimo i tempi adietro ben rammemorandoci, vedremmo, che radi sono stati al mondo di questa sourana gloria dotati. Tuttauia questa cosi rara, e cosi eccellente prerogatiua s'è ritrouata piu volte ne gli eroi nati nella vostra chiarissima stirpe, ed in quei, che a lei sono stati di sangue congiunti: perciocche Lorenzo de Medici bisauolo dell'Eccellenza vostra, il quale può a ragione esser nomato Fenice fra tutti i Prencipi dell'Europa, fiorì di maniera in amenduni questi nobili esercizi, che è dubbio se diuenne piu chiaro per la virtù, e valore nell'opere di guerra mostrato, e massimamente nella presa di Serezzana, e di Pietra Santa, e d'altre forti castella di quei contorni, doue, come ben testifica fra gli altri il Foglietta scrittore dell'Istorie di Genoua, si trouò in persona, o nella pace per la sapienza, e moderazione della vita: perciocche egli sostenne, e conseruò lo stato di Fi-

renze

renze, che spesso per gli auuersi casi di fortuna, si trouò in graue pericolo di perdersi, e alcune fiate essendo quasi disfatto, e rouinato, egli solo non solamente lo rimise in piedi, ma anche l'accrebbe, ed ampliò grandemente, e per salute della sua patria, ne a spese, ne a fatiche, ne a pericoli, ne alla propia vita perdonò già mai; anzi andò dimaniera col suo profondo senno le forze d'Italia bilanciando, che difese questa nobil prouincia dall'impeto de gli stranieri; si che non so se dopo la caduta del Romano Imperio nacque mai in Italia altro personaggio, a cui la debba maggior obligo, che a lui hauere, poscia che egli non mai ad altro, che all'vtilità, e conseruazione di lei pensò, ne vigilò. E parimente nelle bisogne di pace ornò la patria d'ottime leggi, e ordinamenti, e sopra tutti gli altri amò, e conseruò la giustizia, e la temperanza in publico, e'n priuato, e fu liberale, e splendido a marauiglia, si che ne riportò il cognome di Magnifico, e la fama di lui passata ancora ne paesi lontani fece, che fu amato, e celebrato, e onorato anche dalle nazioni barbare, e di religione, e di fede diuerse, e condusse nella patria sua molti huomini, ne quali vide risplendere qualche virtù, o nobile arte: e per lasciar degli altri, chi fu quegli, che accolse, e abbracciò la misera, e pouera Grecia cacciata da gli Ottomanni di casa sua, e le diede alloggio, e la solleuò con la sua liberalità, e sempre la carezzò, e difese? A lui

ſolo conuiene queſta lode. Lorenzo de Medici ſolo conduſſe le lettere Greche, e gli ottimi ſtudi delle dottrine in Italia, che egli come era molto dotto, era ſottile ſtimatore degli ingegni, e per certa inchinazione di natura molto volto a giouare altrui, ſi che non è marauiglia ſe Lion X. Sommo Pontefice fratello di quella onorata Signora, che fu auola dell'Eccellenza voſtra, eſſendo figliuolo di tanto padre moſſo da coſi chiaro eſemplo ornò tutte le diſcipline liberali di grãdiſsimi premi, ed onori; e ſe i cieli di poi ſono ſtati coſi benigni a diſcendenti loro, che habbiano operato, che i propi cittadini di Firenze habbiano volontariamente donato loro l'intero, ed aſſoluto dominio di quella patria, che da loro maggiori è ſtata cotanto illuſtrata, e magnificata, e ſe il Sereniſſimo Gran Duca Coſimo, vnico eſemplo di tutte le virtù eroiche, ha raddoppiato il ſuo Imperio, e la patria di molte chiare vittorie, e poi anche di reali ſcettri, e corone illuſtrata, e adornata. Ma nella voſtra paterna ſtirpe Cybo ancora ſono ſtati in ogni memoria huomini, che ſi ſono marauiglioſamente in tutte le virtù, e in queſte due eccellenze, o prerogatiue, delle quali parliamo, auanzati, e fatti valere: perciocche per laſciare andare le coſe antiche, comeche da fedeli annali confermate, ſino a quel tempo, che regnando gli Imperadori Greci in Goſtantinopoli, e Genoueſi teneuano la città di Pera, è coſa chiara, che la

fami-

famiglia Cybo, nomata anche da alcuni Cubea fiorí di potenza, d'onori, e di ricchezze, e poiche i Turchi occuparono quell'Imperio, ella fuggendo la tirannide de barbari fece di se, come piu colonie, che parte pafsò in Vngheria, oue hanno tenuto lo splendore loro con molto onore, e signoria di castella, e parte in Italia, oue ha cose molto noteuoli operate, e prima ancora fecero gli huomini di questa famiglia onorate imprese: perciocche ancora si truoua vn'antico, e molto onorato priuilegio dell'Imperadore Ottone Primo fatto l'anno 962. il quale per li molti, e noteuoli seruigi fatti da Guido Cybo Genouese alla Chiesa, e all'Imperio in Italia, e fuori d'Italia dona a lui, e a successori in perpetuo tre nobili terre in Toscana poste nel Valdarno di sopra, cioè Monteuarchi, Crololari, e Laterina, co'distretti loro, e lo crea, e dichiara Barone, e Capitano delle compagnie de nobili, e de Caualieri del Sagro Imperio. E nel tempo, che i Saracini dominauano quasi tutto'l mare mediterraneo occuparono l'Isole della Capraia, e della Gorgona, e s'annidarono in esse con gran pericolo dell'Italia, e Lamberto Cybo huomo di molto valore, e sperienza nelle cose di guerra, e de beni di fortuna molto copioso armò a sue spese buon numero di galee, e fornitele d'ottimi soldati, e d'ogni altra cosa bisogneuole andò sopra Saracini, e gli vinse in mare, e gli disperse, e posta poi gente nell'Isola della Capraia, oue erano

rifug-

rifuggiti, eſpugnò, e abbattè vna lor fortezza, e gli cacciò quindi, e dell'Iſole vicine, e ſi fece di eſſe padrone, e cotale Signoria paſsò ne diſcendenti, che mandarono per più tempo in eſſe gouernatori, come fanno chiara teſtimonianza in Genoua gli annali di San Giorgio. Molt'anni di poi Muzio Cybo nell'amare, e difendere la ſalute della patria veramente vn nuouo Muzio, oltre alle molte altre opere fatte con ſuo grand'onore nella guerra, che i Genoueſi hebbero co Piſani armò, e poſe in punto legni a ſue ſpeſe priuate, e con eſſi vinſe, e ſconfiſſe i Piſani ſopra la Sardigna. Molt'anni poi Caloiãni Cybo Signore e Gouernatore della fortezza, e dell'Iſola di Scio, che era ſotto la Signoria dell'Imperadore di Goſtantinopoli, eſſendo aſſediato da Simone Vignoſo Capitano dell'armata Genoueſe, ſi difeſe alcuni meſi con molto valore, e aſpettò lungamente ſoccorſo da Goſtantinopoli in vano, e alla fine mãcandogli le vettouaglie, e ogni ſuſſidio per prouedere alla ſaluezza di quei popoli diede, e l'Iſola, e la fortezza a Genoueſi con onorati patti, che ottenne fra l'altre condizioni, che a gli Sciotti foſſe donata la cittadinanza di Genoua. Ma quãto grande obligo habbia d'hauere la Rep. Genoueſe a queſta famiglia ſi comprende non che altro dal valore d'Andrea Cybo, il quale nel tempo, che i Genoueſi teneuano Famagoſta nel regno di Cipri, temendo che i nemici nõ l'occupaſſero vi fu mandato a guar

dia,

dia, ed egli fece l'vficio impoſtogli con molta fede, e virtù, ed ingegno: perche non ſolamen te difeſe la città da nimici, ma non vi eſſendo da pagare i ſoldati, egli parte del ſuo, parte togliendo in preſtanza da gli amici, prouide i danari, e ſodisfece del ſuo alle genti, il qual prezzo gli fù poi della Republica con gran dimoſtratione di gratitudine renduto. Ne medeſimi tempi fiorì Arano Cybo nomato da molti nelle ſtorie Aron, o Arunte ornato di dignità di Caualieri, e di titolo di Senator Romano, huomo in uero chiaro per l'antica nobiltà della ſua famiglia, ma molto più Illuſtre per le propie lodi, e virtù della ſua perſona, il quale in tutta la ſua vita non pensò, ne fece mai coſa ſe non egregia, e ampia, e degna d'huomo nobile, ed eccellente. Queſti nel tempo che Renato d'Angiò fece guerra con Alfonſo d'Aragona per conto del Regno di Napoli andò in aiuto del detto Renato Capitano delle gẽti de Genoueſi, e ſi portò di ſorte, che hebbe il carico di tutta l'impreſa, e in quella guerra fece cõ marauiglioſa fortezza, e prudenza tutto quello, che da vn eccellente Capitano aſpettare, o deſiderare ſi potea, ſi che dopo la vittoria acqui ſtata principalmente per opera ſua, Renato impadronitoſi del Regno lo creò Vicerè di Napoli con ſomma podeſtà, e ampi priuilegi, ed egli in quel gouerno ſi moſtrò tanto pio, tanto giuſto, e tanto prudente, che non ſolamente fù amato oltra miſura, e da popoli a lui ſoggetti, e

da

e da Renato, ma essendosi poi riuoltata la fortuna, e Alfonso rimasto vincitore, e Renato cacciato del tutto del regno, Arano fù mandato di nuouo a Napoli Ambasciadore dalla patria, e da quel magnanimo Re largo riconoscitore della virtù in qualunque si fosse, accolto con molto onore, ed amore, e conchiuse seco accordo, e appo quello, che spesse fiate haueua con l'arme offeso, e spesso anche in pericolo della vita condotto, hebbe onorato luogo, e fù molto carezzato, e al gouerno del regno di nuouo col titolo di Vicerè riposto. La onde da questa tanta eccellenza di virtù Gio-uambatista suo figliuolo aggiunta all'ottima natura ottima volontà, prese esemplo, ed insegnamenti ad addirizzare la vita sua a lodeuol fine, e ad ornarla di quelle arti, mediante le quali poi acquistato gran nome di virtù, e di bontà fù con approuazione diuina, e col fauore de gli huomini creato sommo Pontefice cō nome d'Innocenzio Ottauo, e quāto prima s'era sforzato d'auanzare tutti gli altri nello studio della virtù, tanto di poi si studiò di vincer se stesso in ogni sorte di lode, e gli riuscì felicemente. Questi per accrescere gli antichi onori di casa Cybo v'aggiūse la parētela di casa Medici, e perche fra lui, e'l Magnifico Lorenzo era gran conformità di natura, e di costumi, e però si portauano l'un l'altro grand'amore, operò che egli diede Donna Maddalena sua figliuola per moglie a Francesco Cybo Conte dell'An-

l'An-

l'Anguellara, che fu anche Gouernatore Generale di Sāta Ciesa, del qual maritaggio è usci ta bella successione di magnanimi eroi, che per l'orme de loro maggiori caminando hanno le medesime uirtù seguitate, e la chiarezza di essi altri pareggiato, e altri anche auanzato. E perche in quel tempo Galeotto Marzio huomo di molta, e uaria erudizzione, e di grande sperien za nelle cose di guerra dedicò il suo libro di ua ria dottrina al Magnifico Lorenzo, ed in esso in più d'un luogo s'allarga nelle lodi non solamente di Lorenzo, e di casa Medici, ma ancora di Papa Innocenzio, e della casa Cybo, ho uoluto tradurlo in questa uostra lingua Fior entina, e dedicarlo all'Eccellenza uostra, come erede in gran parte delle lodi, e preminenze di quei due rari miracoli della natura. Al che fare m'ha esortato ancora M. Filippo Giunti, come affezzionato all'Eccellenza uostra, e a tutta la casa sua con offerire cortesemente l'opera, e l'aiuto suo a dare tale fatica in luce. E ad imprédere cotale impresa m'ha principalmente indotto il uedere, che cotale studio dell'arme, e delle lettere s'è di poi continuato, e perpetuato nella uostra Illustrissima famiglia: percioc che si come ad Innocenzio l'antica riputazione de maggiori, e la chiara memoria d'Arano suo padre aprì, ed ageuolò la strada non solamente ad ottenere la dignità di Cardinale, ma ancora il Ponti ficato, così poi la grata memo ria del Pontificato d'Innocenzio operò, che l'al

tro

tro Innocenzio figliuolo di Francesco Cybo or
nato di tutti beni d'animo, che in nobile perso
naggio disiderare si poteano peruenne ad altis
simi onori : perciocche fu Generale di Santa
Chiesa, e poi da Lione X. suo zio fatto Cardi-
nale fece molte faccēde importanti per la Chie
sa di Dio, è fu Legato in molti luoghi, e per
tutto lasciò gran disidero della sua gran virtù:
ma in due cose principalmente mostrò chiari
segni della fede, e valor suo: perciocche nel
tempo che Clemente VII. per la venuta di
Borbone col campo Imperiale fu si villanamen
te oltraggiato, e Roma saccheggiata, e tutta la
Chiesa di Dio miseramente abbattuta, e lace-
rata, conuennero in Parma tredici Cardinali
con animo d'operare, che la Sedia Apostolica
si trasportasse di nuouo oltra monti, e si locasse
in Auignone, ed egli s'oppose con l'autorità,
e consiglio suo, e fece sì, che tale pensiero non
fu messo ad effetto. La qual cosa gli apportò
gran beneuolenza appo tutti buoni nella Chie
sa di Dio. L'altra fu, che nella morte d'Ales-
sandro de Medici primo Duca di Firenze tenne
la città quieta, è proccurò che si mantenesse a
diuozione dell'Imperador Carlo V. e che fos-
se creato Duca Cosimo de Medici, e per tanto
beneficio non gli domandò altro, se non che
osseruasse la giustizia co popoli, e la fede ver-
so l'Imperadore, le quali cose furono da quel
prudentissimo, e ottimo Prencipe con somma
sua lode, e commodo de suoi popoli, e pro-
messe,

messe, e osseruate inuiolabilmente. Ma Lorenzo ancora fratello del detto Cardinale, e Marchese di Massa padre dell'Eccelléza vostra, che portò il nome del Magnifico Lorenzo de Medici suo auolo materno non fu di minor virtù fregiato, come mostrò in diuersi tempi, e in varie occasioni: perciocche militando al seruigio di Carlo V. diede soccorso a Genoua sua patria combattuta da Monsignor di S. Paolo Francese Capitano di molto nome, e fu gran cagione della sua liberazione, e nelle guerre contra Milanesi fece molte chiare pruoue, e fu Capitano della guardia di Clemente VII. anzi che in altri tempi ancora fu come Generale di Santa Chiesa, e nella presura di Clemente difese con gran cuore la libertà, e la dignità di Bologna, e nella coronazione dell'Imperador Carlo V. nella città medesima di Bologna portò vn de tre stendardi del Papa, onore vsato darsi solamente a huomini per nobiltà, e per virtù di guerra illustri, e chiari. Ma è stata tale, e tanta la virtù di questa Illustrissima famiglia, che non capiua ne contorni di Genoua, e della Liguria, onde vn ramo di essa andò ad abitare a Napoli, doue preso il cognome di Tomacelli ha prodotto molti Illustri Eroi, che quiui ancora in diuerse bisogne di pace, e di guerra hanno mostrato il suo gran valore, e riportati ampi, ed onorati premi delle loro lodeuoli opere: perciocche Iacopo Cybo Tomacello fu Signore di Girona, e di Eredita, e Bartolomeo suo

fra-

fratello fu gran Siniſcalco del Regno di Napo-
li per Carlo Terzo, e Pietro fu Signor di San
Mauro, e queſti hebbe tra gli altri vn figliuolo,
che fu Cardinale, e poi Papa col nome di Bo-
nifazio Nono, e nel Pontificato fece molte ope
re ſaluteuoli al Criſtianeſmo, e Giouanni fra-
tello del detto Pontefice fu Prencipe di Noce-
ra, e Capitan Generale di Ladislao Re di Na-
poli, e Gran Cancelliere del Regno, e dal Pa-
pa fu creato Duca di Spoleti. Ma ſe io voleſſi
a vno a vno annouerare tutti Papi, Cardinali,
Veſcoui, e Gran Prelati, e Prencipi, Capitani, e
Grā Condottieri d'eſerciti, che ha hauuto la ca-
ſa Cybo biſognerebbe teſſer vna lunga ſtoria, e
non ſcriuer vna lettera; ſolamente dirò, che in
queſta famiglia ſono ſtati xi. Card. coſa di che
poche altre famiglie poſſon darſi vanto. Ma le
donne ancora nate di caſa Cybo hanno fatto
opere Eroiche, e d'immortal lode degne, come
fù Donna Caterina Cybo Ducheſſa di Came-
rino, e zia dell'Eccellenza voſtra ripiena di pie
tà, e bontà incōparabile, e oltre a ciò coſa mol-
to rara fra le donne, molto intelligente della
lingua Latina, e Greca, ed Ebrea, e nella filoſo-
fia, e teologia dotta a marauiglia, dal fauore, e
protezzione della quale la religione de Capuc
cini, che oggi fa tāto frutto nella Chieſa di Dio,
riconoſce in gran parte, e'l naſcimento, e l'au-
gumento ſuo. Queſta è dunque Illuſtriſſimo ed
Eccellentiſſimo Signor Prencipe l'eredità della
voſtra Illuſtriſſima famiglia cō perpetua conti-
noua-

tinouazione di molti, e molti secoli, e di ramo ĩ ramo discesa, e quasi data per mano, e infino a lei ottimamente conseruata, l'eredità dico nõ della potenza, o delle ricchezze, delle quali ab bondano spesse fiate anche quei che ne son mẽ degni, ma della virtù, e della gloria, che è propria dote de gli huomini rari, e buoni. Ma se il suo legnaggio paterno è tale, che ella puo meritamente gloriarsene, il materno ancora non è punto mẽ chiaro, ed Illustre: perciocche la nobiltà, ed antichità de Malespini si comprende non che altro dal testimonio onorato, che ne fanno i nostri antichi, e più eccellenti poeti, e prosatori, e principalmente il gentilissimo Boccaccio, e'l dottissimo, e sapientissimo Dante: la nobiltà perche dimostrano, che tutta quella parte d'Italia, che noi oggi Lunigiana chiamiamo fù a Malespini soggetta. Oltre a che a tutti è noto, che nella Garfagnana, ed in Toscana, ed in Lombardia hanno molte nobili terre possedute, e nel Regno di Napoli ancora, ed in Sardigna sono stati di molti stati padroni, e l'antichità, perche essendo essi viuuti poco meno di trecent'anni innanzi a noi, tuttauia nominano con grande onore Currado Malespina, non come huomo del tempo loro, ma come nato molti secoli innanzi, e mostrano la fama della virtù di tal famiglia essersi sparsa per tutta l'Europa, e regnare in lei, e vera liberalità, e sourano valore di guerra, ma meglio sarà registrare in questo luogo le propie parole di quel diuin Poeta.

O dißi lui, per li vostri paesi
Gia mai non fui: ma doue si dimora
Per tutt'Europa, ch'ei non sian palesi?
La fama: che la vostra casa onora:
Grida i Signori, e grida la contrada;
Si che ne sa chi non vi fù ancora.
E i vi giuro, s'io di sopra vada;
Che uostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
Vso, e natura si la priuilegia;
Che perche'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta; e'l mal camin dispregia.

Ma che moltiplicare in piu parole? non è egli chiara cosa, che di questa Illustrissima famiglia vscì quella Matelda la Gran Cōtessa d'Italia donna di tal bontà, e di tal valore adorna, che si può chiamare miracol di natura, la quale fu conducitrice di numerosi eserciti, e per la libertà della Chiesa, e d'Italia non dubitò prender l'armi contra potentissimi nimici, e guerreggiò con Arrigo Terzo Imperadore, vinse i Longobardi, e Normanni, e fece tante, e tali proue col senno, e con la spada, che dal medesimo Dante fu finta per la vita attiua, e nel numero de beati meritamente riposta. Voi vedete Illustrissimo ed Eccellentissimo Principe, da quali huomini tragghiate origine, e lo vedete, e imitate le virtù loro, e le pareggiate: perche sempre hauete riuolto l'animo vostro a nobili, ed alti pensieri, da quali sono vscite lodeuoli operazioni, degne de vostri maggiori, e di voi

mede-

medeſimo. Perche hauete ſempre camminato
per qual ſentiero, che dalla virtù loro v'è ſta-
to ſcorto, la onde quãdo l'Italia ardeua di guer
re tra gli Imperiali e Frãceſi, Papa Giulio Terzo
per geloſia de ſuoi ſtati, a cui per la guerra di
Siena erano così vicine l'arme de gli Oltramon
tani, creò Guidobaldo Duca d'Vrbino Gene-
rale di Santa Chieſa, ed egli incontanente fece
voi, che gli erauate cógnato, ſuo Luogotenen-
te generale, e foſte poſto con gente alla guar-
dia di Perugia a confini del Saneſe, e in quel-
l'uficio non ſolamente ſodisfaceſte a pieno al
Papa, e al Duca con la uigilanza, e prudenza,
e amore, che uſaſte verſo tutti, ma a quella no
bil città ancora, e a Capitani, e ſoldati, ch'era-
no all'ubidienza voſtra, ſi che quando vi par-
tiſte, laſciaſte ne cuori de Perugini gran deſide
rio della bontà, e del valor voſtro; ma tuttoche
habbiate principalmente amato la gloria del-
l'armi, onde è diriuata per lo più la nobiltà del
voſtro legnaggio, tuttauia hauete fatto ſempre
grande ſtima delle lettere, con le quali ſi con-
ſerua immortale la memoria delle coſe ben ado
perate, che è la vera mercede della virtù, e di
cõtinouo hauete pregiato i belli ingegni, e fat
to loro molti commodi, ed onori, e non ſolamẽ
te hauete conſeruato, ma accreſciuto ancora lo
ſplendore de' voſtri maggiori. Onde gli Impe-
radori moſſi dalla fama delle virtù voſtre vi hã
no accreſciuto nuoui titoli, e nuoui fregi, e voi
anche vi ſiete con ſtretto nodo di parentado cõ

 le pri-

le prime famiglie d'Italia congiunto; perciocche prendeste per consorte la Signora Donna Isabetta della Rouere figliuola dell'Inuitto Fräcesco Maria Duca d'Vrbino huomo di chiara fama nelle cose di guerra, della quale generaste il Marchese Alderano, che perciò è cugino del presente Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale hauete maritato con l'Illustrissima ed Eccellentissima Donna Marfisa da Esti Signora ornata di tali doti, e d'animo, e di corpo, che non è aueruna delle più chiare donne, o antiche, o moderne seconda: della qual coppia si vede per fauor de cieli surger numerosa, e bella prole, doue con ragione si spera douere rinouarsi il ualore, egli onori de loro auoli antichi. Ma poiche la prima vostra consorte passo a miglior uita, voi pigliaste la seconda Donna Isabella di Capua, famiglia nobilissima Napolitana, sorella del Duca di Termoli, della quale haueste Don Ferrante Marchese d'Aiello, e altri figliuoli di grädissima aspettazione onde hauete fatto nobilissimi parentadi, perche prima maritaste Donna Eleonora vostra figliuola al Duca d'Euole Agostin Grimaldi figliuolo del Prencipe di Salerno, e vltimamente maritaste Donna Lucrezia vostra figliola all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Ercole Sfrondrati Duca di Monte Marciano nipote del santissimo Papa Gregorio XIIII. Pontefice molto chiaro per la nobiltà della sua famiglia, ma molto più per la bontà, e moderazione, e pietà d'animo,

mō, ch'in lui risplesero, si che a gli antichi onori de Papi, che ha hauuto la casa Cybo, per esser vscito di lei Bonifazio Nono, e Innocenzio Ottauo, ed esser stata così stretta in parentado con Lione X. e Clemente VII. s'aggiugne anche questa nuoua luce di Gregorio XIIII. il quale portò si grand'amore al valore dell'Eccellenza vostra, che l'onorò molto, e teneramēte l'amò. Grandi sono inuero queste prerogatiue di possedere nobili, e forti terre, e dominare chiari popoli, esser nato di sāgue Illustrissimo, l'esser parente quasi di tutti sourani Prencipi d'Italia, e con Re, e con sommi Pontefici parimente congiunto. Grandi sono dico questi fregi, e pochi sono quelli, che ne sieno partecipi, tuttauia sono tali, che s'annouerano fra li doni della fortuna, i quali alcune fiate anche in persone dissomiglianti a par vostri peruengono. Ma l'ordinare di maniera la vita, che tutti suoi consigli, e tutte l'azzioni sieno dalla ragione rette, e moderate: l'ornare se medesimo di virtù, e amarla, e onorarla ne gli altri: il volere auanzare gli altri huomini più tosto di beneficenza, e di liberalità, che di potenza, e di dominio, come ha sempre mai fatto l'Eccellenza vostra, sono grazie a pochi dal cielo concedute: perciò siete veramente giudicato ricco, perche apprezzate i beni, che durano in perpetuo, e veramente nobile, perche hauete la vera nobiltà, che è la sola, ed vnica virtù in voi medesimo. Oltre a che quelle cose ancora, che dicemmo dipen-

dere dalla fortuna, perche le congiugnete con la virtù in bene vſandole, diuengono più lodeuoli, e più ferme: perciocche hauete bene abbellito, e ampliato e Maſſa, e Carrara con fare nuoue ſtrade, e nuoue piazze, e nuoue abitazioni belle a marauiglia, e cintole di nuoue, e forti mura con porte così ampie, e adorne, che arreccano ſtupore a riguardanti, indizi del bell'animo voſtro, veramente magnifico, e reale, tuttauia per difendere le voſtre città, e caſtella, e domini, non confidate tanto nelle mura, e negli argini, e ne fiumi, quanto nell'amore, e beneuolenza de popoli: ſiche i petti de gli huomini ſono il più forte, e più ſaldo baſtione, che habbiate, la qual beneuolenza ui ſiete acquiſtata con le buone opere, e con proccurare l'vtilità, e commodi de popoli. Onde, e quelli, che vi ſono appreſſo, e quelli, che vi conoſcono di fama, vi amano, come coſa diuina, e popoli che viuono ſotto la ſignoria di lei ſi pregiano, e ſi gloriano d'eſſer a così onorato, e così giuſto, e moderato Prencipe ſoggetti. Rallegriſi dunque l'Eccellenza voſtra di tanti ſuoi beni, e rendendo grazie a Dio ottimo grandiſſimo, che oltre all'altre tante grazie ſopra di lei piouute, le ha donato anche queſte parti, che coſtringono gli huomini ad amarla, ed onorarla; ſeguiti di viuere in queſti ſuoi bei penſieri, e virtuoſi concetti, che queſta ſola è la via di farla contenta, e felice in uita, e dopo di quella ancora operare, che la reſti per molti ſecoli viua nella me

moria

moria de gli huomini, che è lo ſcopo, e'l fine de gli animi veramente nobili, ed eroici, quale e quello dell'Eccellenza voſtra, e accettando con lieta fronte queſto mio piccol dono, tenga me nel numero de ſuoi più fedeli ſeruidori, e con queſto le bacio le mani di Firenze il di 15. di Marzo 1594.

D. V. Eccell. Illuſtriſs.

Fedeliſſimo ſeruidore.

Franceſco Serdonati.

VITA
DI GALEOTTO MARZIO

Scritta breuemente per M. Francesco Serdonati.

Acque Galeotto Marzio in Narni nobil città dell'Vmbria di famiglia assai orreuole, tutto che non molto agiata de beni di fortuna, ma la natura l'ornò di bello ingegno, e atto a diuersi esercizi, ed egli con l'industria, la coltiuò di sorte, che l'abbelli di tutte le discipline degne d'huomo nobile, si che e nella filosofia, e nella medicina, e nell'astrologia, e nelle matematiche, e nell'arte oratoria, e poetica fece gran progressi. Onde fù chiamato in Vngheria per disciplinare Mattia Coruino, che poi riusci Re degno d'essere agguagliato a qual si voglia degli antichi, e a lui poi fu molto caro, e perche era huomo non solamente d'eccellente ingegno, e di molta dottrina, ma anche ardito, e pronto di mano, fù suo segretario, e in tempo di guerra lo seruì anche con la lancia, e

cia, e

cia, e con la ſpada, e in ogni maniera d'eſercizi militari riuſci eccellente caualiero, e appreſſo gli Vngari nazione, molto forte di corpo, e nata alla guerra riportò molte vittorie, e grandi onori, onde quel Re l'amò di ſorte, che lo voleua ſempre appreſſo in ogni tempo, e in ogni opportunità trattandoſi delle biſogne di pace, e di guerra, e fù conſapeuole di tutti i ſuoi ſegreti, e compagno di tutte l'impreſe, ſi che fù appreſſo quel Re come Eumene appo Aleſſandro Magno. Ne fu meno atto alla vita contemplatiua, che ſi foſſe all'attiua, onde ſcriſſe molte opere, e in proſa, e in verſi, e prima compoſe vn libro che intitolò de homine ripieno di molta dottrina, e perche Giorgio Merula huomo in quei tempi di molta letteratura ſcriſſe contra detto ſuo libro, egli ſi difeſe con tale efficacia, e veemenza, che queſta ſua Apologia per varietà di dottrina fù giudicata piu copioſa, che'l primo libro. Scriſſe anche de incognitis vulgo, *il qual libro noi non habbiamo potuto trouare, e'l preſente libro de* promiſcua doctrina *ſcriſſe al Magnifico Lorenzo de Medici. Fu amato, e conoſciuto da molti Prencipi, e Re del ſuo tempo, e Siſto Quarto Papa, che nella ſua minor fortuna fu ſuo vditore, ſe gloriaua d'hauerlo hauuto per maeſtro. Preſe moglie in Lombardia non ſappiamo ſe Padouana, o Viniziana, e non laſciò figliuoli maſchi, ſi ben femmine. Fù molto graſſo di cor-*

po, e

po, e d'ingegno faceto, e arguto, e quando era morſo, era molto pronto a riſpondere; e a rimordere i morditori. Onde mi piace notar qui una ſua acuta riſpoſta. Era in quel tempo in Vinegia vn' Cittadino Viniziano aſſai orreuole d'alta ſtatura, e magro oltre miſura, la cui moglie era tenuta poco oneſta, e queſti veggendo vn di paſſare Galeotto, e motteggiando la ſua graſſezza diſſe. O che porco graſſo. Io amo meglio, riſpoſe ſogghignando incontanente Galeotto, eſſere porco graſſo, che becco magro. Hebbe in vecchiezza ſi groſſa pancia, che le beſtie anche ben grandi, e gagliarde ſi ſtancauano, e ſi guaſtauano a portare ſi gran peſo, ſi che era sforzzato farſi portare ſopra vna carrozza, e finalmente morì di ſouerchia graſſezza a Montagnana ſu quel di Padoua non lungi dal caſtello d'Eſti. Viuono oggi in Narni parenti di Galeotto, e hanno vn ritratto di lui in una medaglia grāde di bronzo, e un'altro in vn quadretto di ſtucco, doue ſta in ciuffo, laureato, e raſo, a attorno vi ſono queſte parole latine. Galeottus Martius Poeta, mathematicus, & orator clariſsimus. *Hanno anche di lui alcune opere non ſtampate. Fugli fatto da M. Giano Vitale queſto epitaffio.*

Hanc

Hanc galeam, hunc posuit Galeottus Martius ensem.
Mars tibi, & hanc citharam docto cum pectine Musis.
Militia functus, de cantataq; poesi.

T A-

TAVOLA DE CAPI
di tutta l'Operá.

cora

Cap.

DI GALEOTTO MARZIO DA NARNI

Della Varia Dottrina.

AL MAGNIFICO LORENZO DE MEDICI

Tradotto in volgar Fiorentino per M. Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino.

Olte sono le cose, Magnifico Signor Lorenzo de Medici, dalle quali già gran tempo la vostra famiglia è stata illustrata, e renduta per tutto'l mondo chiarissima; e questa chiarezza, e splendore non è diriuato inuero se non dalla sourana nobiltà: perciòche la lode ha cagionato la notizia, e la grandezza dell'opere egregiamente adoperate ha generato la lode. Perche questa vostra famiglia de Medici ha di vero conseguito la vera, e ampia nobiltà con la virtù, e con l'antichità delle ricchezze: la virtù è apparita ne tempi addietro in molti, e allora massimamente, quando souente non solo vinse, ma

distrusse, e sconfisse ancora gli acerbi, e potenti nimici suoi, e della patria. Perciòche ella contrastando con li Re, e co' sommi Pontefici ragguardeuoli parimente per la sapienza, e autorità parte gli placò, e parte anche raffrenò in guisa, che finalmente hanno disiderato l'amicizia di questa orreuolissima famiglia. Onde poi è auuenuto, che Innocenzio Pontefice Massimo chiaro d'ingegno, d'altezza d'animo, d'opere fatte, e di vera nobiltà, come meglio apparirà di sotto, lodando, e approuando le cose fatte da gli altri Pontefici, non solamente ha voluto strignersi con esso voi, huomo Magnifico e di prudenza, e di dottrina ornato, con uincolo d'amicizia, ma ancora di parentela: perciòche ha già dato la vostra figliuola per moglie à Francesco huomo grande, e chiaro, e dignissimo del suo lignaggio: ma di queste cose si parlerà vn'altra volta. Non senza cagione adunque diciamo, che la uostra famiglia de Medici, Magnifico Signor Lorenzo, è nobilissima, e orreuolissima e con sua somma lode a tutti Prencipi nota: perciòche hauendo io scorso per tutta l'Europa, e visitato, e trattato con li Re, e Prencipi grandissimi, quando è nato ragionamento de gli huomini chiari, subito è venuto in campo la famiglia de Medici, come quella che non solamente nell'età nostra, ma già molti secoli addietro è vna singolare opera della natura: perciòche li Re, e li Prencipi, de quali è nel mondo gran numero, si truouano per tutto, si che quando vn Prencipe parla d'vn'altro Prencipe, e vn Re d'vn'altro Re non

parla

parla mai con ammirazione, anzi più tosto è necessario, che la rammemoranza dell'opere fatte, che non è senza inuidia, patisca alcuno diminuimento, perche nella gloria l'vn Re non vuol cedere all'altro Re, ne il Prencipe al Prencipe, ma quando ragguardano, con ammirazione la famiglia de Medici, e voi Magnifico Signor Lorenzo, domandano dell'aspetto uostro, che abito portiate, e quale apparato vsiate: perciochè il Cittadino inuidia al cittadino, e'l pari, al pari, ma perche vi conoscono, tale, che non vi annouerano rettamente, ne nel numero de' cittadini, ne de' Prencipi, tuttauia perche obbedite alle leggi, e attendete all'vtile, e all'onore della patria, e siete a grandi e a baßi gratissimo i magistrati della Republica Fiorentina vi giudicano ragguardeuole, e ottimo cittadino. Ma quando poi conoscono essere in voi spiriti reali, grandißime ricchezze, sourana liberalità, il sussidio di tutti i buoni, e'l colmo delle dottrine, vi tẽgono nel numero de sourani Prencipi, si che propongono a tutti gli huomini come cosa marauigliosa quella vostra naturale sapienza coltiuata di creanze, e di dottrina, esercitata nella sperienza di molte cose, ornata di magnificenza; si che s'è trouato vn'huomo, che non essendo ne Re, ne Prencipe, ma solamente cittadino obbediente a magistrati, tuttauia pareggia di potenza e li Re, e Prencipi grandissimi. Tal che il nome della vostra famiglia viene ogni dì piu in esemplo, perche da lei e gli studij delle lettere, e la religione, e diuini tempi, e gli adorna-

menti della città, e commodi delle guerre, e della pace furono sempre mai accresciuti, e onorati: percioche douunque tu riuolgi gli occhi anche ne luoghi molto lontani vederai qualche egregia opera fatta da gli huomini di questa nobilissima famiglia. L'insegna della famiglia è posta per titolo, percioche quando ragguardiamo lo scudo ornato di sette palle ad imitazione de sette pianeti, si che sia, o con pittura, o con scultura illustrato, subito giudichiamo ciò essere opera della famiglia de' Medici. Chi è quegli adunque che non ammiri, Magnifico Signor Lorenzo, la mente vostra giusta, e intera, laquale, nel conseruare, e mantenere la libertà della patria obbedisce senza alcuna dimora alle leggi della città, si che di voglia ve n'andate colà, doue vi guida il costume della patria, e l'vtile, e l'onore della Republica: ma doue si richiedono i donamenti, e la magnificenza de presenti, e la reale liberalità, voi dimostrate animo veramente reale. Ciò dimostrano li magnifici apparati, l'ampiezza della casa, il solleuare gli oppressi, l'arricchire i poueri, l'esaltare gli huomini dotti, il magnificare i soldati, e valorosi Capitani, e massimamente quando si tratta dell onore della patria, le quali tutte cose fanno chiara testimonianza, che voi non solamente hauete luogo tra li Re, ma che meritate ancora d'essere annouerato fra sourani Regi. Perciòcche alcuni le più volte per auuentura (parlo de gli huomini potenti) diuengono liberali, non per giudizio dell'animo, ma per certa cõsuetudine di donare, e

*nare, e quindi nasce certa inconsiderata larghez-
za, si che tanto a grandi, quanto a bassi sieno da-
ti vguali doni, e io di vero non ardirei di ripren-
dere così fatti Prencipi: poi che in qual si voglia
modo onorano la scienza, e l'eccellenza dell'arti;
ma giudico quelli douere essere sommamente lo-
dati, i quali le diseguali dottrine con diseguali
doni guiderdonano; si come habbiamo spessamente
veduto nel Magnifico Lorenzo, il cui sottile au-
uedimento ornato parimente di dottrina, e di na-
tural sapienza distribuendo i premi secondo la
scienza de gli huomini, e secondo la facultà, e mi-
sura delle lettere inuita ciascheduno all'eccellen-
za delle discipline. Dirittamente adunque la fa-
miglia de' Medici ritiene questo nome disceso dal
cielo; perciocche ella porta in mano le guerre, e
la pace, e quando vuole, che vuole qualunque vol
ta il tempo lo richiede, sparge quei medicamenti,
e per tutta l'Italia, e per l'altre regioni, co' quali
altri addormenta, altri risueglia, e alcuni rende
sonnacchiosi, e non curanti: perciocche se ella in-
fiamma, se ingrossa gli animi de gli huomini vsan-
do la varietà de' medicamenti secondo la disposi-
zione de gli huomini, genera diuersi, e maraui-
gliosi effetti. Quante volte habbiamo noi veduto
nascere in Italia subitamēte la guerra, per li me-
dicamenti di Lorenzo; quante volte ancora per
questa medesima forza habbiamo veduto risurge-
re fuori di speranza la pace? Adunque questa fa-
miglia de' Medici commuoue i furori quando le pia
ce, e poi che sono commossi gli raffrena, trae gli*

animi degli huomini alla ſanità, e le più volte alla malattia, ſi che poſſiamo veramente dire, che queſte coſe nõ auuengono ſenza la volontà di Dio. Ma quando mi riuolgo al voſtro nome, dico che v'è ſtato poſto per diuino ordinamẽto: perciocche diriua da quell'albero, che dà fulmini, e ſaette è riguardato; onde veggiamo eſſere nata la Laurea che ſi conoſce eſſere di tanta prerogatiua, che i nõmi adiettiui diriuanti da gli altri alberi, non poſſon reggerſi da per ſe: perche ſe voleſſimo trarre il nome dal ſalcio, dall'auornio, dalla quercia, dall'vliuo, e dall'abeto, genererebbono oſcurità, ſe non s'aggiugneße, ò legno, o corona, ò alcuna coſa tale. Ma la Laurea portando parimente per ſe medeſima e la materia, e la forma ſi ſoſtiene ſenz'altro aiuto: La Laurea dunque conuiene ottimamente à Lorenzo; e gli ha formato il nome; perche eſſendo potente di ſuo ingegno, e di ſue ricchezze ſi ſoſtiene per ſe ſteſſo. Perciocche chi non penſerà queſto nome eſſere ſtatto dato rettamente à Lorenzo, ſe non quegli, che negherà la Laurea eſſere onore d'Imperadori e di poeti? ſmemoreuole di Stazio, che dice.

A cui due verdi lauri gareggiando;
Per coronar poeti, e Imperadori;
Fioriſcon, e tal'or l'vno ſi duole,
D'eſſer dall'altro ſuperato, e vinto.

Perciocche queſto è ſempre ſtato fauoreggiatore della milizia, e della dottrina; perche l'arte della guerra e la cura de gli ſtudij, e delle lettere gioiſcono, e feſteggiano; perche Lorenzo ſia e Capi-

tano

tano e poeta, e come si mostrerà nel progresso del nostro discorso, le Stelle hanno dato a questa famiglia il nome di Medici. Ma questa opera, che è composta, e dedicata al nome vostro, e'l cui titolo è di varia dottrina, la sottoponiamo al giudizio della Chiesa Cattolica, si che se in essa si trouerà cosa veruna, che sia aliena dalla fede Cristiana (che niuna ven'ha, che io sappia) ciò tutto sottopongo all'arbitrio di Papa Innocenzio Ottauo, come anche me, e ogni mia cosa. Perciocche egli essendo chiaro, e di lignaggio, e di patria si come nell'altre cose ha vsato somma sapienza; così in queste nostre tutto che minime non si partirà da suoi interi, e approuati costumi: perche essendo Pontefice Massimo, che in terra ritiene l'autorità di Dio si dimostra Vicario dignissimo, ed imita per quanto si stendono le sue forze quegli, che abitando in alto, risguarda le cose vmili in cielo, ed in terra. Perciocche di quanta generosità d'animo, e di quale eccellenza di cuore fosse lo fece a tutti palese, nel principio del suo Pontificato: perciocche non si lasciando muouere dalle minacce, o, spauento di veruno, hebbe ardimento di scuotere con'vn' sol cenno tutta l'Italia; e scossa pacificarla; quando sconfisse, e distrusse i nimici, e accolse con somma clemenza quei, che ricorsono à lui, e vestendosi, secondo che richiedeua il tempo, degli spiriti d'Imperadore, non si spogliò mai della benignità di Pontefice perdonando a quei, che chiesero mercede, e facendo resistenza a quelli, che stauano ostinati, e superbi, riserbando nella mente sua qual

cosa contra quelli, che si mostrauano nell'opere loro maluagi, e proterui, si che si mostrò dignissimo e del suo lignaggio, e di Genoua Città chiarissima, e del Papale ammanto: Perciocche essendo chiaro di sapienza, ragguardeuole di giustizia, e ornato di vera pietà, e schiettezza, schiusa ogni finzione a guisa d'vn nume disceso dal cielo illustra tutto'l mondo: che in quella Maiestà di corpo dignissima vgualmente del Pontificato, e dell'Imperio non regna verun'alterigià, ne verun'arroganza, ne veruna falsa opinione di se stesso, ma ben domina, e verdeggia in lui la clemenza, e la benignità insieme con vna marauigliosa affabilità commune anche a gli infimi. Il Signor Francesco adunque, del quale facemmo memoria di sopra, genero del Magnifico Lorenzo traendo l'origine da costoro, innãzi al Pontificato d'Innocenzio mostraua d'auere spiriti reali, ancora quando gli mancaua la facultà; ma poi che ha hauuto l'imperio, e'l gouerno illustra con la liberalità e magnificẽza sua la grandezza dell'animo datagli dalla natura, ed essendo valoroso, e sollecito nel fare le faccende, esequendo l'vficio di Capitano, e di soldato ancora quando la bisogna lo richiede, e mostrãdo d'hauer contezza della milizia, fauoreggiando gli huomini dotti, e chiari, è giudicato dignissimo del suo lignaggio, e del suocero Lorenzo, e del Principato: perciocche non ha mai lasciata quell'humanità datagli dalla natura, ma solamente s'è fatta mutazione di fortuna: ma queste cose, che habbiamo dette di voi, Magnifico Signor Lorenzo de Me-

de Medici, e di Papa Innocenzio, e di Francesco vostro genero non l'habbiamo vdite, ma vedute: perciòcche io ho hauuto domestica familiarità cō questi tutti, e quasi a tutti Prencipi d'Europa ho predicato, e celebrato e voi, e'l padre, e l'auolo vostro, e la Illustrissima famiglia de Medici. D'vna cosa nondimeno vogliamo auuertire nel fine di questo ragionamento, che per la varietà delle cose, che in questo libro si contengono siamo stati sforzati seruirci del testimonio d'alcuni, i cui interpetri non sono molto idonei nella lingua Latina; e per non mettere parola veruna, che non fosse Latina son stato costretto cambiare alcune voci. Oltre a ciò in questa prefazione habbiamo spesse fiate vsato Prencipe in vece di Signore, come nome di buona fama.

ANNOTAZIONE.

A *Francesco huomo*) Francesco Cybo hebbe per moglie Donna Maddalena figliuola del Magnifico Lorenzo de Medici. Il che narra anche Monsignor Vberto Foglietta nel lib. XI della storia di Genoua; e'l Volterrano nel lib. V. de commentari vrbani; e Niccolò Valori nella vita del Magnifico Lorenzo.

De nomi propi de gli huomini posti dalle stelle. Cap. I.

GIà gran tempo è stata quistione appresso i saui, e massimamente appo Platone se i nomi propi si pongono per certo mouimento di volontà

lontà, o pure per certa ragione fatale, o se nell'imposizione del nome l'vna, e l'altra cosa concorra: perciocche quando cõsideriamo il nome d'Ettore, di Tantalo, e d'altri quasi senza nouero, che nacquero nella Frigia, veggiamo hauere hauuto nomi cotali, che dimostrarono gli affetti loro, e l'opere, che doueano fare, si che nel giorno, che fu lor posto il nome portarono tutto l'ordine della vita loro dipinto in vn certo modo nella denominazione: perciocche Ettore uale posseditore, come quegli, che difese la possessione della patria, di cui doueua essere erede per legge, se i fati non l'hauessono troppo per tempo di vita tolto. Ma Tantalo fu nomato per testimonio di Platone, quasi Talantario, cioè infelicissimo: perciocche gli auuennero in vita molte cose auuerse, perche sprofondata la patria gli sta vn sasso sopra'l capo, il che si conosce essere di durissima sorte, alla qual fama di Tantalo consente tra poeti Lucrezio, che nel terzo libro dice;

Ne teme il miser Tantalo il gran sasso,
Che sopra'l capo per l'aria gli pende,
Come suona la fama per la vana
Paura tutt'attonito, e smarrito.

Ma altri assegnano questa pena a Sisifo; e di Tantalo dicono;

E nel mezzo dell'acque era assetato

Tantalo. Ma direbbono alcuni, la lingua di Frigia non concordaua in veruna cosa con la Greca, come nel secondo dell'Eneide testifica il poeta.

Col suon distinguon le scordanti bocche.

Onde

Onde è adunque che hanno diriuazione dal Greco? ciò si discioglie ageuolmente, perciocche Omero espresse in Greco la forza, e'l valore de nomi Frigiani, si che nomò ancora il Re di Troia Priamo, perche appresso i Frigiani haueua cotal nome, che in linguaggio Greco sonaua ricomperato: perciò che nel tempo di Laomedonte nel disfacimento di Troia fu preso essendo ancora picciolo fanciullino, e riscattato. Ma questo è quanto a nomi Frigiani, che quando ragioniamo de' nomi Greci non ci occorre tal dubbio: perciocche Agamennone importa marauigliosa perseueranza, Atreo suona indomito, e inesorabile, noceuole, i quali nomi posti nel giorno, che fu dato loro il nome, si conosce hauere hauuto in se racchiuso tutto'l corso della vita: E questi nomi furono ritrouati, e posti, come si dee credere da dottissimi astrologi, i quali dimorando appresso potenti Re veduta la natiuità de figliuoli, adattarono loro nomi acconci alla futura vita: e che li Re ne' tempi antichi fossero intendentissimi in ogni maniera di dottrina, acciò che niuno ne dubiti, riducasi a memoria Mercurio Trimegisto, Mitridate Re di Ponto, e molti altri: Atreo ancora si dice essere stato intendente della matematica; e che l'arti dell'indouinare fossero gia familiari a Troiani lo dimostrano ed Eleno indouino, e Cassandra parimente: Oltre a questo niuno è che non sappia, che appo i nostri huomini furono gli indouinamenti familiari: perciocche Numa Pompilio esercitò l'idromanzia, cioè l'arte dell'indouinare per via dell'acqua

e l'au-

e l'augure Attio Nauio, che col rasoio tagliò la pietra d'arrotare, hebbe alquanto di cognizione dell'arte dell'indouinare. Tutte queste cose hebbono commerzio con le stelle, e quando parlano d'vn'augure intendente vi mescolano anche le stelle, onde il poeta Virgilio parlando d'Eleno.

Che degli vccelli ancor le lingue, e'l suono
Intendi drittamente, e delle stelle
Ogni celeste influsso t'è palese.

ESpurina Cesariano augure e astrologo hauea predetto douersi schiuare gli Idi, cioè il quintodecimo giorno di Marzo, e l'oracolo d'Apolline, doue ricorreua tutto'l mondo, fu tenuto lume, e dichiarazione delle cose future. Non è adunque marauiglia se in quel tempo l'arti dell'indouinare furono in tanto vso. Per ritornare adunque al nostro proponimento, i nomi propi posti per diuina virtù, ed inspirazione non possono ne ingannare, ne essere ingannati: perche portano seco le significazioni dell'opere future, il che è ageuole ad intendere dalle sacre lettere: percioche la diuina inspirazione ha posto ad alcuni il nome prima che nascessero, come Ismaele, Isaac, Salamone, e Iosia, come chi legge la sacra scrittura ageuolmẽte s'incontrerà in quello, che habbiamo detto: percioc che a questi prima, che nascessono al mondo fu accomodato per diuino ordinamento il nome acconcio all'opera, che doueano fare, e'l padre di Giouambatista da Dio ispirato, e ammonito disse, sarà nomato Giouanni, tutto che niuno del suo parentado hauesse hauuto cotal nome. Ma per tornare

alle

alle cose nostre, non si ved'egli che questi sono nomi fatali Aristotile, Galeno, Melampo, Epicuro, Ippocrate, e questi furono Greci, e nostri Camillo, Scipione, Cesare, Pompeio, e altri quasi senza nouero si vede hauere hauuto cotali nomi. Percioccbe Aristotile, cioè ottimo fine Prencipe de filosofi ci ha insegnato le cose, che ne conducono alla beatitudine, e all'ottimo fine, che la filosofia per testimonianza d'Empedocle genera ne gli animi de gli huomini il dispregio delle cose humane, e l'appetito delle celesti, e l'illustrazione della mente, le quali cose ne portano alla beatitudine. Galeno cioè tranquillo prencipe de medici, come testifica Auicenna, in conseruando, e rendendo la sanità mantiene la tranquillità al genere humano: che la tranquillità da diporto alla vita degli huomini, anzi è l'istessa vita: perche a giudizio del poeta la vita non consiste nel viuere, ma nel viuere sano, però Galeno prencipe della medicina pose lo stato degli huomini nella sanità intera, e nella tranquillità. Melampo medico, e indouino fu così nomato per influenza delle stelle nera piãta, o nero piede, perche con la pianta dell'elleboro nero doueua guarire le figliuole del Re Preto, che erano in guisa dalla malinconia inuasate, che pareua loro essere vacche, delle quali disse il poeta.

Di falsi mugghi empieron le campagne
Le figliuole di Preto.

E così fece, come testifica Plinio. Ma niuno si marauigli, che cotale pazzia turbi le più volte la ragio-

ragione : che la forza della malinconia è tanto grande, che souente è auuenuto per quanto testificano Galeno, e Auicenna, che gli huomini inuasati da cotali vmori malinconici hanno creduto d'essere vasi di terra, e perciò schiuarono d'esser tocchi da gli huomini, e alcuni agitati da questo medesimo furore stimano d'eßere vccelli, però non si muouono, se non che mouendo le braccia a simiglianza dell'ale credono di volare : percioche il numero delle pazzie è quasi infinito come dice Auicenna, e l'afferma il Satirico.

Non vn'solo furor le menti ingombra.

Epicuro suona aiutatore: perciocche con dire, che le pene dell'inferno sieno vane, e mostrare, che l'anime sieno mortali, e giudicando il piacere essere il sommo bene, pare che sia come sgrauatore de carichi, e aiutatore delle cose humane : ma chi disidera d'intendere piu largamente i commodi vsciti da questo aiutatore legga il terzo libro di Lucrezio, nel quale dice così d'Epicuro.

Te seguo, o, pregio della gente Greca,
Che primo alzar da così folte nebbie
Potesti tanto chiaro, e d'almo lume
Illustrando la vita de'mortali,
E commodi di lei.

Appare adunque, che egli ci fu dato per aiutatore ne commodi humani, quando egli s'affatica di cõuincere essere vane quelle, cose, che ci danno spauento. Quanto ad Ippolito per al presente non addurrò altro, che'l verso d'Ouuidio.

Da uoi sbranato, o, rapidi destrieri

Fu il

Fù il miserello Ippolito.

Ippocrate cioè Frenatore di Caualli, che io di voglia ho posto tra Greci nell'vltimo luogo, accioche resti fisso nelle menti degl'huomini, hebbe ancora il nome da fati: perciocche il Cauallo tra gli animali bruti, che si possono domare è sopra tutti feroce, onde dicendo semplicemente fiero nella fauella latina s'intende per eccellenza il Cauallo. Ouuidio nelle trasformazioni.

Il fiero vscì di mezzo la ferita
Del duro masso.

E per fiero s'intende il Cauallo, e Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Auuentò con gran forza vna grand'asta
Del fier nel fianco, e colpillo nel curuo
Ventre.

Ippocrate adunque, nome sceso dal cielo fu egli detto, perche era per tenere, e hauere in mano il freno delle infermità, e delle fiere malattie, che però si poßono sanare, e domare. Perciocche fra l'altre cose scrisse gli Aforismi come alcuni Oracoli, che sono il freno, e ritegno di tutte l'infermità, si che domando l'infermità assaglienti ferocemente i corpi nostri, era per renderle piu mansuete, e finalmente riuolgerle doue a lui piacesse, il che e propio dè medici: che all'Eccellentissimo medico s'aspetta piegare doue a lui piace la violenza delle malattie fatte già domabili: perciocche si conosce, che egli ha in suo potere la vita nostra. Ma lasciati omai questi, perciòcche ne verranno innãzi molte migliaia, in frametterò qual cosa de nostri,

ſtri, tutto che inomi propi de Latini habbiano più occulto ſentimento, come habbiamo dimoſtrato nel libro dell'huomo: ſono dunque Cammillo, Scipione, Ceſare, Pompeio, Tullio: Cammillo con antica voce è nomato il fanciullo nobile: adunque queſto nome vagante fù dalle ſtelle fatto propio di colui, che da Liuio è nomato vero Romano, e nel quale fù tanta Eccellenza di virtù, che Lucano canta di lui,

Mentre, ch'in Vei abitaua Cammillo
Iui fù Roma.

I fati dunque diedero a quell' huomo il nome, che foſſe argomento delle grandi opere, che da lui ſi doueano fare: perciocche tutta la nobiltà, e tutti gli huomini nobili furono finalmente da lui ſaluati, e rimeſſi in grande ſtato. Che dirò io di Scipione, poi che queſta comune denominazione è diuenuta propia di quelli, onde diriuarono gli Scipioni, e'l maggiore, e'l minore, e molti altri, che furono colonne, e puntelli a quali la Republica ſpeſſe volte s'appoggiò, e s'attenne perciocche niuno è di vero, che non ſappia quello, che habbiano fatto gli Scipioni, che e l'iſtorie gli lodano, e'l poeta cantò di loro,

E l'vno e l'altro Scipio di guerra
Due folgori, ſterminio della Libia.

Scipione in Latino ſignifica baſtone: perciocche quel fanciullo, e non altri, alquale il cieco padre, s'appoggiaua, quãdo era menato attorno e'gli ſeruiua per baſtone, perciocche i ciechi adoperando il baſtone in vece di guida tẽtano il cammino, fù per

ordine delle stelle chiamato Scipione, tutto che molti altri, che pure sono stati guidatori di ciechi non habbiano hauuto questo nome, che i cieli fecero cotal nome propio di questi, ilquale dimostrasse quelli, che doueano essere i puntelli, e sostentamenti della Republica; ma gli altri fanciulli, che sono stati guidatori di ciechi, non hanno hauuto tal nome, perche non sarebbe stato conueneuole alle faccende, che da essi doueano esser fatte. Cesare ancora è nome vagante, è venuto di fuori, ma ouunque tu ti riuolga, o sia stato così nomato quel primo dall'hauere ammazzato l'Elefante, o dall'hauere nel nascere spaccato il ventre di sua madre, porta seco occisione, ma non s'è attaccato auerun'altro, che a Giulio Cesare, a cui le stelle diedero questo nome come aderente, e insepabile, si che da lui trapassò negli altri Imperadori. Quanto bene conuenga a Giulio lo testificano l'istorie: perciocche oltre le vittorie delle guerre ciuili furono, come attesta Plinio, ammazzati da lui in battaglia vn milione e cento, e nouantadue migliaia d'huomini: l'efficacia de ciel adunque accomodò da principio a Giulio, che douea fare tanto gran macello d'huomini il nome portante seco ammazzamento. Ma il nome di Pompeio diriuato da vna terra nomata Pompei, era nome vagãte, e prima dimorò per al quanto nel padre, dipoi nel figliuolo Pompeio Magno, come in huomo, che auanzasse Alessandro, ed era per pareggiare Ercole, e Bacco, e meritò d'hauere il nome dalla põpa trionfale, che i fati sapeuan douere seguire:

perciocche fu portato sopra'l carro trionfale essendo ancora semplice caualiere Romano, il che innanzi a lui non era mai auuenuto auerun'altro. Il nome di Tullio, che noi chiamiamo anche Cicerone, fu parimente fatto dalle stelle rispetto al fiume d'eloquenza, che doueua vscire di lui: perciocche Tulli si chiamano nella fauella Latina, come testifica Festo, l'vscite dell'acque, e l'abbondanza del sangue. Le stelle adunque hanno dato questi nomi, come s'è detto, rispetto alle faccende, che doueano da essi farsi, e'l fine ha dimostrato, che costoro sono stati, esaltati dalle stelle fisse: perciocche le stelle fisse come afferma Tolomeo, donano marauigliose felicità, e oltre ad ogni ragione, ma per lo piu si conchiudono con l'infelicità di Saturno. Perciocche Giulio Cesare fù ammazzato nel senato di ventidue ferite, e tutto che in andando, vno, che incontrò per la strada, li porgesse vna scrittura; doue gli era scoperto l'ordine del tradimento, la mescolò con l'altre suppliche, che teneua nella man sinistra, come se hauesse douuto leggerla poco di poi, come dice Suetonio. Ma Manilio nel quarto delle cose Astronomiche parlando di Cesare dice

Schiuar le tante volte a lui predette
Ferite non potè, e nella destra
Tenea l'indizio l'ordin palesante
Di tutta la congiura, ciò veggente
Tutto'l senato. *Ilche discorda da quello, che dice Suetonio, perche questi afferma, che l'indizio della cosa era da lui tenuto nella man destra, e*

quegli

quegli nella sinistra: e tutto che sia cosa piccola, e si possa riferire al tempo, che prese in mano cotale indizio, tuttauia ho voluto auuertirlo, perche Suetonio farnetica anche talora nelle cose grandi, come noi habbiamo dimostrato ne libri delle cose non conosciute dal volgo, doue annouerati i tẽpi addietro habbiamo ritrouato l'ascendente della natiuità d'Augusto, nelquale ho mostrato il modo, e la ragione, con la quale gli astrologi di quell'età preuiddero la futura grandezza di Cesare Augusto; e quanto a Pompeio, Lucano deplora il suo fine infelicissimo, e quel detto di Virgilio attribuito a Priamo si crede essere diriuato dall'istoria di Pompeio.

Ghiace il gran tronco nel lito arenoso,
E'l capo senza'l busto, e senza nome
Rimane il corpo. *Molti hanno pianto il calamitoso fine di Tullio, che perdè il capo, e'l braccio insieme con la vita. Ma fin qui habbiamo tocchi tali nomi, i quali essendo posti da saui portauano nel significato loro quello, che era per auuenire, perche cotali arti furono loro familiari, e la turba degli auguri, degli auspici, e de matematici faceua quello, che poi pare, che fosse intralasciato. Che la diuinazione per testimonio di Cicerone, è o arte, o furore; ma in qual maniera direмо noi che i nomi d'alcuni sieno stati posti per arte, o per furore? conciò sia cosa che ne gli huomini plebei, e nelle donnicciuole non sia apparita veruna maniera d'indouinare e tuttauia hanno dato a lor figliuoli nomi, che habbiamo veduto*

essere stati indizi delle faccende, che da essi doueano farsi: ma ciò si discioglie ageuolmentente: perciocche la diuinazione per via di furore si chiama profezia, la quale secondo Cassiodoro è vna sopranaturale ispirazione denunziante gli auuenimenti delle cose con immutabile verità, la quale diciamo non essere stata in cotali huomini plebei, e femminucce nel porre i nomi, si come conosciamo essi essere stati ancora dell'arte ignoranti: perciocche cotesti huomini rozzi non diedono a figliuoli nomi appropiati alle cose future, conosciuto'l corso della vita loro, mossi dalla cognizione delle stelle, la quale non haueano. Che ne luoghi antichi, e celebri, doue Postumio Aruspice, Azzio Nauio, Cornelio Augure, Spurina, Anfiarao, Calcante, le Sibille, i fratelli Marzi, Numa Pompilio, Idmone, Mopso, de quali disse Seneca,

Tutto ch'Idmone isperienza piena
Portasse del destin, fu ricoperto
Da vn serpente nelle calde arene
Della cocente Libia.
Morì Mopso, ch'a tutti'l ver predisse
Fuor ch'a se solo, e fu di Tebe priuo.

Doue ancora fiorì gran numero di profeti, quiui per auuentura queste cose dette di sopra furono ageuoli a fare. Ma per ragionare de plebei, e delle vecchiarelle, e de gli huomini rozzi, e ignoranti, perciocche ad essi ancora è ciò auuenuto, che senza pigliare parere da gli auguri, e da gli astrologi, e senza curarsi de gli oracoli habbiano ritrouato a figliuoli nomi dimostranti i futuri auueni-

uenimenti: perciocche l'iſpirazione celeſte muoue maſſimamente coloro, che hanno in ſe poco di ragione, che la ragione humana gagliarda, e potente s'oppone, e fa reſiſtenza; ſi che l'huomo non dice così ſubito tutte le coſe, che gli cadono nell'animo, ma i fanciulli, e gli ſtolti, e le femmine, e lo ſciocco volgo quando ſon commoſſi dall'impeto delle ſtelle ſuertano ſenza dimora ciò che cade loro nel penſiero, è quindi è che alcune fiate indouinano, e predicono le coſe future: perciocche ſe a vn'huomo ſauio verrà innãzi un'altro huomo, che fra pochi dì ſia per morire di mala morte, e ciò gli ſia caduto nell'animo per influſſo delle ſtelle, conſiderando ciò eſſergli auuenuto ſenza ragione da lui conoſciuta, non dirà nulla: ma vn fanciullo, e vno ſcimonito, e le femmine, e'l leggiere volgo, quando gli cade nell'animo qual coſa tale pare che non vi ſia ragion ueruna che lo ritẽga, ſcuopre, e paleſa quello, che le ſtelle dimoſtrano, e quindi è nato ſpeſſo l'indouinamento: perciocche le piu volte e in Roma, e in altri luoghi ancora è auuenuto, come dicono l'iſtorici, che vna vittoria, o vna ſconfitta ſeguita in luoghi molto remoti ſi ſia ſaputa in Roma, o altroue quel di medeſimo che l'è ſeguita, e ciò per fama; conciò ſia coſa che vn meſſo volando per modo di dire non harebbe potuto portare le lettere in molti giorni. Quegli adunque onde è vſcita cotale fama, iſtigato dalla forza delle ſtelle paleſò quello, che gli era caduto nell'animo, e però è venuto in vſo quel prouerbio, voce del popolo, voce di Dio. Perciocche Id-

dio fabbricatore delle ſtelle ha dato la potenza a cieli, il che leggiamo anche in Dauid, con la voce del Signore ſono fermati i cieli, e ogni loro virtù diriua dallo ſpirito della bocca di lui: E nel Deuteronomio leggiamo i cieli eſſere ſtati fatti per miniſterio. e ſeruigio a tutti gli huomini: Onde ſi comprende, che tali huomini, e femmine per cotale iſtigazione de' cieli hanno poſti nomi appropiati a loro figliuoli. E che ſia vero, che le ſtelle pongano il nome, queſto non è leggiere argomento, che hauuti i propi nomi del marito, e della moglie da numeri poſti ſopra le lettere ſi conoſce ageuolmente quale de due ſia per morire prima, che ſe l'ora, il congiugnimento, e l'impoſizione de nomi non diriuaſsono dalle ſtelle, ceſſerebbe tale indouinamento: perciocche le ſillabe fanno il nome, e le lettere, fanno le ſillabe: ma le lettere dell'A, B, C ouuero Abecedario (per vſare queſta voce vſata ancora da Sant'Agoſtino) ſoggiacciono a pianeti. Perche a Saturno, come più proſſimo al firmamento, che gli altri, s'attribuiſcono l'A, il B, e'l C, a Gioue il D, l'E, e l'F, a Marte il G, l'H, e l'I; al Sole l K, e l'M, a Venere il Q, R, S, a Mercurio T, V, X, alla Luna N, O, P, al capo del dragone Y, alla coda il Z, Ma non è da intralaſciare. che l'ordine delle lettere s'è conſeruato dirittamente fuor che nella Luna, e queſto ſi conoſce eſſere auuenuto, perche le ſtanze del Sole, e della Luna ſono congiunte inſieme, e coſi conuiene l'ordine delle lettere, acciochè alle lettere del Sole ſeguono quelle della Luna, e ciò non auuiene, per-

ne, perche Platone, e quei che hanno imitato lui hanno posto la Luna nell'ordine de pianeti subitamente dopo'l Sole, ma gli Egizzi, e Fenici, e gli astrologi de tempi più bassi hanno posto il Sole nel mezzo de pianeti quanto al numero: che egli è nel mezzo quanto al numero, ma non già quanto alla distanza. Ma perche s'è fatto ricordanza del capo, e della coda del Dragone, giudico essere spediente auuertire, che cotali nomi furono ritrouati rispetto al veleno, che hanno in se perciocche non è vna costellazione, ma certi tagliamenti de circoli della Luna, e del Sole, tuttauia segnati con lungo interuallo: perciocche sono tramezzati dal cielo di Venere, e da quel di Mercurio, e questi inuero sono di qualche momento, e l'vn'e l'altro contiene in se il veleno, che il capo imita la natura di Mercurio, che sempre accresce perche augumenta la bontà ne buoni, e la maluagità ne cattiui. Ma la coda s'oppone anche nella natura, come il capo alla coda, perche sempre diminuisce, onde auuiene che co buoni ella è cattiua, e co maluagi buona, facendo diminuizione de buoni, e de maluagi contradia al capo, il quale si truoua essere co buoni buono, e co maluagi cattiuo. Quel veleno del capo adunque, che accresce la malizia, e'l veleno della coda, che diminuisce il bene, hanno cagionato, che si nomano membra del Dragone: cotali tagliamenti da piu moderni notati, e da gli antichi disprezzati nella significazione si sono presi le lettere le qua i ãcora sono state ritrouate da più moderni, delle quali poteuamo

uamo far' senza: perciocche la lettera Y, e l'V è la medesima, come si vede che Sylla, e Sullà è il medesimo nome, e'l Z ritiene in se la forza di due SS. Ma per tornare al nostro proponimento, perche facemmo ricordanza della morte della moglie, e del marito, si commette alcune fiate errore rispetto alla varietà della scrittura: perciocche niuno prima che ne facesse sperienza potè discernere se questo nome Bonifatio si debba scriuere latinamente per C, o per T,: perciocche diriuandosi dal verbo faccio ha il C, ma se dal fato ritiene il T, e'l C, e'l T hanno diuerso numero, e per conseguente diuersa potenza: perciocche il C si dà a Saturno, e'l T a Mercurio, e quegli è tardo, e questi è veloce: Saturno di sua natura è maluagio, e Mercurio vario: il congiugnimento del Sole infesta grandemente Saturno, ma a Mercurio fa picciolo nocumento; però da poeti è finto messaggiere de gli Dei, perche riferisce le menti, e le significazioni loro, e chiamano Dei li pianeti, e fingono che porti il capo coperto d'vn Cappello, acciòche non sia troppo offeso dal sole: perche il Cappello ripara altrui dall'ardore del sole. Auuiene ancora l'errore nella scrittura rispetto all'aspirazione, e raddoppiamento delle consonanti: perciocche appo i più antichi niuna consonante si raddoppiaua; e nell'aspirazione ancora si suol vsare diuersità, onde questo nome Giouanni appo gli Ebrei, di cui è propia l'aspirazione, perche pronunziano in gorgia, ha l'aspirazione; ma quando passa nella fauella Greca la perde: perciocche i Greci non pon-

gono

gono l'aspirazione tra le vocali; onde appo di loro non si può aspirare, ma nella lingua Latina, la quale pone l'aspirazione in mezzo le vocali (come si vede in questa voce aheno, che significa il paiuolo, o la caldaia) ritorna alla sua natura, come noi dimostrammo nella nostra Inuettiua cõtra Giorgio: perciocche è la medesima ragione se vna dizzione Ebrea haueße la lettera Q, e passasse nella fauella Greca non si potrebbe scriuere per quella lettera, che non si truoua appresso i Greci, ma se la medesima dizzione si traporta a noi, che habbiamo tale lettera, la ritornerebbe alla sua naturale scrittura. Il raddoppiamento adũque delle consonanti, e la giunta dell'aspirazione accrescono il numero, il quale giudica la cosa della morte tra la moglie e'l marito, e l'aspirazione tocca a Marte, che è tenuto maluagio. Da queste cagioni adunque nel conto del numero attribuito alle lettere auuiene la varietà, che talora è contraria alla verità. Ma fra tutte le cose, che conuengono a questo nostro proposito, quel costume de Magi è argomento insolubile a prouare, che i nomi sieno posti dalle stelle: percioecche appo gli antichi, come testifica anche Macrobio, era questa religione, che quando battagliauano vna Città, s'affaticauano d'intendere da gli indouini a qual Genio, e a quali spiriti quella Città fosse racomãdata, e cio inteso ne traeuano quelli spiriti con alcuni sacrifici, e quelli tratti prometteuano di renderla loro sana, e salua, se cessassero di darle fauore. Percioccheil Genio ha sempre cura di quella

cosa,

cosa, della quale è Genio, e questo non si poteua fare in verun modo, se non si sapeua il propio nome di quella Città, perche gli spiriti obbligati dalle stelle al propio nome non si traggono mai fuori, se non odono il propio nome di quel luogo, e accio che questo non si potesse mai fare da nimici contra la Città di Roma, fù sempre con gran diligenza tenuto segreto il propio nome di quella Città, si che niuno lo potè mai palesare senza graue pena, perche se i Genij, che haueuan' cura della Città di Roma, sentiuano dire Roma, o Valenza, o Città, che sono nomi appellatiui del luogo, e non propi non si moueano, e per questo non si potè mai chiamare gli spiriti di Roma, come afferma anche il medesimo Macrobio. Il nome propio è anche necessario nelle cose d'amore, si che se il luogo, e'l tempo lo patisse mostrerrei, che quel detto di Virgilio è tratto del centro dell'arte magica.

Deh ritraete incantamenti miei
Dalla Città, e riducete a casa
Il mio gentile, e disiato Dafni.

Poi che dunque i nomi propi nascono dalle stalle, chi dubiterà, che la famiglia de Medici non habbia questo nome dalla forza, e potenza de pianeti? perciocche ella è stata, ed è vn medicamento, e moderamento di tutto'l mondo, come dimostrano le cose da lei fatte: dunque è vero, che i nomi propi posti secondo l'ordine de'fati preuengono le cose da farsi. Tuttauia non è in tutti cotanta forza: perciocche le piu volte la ragione della parentela, e cõsorteria pone il nome d'huomini chiari, e

ri, e

ri, e le più volte i padri mossi dalla fama pongono nomi di Cesari, di Pompei, e d'Alessandri. Perciocche questi, che son posti di subito, e non per impeto, tutto che sieno di minor efficacia, tuttauia accennano, che sia venuto qual cosa dalle stelle, perche habbiano nomato il figliuolo più tosto Aleßandro, che Cesare: perciocche se si pongono di subito, o per vsanza del luogo, o per parentela; cioè per rifare alcuno de consorti, hanno efficacia nel discernere la morte del marito, e della moglie: perciocche in queste cose più leggieri, le ragioni sono particolari, ma in quelle più graui riconosciamo le cause vniuersali: che la causa vniuersale, perche è fatta di più, auanza la particolare. Perciocche prouiamo giornalmente auuenire per mare, e per terra grãdissime sconfitte d'huomini con arme, o per fortuna di mare, doue alcune volte sono perite cento migliaia d'huomini, e sarebbe cosa sciocca credere; che tutti hauessono hauuto dalla natiuità di morire in quell'ora: perciocche se tu hauessi osseruato la natiuità d'alcuni, haresti veduto al certo, che doueano hauere felice morte, ma la causa vniuersale, ò la partenza da vn luogo, o'l caso dell'infelice Capitano riuuolse in questa sciagura tutti coloro, che di lor natura erano felici, come se alcuno da natiuità felice abiti vna Città che per vniuersale destino debba perire, come già Numanzia, e Sagunto, e oggi Malaga in Ispagna, diuerrà per vniuersale sciagura infelice, e perirà insieme cõ gli altri. Quante volte habbiamo noi veduto, che gli huomini,

che per

che per natiuità erano per viuere lungamente, sono stati portati via dalla causa vniuersale della pestilenza? Tuttauia le piu volte auuiene, che la causa particolare fortificata da altre cause schiua la sciagura vniuersale, si che alcuno le più volte è scampato della guerra, o, della peste, o del naufragio: perciocche se la famiglia de Medici per cagione vniuersale douesse continuare di tenere il Principato nella Città di Firenze infino a dugento anni, intorno al fine alcuno di questa famiglia hauesse da natiuità felicità mezzana, e vn'altro cittadino foße piu felice dalla natiuità, e contendessero insieme del principato nella città, quel de'Medici aiutato da doppio destino e suo, e della famiglia, che è vniuersale, auanzerà il cittadiuo, che nella causa particolare, è piu felice di lui: per che in costui non risplende se non vna sola cagione del principato, e nell'altro ne sono due, e per esemplo porremo quello, che raconta Suetonio di Pompusiano, il quale hauendo la natiuità d'Imperadore fù oppresso da Domiziano, che era aiutato dalla causa vniuersale della famiglia: concio sia cosa, che Pompusiano non hauesse se non l'aiuto particolare. La famiglia de'Medici adunque hauendo i nomi dal cielo, come si mostrerà anche altroue, si gloria di questo nome, onde non posso fare di non adirarmi mezzo con alcuni huomini dotti, i quali si sono sforzati rinuolgere il nome togato in vn'altra sorte di veste chiamata dagliantichi abolla, perciocche hanno variato il nome latino al
modo

modo de greci, come se fosse cosa nuoua, che i nomi adiettiui propi delle famiglie foßero fatti dalle stelle, come veggiamo nella famiglia de' Secõdi: perciocche l'uno, e l'altro Plinio, e l'antico, e'l giouane fù detto Secondo dalla famiglia. Ma m'è piaciuto conchiudere questo discorso de nomi propi fatati degli huomini con vn leggiadrissimo epigramma d'Ausonio Gallo Poeta gentilissimo, e medico eccellentissimo; perciocche parlando de vna femmina imbriaca nomata Meroe, dice cosi.

Quegli, che primo tal nome ti pose,
Ritrouò'l nome al miserello Ippolito:
Ch'il ritrouare il nome, che indizio
Sia di fortuna, e le creanze mostri,
E la morte altresi, che far si debba
E un'indouinare. E cosi fati
Diedero il nome ate Protesilao,
Perche la prima vittima, ch'a Troia
Offerta fosse, fatta esser douea
Del corpo tuo. E quanto a che Idmone
Chiaman'un'indouin', chiaman Iapide
Vn'medico, li nomi son indizi
Dell'arti, che si deono imparare.
Tu parimente Meroe fusti detta
Non gia perch'il color nera ti mostri,
Come quelle, che nascon'press'al Nilo
Nella nobil' Città Meroe nomata,
Ma perche non ti piace il vin giammai
Meschiar'con l'acqua, ma cionçarlo pretto
Sei sempre vsata, e tracannarlo puro,

ANNO-

ANNOTAZIONE.

Saſſo ſopra'l capo) Filoſtratò Lennio nella vita d'Apollonio Tianeo l.3.cap.7.

Ippolito) ippos in greco ſignifica cauallo, e λυτον ſciolto, ſi che Ippolito dinota ſciolto, esbranato da caualli.

Ecio per fama) degli eſempi diſimiglianti coſe ſon piene l'iſtorie antiche; ma un notabile eſemplo ne pone il Villani l. 7. cap 230.

Contra Giorgio) Intende di Giorgio Merula gramatico di quel tempo, e l emulo dell'autore, della qual coſa fa ricordanza il Giouio negli Elogi.

Meroe) nome diriuato da mero, che latinamente ſignifica il vin pretto.

Idmone), cotal nome è diriuato dal verbo Greco ἴδμων che importa ſapere e conoſcere, e fù il nome d'un indouino figliuolo d'Apolline e d'Aſteria, il quale andò con gli Argonauti all'impreſa di Colchi.

Iapide) da ἰάομαι verbo Greco, che ſignifica medicare. Vogliono molti, che queſta coſa de nomi, e de vocaboli miſterioſi, e poſti per diuina inſpirazione ſia vera della lingua ſacra ſolamente, e dell'altre fauelle per participazione, come fra gli altri tocca il Caualier Lionardo Saluiati l. 1. cap.14. degli auuertimenti della lingua.

Della Medicina, e del veleno, e qual ſia il medico, e come s'intenda la fauola, che Gioue ſi trasformò in Toro. Cap. II.

PEr gli ſcritti di Virgilio ſi comprende il verbo medico, e medicar eſſer ſtati in vſo nella medeſima ſignificazione, come quando dice. Se-

mina vidi equidem multos medicare serētes, cioè.

Molti villani ho souente veduti
Li semi medicare nella sementa. *E altroue*
A vecchi, che dall'asma son afflitti.

La medicina fanno. *Medicare importa mutare la natura della cosa in qualunque modo, tal che significa anche dar colore: perciocchè il colore mutando l'apparenza delle cose genera varietà. Ouuidio.*

Fà paragon del uello medicato
Con le caldae d'Amicla, e conquell'altro,
Che del color di Tiro ogn'or si scorge
Fiammeggiar, quel di uer sarà'l piu brutto.

Quindi è ancora, che appresso i buoni scrittori medicamento si prende per colore. Plinio nel libro nono dell'istoria naturale: Cento, e cinquanta libbre di medicamenti, e nel medesimo. La somma de medicamenti è, che in dugento libbre di buccino se ne mette cento undici di pelagio. Così ancora diciamo quello essere veleno, che rimuta la natura della cosa per testimonianza ancora de giurisconsulti; adunque il veleno, e la medicina, o'l medicamento sono della medesima natura, e uanno per dir così col medesimo passo: perciocche del colore s'intende quel detto.

Con l'Assirio velen la bianca lana
Falsificar giammai non si potria.

E quando si prende per le cose perniziose se ne truoua testimonio per tutto. Laonde si conosce, che'l medicare, e'l dare il veleno nella Latina fauella son cose saluteuoli, e pestifere. Perciocche

Varro-

Varrone domanda Annibale per qual cagione beesse il medicamento, come dice Nonio Marcello, cioè il veleno. Ma alcuni scrittori Latini variano gli adiettiui. Salustio, Queste cose corrotte da maluagi veleni. Ma Suetonio senza varietà nella vita di Claudio dice. Altri dicono che fù auuelenato in vn conuito domestico per opera d'Agrippina, che gli pose innanzi vn boleto medicato, cioè auuelenato, come quegli, che era molto ingordo di cotali cibi. Adunque appo di noi la medicina, e'l ueleno è come appresso i Greci farmaco; perciocche il colore, come s'è detto, varia, e rimuta le cose, siche quelle, che son bianche, o, scure le fà gialle, o, di color d'oro, e la medicina fa vn'ammalato sano, e di sano, quando le piace, lo rende ammalato. Non è adunque da marauigliarsi, se il Magnifico Lorenzo dal nome della famiglia dato dalle stelle è di tal sapienza fornito, che varia, e rimuta le nature fiere; perciocche quelli, che erano acerbi nimici della republica, esso si gli ha fatti amici intrinsichi, e quello, che da altri era per forza tolto, egli l'ha ridotto in augumento della Città seminando ora la pace, ora la guerra. secondo che'l tempo richiedeua, si che i suoi medicamēti sono stati cagione, che l'Italia in brieue ha preso or'una, or'un'altra faccia, e colore, onde vn'eccellente Capitano domandato del Magnifico Lorenzo rispose. Noi siamo le pecore, ed egli è il pastore, che ci guida douunque egli vuole. Ma che dirò io de gli studi delle lettere? che erano da così graue morbo inuasati, che erano

diuenuti

*diuenuti per tutto languidi se non fossero stati ri-
suegliati dal fauore, e da grandissimi premi di Lo-
renzo de' Medici, e le lettere con l' appoggio del
Magnifico Lorenzo si sono ricriate: perciocche
ha diritto in Pisa un fioritissimo studio di lettere,
e co' suoi medicamenti ha purgato in guisa Fioren-
za vnico lume del mondo dalla peste de sediziosi
cittadini, che altri deposto'l furore son ritornati
sani, e altri, che rifiutauano la saluteuole medi-
cina, sono stati da lui raffrenati. Egli adunque
come moderatore, e gouernatore dello stato ha es-
tinto i forsennati, efarneticanti ladroncelli, che
infestauano la patria. E che il medico si chiami
moderatore lo testifica Ouuidio nel settimo delle
trasformazioni.*

Non u'è moderatore, e la crudele
Peste ritorna sopra'medicanti,
El'arti propie nuocono amaestri.

*Adunque con ragione si pone moderatore per lo
medico, perche i medicamenti richieggono som-
ma moderazione: perciocche il discernere le cose
salutifere dalle noceuoli, e'l conoscere il modo, co
me le s'applicano al male, tutto che sia necessa-
rio al medico, tuttauia cio per testimonio d'Ari
stotile non fa il medico; ma il sapere il quanto,
e'l quando, il che habbiamo conosciuto essere in
Lorenzo. Perciocche egli scotendo a tempo le
spalle con aspettare l'occasione, e misurando i pe
si delle cose ha curato gentilmente con prestezza,
e con sicurezza: che queste tre cose fanno il medi-
co perfetto, e cio fece quando la cosa lo permise;*

ma quando la malattia fù conoſciuta diſperata, la ſapienza di Lorenzo ſi riuoltò al precetto d'Ouuidio, che dice.

Prima ſi dee tentare ogni rimedio,
Ma quella piaga, che'l rimedio ſchiua
Si dee tagliar col ferro, accio non tiri
Seco in periglio la parte ſincera.

Perciocche ſono alcuni mali, che allargandoſi di continouo viziano le parti del corpo ſane, e però egli per rimediare alle ſedizioni della Città, abbracciò queſto saluteuole conſiglio della medicina. Perche come prima hebbe notizia de' principi, eſpingimenti della congiura, sforzò i ſedizioſi cittadini, ſe cittadini ſi deono chiamar quelli, che affliggono la patria, a uomitar la pazzia, e con la piaceuolezza del parlare, e co' prieghi, ed interceſſioni de buoni cittadini s'ingegnò di diſtorre le menti loro da cotale ſceleraggine per guarire il morbo preſtamente, e con giocondità, e per tirare ſenza tumulto alla concordia, e all'amore della patria gli animi gia diuenuti fieri, eſeluaggi: perciocche altri placò, e addolcì co doni, alcuni con fare con loro parentado, la piu parte cō le promeſſe, alcuni ancora con l'affetto publico, con l'amore della patria, e con la beneuolenza della propia caſa, e ſtanza; ma quelli, che conobbe di diſperata pazzia, e come alcuni cancheri della patria, raffrenò nel modo, che s'è detto. O medico ſopra tutti medici intendentiſſimo: O onore dell'orreuoliſſima famiglia: O ornamento d'Italia: o lume della patria: o ſperanza delli ſtudi; o man-

o mantenimento della pace; o sostentamento del le guerre inducenti la pace; in questo modo hai adempiuto il fato della famiglia, e'l sopranome de Medici: perciocche la medicina, o, preserua l'huomo dall'impeto del morbo, che l'assale, o ributta la malizia di quello, che gia l'affligge, e lo tormenta; il che nondimeno da diuersa costellazione è operato: perciocche Gioue albergando col Toro fa il medico preseruante, e Marte in Scorpione lo fa meglio curante, tuttauia l'una, e l'altra costellazicne inchina a maluagi costumi. E che operi Gioue nel Toro lo mostrarono i poeti con occulta finzione; perciocche Gioue conuertito in Toro rapì Europa: Gioue dunque nel Toro, che è la stanza di Venere, nella generazione degli huomini gli fa molli, effeminati, e rapitori di donzelle, e Marte nello Scorpione gli rende inuidiosi, e mormoratori: perche cotali ascendenti sono cagione de' beni, e de' mali. Ma voi o huomo eccellentissimo, e quando hauete difeso la rep. accioche la non incorresse piu nelle malattie, e quando essendo ammalata le rendeste la sanità, dimostraste somma beneuolenza, humanità, misericordia, sincerità, onestissime creanze, e l'animo mansueto in tutte le cose. Perche vi metteste in cuore d'operare secondo'l detto di Cicerone nel libro degli vfici quando dice. La onde nel sottentrare a pericoli bisogna imitare l'usanza de' medici, i quali curano leggiermente quelli, che hanno leggieri malattie, ma alle graui infermità, sono sforzati adoperare le cure pericolose, e dubbie.

ANNOTAZIONE.

Pelagio) Buccino, e pelagio ſono alcuni peſcetti del genere delle porpore, del cui ſangue, o, ſugo gli antichi ſi ſeruiuano a tignere le lane. e'l colore fatto di cotale vmore ſi nomaua buccino, e pelagio. Vedi Plinio l. 9. cap. 37. 38.

Della miſchianza, o, compoſizione delle medicine, doue ſi ributta vn'rideuole parere di Plinio. Cap. III.

AL ragionamento della medicina, che habbiamo gia fatto, ſeguirà la ragione delle miſchianze, o, compoſizioni, perciocche i medici l'uſano nell'uno; e'nell'altro modo, e in queſte di uero conſiſte tutta la forza de'medicamenti: perciocche le miſchianze, e le compoſizioni de rimedi ſi fanno di ſemplici, è conciosia coſa che i ſemplici ſieno finiti di numero, perche ſono meno d'ottocento, fanno miſchianze ſenza nouero, nelle quali l'arte del medico dimoſtra le ſue forze, ſi che l'arte hà vinto la natura, il che apparirà più chiaro, che'l ſole, quãdo ſi ragionerà dell'utriaca, e del Mitridatico, ma da coſi picciolo numero di ſemplici conoſciuti l'arte perancora ſi riſerba il poter fare, che l'infermità, che al preſente ſono tenute incurabili, diuentino qualche volta curabili: perciocche quantunque l'antichità, è Ouidio ancora dica.

Non ſa la medicina leuar uia

La

La nodosa podagra.
Ne alle temute acque anche souuiene.

Al primo male la mischianza de' rimedi per ancora non ha dirittamente souuenuto, siche lo tolga del tutto, che non ritorni, ma mitiga i dolori, e in tre di gli guarisce, come noi spesse fiate habbiamo sperimentato: ma al secōdo male doppo l'eta d'Ouuidio si sono trouati rimedi, tutto che sia malageuole à curare: perciocche chi è morso dal cane arrabiato, e massimamente quando è arrabbiato per hauer gustati i mestrui delle femmine teme grādemente l'acqua, perciocche cio è segno del ueleno, che gia ua per lo corpo discorrendo, e quelli che sono in tal guisa morsi hanno grandissima sete, e disiderano l'acqua, che smorzi saluteuolmente la sete, ma temono l'acqua grandemente, e'l temere il rimedio del suo male, si che non lo vogli toccare in verun modo, niuno di vero è che non sappia, che pericolo apporti. E adunque malageuole à curare, tutta via si risana, tutto che l'immaginazione induca non solamente l'infermità, ma le piu volte ancora la morte, e per ritornare al nostro proponimento, diciamo che i medici in questa parte sono piu auuenturati, che gli astrologi: perciocche essi dal numero de'isemplici determinato hāno ritrouato composizioni senza nouero, e sono per ritrouarne dell'altre: ma gli astrologi saputo il numero delle stelle, perche le sono mille venti due annouero, non possono fare veruna giunta: perciocche si come il numero di tutte le stelle è quasi infinito, cosi ancora la co-

 pia

pia de' ſemplici è quaſi innumerabile, parlo di quelli ſemplici, è di quelle ſtelle, che per ancora non ſono conoſciute, ma queſta miſura de' ſemplici conoſciuti è dilatatà dalla medicina con le compoſizioni, e meſcolomenti ad infinita miſura: ma l'aſtrologo tenendoſi dentro a termini, nõ puo nulla piu: puo dunque accadere, che dal ritrouare acconci meſcolamenti ne naſca tale medicamẽto, che guariſca la gotta, che habbia fatto gõma, e la peſte, e gli altri morbi incurabili. Ma conciosiacoſa che noi veggiamo con li occhi i commodi delle miſchianze, non poſſo fare di non mi far beffe di quello, che afferma Plinio nel venteſimo ſecondo libro dell'iſtoria naturale, perciocche egli dice coſi. Ne potrebbe la medicina annouerare le vtilità, che queſta (parla della cera bianca) miſchiata con altre coſe, arreca, ſi come ne dell' altre coſe, che giouano meſcolate inſieme con altre. Coteſte coſe, come habbiamo detto, conſiſtono negli ingegni. Quella madre, e diuina artefice delle coſe non fece i cerotti, i fomenti, gli impiaſtri, i colliri, cioe medicine da occhi, gli antidoti, cioe rimedi contro al veleno, che ſono ritrouamẽti delle botteghe, anzi dell'auarizia. L'opere della natura inuero ſono finite e perfette per ſe ſteſſe pigliate alcune poche coſe per cauſa non per capriccio, accioche le coſe ſecche ſieno temperate con qualche ſugo per mollificare, e farle paſſare, o uero le troppo vmide, ſi temperino con'un'altro corpo per ſtringere, e legare. Ma il raccorre, e miſchiare inſieme le forze minutamente, e a ſcro-

poli

poli non è opera della conghiettura humana, ma della sfacciatezza. Noi non tocchiamo le medicine delle mercantanzie dell'India, è dell'Arabia o del mondo straniero. Non ci piacciono per rimedi le cose, che nascono in paesi tanto lontani, non sono generate per noi, anzi ne anche per loro, che se cio foße non le uenderebbono. Comprinsi per odori, e per profumi, e per delizie, se cosi ci piace, ancora per cagione di superstizione, perche facciamo sacrificio agli Dei con l'incenso, e col costo. Ma percio non che altro proueremo, che la salute si possa mantenere senza queste cose, acciòche le delizie tanto piu si uergognino di se stesse. Infino aqui parla Plinio. Ma inuero è dubbio doue tẽda questo suo parlare: perciocche egli in parte loda le mischianze, e le composizioni, è in parte le biasima, quando afferma l'opere della natura essere perfettissime, in questo quanto all'opere medesime dice per auuentura il vero, ma quanto all'operaziene è falsissimo quello, che egli dice. Come per cagion' d'esemplo, sè Antonio Musa curando Cesare Augusto con la lattuga, hauesse in cio temuto il pericolo della cecità, o, della morte, conciosia cosa che la lattuga refrigeri, e ingrossi la vista, quell' huomo ingegnosissimo costretto dalla necesità harebbe mescolato qualcosa, che hauesse hauto virtù di temperare il nocumento, che fa la lattuga, e cosi nell'altre cose dimostra l'arte douersi fare. Ma quando egli dice non gli piacere i rimedi nati in parti tanto lontane, pare che con queste parole habbia biasimato e la medi-

cina, e commerzi di tutto'l mondo, ſi che le parole di Plinio farebbono, che doue l'huomo è animale, che ſi compiace della compagnia, diuenterebbe fiero, ed inhumano, talche ſe noi haueſsimo mancanza di grano, parrebbe coſa biaſimeuole il nauigare nell'India, o, all'altre nazioni per ſouuenire agli affamati. Ma quando egli dice, che gli antidoti, e contraueleni, i colliri, egli impiaſtri, e altre coſe tali ſono ritrouamenti dell'auarizia, mi moſſe a ridere, poi che ſi penſa d'intendere apuntino le menti degli huomini, e parla fuori di propoſito. Perciocche i ritrouamenti degli auari hanno ſpeſſe fiate giouato, ſi che noi danniamo l'intẽzione, e non il ritrouamento loro, come di quelli, che diſideroſi di fare danari hanno conſeruato lũgamente il grano alla patria, che periua, e poi uẽdutolo: biaſiemeremo dunque la mente de venden ti, poi che ſono tenuti giouare al genere humano, e maſſimamente alla patria, e non l'hauer conſeruato, e uenduto il frumento. Concedaſi adunque che l'auarizia habbia ritrouato i cerotti, i contra veleni, e colliri, e gli impiaſtri, che per auentura è falſo: perche biaſimeremo noi adunque quello, che, come moſtra l'effetto, e lo comferma la ſperiẽza è buono, e ſaluteuole. Tutto che io non poſſo penſare da quale auarizia imdotto Mitridate Re di Ponto componeſſe quello tanto diuino antidoto, che noi dal nome di lui chiamiamo Mitridatico, è quel Filone da Tarſo, e compatriota di Paolo Apoſtolo, dal quale fù detto il filonio, ſe foſſe ſtato ingordo del danaio, non harebbe diuolgato,

uolgato, quel ſuo tanto nobile, e tanto ſalutifero medicamento, col quale noi ſaniamo quei, che patiſcono di pietra, e di dolori colici; ma conſeruandolo appreſſo di ſe l'harebbe laſciato per teſtamẽto a diſcendenti: e noi habbiamo ſpeſſamente fatto ſperienza di tutto quello, che da Filone è narrato. Perciocche egli introduce l'antidoto a dire, che contiene in ſe la verità: che nel dolore acutiſſimo della colica piglia tanto Filonio, quanto è vn granello di cece nell'acqua calda, impoco d'ora ceſſerà del tutto il dolore: perciocche noi ci siamo abbattuti a perſone aggrauate da queſto dolore, e quaſi già morte, e col medicamento di Filone l'habbiamo ritornate in vita, e coſi ſi deè dire delli altri, la cui ſperienza è a tutti nota. Ma per non paſſare così ſeccamente queſto, che è di qualche momento, addurremo alcune coſe tolte dall'autorità d'Auicenna, le quali moſtreranno più chiare che'l ſole, che le miſchianze ſono neceſſarie nella medicina. Il ſemplice alcune volte giouerà in vno, ma in vn'altro nocerà, come s'è detto della lattuga, l'arte dunque penſò d'aggiugnere qualcoſa, che reprimeſſe il nocumento, e la medicina, che di ſua natura è amara, fetida, è diſuſata alla natura, come moſtreremo poco dipoi, con la giunta d'alcuna coſa gioconda ſi mitiga, acciò che noi non l'abborriamo. E quando il medicamento deè paſſare alle parti lontane del corpo, acciocche per la troppa dimora, e per le grandi aggirate non ſi conſumi, aggiunghiamo l'oppio, dalla cui fredezza eſſendo la digeſtione impedita

dita lasci passare il medicamento con la sua forza intera, si come si mescola nell'vtriaca, e a bocconi, o trocischi della canfora aggiunghiamo il zafferano per sprone, acciocche la peruenga infino al cuore. E quando il medicamento è tale, che possa andare per due vie, acciocche vada colà, doue noi lo vogliamo mandare, gli diamo la guida, percioc che se potrà andare liberamente alla vescica, o alle budella, che queste sono diuerse vie di purgare, acciocche vada alla via della vescica, si mescolano con esso le cantarelle, che di lor natura vanno alle reni, e alla vescica: oltre a questo se vorremo vsare il medicamento, che habbia forza d'aprire, perche tale medicamento si parte dal fegato con gran velocità, allora mescolando con esso il seme del rauano si richiama alla bocca dello stomaco, acciocche quindi ritorni al fegato, e per queste, e per altre cagioni la meschiāza delle medicine, e la cōposizione de semplici è necessaria. Ma la medicina, come si raccoglie dalle parole d'Aristotile ne problemi, si proua essere affortificata con alcune cose: perciocche dee essere abborrita dalla natura humana, si che apparisca amara, fetida, e a cui la natura non sia vsata. Perciocche se la fosse gioconda e amica, e hauesse forza di soluere, tuttauia non opererebbe nulla, perche la natura conuerte tutto quello, che gli è amico in propia sustanza. Oltre a ciò è da guardarsi, che la non sia troppo viscosa, acciocche nō s'attacchi alle parti dello stomaco, si che non passi a gli altri luoghi, ne abbia tanto dello strettiuo, che strignendo la bocca dello

ta dello stomaco lo corrobori, però bisogna che la sia rada, e habbia del'lenitiuo, dipoi è necessario, che la sia di sua natura potente, ed efficace, acciocche vinca le virtù del corpo, e non sia da esso oppressa, e sia in tanta quantità, che la virtù dell'huomo non possa tollerarla, ma vinta le porgha gli humori, che da essa sieno commossi, e cacciati, che ogni operante deè essere d'assai quantità: perciocche accresciuta la quantità s'accresce anche la virtù, e quindi prende quello, che habbiamo detto disopra, che'l medico dee vedere, quanto, e quando operi. Quando adunque la medicina calda e secca sarà armata di cotali stimoli, e pungetti, la natura non potrà tolerarla in verun modo, ne sostenere la noia, che le darà, e quindi nascerà quella concessione de gli vmori, e la riuocazione di essi alla bocca dello stomaco, acciocche si faccia l'euaucazione per la via del vomito: e le medicine calde, e secche sono fra l'altre l'elleboro bianco, e'l nero, che l'uno, e l'altro tiene il terzo ordine di queste qualità, ma opera diuersamente: perciocche il bianco, con la potenzia sua caccia la flemma per via del vomito, e quindi è che gioua a dolori delle giunture, alla gotta, e alle lunghe infermità. Ma l'elleboro nero, col quale dicemmo essere state sanate le figliuole di Preto da Melampo, caccia fuori la maliconia non per via del vomito, ma per gli escrementi, e si conosce essere molto vtile alla lebbra. Ma la scamonea, che è calda, e secca nel terzo ordine, (che la si fa del sugo di certo volubile) purga ancora per via delle budella.

della. Ma poi che s'è fatto menzione del vomito, non pare fuori di propoſito addurre alcuna coſa, che cagionando il vomito, ſia comune ancora a tutte le vecchiarelle, e a gli ortolani ancora. Perciocche il vomito gioua ſpeſſo a molti, e pericoloſi mali, e'l ſeme di rapa, dell'aneto, dell'atriplice prouocano il vomito leggiermente, e ſenza offeſa. L'elleboro bianco, lo ſtruccio, ouero oſtruccio, la Camelea detta altramente Oliuella, il cui ſeme in lingua Arabica è nomato mezereon, e da noſtri Cocco Gnidio, fanno vomiti con grandiſſima turbazione: ma la noce vomica detta volgarmente noce Metella, e la ſchiuma del ſalnitro tengono in queſta coſa vna via di mezzo. Ma l'hauer fatto ricordanza della ſcamonea, la quale, tutto che ſia calda, ſi da nella terzana, ci ammoniſce, che vediamo ſe le coſe calde alcune volte refrigerino, e ſe le fredde riſcaldino, perche le teſtimonianze non ci mancheranno; che Vergilio nella Boccolica.

Peſta Teſtile l'aglio, e'l ſermollino
Erbe odoroſe a mietitori ſtanchi
Dal rapido calore. *Tuttoche tutte queſte piãte ſieno calde, e'l medeſimo poeta nella Georgica.*

Il penetrabil freddo di rouaio
Abbrucia. *E Lucano.*

Abbruciaua la neue per li monti
Tutte le piante. *Le coſe calde poſſono refrigerare in due maniere, vna è quando aprono: perciocche le viuande fatte d'aglio, di ſermollino, e di menta odorifera, le quali ſono erbe caldiſſime*

aprono

aprono gli occulti meati, e vie del corpo, che da Greci sono nomate pori, onde esala fuori il calore, e in questo modo rinfrescano, perche sono cagione, che'l conceputo caldo suapori, ed esca fuori. V'ha vn'altra ragione, come ritrouiamo nella scamonea: perciocche la febbre terzana, che ha bisogno di refrigerazione, per virtù della scamonea ottiene quello, che la disidera, primamente perche è propio di questo medicamento purgare la collora, che cagiona la terzana, secondariamente perche il calore aggiunto al calore accresce il calore, con la cui forza si consuma la materia cagionante il caldo, e quindi nasce il rifrigerio del corpo. Ma il freddo non riscalda mai, tutto che l'vno, e l'altro poeta l'habbia affermato, tuttauia è cagione d'arsione, perche sopraunenendo vn potente freddo, quel caldo, che dalla natura è stato sparsamente locato nelle foglie, e nell'erbe, e nell altre cose tali venendo'l suo contrario si raccoglie insieme, e abbrucia piu forte quelle cose, che prima scaldaua moderatamente, onde l'abbruciamento nasce dal calore; ma'l freddo n'è cagione, come veggiamo nella calcina: perciocche l'olio spegne la calcina, e l'acqua l'accende; perche il fuoco sparso per quei corpicelli con la sopraggiunta dell'acqua, come cosa a lui contraria s'vnisce, e diuenuto più forte, che l'vsato dall'impressione dell'acque lieua la fiamma, come spesso vediamo: ma l'olio, perche non è contrario al fuoco, non è cagione d'vnione, si che possa rilucere, e abbruciare.

ANNO-

ANNOTAZIONE.

Mille ventidue) non perche non ſieno piu nel cielo ſtellato, ma perche oſſeruaron ſolamente quelle, che veniſſer mancando, e diminuendo inſino alla ſeſta grandezza, e dell'altre minori non fecero conto gli aſtrologi antichi. Vedi Aleſſandro Piccolomini nel proemio del ſuo libretto delle ſtelle fiſſe nel 22 lib. cap. 24 nel fine.

Trociſchi) coſi chiamano gli ſpeziali alcune rotellette ſchiacciate, dette latinamente anche paſtilli.

Volubile) coſi chiamano quelle erbe, che hanno biſogno di ſoſtentamento, a cui auuiticchiandoſi s'attenghino, come vilucchio, e altre ſimiglianti.

Atriplice) detta da Altri armola, e Repplice. Vedi il Mattioli ſopra'l Dioſcoride.

Dell'antiodoto nomato Mitridatico, e della potenza del vino. Cap. IIII.

Non mai per auuentura ci ſi porgerà più commoda opportunità di far memoria dell'antidoto nomato Mitridatico, che al preſente, acciocche con queſto ſolo argomento quella, o querela, o cicalamento di Plinio, che io ho riferito ſi ribatta. Perciocche queſto nobile medicamento moſtrerà a tutti, che la miſchianza de ſemplici nõ è vana, ne trouata per ghiribizzo, e a fine di guadagnare: L'vtilità della coſa, che è grandiſſima, e l'ampiezza del Re Mitridate conuincerà l'vna, e l'altra coſa eſſere falſa: perciocche quel Re ſapientiſſimo, e parimente potẽtiſſimo durò quarant'anni a fare guerra col popolo Romano, e intendeua ventidue linguaggi (che tante nazioni erano ſotto l'im-

to l'imperio suo) hauẽdo ottima cognizione della medicina, perche era stato per molti paesi ricercando tutte le cose con somma diligenza, era venuto a tanta cognizione di dottrina, che Pompeio Magno dopo la vittoria de Romani comandò a Leneo suo liberto, cioè schiauo liberato huomo dottissimo, che traducesse nella lingua Latina quelle cose, che furono ritrouate piu segrete, e piu preziose nello scrittoio di quel Re, la qual cosa nõ arrecò minor giouamento, che si facesse la vittoria: perciocche la vittoria acquistata del Re Mitridate fu giouleuole solamente a gli huomini Romani di quel secolo, ma le cose, che furono tratte dello studio di quel Re pertinenti all'arte della medicina, hanno giouato a tutte le genti, e a tutti secoli. Ma lasciate da parte l'altre cose è da ritornare all'antidoto, che dal nome del Re chiamiamo Mitridatico; perciocche questo, (come dice Plinio) contiene in se cinquantaquattro semplici. Ma nella discrizione di Cornelio Celso, e d'Auicenna non sono tanti, ne di ciò si dee marauigliare alcuno: perche spesse fiate si sono aggiunti alcuni semplici, e le più volte si sono diminuiti, il che tuttauia non viola l'eccellenza del rimedio stando i fondamenti in piedi. Perciocche ciascheduno di cotali medicamenti ha (per dir cosi) la basa, sopra la quale si regge, la qual tolta tutta la sua forza si fiacca: perche se della Ierapicra torrai l'aloe, e dell'vtriaca la carne della vipera, ouuero mescolerai alcuna cosa, che la corrompa come è il mele dell'anacardio, l'vtriaca non farà

quelli

quelli effetti, che da' noi per eccellenza gli ſono attribuiti. Però non è marauiglia che'l Mitridatico habbia hauuto varietà nella miſchianza, ſtando ferma la baſa, e'l fondamento: perciocche della varietà de' nomi tengono cura ſolamente gli huomini Latini, e dotti, pur che la coſa ſia la medeſima, che Auicenna chiama naſturzio Babilonico quello che da Cornelio è nomato Tlaſpi, eſili dal medeſimo è detto quello, che da Auicenna è chiamato ſiſeli. Cornelio pone la radice Pontica, queſti il Reupontico, quegli il Malobatro, queſti la foglia dell'India. Cornelio pone il Dauco Cretico, Auicenna non ſi cura ſe ſia o Cretico, o d'altro paeſe. Della Genziana, che è vna delle baſi v'ha picciola varietà: perciocche Auicenna nomina ſolamẽte la Genziana, e Cornelio pone la barba della Genziana. Ma l'vno, e l'altro parlando del nardo, l'vno mette la ſpiga, e l'altro la ſpiga del nardo, la quale io di vero ho nominata di voglia riſpetto al verſo di Lucrezio, e d'Ouuidio, che quello dice,

E'l fior del nardo, ch'all'odor ne ſembra
Il nettare celeſte. *E queſti,*
E non v'inganni la ſplendente chioma
Del liquido nardo. *e in quel Mitridatico, che diſcriue Auicenna è l'oppio, il maſtice, e'l legno del balſamo, in luogo de quali in Cornelio ſono la lagrima del papauero, la ragia del terebinto, il ſugo del balſamo, e in Cornelio ſolamente leggiamo il loglio, e'l pepe lungo: perche Auicenna laſciato il loglio meſcola il pepe nero, e'l bianco,*

In Aui-

In Auicenna è l'incenso maschio, ma in Cornelio l'incenso solamente, e altre cose, che possono essere manifeste aleggitori per se stesse, ma io ho voluto dire questo, acciochè niuno s'auuisi, che per aggiugnere, ouero diminuire, o per la varietà de semplici, i medicamenti si mutino stando fermo il fondamento, e la basa. Ma che cosa sia il Mitridatico lo dichiara Auicenna quãdo dice, che questo antidoto innanzi ad Andromaco, seruiua in luogo della grande vtriaca, ma dell'vtriaca parleremo poco di sotto. Perciocche in questi due rimedi, che gia erano vna cosa medesima, si veggiono essere tante, e tanto gran virtù, tante vtilità, tanti aiuti a conseruare la sanità, tante difese, e protezzioni alle cose molto contrarie, che pare che sia ritrouamento piu tosto diuino, che humano. L'vtriaca è alquanto piu calda, che'l Mitridatico, tuttauia nelle virtù conuiene quasi con esso, pure l'vtriaca auanza in vna cosa solamente, che caccia i veleni de serpenti piu sicuramente, che non fa il Mitridatico, ma nell'altre cose, come cõsente Auicenna, il Mitridatico si pone innanzi all'vtriaca. Con tutto ciò e l'vno, e l'altro souuiene alle malattie calde, fredde, vmide, e secche, come vedrà largamente chiunque considererà l'vso loro; l'vno, e l'altro si piglia nel vino, ma principalmente il Mitridatico. E che operazione faccia il vino, lo dimostra il detto d'Asclepiade allegato da Plinio, giudicando, che la potenza del vino si poßa appeña agguagliare con la potenza degli Dei, e Aliscommentatore di Galeno dice, che'l vino rinfresca

le cose calde, e riscalda le fredde, secca l'vmide, vmetta le secche, il che non discorda dalla natura dell'vtriaca, e del Mitridatico, e bene al mio parere: perciocche habbiamo le più uolte ueduto quei, che erano da gran caldo afflitti, esserſi col bere del vino rinfrescati. e quei, che erano aggranchiati dal freddo esserſi col bere del vin puro riscaldati, e niuno è che dubiti, che l'huomo asciutto non s'vmetti col bere del vino, tutto che sia spesse fiate auuenuto, che chi ha cattiuo stomaco, e per souerchia vmidità sente fastidio, s'è rasciutto col bere alquanto d'Ottimo vino. Commodamente adunque questo tanto saluteuole, e tanto vario antidoto per testimonianza di Cornelio, e d'Auicenna si prende nel buon vino, acciochè con questo amminicolo sia portato a diuersi mali del corpo. E che Mitridate sia stato di gran fama nella medicina lo dimostra fra l'altre cose quel detto del Satirico,

Se hauesse gustato il cauto Atride
Le medicine del gran Re di Ponto,
Che fù tre volte superato, e vinto.

E l'istoria racconta Mitridate essere stato vinto tre volte proponendo vincitori Lucullo, Silla, e finalmente Pompeio.

ANNOTAZIONE.

Ierapicra) è vna sorte di confezzione ritrouata da Galeno, così nomata dall'amarezza dell'aloè, che molto ne riceue, e'l nome importa sacra amara.

Anacardio) é vn'albero molto familiare nell'India, vedi il Ruellio l. 1. cap. 36.

Loglio) vedi Cornelio Celso l. 5. cap. 23.

Del-

Dell'vtriaca, o teriaca, oue è errore nel nome. Cap. V.

HAbbiamo omai fornito il discorso del Mitridatico, ora diremo dell'vtriaca: perciocche questi due medicamenti sono di sorte congiunti cõ vna certa fratellanza, che quello, che in vn'certo modo era reda dell'altro, ha lasciato l'eredità intera. Perciocche la grande vtriaca d'Andromaco per vna certa ragione d'eredità per forza di parentela è succeduta al Mitridatico mantenendo con le malattie la medesima nimicizia, ma vn poco piu ardentemente, perciocche'l Mitridatico non si riscaldò tanto, quanto ha fatto l'vtriaca, ma in questo luogo ci sarà di mestieri disputare alquãto del nome: perciocche quasi tutti piu moderni pare che conuengano nel nome di essa: che Auicenna, e Pietro d'Abano imitatore, e osseruatore di lui, a cui per hauer concordato i filosofi, e medici fù posto nome di conciliatore huomo molto dotto, siche non v'ha veruna disciplina, della quale egli non hauesse alcuna contezza, intendentissimo dell'arte magica, e dell'astrologia, e nõ ignorante della lingua Greca, conuennero in questo parere, che la sia detta teriaca per la carne del serpente nomato, come essi dicono, tero aggiunta da Andromaco, il che quanto sia rideuole apparirà tostamente, perciocche il nome della teriaca era in vso insino in quel tempo, nel quale il Mitridatico s'vsaua in luogo della grande vtriaca:

D 2 perche

perche era in pregio la teriaca diatessaron, e la teriaca del Re Antioco, come fa memoria Plinio, e in niuna di queste si mescola la carne della vipera, si che il nome non è diriuato dal tero. Oltre a questo non si truoua mai, che tero significhi serpente, tutto che alcuni dotti alleghino Plinio ingannati dal modo di parlare di quello scrittore da essi nō bene inteso, perciocche Plinio nel libro diciā nouesimo dell'istoria naturale dice cosi. Fānosi pezzetti della vipera, che da Greci son detti teriaci, tagliate tre dita dall'vna, e dall'altra parte, e trattene l'interiora. Ma in questo discorso di Plinio bene inteso non si nomina mai il tero serpente: perciocche egli dice, fannosi pezzetti della vipera, che da Greci son detti teriaci il che è detto con questa ragione. Perche il verbo terao appresso i Greci significa conseruare, quasi dica Plinio, si fanno itrocischi, che cosi si nomano in Greco i pastilli, o pezzetti, che son detti teriaci, cioè conseruatori, e in questo modo l'vtriaca diatessaron, e d'Antioco son dette teriace, come conseruatrici dell'human genere, perche rimuouono i veleni, che ci nimicano, e cosi ci conseruano, il che apparisce assai bene da vn'altro detto di Plinio nel medesimo libro, teriaca è chiamata vna composizione ritrouata di soprabbondanza, si fa di cose straniere, hauendo dato la natura tanti rimedi, che basterebbono se fossero adoperati soli: teriaca adunque è come se dicessero conseruatrice: perciocche fù vsanza de nostri antichi ornare l'eccellenti medicine di nomi chiari, e quindi è detta ierapi-

cra

cra cioè sacra amara, ilqual nome sacro, e diui-
no gli è tocco per li suoi meriti: perciocche purga
gli vmori soperchi senz'offendere l vmido natura
le, il che è cosa marauigliosa, perciocche rade vol
te auuiene, che'l medicamento tragga de corpi le
feccie, e le cose soperchie, che non si tiri dietro in-
sieme con le fecci qualche particella dell'vmido
naturale, e radicale: perciocche con ragione si pos
sono le medicine agguagliare a bucati, i quali lie
uano il sucidume, e consumano i pãni: oltre a que
sto v'ha vn'medicamento chiamato sotera per la
salute, che seco apporta, perciocche soteria signi
fica salute, o soluezza. Di questo racconta Aui-
cenna molte, e notabili cose: perche gioua al mal
caduco, alla vertigine, a dolori del capo inuecchia
ti con proibire il male, e'l lagrimare degli occhi
e mitigando i pensieri, e le graui cure de gli huo-
mini, e con questa sola aualità al mio parere ha
ottenuto così eccellente nome: perche le cure graui
non solamente inducono spesso malattie, ma le piu
volte precipitano per disperazione in morte brut
tissima. V'ha ancora molte altre medicine ornate
di chiari nomi, lequali chi volesse sapere, ricorra
a Galeno, e ad Auicenna. Ma quella d'Andro-
maco solamente chiamiamo vtriaca magna, del-
la quale parleremo poco di poi, perche l'vtriaca
del Re Antioco, della quale si seruiuano a tutti
veleni, è discritta da Plinio nel libro ventesimo
dell'istoria naturale, e l'vtriaca diatessaron è no
ta, perche prese questo nome da quattro, perche
è fatta di tanti semplici, cioè di Genziana, d'A-
 ristolo-

ristolochia lunga, di mirra, e d'incenso, e queste cose si congiungono insieme col mele; onde il mele, perche v'entra come copula per congiugnere insieme le sopradette cose, non si computa nel numero; ma ne l'vna, ne l'altra è chiamata grande: Ma per ritornare all'utriaca d'Andromaco è d'auuertire, che ella è perfettissima sopra tutte l'altre; e da ogni parte grandemente compiuta; e tutto che Galeno ancora tratto dal desiderio della gloria facesse l'vtriaca sotto suo nome aggiunteui alcune cose; tuttauia; come testifica Auicenna; non fece niente di più; che si sia nell'vtriaca d'Andromaco: perche le sue giunte sono stimate di picciolo, e quasi di niun momento: E così altri ancora, tratti dal desiderio della gloria composero l'vtriaca sotto lor nome; la qual nondimeno si risolue nell'vtriaca magna d'Andromaco, come dice il medesimo Auicenna; anzi che egli giudica non si poter aggiugner niente; che gioui: Tuttauia si farebbe danno; come testifica il medesimo, e noi di sopra habbiamo riferito; col mescolarui l'anacardio; perche corrompe; e guasta la carne della vipera; la quale è chiaro, che è il sodo fondamento dell'vtriaca magna; senza'l quale la nõ può stare in verun modo: Con tutto ciò il Conciliatore giudica potersi fare vna giunta vtilissima; e fra l'altre cose pone il garofano: Ma acciochè non habbiamo nominato l'vtriaca inuano; riferiremo alcuni suoi grandissimi giouamenti tratti dal quinto libro d'Auicenna: perciocche la gioua a veleni come degli scorpioni, de serpenti; del cane arra-

ne arrabbiato: conferiſce anche a quelli,che hanno beuuto il veleno, e coſi all'infermità diriuanti dalla flemma, dalla malinconia, e dalle febbri cagionate da cotali vmori: gioua anche all'enfiagioni, e al parletico, e alla gocciola detta da Greci apopleſſia, è buona al mal caduco detto dalli medeſimi epileſſia, fa giouamento a dolori di vētre, al tremore, alla freneſia, alla lebbra, alla vitiligine, corrobora il cuore, aguzza i ſentimenti, eccita l'appetito, è vtile allo ſtomaco, è gioueuole a gli aſmatici, ſouuiene a dolori delle reni, e della veſcica da qualūque cagione diriuino, o da freddo, o da caldo, o da ſiccità, o da vmidità, conſuma le pietre, e maſſimamente quando ſono nella veſcica, riſalda le piaghe delle budella, porge giouamento a quei, che patiſcono oppilazione, ò durezza di milza, e di fegato, viuifica i noſtri ſpiriti, e'l calore naturale, è vtile alle compleſſioni calde, e fredde, tutto che ciò ſia negato da Galeno nel libro dell'vtriaca proibendo l'vſo di eſſa ne giorni canicolari, e ne luoghi caldi, e a bambini: Alleggeriſce la toſſa, mitiga i dolori di petto, diminuiſce i dolori colici, e ſouuenēdo al mal di punta gioua alla voce, e a tutte le maniere d'infermità apporta qualche giouamento. Queſto nondimeno è da tenere a memoria, che l'vtriaca nō hà verun'efficacia nell'aconito, che è il veleno de veleni, e da moderni è chiamato Napello (queſta è vna ſpezie d'aconito), e in queſto la forza di lei cede, e ſi fiacca. E che coſa ſia l'aconito lo dichiareranno le coſe, che ſeguono: perciocche egli è

 tale;

tale; che fra veleni, come vedrai, tiene il principato, per ciò disse Ouuidio nel primo delle trasformazioni.

Le terribil matrigne mescolando
I pallidi aconiti a lor figliastri.

Ma il rimedio salutifero di questo tanto furioso, tanto noceuole, e tanto atroce veleno è il Diamusco, e quello, che non può fare l'vtriaca magna, lo fa questo antidoto, perche resiste all'aconito, e souuiene a quelli, che sono da esso afflitti.

ANNOTAZIONE.

Vitiligine) cagiona certe schianze, o macchie bianche: e tal'ora anche nere sopra la pelle.

Dell'eccellenza della Lingua Cartaginese, e della grandezza della nazione de Fenici nomata da alcuni Arabica, doue si fa memoria del Magnifico Lorenzo, di Giouanni Bentiuogli, del gran Turco, e del Soldano. Cap. VI.

IO penso, che la più parte de gli huomini sieno per marauigliarsi, se non si mostra esser fatto con ragione, che io habbia tratto alcune cose de libri a'Auicenna, e d'altri, e talora habbia citato le cose dette in lingua Cartaginese, che noi nomiamo Arabica; e onciosiecosa che appresso i buoni scrittori, e massimamente nostrali solamente la lingua Greca, e la Latina ritenga nelle parole

la schiet-

la schiettezza delle testimonianze, che quello si stima essere dirittamente detto, e ben considerato, che diriua dall'vno di questi due linguaggi: perciocche dicono i Greci essere stati anticamente dottissimi, è poco innanzi i Latini, e oggi ancora tenere il primo luogo nelle dottrine, e di vero non s'ingannano: ma ben sentono male coloro, che vogliono, che molti anni addietro i Greci, e Latini tenessero il primo luogo nelle dottrine: perche nella lingua Cartaginese furono ne passati secoli tanti, e tanto eccellenti scrittori delle discipline, che non solamente si possono agguagliare, e paragonare all'antica Grecia, e all'antica, e alla nuoua Italia, ma all'Egitto ancora, acciocche la schiera de dotti, e de nouelli non mi rouini addosso a mucchi, mentre che io ciò dico, basterà addurre Auerroe, Albumasar, e Auicenna, che sono alle mani de gli huomini, per vn certo bastione, acciocche mi cuoprano, e mi difendano. Difendami adunque con l'arme sillogistiche Auerroe acutissimo interprete d'Aristotile Prencipe de Peripatetici, a cui per l'eccellenza habbiamo dato il nome di commẽtatore più giouane de gli altri due già nominati, che esso gli allega amendue nel libro del cielo, e del mondo: che egli è tale, che tenendosi in piedi ributta con la sua grandezza gli empiti, che vengono sopra di se, e de suoi imitatori. Che dirò io d'Albumasar? conciosie cosa che, egli habbia di maniera inteso i cieli, e gli effetti loro, e quelle grandissime, e diuerse coniunzioni de' pianeti, che habbia insegnato a tutti noi cono-

scere,

ſcere, e intendere le coſe paſſate, e le preſenti, e le future, e habbia ritrouato molte coſe; che dal principio del mondo infino all'età ſua furono occulte: E Auicenna Prencipe de ſegni, e delle cauſe nell'infermità ci s'è moſtrato tale, che le medicine propoſte da queſto huomo eccellentiſſimo quaſi la mano di Dio cacciano le malattie, ſi che ſenza lui l'arte della medicina parrebbe monca; tali huomini adunque ha la lingua Cartagineſe, la quale, come afferma Priſciano, è ſimigliante alla Caldea, all'Ebrea, e alla Soriana, e ciò dirittamente, che queſte tre lingue ſono congiunte con vna certa fratellanza: percioche tutte a tre nello ſcriuere tirano la penna dalla man deſtra verſo la ſiniſtra, la doue i Greci, e Latini formano le lettere dalla ſiniſtra verſo la deſtra. Oltre a queſto quelle pronunziano con la gorgia, e noi, e Greci con le labbra: però San Girolamo chiama le parole de Caldei anelanti, cioè anſanti, e tutto che le vocali della fauella Greca, e della Latina habbiano lo forma dell'altre lettere, appo di loro i punti con alcune linee fuori dell'A, B, C ritengono la potenza delle lettere, ma nella poſitura, e ſignificazione delle parole la lingua Caldea, e l'Ebrea ſono alquanto differenti, perche l'Ebrea in alcune pare la Caldea accreſciuta; e la Caldea pare l'Ebrea tronca, ma conuengono nell'annouerare. E perche alcuni de tempi piu baſſi nõ del tutto ignoranti hãno chiamato la lingua Punica, o Cartagineſe Arabica, non ſarà fuori di propoſito addurre le parole di San Girolamo nel prologo di Daniele, che ſono queſte, che vna ſola lamenta-

zione

zione di Ieremia, e'l libro di Iob ancora ha grandissima compagnia con la lingua Arabica, e questa è la Caldea, come noi raccogliamo dal parlar suo. E appresso gli Ebrei fu alcune fiate costume scriuere cõ le lettere Ebraiche quelle cose, che erano composte con vocaboli Caldei, come afferma Sã Girolamo di Daniele, e d'Esdra, ma tra l'altre cose San Girolamo si disperò del tutto di potere imparar bene la pronunzia della lingua Caldea. Ora niuno è di vero, che non sappia quanto eccellenti sieno stati i Cartaginesi, e Tiri, per tornare al proponimento nostro, perciocche nella Fenicia, onde traggono origine i Cartaginesi, furono Tiro, e Sidone, di Tiro fa menzione Virgilio.

Regge Didon l'imperio, ch'è venuta
Dalla Città di Tiro: ma'l paese
È della Libia, ed hauui gente in guerra
Molto feroce. *Perciocche i Fenici furono ritrouatori dell'arte della guerra, della nauigazione, dell'astrologia, e delle lettere, e queste quattro cose, che sono le principali, che sieno fra gli huomini, sono da Fenici, e da Tiri paßate all'altre nazioni. Ora quanto sia grande la lode de ritrouatori dicalo Aristotile, il quale non stima in vn certo modo nulla le giunte, come quello, che dice essere ageuol cosa l'aggiugnere alle cose ritrouate: e non si contentando solamente d'hauerle ritrouate, l'insegnarono anche a gli altri: Perciocche Cadmo figliuolo d'Agenore cacciato da Tiro nauigando in Grecia fabbricò Tebe nella Beozia, e diede a quei popoli le lettere Greche, e dipoi Nico-*

strata

strata madre d'Euandro, che fu nomata anche Carmenta formò poi, come dice Plinio, le latine simiglianti a quelle. Ma poco dipoi mostreremo, che l'arti della guerra furono da costoro ritrouate, e accresciute: fra tanto verrà in campo quel detto di Lucrezio.

Fur gli animali con le man di serpi
Pur da Cartaginesi assuefatti
A soffrir le ferite della guerra,
E a turbar le spauentose schiere

Del fiero Marte. *Il che fu detto degli Elefanti, la cui proboscide, o grifo fù dal poeta Latino chiamata mano, come spesso si vide in Curzio, laquale ne buoi Lucani, che così ancora chiamarono i Latini gli Elefanti, il medesimo Lucrezio*

Come or souente i buoi Lucan col ferro.

La proboscide dico s'arronciglia come il serpente. Ma in questa cosa è da marauigliarsi de' Latini, iquali e a grandi vccelli, e agli animali anche stranieri diedero tal'ora piccoli nomi, e suoi; percioche chiamarono gli struzzoli passere, i grifoni Picchi, gli Elefanti buoi Lucani, la camelopardali, cioè la Giraffa nomarono pecora saluatica. I Tiri adunque fabbricarono Tebe nella Grecia, e Cartagine nell'Affrica, e quali, e quanto grandi sieno state queste Città, niuno è che nol sappia, poiche l'vna ne diede Ercole, e'l padre Libero, e molti altri, e l'altra combattè tanto ferocemente col popol Romano, che fu detto dal poeta.

Piu vicini al periglio fur coloro,
A cui dal ciel fu data la vittoria.

Tiro

Tiro tuttauia, che da Agenore padre di Cadmo fù fabbricata nella Fenicia, fù già detta Sarra, onde Virgilio

E sopra'l Sarran'ostro si riposi.

E questa è quella, alla quale parla Esaia profeta. Chi penserà questo sopra Tiro gia coronata, i cui faccendieri son Principi, e bottegai suoi chiari sopra la terra. I Tiri passarono in Affrica partiti d'vn'luogo eccellente di lingua, di costumi, d'artifizi, e di dottrina, aiutati ancora dalla bontà della terra, perciocche l'Affrica è regione tale, che per influsso delle stelle genera huomini acuti, e scaltriti: percioeche Giulio Firmico afferma essere auuenuto per influenza delle stelle, che i Greci sieno leggieri, gli Spagnuoli vantatori, gli Affricani frodolenti, che la frode, e l'inganno nasce solamente nell'acutezza della mente corrotta, onde Liuio parlando d'Annibale dice essere stata in lui frode più che Cartaginese. A questo s'aggiugne ancora, che gli Affricani hebbero commerzio co'Greci ab antico, si che non fù loro occulto, se cosa veruna appo i Greci fù ritrouata, o aggiunta alla buona, e colta dottrina, si che i Cartaginesi da principio hebbero inclinazione naturale alla sapienza, perche furono, come habbiamo tocco, ritrouatori di cose eccellenti, dipoi furono aiutati dalla natura della terra, perche ella genera huomini frodolenti, e finalmente ripuliti dal commerzio de Greci vēnero a tal grado di sapienza, che nella medicina, nella filosofia, e nelle matematiche, e nell'arte magica pare che sieno soli a intendere, ne sia veruno

che

che creda, che'l commerzio de Tiri co' Greci sia nuo uo, si che i libri d'Aristotile, e degli altri filosofi, e altri scrittori sieno stati traportati nella fauella Tiria: perciocche che i Greci, e' Tiri habbiano hauuto antichissimo commerzio lo dimostra quell'Annibale, che tãte volte afflisse i Romani: perciocche Emilio Probo fa fede, ch'egli seppe la ligua Greca, perche parlãdo d'Annibale dice. E questo huomo tanto grande, e occupato in cosi graui guerre, consumò alquanto di tempo nelle lettere, perche ci sono alcuni suoi libri scritti in lingua Greca. Non è adunque fuori di ragione, se quando si dice Barberia s'intende per eccellenza l'Affrica: perciocche Cicerone nel secondo libro della natura degli Dei dice, s'è vdito, che le pantere, che nella Barberia erano prese con carne auuelenata, hanno certo rimedio, ilquale vsando non muoiono. E Giustiniano Imperadore nel proemio dell'instituta facendo menzione della ricuperazione delle prouincie dice. E tanto l'Affrica, quanto altre innumerabili prouincie dopo cosi lunghi spazi di tempi cõ le uittorie nostre dateci da Dio di nuouo aggiunte al dominio Romano, e al nostro Imperio testificarono, e cetera; per vna certa sublimità sceurò l'Affrica dall'altre, come sono vsati di fare i poeti. Virgilio nel primo dell'Eneide.

Li Troiani reliquie, ch' auanzate
Son'apena alli Greci, e ad Achille
Il dispietato. *Ma che occorre ch'io ragioni piu dell'aiuto, che viene dalla terra, poiche Nonio Marcello tiene, che la voce vafer cioè astuto, donde è di*

riuata

riuata questa dizzione uaframenta cioè accortez-ze, o, accorgimenti, sia detta dagli Affricani, quasi valde Afer, si che sia il medesimo a dire molto Affricano, e molto astuto, o, scaltrito. Crediamo ancora non senza ragione, che Sant'Agostino, e San Cipriano, e Marziano Capella, e Apuleio ancora con molti altri (perciocche a tutti è noto, che Teren zio seguitò il carro trionfale di Scipione col cappel lo in testa, per hauer da lui riceuuta la libertà) che tutti furono natii di quel paese, fossero aiutati dalla bontà del terreno, e dall'influsso dell'aria, che altri ci furono dati da Cartagine, altri dalla ristaurata Cartagine. Chi sarà dunque perciò incolpato se prenderà qual cosa eccellente da questa eccellentissima lingua, e da questa nobilissima nazion e notabile per la scienza dell'arme, delle lettere, della nauigazione, e delle stelle ad esemplo de Romani, iquali espugnata Cartagine donarono le librerie a signori dell'Affrica, ma il senato si riserbò vent'otto libri scritti dal dottissimo Magone, e diede ordine, che fossero tradotti nella fauella nostra, cioè Latina, e cosi fu fatto, ma nel tradurgli Decio Sillano, che intendeua la lingua Cartaginese, auanzò gli altri, e in questi libri si trattaua della coltiuazione, come si vede chiaramēte nel diciottesimo libro di Plinio dell'istoria naturale. Quali stimeremo noi adunque essere state quelle genti (acciochе non piaggiamo noi medesimi) dalle quali la grauità de Romani disiderò d'essere ammaestrata, e quali diremo essere stati quei cittadini, appo iquali furono ritrouate copiosissime librerie? E quali signori pense

remo

remo noi essere stati in quel paese, i quali essendo dal senato proposto loro Castella, e danari, e titoli d'onori, si vede hauere chiesto in dono libri? Haremo noi dunque da vergognarci, se, o, per dichiarare alcuna cosa, o, per ributtare l'ignoranza, e per insegnare vseremo talora le parole Affricane, o, Carta ginesi? anzi chi fosse d'altra opinione sarebbe giudicato nimico delle dottrine. Perciocche Gebber intendentissimo delle discipline matematiche riprende inguisa nel suo libro la grande edizione di Tolomeo da lui detta in lingua Cartagiaese Almagesto, che veggiamo essere in esso molti errori: perciocche le matematiche fornite di certissime dimostrazioni dimostrano gli errori agli occhi, e all'animo degli huomini. Non parlerò degli altri, che hãno scoperto in Galeno ancora moltissimi errori per non consumare il tempo in questa cosa, ma ritornerò alle parole Cartaginesi, che da alcuni sono tanto abborrite, e addurremo per esemplo Plauto, il quale nella comedia nomata Penulo ĩtroduce nella scena, e nel teatro vn Cartaginese a parlare in sua fauella, oude si comprende, che in quel tempo ancora la lingua Cartaginese non era a Roma nuoua, o inaudita, anzi che per la grã quantità de prigioni vi fù tanto commerzio, che per tutta l'Italia rimasono alcuni vestigi di quell'idioma. Perciocche in Toscana, nomata anche Etruria lebucce, o ricoprimenti delle faue fresche si chiamano volgarmente baccelli, e in lingua Cartaginese baccila significa faua, e nella Lombardia d'intorno al Pò, e massimamẽte nel paese di Padoua le cinque ossa del

petto

petto a usanza de Tiri son dette casso. Nella fauella Cartaginese Barboca significa la via, e'l passo, e l'Italia chiama Barbacane l'antimuro, doue è la via intorno la fortezza: essi chiamano Allosos quello, che noi la lonza, che è vna parte della schiena del porco: bothor significa vna certa eminenza, o, rilieuo sopra la pelle, e certo bitorzolo duro, e per tutta l'Italia chiamiamo bottoni quelli, co' quali s'affibbia il giubbone, o la corazzina. Nel Penulo di Plauto è questa voce bodialith, che significa diuisione de fratelli fra di loro, e nel medesimo luogo è Lalec, e significa le cose dure a masticare; e l'interprete introdotto da Plauto pone le noci, onde non è fuori di ragione annouerare le noci fra la cose, che hanno bisogno d'essere masticate vn pezzo. In lingua Cartaginese si dice matabaze, e in volgare diciamo matarazzo, o matarasso, ed è cosa fatta di peli di capra, e cotali letti vili da noi Latini son chiamati grabati, o, formioni, e l'habbiamo tolto da Greci, o i Greci da noi: perciocche disputeremo vna volta de' vocaboli quali sieno Greci, e quali Latini: che non è valeuole argomento a dire questo si ritruoua appresso gli scrittori Greci antichissimi, adunque è Greco, e tutto, che Epicuro chiamasse Socrate col nome discurra, cioè buffone, non per questo concederò, che sia parola Greca: perciocche si vede, che i nomi delle discipline sono Greci, e'l modo di variare ancora diriua da Greci: le lettere nostre ancora raßembrano la Grecia: tutte queste cose confessiamo, ma che le cose nostre sieno diriuate da loro, confessiamolo

nel modo di variare, di nominare, e di diuidere, e di fare cotali cose. Ma de' vocaboli delle cose la ragione è diuersa: perciochè la lingua Latina, e la gran Grecia furono nell'Italia, e per la vicinità, e commerzio, come auuiene, l'vna fauella prende qualcosa dall'altra. Ma rimane dubbio se questo pronome, ego, che importa, io, ed è vocabolo comune a Greci, e a noi, la Grecia l'habbia preso da Latini, o, i Latini da Greci, conciosiacosa, che alcune volte l'vna, e l'altra lingua possa hauere vn' vocabolo comune da se, e non preso da altri, come si uede chiaro. I Greci dicono arura, e noi rura cioè le ville, ma è dudbio se da essi sia stata accresciuta la voce nostra, o, da noi tronca la loro, e non è cosa d'affermarla a caso: e questa voce prauus appo di noi ha maluagia significazione, perche significa cattiuo, e appo i Greci buona: ma di questi si parlerà altroue, ritorniamo ora al proponimento nostro. Ho voluto dire queste cose, accio che se mai occorrerà vsare alcuna parola Cartaginese, i nostri nõ l'abborriscano come mostro, perciocche e appresso gli antichissimi, e ancora appo quei di più basso tẽpo la faccia di queste parole nõ è disusata, e noi nel nostro libro Magnifico Signor Lorenzo metteremo alcune volte qualche parola Cartaginese o Arabica, per ridurla alla diritta norma, e conciosiecosa che nella vostra famiglia sia stato posto dal destino il nome di Medici, darà meritamente cagione, che rendiamo la sanità alla Latinità ammalata, e massimamente nella medicina doue interuenga efficace rimedio; ma se ci dispe-

reremo di tal cura, mitigheremo in qualunque modo la nequizia dell'infermità. Perciocche la vostra famiglia fa la medicina alle guerre, alla pace, alla concordia, all'amicizie languide, agli studi delle lettere, che rouinauano, e alle virtù, che periuano, e da il veleno a vizi, che n'ingombrauano, acciochemuoiano tostamente. E se s'incontra qualcosa incurabile, doue voi vedete cancheri già disperati d'alcuni peruersi, o, applicando qualche parte di sapienza, o, diminuendo qualche poco del furore, fate di sorte, che per molti anni tutto che sieno debili, non marciscano, e se alcune per contagione offendessero, e s'attaccassero, la sapienza vostra le separa di maniera, che non si ricongiungono mai insieme. Quante volte sarebbono nate in Italia le rouine delle guerre, quante volte l'esca delle discordie, e'l colmo de disordini ciuili, se l'acutezza della vostra sapienza non hauesse intromesso quella cosa, che apportò il rimedio di tutti mali. Perciocche voi siete tenuto huomo di tanta fede, che non solamente gli amici, ma i nimici ancora vi hanno palesato i loro segreti, perche e le Città, e popoli, e Prencipi menano a medicare a voi ogni infermità, e ogni disordine, perche se hanno perduto alcuna parte de' confini, o, di castella, o, di ragione la racquistano con la medicina vostra, e l'odio, elanimistà, che le più volte ancora dopo la fatta pace rimangono, sono schiuse dal medicamento di Lorenzo. Ma fra tutte le cose, che da voi Magnifico Signor Lorenzo sono state operate, pare che tenga il primo luogo quello, che da voi è sta-

to fatto vltimamente, che diuero si stenderà alla memoria di tutti secoli per l'eccellenza di quell'huomo, che da voi fù conseruato, quando voi liberaste dal pericolo il Magnifico Giouanni Bentiuogli Principe della fazzione Bentiuoglia huomo giusto, pio, schietto, e chiarissimo per gloria d'arme, e di pruoue fatte: Perciocche questi ha ornato Bologna non solamente d'edifici, ma d'ogni genere di magnificenza ancora, si che se risucitassero quei cittadini Bolognesi ãtichi vedrebbono la Città così abbellita, così ornata, e così ricca, e così ben fornita di creanze, e di dottrina, che la stimerebbono vn'altra, e chiamerebbono Giouanni Bentiuogli padre della patria, e diuero ammirerebbono parimente l'humanità, e la clemenza, e la sourana fede in tutte le cose, nelquale non solamẽte i suoi cittadini, mai potenti, e illustri Principi ancora hanno locato certa speranza degli stati loro, il quale è ammirato dall'Italia, e onorato dagli stranieri come vero, e sincero amico, che cõ sincera, e inuiolata fede ama tutti gli huomini virtuosi. Questi dunque Magnifico Signor Lorenzo, fù dauoi da quel grauissimo pericolo liberato, il che apportò allegrezz a tutta l'Italia: perciocche tutti si doleuano, che vn tant'huomo fosse senz a causa prigione in mano de nimici. Qui tutti per vna bocca, Magnifico Signor Lorenzo, lodano, e innalzano quel vostro animo, e quella vostra fede degna d'essere in tutti secoli celebrata: perciocche voi non solamente non vi dimenticaste di quello, che da Giouanni Bentiuogli fù fatto in quell'orrendo caso, nel quale Giuliano

vostro

vostro fratello fù ammazzato, e voi grauemente ferito, quando venne in soccorso vostro con grandissima compagnia d'huomini armati, ma gli hauete anche renduto il cambio a misura colma. Rallegrinsi dunque Bologna, e Fiorenza, le quali fortificano l'Apennino dal mare di sopra, e di sotto, l'vna delle quali è chiara di larghissimo imperio, di commerzio di tutto'l mondo, d'arti, di lettere, e di ritrouamento di cose nuoue, si che ha disteso le braccia quasi per tutto'l mondo, e Bologna contenta de suo i confini madre delli studi, e per grassezza del terreno, e varietà di frutti a niuna seconda, ornata di monti, di colli, e di campagne, madre della disciplina militare, si che si vede, che ella ha hauuto l'intero fauore di Pallade. Rallegrinsi, dico, di questi due loro chiarissimi cittadini congiunti insieme d'animo, ed'amore, si che ciascuno tenendo in mano il timone della sua Città, e camminando tutta via per diuerso sentiero tiene il principato, e Bologna confesserà sempre d'essere obbligata a Fiorenza, poiche ella ha partorito vn cittadino, che è conseruadore di Giouanni Bentiuogli, perciòcche Lorenzo non essendo a niuno secondo di consiglio, di sapienza, d'autorità, di ricchezza, di modestia parimente, e d'amore verso la patria, è salito a tanta gloria, che li Re grandissimi, e da noi lontanissimi aspettano sempre il consiglio di Lorenzo come da vn profeta. O voi tutti adunque, che vi ritrouate afflitti ricorrete a questi, e chiedete i rimedi alle vostre infermità, acciochè si netti il sucidume delle nimicizie, e'l mar

ciume delle discordie: perciocche qui l'auare, e superbe signorie si riducono a migliore intenzione: qui è quella famiglia de'Medici cosi nomata per diuino ordinamento, la quale fa, e compone le medicine non de'corpi, ma degli animi, degli stati, de'regni, de'principati, delle signorie, delle sedizioni, delle fazzioni, delle risse, e delle nimicizie, e l'applica non solamente a quei, che le bramano, ma le piu volte anche a quei, che le rifiutano: perciocche se alcuni sono di tale animo, che con finta concordia s'vnischino al disfacimẽto degli altri, quando, o, vogliono allargare l'imperio, o, mettere spauento a gli altri, incontanente si prepara la medicina della famiglia de'Medici, la quale separa le membra mal congiunte, e li minaccianti tiranni purgati dal medicamento dell'elleboro posano il furore: che l'elleboro è la sapienza di Lorenzo: La onde da questa famiglia tutti gli huomini, che sono al mondo ò grandi, o piccioli chieggiono i rimedi dell'infermità, e la cura delle malattie. Tal che l'opere del magnifico Lorenzo sono montate a tanta gloria, e s'è diuolgata di loro cosi gran fama, che i cittadini l'onorano, i principi l'ammirano, li Re l'innalzano, e sourani imperadori, e satrapi alieni dalla fede Cristiana, e viuenti quasi sotto vn'altro cielo, e risguardanti solamente se, e le cose loro, hanno portato a Lorẽzo tanta riuerenza, che gli hanno mandati doni. Perciocche quel potentissimo Re d'Egitto, a cui si da nome di Soldano, che suole ornarsi di superbissimi titoli, che io lessi vna volta vna sua lettera

scritta

ſcritta alli Re d'Vngheria, doue chiamaua ſe medeſimo Re delli Re, e ſignore de ſignori, ſolleuatore degli oppreſſi, aiutatore de poueri, ſpada del mondo, e Vicario di Caifa, e queſto titolo è molto piu alto, e ſublime di quello, che gli autori danno a Dario Re de' Perſiani, fra quali Gualtieri poeta Franceſe ſcrittore di uerſi Eroici non diſutile, tuttoche per non intendere la fauella Greca erri ſpeſſo nelle ſillabe, quando diſcriue l'opere d'Aleſſandro; dice coſi di Dario.

Dario Re delli Re, e degli Dei
Parente queſta ſcriue ad Aleſſandro
Famiglio ſuo. *Il Soldano adunque che ſi gloria di tanti, e coſi gran titoli ha mandato doni al Magnifico Lorenzo, e tra l'altre coſe vna pecora ſaluatica, la quale da Greci per eſſere nata di Camello, e di Pantera, è nomata Camelopardali, e da noſtri Giraffa: perciocche nelli paeſi della Soria, dou'è l'Arabia ſoggetta al Soldano ſi fanno ſpeſſamente cotali miſchianze, e maſſimamente nell'Affrica, doue la ſcarſità de fonti e del cielo, e della terra, e dell'acque fa che ragunandoſi inſieme tutte le fiere ad vn fonte per bere aiutate dal celeſte influſſo l'vna ſpezie s'accompagna cō l'altra, e coſi naſce cotale varietà. Ma l'Imperadore de Turchi, ſotto'l quale è Goſtantinopoli vdito'l nome di Lorenzo fuori dell'vſanza Turcheſca gli mandò ſtretto, e legato in dono quel traditore, che ammazzò Giuliano ſuo fratel carnale, accioc che foſſe giuſtiziato ad arbitrio della patria, e di Lorenzo. Di queſto fatto inuero tutti ſi traſſecolano,*

lano, che l'Imperadore de Turchi, che auanza tutti gli altri di potenza, ne ha verun commerzio con la Cristianità, hauendo aperto nel suo regno vn'asilo, o franchigia, si che i luoghi suoi sieno sicuri a tutti quelli, che vengono a lui, vdito'l nome, e la fama di Lorenzo, habbia annullato la legge, la quale era stata cagione, che'l suo Regno fosse cresciuto molto di gente: perciocche niuno è, il quale si rechi a mente l'istoria di Romulo, che non sappia, che cosa sia aprire asilo, o, franchigia: con questo fatto adunque l'Imperadore de Turchi ha mostrato di stimar piu l'autorità, e la beneuolenza di Lorenzo, che tutte le leggi, che sono cagione, che i popoli crescano massimamente hauendo donato palesemente veggendo tutti quel lo scelerato traditore ne ceppi, e nelle catene a Lorenzo con grandissima prestezza.

ANNOTAZIONE.

Queste tre lingue sono congiunte con vna certa fratellanza) Sant'Agostino ancora mostra essere simiglianza tra la lingua Ebrea, e la Cartaginese; perciocche sopra'l Vangelo di San Luca nel sermone 35. de verbis domini dice queste parole. Hebręum verbum est cognatum linguę Punicę; istę enim linguę sibi significationis quadam vicinitate sociantur: E nel secondo lib. contra le lettere di Petiliano Donatista. Hunc Hebręi dicunt Messiam, quod verbum Punicę linguæ consonum est, sicut alia Hebręa permulta, & penè omnia. E sopra'l salmo 136. dice che Edom s'interpreta sangue, e che nella lingua Cartaginese ancora Edom significa sangue.

Proboscide) è quella tromba, che pende dal naso degli Elefanti, la quale serue loro per mano, e da nostri è det-

tà anche Niffolo Messer Giouanni Rucellai nell'Api.

Il Niffolo, ò proboscide, com'hanno
Gl'Indi Elefanti

Seppe la lingua Greca) che Annibale intendesse la lingua Greca lo mostra anche Cicerone nel 2. dell'Oratore, oue racconta, che domandato Annibale in Efeso quello, che gli fosse paruto del filosofo Formione, che in sua presenza haueua parlato dell'vficio del Capitano, rispose in Greco alla libera, tuttoche non cosi squisitamente, che haueа veduto molti vecchi barbogi, ma niuno n'haueua mai veduto, che fosse piu barbogio di Formione.

Casso) questa voce è vsata anche dal nostro Dante nel canto 12. dell'inferno.

Io vidi gente, che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto'l casso,
E di costor assai riconobb'io.

Senza causa prigione) Il signor di Faenza fu ammazzato per opera della moglie, e messer Giouanni Bentiuogli andato a Faenza fù da Faentini preso, e messo in carcere nella Rocca di Modigliana, e'l Magnifico Lorenzo col senno, e prudenza sua fece si, che fù tratto di carcere, e sene tornò a Bologna. Valori nella vita di Lorenzo

Mandati doni) de doni mandati a presentare dal Soldano al Magnifico Lorenzo vedi Niccolo Valori nella vita di Lorenzo, e messer Angiolo Poliziano nel cap. terzo delle Miscellanee, oue anche tratta delle fattezze della Giraffa da lui veduta.

Scarsità) nel testo amano, che è nella libreria de Medici dopo la voce scarsità rimane in bianco lo spazio d'vna dizzione, si che si vede, che in questo luogo manca alcuna cosa, e noi habbiamo di capriccio aggiunto di fonti.

Traditore) intende di Bernardo Bandini, che dal Turco fù d'Asia mandato a Lorenzo. Valori nella vita di Lorenzo, e'l Giouio nella vita di Lione, oue ragiona anche de doni del Soldano.

D'Aul-

D'Auicenna; e che importi questo nome. Cap. VII.

Noi habbiamo fatto menzione della lingua Cartaginese, e de Tiri per questa cagione, come gia s'è detto, aciocche qualcuno non abborrisca come nuoui, e non piu vsati i uocaboli, che gia gran tempo in Italia ancora sono stati in frequente vso: perciocche è vsanza d'alcuni ripititori, e buomini leggieri di non leggere senza stomaco le cose straniere, e forestiere allegando sempre il detto d'Orazio.

Haranno fede le parole ogn'ora,
Che caderanno dal fonte de Greci
Essendo quindi parcamente tolte.

e quell'altro ancora.

Fate d'hauer fra mano e notte egiorno
Gli esemplari de Greci. *Ma costoro non sanno, che i tempi son mutati, conciosie cosa che la lingua latina abbondi di tanti libri, e ci sia copia quasi infinita d'autori stranieri. Ma la grauità, e la sapienza de'Romani, e la natura, e l'usanza degli buomini dottissimi è stata d'apprendere tostamente tutto quello, che fosse vtile, e onesto senza risguardare onde si venisse, come fa memoria anche Salustio, si che doue la Latinità ha hauuto bisogno di parole, o, di concetti, l'hanno supplito con l'aiuto degli stranieri. Oltre a questo sarrebbe tenuto atto d'huomo inconsiderato, se si tacesse il nome di colui, della cui autorita ci seruissimo spes-*

mo spessamente per testimonio, parlo d'Auicenna, doue non posso fare di non hauere asdegno, che vn'huomo di tanta dottrina, e nella filosofia, e nelle matematiche, e nell'arte del poetare, percioc che compose la Cantica in uersi, il quale dichiarò i segni, e le cagioni dell'infermità piu copiosamente e piu veracemente, che tutti gli altri, sia stato defraudato dello splendore della gloria, si che non habbia potuto con la perpetuità della fama schiuare lamorte: perciocche a noi non è noto in parte ueruna, chi habbia composto tanti libri, che a questo nome sono attribuiti: perche Auicenna non è nome propio d'huomo, che i Tiri sono costumati vsare certa somiglianza di nomi patronimici, e denominare gli huomini dal nome dell'auolo, o, del padre, come appoi Greci Anchisiade, e Tidide importano figliuolo, o nipote d'Anchise, o, di Tideo, & tacciono il nome propio di essi, che in questi non apparisce ne Enea, ne Diomede. Ma la lingua latina vsa molto di rado il patronimico eccetto ne nomi Greci: perciocche da Emilio si dice Emiliano, e da Ottauio fù detto Ottauiano Augusto per testimonio di Sesto Aurelio, e di Seruio, tutto che esso si chiamasse ancora Ottauio. Io ho detto farsi nella latina fauella il patronimico molto di rado rispetto a Claudiano, che da Onorio formò picciolo Onoriade. Auicenna dunque con voce corrotta si fa in questo modo, Aben, ed Abon in lingua Arabica è detto il figliuolo, e perche dicemmo, che la lingua Cartaginese è simigliante all'Ebrea, dagli Ebrei il figlinolo è nomato beni,

rispetto

rispetto a quello, che s'accennò di sopra, quando si parlò di questa lingua, non ci smemoreremo che la lingua Ebrea, è la Caldea accresciuta. Ceni ancora è nome propio appo i Cartaginesi, e doue Abon, cioè figliuolo di Ceno si douea dire Abē ceni, o, Abonceni, come se Aboncenis fosse patronimico, cioè figliuolo di Ceno, noi con uoce corrotta mutata la lettera, b, in, u, come cagiona la diuersità delle lingue, l'habbiamo nomato Auicenna, si che non sappiamo qual fosse il nome propio del figliuolo di Ceno, e tutto che inuero si douesse dire Abinceni schiusa una lettera, e mutatane un' altra comparue Auicenna. E che appo gli Affricani sia questo modo di nominare alcuno sarà manifesto aciaschuno, che legga il libro d'Auicenna, nel quale appariscono spesso allegazioni di scrittori fatte dal padre loro, e non dal propio nome, come per esemplo, cio disse il figliuolo d'Alis. Oltre acio è usanza di diuerse lingue mutare anche i nomi propi, o, degli huomini, o, delle castella: percioche la lingua Arabica chiama Abrachin quegli, che da Plinio, e da Tolomeo è nomato Ipparco; e quella terra di Spagna, che noi chiamiamo Tartesso, Silio Italico nel terzo.

Gia rilegaua la uaga aurora
Al carro li destrier, che pria disciolti
Hauea nell'onde di Tartesso Febo,
Quand'egli fù dalla notte sorpreso.

Da Tirij è detta Gaddir, Salustio nel secondo dell' istorie, come altri ancora hanno auuertito. Tartesso Città della Spagna, che ora è posseduta da

Carta-

Cartaginesi mutato il nome in Gaddir. Ma di vero è cosa rideuole, ed errore nato dalle femminucce per la souerchia copia de' medici, con ciosie cosa, che degli altri dotti sia tenuta dal volgo picciola cura, che sieno corrotti, e stroppiati i nomi di tre sourani medici, d'Auicenna gia s'è mostrato, e di Galeno si farà palese, perche essendo nome di tre sillabe lo fanno di quattro, come quando è nomato Galieno da Dante, che rispetto al uerso u'aggiunse una sillaba in quel luogo.

Ippocrate, Auicenna, e Galieno.

come anche appresso Ouuidio, rapidissima miluius extis, doue miluius è posto in uece di miluus, cioe il nibbio. Ma Galieno fu nomato vn Imperadore de' Romani di costumi corrottissimi, il quale si dice hauer composto quei versi.

Or uia giouani andate, ed vgualmente
Sudate fra di uoi nelle midolle
Tutte, ne gia mai possan le colombe
Vincer il vostro dolce mormorio,
Ne l'edere, che forte auuiticchiate
Stan fra di lor vincan le braccia uostre,
Nel'amorose conche superare
Possan'li vostri dolci, e cari baci.

E Ippocrate leuatane vna sillaba è detto Ippocras, e hanno aggiunto a Galeno quello, che hanno tolto ad Ippocrate.

Di

Di Galeno, e d'Ippocrate, e delle loro lodi, e ancora d'alcuni errori, e onde sia detta la Giraffa, che è quella fiera, che latinamente è detta Camelopardalis. Cap. VIII.

Galeno, e Ippocrate vennono di sopra in cãpo, e in vero sarebbe errore passargli con brieui parole, poiche Auicenna nella prima del primo parlando di Galeno lochiamò sourano medico, e nel medesimo luogo chiamò Ippocrate primo de' medici, si che appellò Galeno sourano, e questi primo. Ma alcuni tirati per auuentura dall' autorità di questo eccellente huomo porrebbono Galeno innanzi ad Ippocrate; auuisando, che Ippocrate fosse chiamato primo per cagione del tempo; che Ippocrate Coo fiorì intorno a trecento anni dopo l'edificazione di Roma, e Galeno venne a Roma nel tempo dell' Imperadore Traiano, ma fiorì nel tempo degli Imperadori Antonini, che vißono intorno a nouecento, e undici anni dopò l'edificazione di Roma, onde non è chi non sappia quanti anni prima fosse Ippocrate, che Galeno; ma che questo detto si riferisca non all'antichità, ma all'eccellenza lo dichiara l'isteßo Auicenna nella prima del quarto dando ad Ippocrate lodi diuine, la cui somma riferiremo con le parole nostre, che quelle dell'interprete generano oscurità, e Gentile da Fuligno mentre le vuole dichiarare le rende piu scure: ma questo è il senso d'Auicena nel ragionamento, che fa d'Ippocrate, che da Galeno nel

trat-

trattare della febbre quintana, ſeſtana e ſettena era in un certo modo sbeffato, queſto è il ſenſo delle parole d'Auicēna, ſe da Ippocrate ſi diceſſero alcune coſe, che non foſſero mai ſtate vdite, o, vedute, tutto che molti le negaßero, tuttauia ſaranno dall'autorità d'Ippocrate conuinti, e per lo contrario ſe Ippocrate negaße quello, che il filoſofo con argomenti prouaſſe, e hauendone fatto pruoua diceße d'hauer cio ueduto per iſperienza, tuttauia ſi conuerrebbe aderire piu alla negazione d'Ippocrate, che a lui. Chi non uede quanto grande ſia queſta lode, è del tutto cieco, concioſiecoſa che ciaſcuno giudichi, che ſi debba cedere alle ragioni, anzi Manilio nel ſecōdo delle coſe Aſtronomiche.

Mai non è ingannata la ragione,
Negli altri ancora inganna. *Con queſto detto d'Auicenna conuiene quel di Cicerone parlando di Platone, che nelle queſtioni Tuſculane dice. Ne a me inuero uiene in mente coſa ueruna, per la quale giudichi non eſſere vero il parere di Pitagora, e di Platone; perciocche tutto che Platone non adduceſſe veruna ragione, vedi quanto io deferiſca a queſt'huomo, rimarrei dall'autorità ſola abbattuto. Ma alcuni ignoranti crederebbono per auuētura, che coſi grandè encomio d'Ippocrate foſſe detto per adulazione, ſe ſubitamente non ueniſſe in campo quello, che dal medeſimo Auicenna fu detto contro al medeſimo nella uigeſima del terzo, doue corregge gli errori: perciocche egli dice. Penſò Ippocrate, che foſſe meglio dire, che nella creazione dell'huomo il fegato ſi generaſſe prima, che'l*

chore,

cuore, dimoſtrando con ragione che'l nutrimento ne' corpi è primamente neceſſario, i cui fondamenti naſcono dal fegato: perche ſi come il cuore uiuifica, coſi il fegato nutriſce. In queſto luogo Auicenna dimoſtra con lungo ragionamento Ippocrate hauer errato; perciocche niente, come egli dice ſi puo nutricare, o, alimentare, ſe non uiue, di qui ſi conchiude, che prima ſi fa la generazione del cuore, che del fegato, negli animali. Omai s'è detto abaſtanza d'Ippocrate, e d'Auicenna, però torneremo a parlare di Galeno. Queſti hebbe nel medicare vna bella opportunità, che lo fece diuenire chiaro: perciocche fiorì nel tempo degli Imperadori Antonini nella Città di Roma, doue per l'eccellente grandezza della Città, e dell'Imperio concorreua tutto'l mondo, e all'ora erano portate a Roma da ogni parte quelle coſe, che a tempi noſtri noi non habbiamo mai potuto vedere con gli occhi ora per la ſtrettezza dell'Imperio non poſſiamo ſenza manifeſto pericolo hauer commerzio con le nazioni lontane, ſe gia non ſieno luoghi marittimi: perche molti pochi ſono a tempi noſtri, che habbiano veduto le pantere, e gli Elefanti: ma le tigri non è per auuentura niuno, che l'habbia vedute in Italia, doue nel tempo dell'Imperio Romano tutte le coſe marauiglioſe volauano ſubitamente a Roma. Non leggiamo noi che a Nerone fù portato d'Egitto vn baccello di cento faue? non ſi ſono marauigliate tutte le genti di quelle coſe, che dal Soldano furono mandate a donare al Magnifico Lorenzo? e ſpezialmente della

pecora

pecora ſaluatica, che da Greci, come s'è detto, è nomata Camelopardali, e'l volgo dal modo dell'andare, perche ſi muoue quaſi in giro, l'ha chiamata dal giro, e dal piede girappa, e aggiunta l'aſpirazione, come in vece di tropeo, ſi dice tropheo girappha, e noi la chiamiamo giraffa. Galeno adunque nell'eſercitare i medicamenti è tenuto feliciſſimo: perciocche egli fù nella Città di Roma fiorentiſſima in vn'ſecolo dottiſſimo, ſotto ottimi Imperadori, oue era popolo innumerabile, e diuerſe compleſſioni, doue era copià di ſemplici portati di tutte le parti del mondo. e oue la lingua Greca era comune ancora a fanciulli, e alle femminucce, come habbiamo da Giouenale, che ancora viſſe in quell'età, quando dice, ogni coſa, grecamente, e Giaciono inſieme grecamente, e quiui

E fatta è di Toſcana vna Grechetta.

E di quanta commodità ſia il commerzio della lingua, ſpezialmente a vn medico, quei l'intendono, che parlano per interprete, concioſiecoſa che l'vditore non apprenda la mente del medico, ma le parole dell'interprete; non ſenza diminuzione o, aggiũta: perciocche ſe il medico parla all'infermo per mezzo d'interpreti gli apporta doppia anſietà, quãdo il medico parlando narra all'interprete quello, che egli ſente dell'ammalato, di poi la dichiarazione dell'interprete lo rende anche piu anſio, anzi che l'ammalato, ſi ſente alleggerire, quando eſpone al medico particolarmente le ſue indiſpoſizioni: perciocche egli non penſa, che veruno n'habbia maggior contezza, che egli che le ſof

fera: ma quali effetti facciano le passioni dell'animo tutti medici lo dicono: perciocche queste ancora s'annouerano tra quelle sei cose non naturali: ma l'istoria sacra ancora dimostra essere di grandissimo disconcio il mancare del commerzio della lingua, quando cio annouera tra le disauuenture: perciochè ella dice eGiuseppe fù venduto per schiauo, e vdi vna lingua, che non intendeua. Galeno adunque nato nella Città di Pergamo, oue s'adoraua l'Idolo d'Esculapio, del quale disse Quinto Sereno.

Tu ch'abiti l'Egea, e'l nobil Pergamo,
Ed'Epidauro ancora. *Fù per diuino ordinamento tratto alla medicina: perciocche il padre, come egli medesimo racconta di se, essendo ancor fanciullo l'hauea menato a maestri di filosofia, ma poi ammonito in sogno da Esculapio lo ritrasse a quei, che insegnauano la medicina. Fù adunque questa vna certa visione, ed oracolo, poiche a persuasione d'Esculapio, che era tenuto Dio della medicina, seguitò quell'arte, nella quale diuenne molto eccellente, e'l cui nome posto per diuino ordinamento apportasse la tranquillità all'human genere, e si vede, che egli concordò con la natiuità dal padre, perciocche il padre, e'l figliuolo conuengono in qualche triangolo dell'ascendente, si che se l'ascendente del padre sarà il montone, nella natiuità del figliuolo l'ascendente sarà, o'l montone, o il Lione, o'l sagittario, che fanno il triangolo infocato, e cosi degli altri. Non è adunque marauiglia se esso ancora conobbe i sogni veri, e*

che

che egli in questa cosa fosse molto felice lo testifica quando dice, che stando dubbioso nel medicare fù auuertito in sogno qual vena douesse toccare, col qual fatto l'infermo fù risanato, che cosi dispongono le stelle, onde Tolomeo dice, che chi è atto ad alcuna cosa, haurà del tutto la stella significatrice di tal cosa potente nella sua natiuità. Ma quando Auicenna nella Quarta del Quarto si fa beffe di Galeno, che si gloria d'hauer medicato piu arterie, lo disprègiò non rispetto alla cosa (che ciò può auuenire) ma rispetto al modo d'argomentare. E Galeno fatto medico per certo destino, ed esercitato in Roma fra tante migliaia d'huomini: aiutato anche da sogni, e'l quale osseruò tante complessioni, tante regioni, e tante vsanze, e'l quale si gloria d'hauer saputo tutte le cose spettanti alla medicina, è stato alcune volte sbeffato da Auerroe, e da Auicenna, e dal Conciliatore, come ignorante della filosofia, e'l quale hauesse gran notizia de'rami, e delle barbe nulla, e'l Cõciliatore trouò vn'errore di Galeno nel moto della Luna, e Auicenna nella quarta del primo riprende Galeno, che pensò, che tra quello, che attrae la medicina, e l'vmore attratto fosse conuenenza nella sustanza, con la quale l'attrae, e Auicenna niega cio essere vero. Perciocche se foße vero quello, che dice Galeno, il ferro attrarrebbe il ferro, quãdo foße maggiore di esso, e l'oro ancora attrarrebbe l'oro, quã do auanzasse di quantità: ma la considerazione di cotal cosa eccede i termini de'medici, e s'appartiene ad vn'altra disciplina, si come quell'Ippocra

te, da cui nõ ſtimano eſſer lecito diſſentire, nõ potè ſfuggire i morſi della riprenſione, coſi Galeno, che da Auicenna è chiamato ſourano medico, e del quale fa profeſſione d'eſſere interprete, è ripreſo nel medeſimo modo, inuitando a cio fare la verità, la quale è di tanta efficacia, che toglie via ogni amicizia, calpeſta ogni coniunzione, rompe tutti legami della beneuolenza, perciocche e Ariſtotile ancora dice, amico m'è Platone, amico m'è Socrate, ma è coſa piatoſa aderire alla verità. Non s'imputerà dunque a Galeotto, ſe moſtrerà, che in Auicenna, che da lui è ſtato ſempre riuerito, e onorato, e del cui teſtimonio s'è ſeruito in diuerſe diſcipline, ſieno moltiſſimi errori, ſi che poco di poi cominceremo a parlare di queſta coſa. Che gli errori non ſcemano l'eccellenza de grandi huomini, perche ſono huomini. E chi è che non ammiri Santo Agoſtino, tuttoche da lui medeſimo nel libro delle ritrattazioni ſieno riferiti molti errori da ſe commeſſi? e ad Ippocrate per teſtimonio di Cornelio Celſo accrebbe gloria, quando racconta d'eſſere ſtato ingannato dalle committiture del capo credendo, che foſſe rotto l'oſſo, perciocche egli dice nel libro ottauo. Ippocrate ſcriſſe d'eſſere ſtato ingannato dalle ſuture, o, commettiture del capo a vſanza de grandi huomini, e che hanno fidanza delle coſe grandi, perche i leggieri ingegni, perche non hanno nulla, non ſi tolgono nulla. Infin qui ſon parole di Cornelio.

ANNO-

ANNOTAZIONE.

Ma le tigri non è per auuentura niuno, che l'habbia vedute in Italia) Cio douea esser vero nel tempo dell'autore, ma poi ce ne sono state portate, e si son vedute, e si posson vedere, che'l Serenissimo Gran Duca di Toscana son già piu anni, che n'ha hauute di Barberia, e n'ha tenute, e tiene e maschi, e femmine viue nel medesimo luogo, che tiene i Lioni. Ben è vero che in queste parti per ancora non hanno mai figliato.

Degli errori d'Auicenna Cap. IX.

NOi riuolgemmo già i commētari d'Auerroe sopra libri d'Aristole non senza grande auidità, e attenzione: perciocche la lezzione d'un acutissimo filosofo dichiarato da vn'huom d'vguale acutezza, richiede vn'huomo non punto addormentato, o, neghittoso: massimamente che Aristotile nacque nella Grecia, e in Atene, doue scaturirono le fontane delle dottrine, e Auerroe in Ispagna, che tiene il nome comune con l'Italia, che l'vna, e l'altra è nomata Esperia, e in Cordoua, nella quale son fioriti nobili ingegni, ma in diuersi tempi, onde è quel detto del poeta.

E la faconda Cordoua si gloria
Del vecchio, e nuouo Seneca, ed'hauere
Lucan prodotto. *A quali è cosa difficile massimamente nella lingua Latina ritrouare altri pari, o simiglianti nel suo genere. Perciocche Lucano per testimonio di Quintiliano, che e grādissimo, e a giudizio nostro, che è piccolo, è ardente, e cōcitato,*

e mettendo nel ſuo libro quaſi tutte le coſe di ſua teſta, e non le mendicando altronde, meritò grandiſſima lode, e tanto piu che Virgilio, che da tutti, e principalmente da Sant'Agoſtino è chiamato ottimo de' poeti, ha preſo da Omero fonte degli ingegni quelle coſe, che abbellirono l'opera ſua: ma noi ragioniamo dell'acutezza dell'ingegno, e non dell'eccellenza dell'opera: perciocche Lucano ritrouò per ſe ſteſſo, ma Virgilio migliorando le coſe ritrouate da Omero, e da lui pigliate, ſi gloria d'hauer tratto la mazza di mano d'Ercole. Ma Seneca il tragico non che altro per queſto ſolo giudichiamo eccellentiſſimo, perche la lingua Latina ributtati tutti li tragici ha conſeruato queſto; nel quale ſi fa memoria della morte di Seneca filoſofo, e ancora non è del tutto intero: perciocche sant'Agoſtino allega alcune coſe di Seneca il tragico, che oggi non ſi ritruouano in eſſo. Quanto à Seneca filoſofo maeſtro di Nerone, col quale Quintiliano confeſſa d'hauer tenuto nimicizia, non vſeremo il teſtimonio ſuo, perche è ſoſpetto, perciocche dice molto male di Seneca, ma fidati nel giudizio noſtro, affermiamo arditamente quegli eſſere eccellentiſſimo quaſi in ogni genere, come dimoſtrano i ſuoi ſcritti; perciocche e'l medeſimo Quintiliano ſuo nimico non biaſimò l'acutezza di lui, ma le maniere del dire. Io adunque infiammato dall'eſemplo di queſti huomini leſſi con ſomma attenzione il Cordoueſe Auerroe, lo chiamo Cordoueſe, ne mi muoue che egli ſopra'l ſecondo libro della Cantica d'Auicenna dice di ſe ſteſſo: Cio accade

cade in questa nostra regione: in questa nostra Iso la d'Andalusia non sono ne allodole, ne conturnici: perciocche questo si puo riferire alla regione, e spesso anche auuiene, che il medesimo e rispetto all'origine, e rispetto alla cittadinanza si chiama in diuersi modi come Cicerone e detto e Romano, e Arpinate. Lessi adunque Auerroe e fra l'altre cose notai vna sourana cupidigia di riprendere Auicenna come emulo, e nell'animo nostro, rimase vna sola cosa, che è ne commentari del cielo, e del mondo, perciocche Auerroe dice, che Auicenna errò nelle cose naturali, si perche parla senza sperienza, si ancora perche si fida troppo dell'ingegno suo, onde poi quando mi diedi allo studio della medicina, e scorsi i libri d'Auicenna seruendomi del detto di Auerroe come per guida, mi guardai di non incorrere in alcuno errore, onde è auuenuto, che ho ritrouato alcuni errori, tutto che minimi, tuttauia non disutili: Ma non ho gia messo in conto quelli, che ho giudicato essere del tradottore: perciocche l'ignoranza degli interpreti non s'imputa a biasimo agli huomini dotti. Perche che colpa è d'Auicenna, se l'interprete pose azaracam parola Arabesca in vece di Clistere cioè schizzatoio Oriculario, che è voce Latina, ed è vno strumento concauo come vna zampogna, colquale s'attrae l'acqua, o, il liquore tirando a se lo stile, che è nel mezzo, detto da noi la mazza, e spingendo il medesimo si fa schizzare lontano l'acqua, o, il liquore; che v'è dentro, e questo tale strumento si truoua appreßo Cornelio

 Celso,

Celſo, ed è detto Cliſtero cioè ſchizzatoio dal ſuono, e oriculario dall'attignere, che in Latino, ſi dice haurire; perciocche tirando ſpeſſo a ſe lo ſtile attrae l'umore con vn' certo ſuono, e le lettere au, e o, ſi cedono vicendeuolmente l'vna l'altra; come ploſtrum in vece di plauſtrum cioè il carro, e Clodio in vece di Claudio: perciocche e queſta, e altre coſe, che ſouente ſi truouano in Auicenna, l'ho attribuite all'ignoranza della lingua Latina, che è difetto dell'interprete. Non ho anche poſto indietro quelle coſe

Che, o, per traſcoranza ſon ſeguite,
O l'humana natura non ben'ſeppe
Schiuar.

Per vſare le parole d'Orazio Flacco, e di cotali macchie è pieno Auicenna, ſi che ſi conoſce, che'l parere d'Auerroe ſopra queſto huomo non diriuò da emulazione. Laſciate adunque queſte conſiderazioni comincerò a parlare della coſa. Auicenna nella prima del quarto parla della cura della terzana pura in queſta maniera per riferire i ſentimenti, e non le parole, che ſon molto goffe. E quando il cibo nello ſtomaco diuiene acetoſo, ceſſiſi di dare a bere l'acqua d'orzo, laquale non è facile adigerire, e ſe la neceſſità ſtrignerà, aggiunghiamo ad eſſa il decotto della radice dell'Apio, ma allo ſtomaco freddo, doue la febbre nõ è grande, ma è impura, gioueràdare vn poco di pepe, come conſiglia Ippocrate. Inſino a qui parla Auicenna: ma cotale conſiglio attribuito ad Ippocrate non ſi legge nelle ſue opere. Oltre a ciò quaſi in tutto'l ſuo volume, quando ſi parla del latte,

e maſ-

e massimamente nel secondo, innalza il latte della donna ponendolo innanzi a tutte le sorti del latte. E nella prima del quarto, doue fa memoria delle cose, che inumidiscono, e vmettano, pose il latte humano innanzi a quello de bruti, ma nel medesimo poco innanzi, doue parla delle cose, che rinfrescano, pose innanzi a glialtri quello dell'asina, tuttoche questi due capi tendano al medesimo fine, perche nel primo luogo pone il latte humano, nel secondo quello dell'asina, nel terzo quello della capra, hauuto sempre rispetto a diuerse pasture. E'l medesimo nella prima del Quarto parlando della cura della quartana dice. E per auuentura è necessario l'elleboro nero, e nella sesta del medesimo libro. L'elleboro bianco, e l'agarico nero, perche amendue, sono di simigliante impressione: ma nel libro secondo dice dell'elleboro, in luogo dell'elleboro nero mezzo peso dell'istesso demezereon, e due terze parti d'agarico: pone l'elleboro nero, doue douea porre il bianco, e doue dice solamente agarico, facea di mestieri separarlo con l'adiettiuo, e porui il nero. Ma non è da intralasciare vna cosa, che dalla lunghezza della quartana, come egli dice, nasce spesse fiate l'idropisia, e la sua cura è l'elleboro, il che innanzi a lui fu anche affermato da Persio

Chieder inuan l'elleboro vederai,
Quando la pelle sarà gia gonfiata,
Fateu'incontro al morbo su'l uenire.

Io penserei, che queste cose, che habbiamo dette, potessero auuenire dalla corruzione del testo, se

Rabbi

Rabbi Moisè, il quale intese la lingua Arabica, non n'auuertisse, che i discorsi replicati in Auicenna non sono conformi. Ho voluto dire queste cose, acciochè quando noi, o non intendiamo Auicenna, o sospettiamo, che egli habbia errato, non ne diamo incontanente la colpa all'interpetre, perche il detto d'Auerroe non è alieno da questa opinione, hauendo notato Auicenna, perche si fidi troppo del suo ingegno, di trascotaggine e di poca sperienza, il che essere verissimo lo mostreranno di poi queste cose, che sono maggiori, quando si parlerà della cicuta.

ANNOTAZIONE.

Cornelio Celso) lib. 6. cap. 7. Ma non giudico già vera la diriuazione addotta dall'autore, perche tal istrumento serue non solamente ad estrarre fuori degli orecchi la marcia, e l'altre cose, che gli offendono, il che significherebbe il verbo haurire, ma anche a mettere dentro di essi del vino, ed alrri medicamenti, per lauare, o nettare le parti infette a fine d'estrarre le cose, che danno dolore, si che oricularius è detto piu tosto dal nome auris, cioè orecchio, quasi auricularius, perche fosse fatto per vso degli orecchi.

Dell'erba cicuta, oue si ragiona della morte di Socrate, del Iosciamo, dell'erba Sardonia, e del riso Sardonico. Cap. X.

NOi leggiamo appo gli antichi huomini inuero dotti essere stati accomodati i nomi ad alcuni strumenti musici spesso dalla forma, e tal ora dalla materia, e le piu volte da amendue: perciòc

che

che quel detto.

Canzon io Canto con sottil auena. *e l'altro*

Ne ti pentir d'esercitar le labbra

Col calamo *e quell'altro*

Prima ti doneren questa cicuta

Fragile. *E*

Ben di sette cicute è la Zampogna.

Formata. *che son detti di Virgilio, e auena, è calamo, e cicuta si prende per la zampogna, e si vede essere cosi dette dalla forma principalmente, tutto che i pastori habbiano potuto vsare e' calami, e le canne, e le cicute, e altre cose simiglianti in vece delle zampogne: perciocche tutte queste cose sono vote dentro, e passano, e mediante li fori sono variabili; il che è cosa certa appartenersi a canti de' musici, col piegamento della voce: perciocche i fori mandano fuori il suono e graue, e acuto, e tra questi mezzano, si che l'aria percossa ne fori dalle dita del musico fa il suono ora pieno, ora graue, ora spesso, e souente lungo; e secondo che ha il concento, tremolante, e storto; e negli strumenti musici opera quel medesimo, che nel corpo humano adoperano le nari, le quali aiutano grandemente la pronunzia, o desideriamo gridare con voce alta, o, graue, o, in altri modi, onde Persio*

Parlò non so che rancido. col naso

Balbuziente. *E che sieno cosi dette dalla forma, lo mostra Ouuidio nel primo delle trasformazioni in questa maniera*

Non la tromba del rame addirizzato,

Non li corni del rame in se ritorto.

Tuttoche Plauto chiami il corno materia trasparente. Il quale porti Vulcano rinchiuso nel corno, accennando che portaua il fuoco nella lanterna. Cosi ancora è auuenuto in altre cose, perciocche Ouuidio nel libro del rimedio dell'amore, dice

I bossoletti, e mille altri colori
Di cose trouerai. *a quali il bossolo, cioè la materia ha dato il nome. Ma quando a noi leggendo occorrono i bossoletti di rame, tuttoche non si facciano piu dell'albero del bossolo, con tutto cio è rimasto il nome da quella prima forma. In questo medesimo modo si dee dire della cicuta, e degli altri ancora: perciocche quando noi appelliamo le zampogne, o, flauti col nome di cicuta risguardiamo la forma, perche il gambo dell'erba cicuta è voto, vano, e spugnoso, e tuttoche alcune volte a tempi addietro habbiano fatto di esso le zampogne, tuttavia l'età, che a quella seguitò, facendo le zampogne d'altra materia, nondimeno rispetto al nome antico, le chiamò per simiglianza cicute, auene, e calami. Ma lasciate queste cose parleremo dell'erba cicuta, la quale da Dioscoride, che la discriue ottimamente nel suo libro è nomata Conion, quando dice, che ella ha il gambo nodoso come il finocchio, e'l seme come l'aniso, e le foglie simiglianti alla ferula, e'l medesimo afferma questa erba essere efficacissima, e molto violenta nell'isole di Creti, e di Scio, e nel paese d'Atene; Ne di questo dee veruno prendersi marauiglia: perciocche l'isola d'Anticira produce l'elleboro salutevole, che altroue è pestifero, il che non è stato*

taciuto

taciuto da poeti.

Se mai commiſe a Licinio barbiere
Il capo, che ne anche tre Anticire
Purgherebbon giammai. *La varietà de' paeſi adunque è ſpeſſo cagione nelle piante di varietà di virtù. Ma per uenire finalmēte agli errori d'Auicenna, egli chiama in Arabo queſta erba Succaram, della quale non hebbe veruna contezza, perche quando parla di lei, ondeggia di ſorte tra Rufo, e Meſſala, che pare vn'fanciullo, e come ſe haueſſe perduto il vedere dice le foglie della cicuta eſſere ſimiglianti alle foglie de citriuoli, il che in vero ſe non intendeſſe del colore è tanto rideuole, che più dire non ſi può, e le foglie del citriuolo ſono verdi: ma la ſimiglianza del colore nell'erbe è vna dimoſtrazione vana. E di nuouo quaſi impazzito dice. Meſſala non diſſe bene, perche pensò che la foſſe vna ſpezie del Ioſciamo, e poi ſoggiugne; e io dico, che è l'Euforbio in Greco, e fu tradotto Succaram, e alcune fiate hāno proporzione all'Albengi, cioè al Ioſciamo, egli accidēti dell'Euforbio egli huomini parlano diuerſe coſe di loro. Da queſte parole noi auuiſiamo, che appo gli Arabi la cicuta non foſſe conoſciuta: perciocche e Coſtantino ſtimò, che la foſſe calda, e ſecca, nel che errando, come Auerroe attribuiſce alla cicuta quello, che s'appartiene all'Euforbio, e Pietro d'Abano chiamato da noi il Conciliatore raccontando certe coſe da ridere pare, che corregga ſe ſteſſo, quādo ſi rimette al migliore parere, tuttauia i verſi, che ſono atribuiti a Macro, cātano la cicuta eßer fredda*

come

come l'è di vero.

Fredda la forza, e la natura ancora
Tien'in se la mortifera cicuta,
La onde a guisa di freddo veleno
Ammazza, e spegne gli huomini potenti,

Marauigliosa dunque fù l'ignoranza d'Auicenna, quando credette che la cicuta, che è del tutto differente dall'Euforbio, fosse la medesima, che l'Euforbio. L'Euforbio ammazza con la souerchia caldezza, e la cicuta con la freddezza; questa ammazza congelando, e quello soluendo: la cicuta rende le membra stupide, e l'euforbio allo'ncontro l'eccita. A Costantino, e Auerroe come imitatori d'Auicenna la perdoniamo. Ma quando Auicenna in quel suo dubbioso parlare dice la Succaram essere fredda, e secca ritorna al Iosquiamo non conoscendo ancora la cicuta, e'l iosquiamo eßendo di tre sorti, da Galeno è approuato solamente quello, che ha il seme bianco; ma l'altre, che hanno il seme, o, nero, o rossiccio, sono del tutto riprouate da medici; perciocche cagionano il letargo, e la pazzia, onde diße Sereno.

E quella, ch'in parlar volgare insana
E nomata, dal Greco in propia lingua
E detta Iosquiamo. *Galeno adunque appruoua e'l seme, e'l fiore del Iosquiamo bianco, ma nella cicuta non è tanto dãno di memoria, e di ragione, perche non cagiona la pazzia, conciosiecosa che la sua radice congelando con la souerchia freddezza il sangue, ammazzi, della quale gia gli Ateniesi corrotti dall'accusa d'Anito, e di Melito fe-*

cero

cero a Socrate filosofo vna mortifera beuanda, a Socrate, dico, lume di tutte le terre, il quale conducendo la filosofia dal cielo nel mõdo ammaestrò Platone vn'altro Lume di discipline, con la qual beuanda poiche fu dimorato vn'anno in vn'oscura carcere, finì finalmente la vita. Persio

Credi, che questo dica quel maestro
Barbaro, che poi fù di vita tolto
Dalla crudel cicutà. *E Giouenale del medesimo.*

Tu questo già lodasti, o dotta Atene,
Che non osasti porger altro mai
Che le fredde cicute. *Auicenna dunque quando si marauigliò delle cose dette da altri, non conobbe la cicuta, perche s'era dato a credere, che la fosse vna spezie di Iosquiamo, doue sono fra di loro molto differenti, come anche mostra la ragione: perciocche sono diuerse cose, che souuengono al veleno del Iosquiamo, e a quello della cicuta: che al veleno di questa rimedia fra l'altre cose il vino puro caldo entroui della ruta, ma la nequizia del Iosquiamo è cacciata, e distrutta dal vino melato bollente, e da qual si voglia sorte di latte, e massimamente da quel dell'Asina beuuto per testimonianza di Cornelio Celso, che racconta queste cose diuerse. Ma il vin pretto aggiunto al medicamento è comune rimedio di tutte le cose velenose, come souente occorrerà a leggenti, si conosce ancora in Auicenna vna certa ostinazione nella radice del melagrano saluatico, che in Arabo è detta comunemente da medicanti mugath, ma egli stando dub-*

do dubbioso in vna certa discrizzione, non insegna bene, che cosa la sia, anzi rende i leggitori molto piu dubbiosi; pure iò gli perdono questo errore, come leggiere, poi che gli huomini dottissimi confessano essere molte le cose, che non sanno: perciocche Plinio nel libro trentesimo dell'istoria naturale, dice di non sapere, che animale sia il Friganion, tuttoche Crisippo filosofo dica, che egli è giouenole alla quartana, e Auicenna nella Quinta del Quarto, quando parla del Serbadion, confessa ingenuamente di non sapere, che cosa si sia, tuttoche sappia qual sia la sua forza, perche egli dice. E vna medicina, la quale cagiona la confusione della ragione, e la conuulsione, onde accade nel labbro certo distendimento, o, storcimento simigliante al riso, e Greci per vn' certo esemplo dicono, egli ride il riso Serbadion. Infino a qui son parole d'Auicenna. Volesse Iddio, che cosi grande huomo hauesse saputo lettere Greche, o, Latine: perciochè le lettere Greche gli harebbono mostrato, e le cose nostre traportate in lingua Araba gli harebbono dichiarato il riso Sardonico, dal che sarebbe venuto in cogniziõ di quell'erba, che da noi è detta Sardonia. Virgilio

Poss'io parer'ate vie più amaro
Che l'erbe di Sardigna. *La quale da alcuni e detta apio del riso, e da alcuni anche apiastro, della quale parla Seruio in questo modo. Nella Sardigna nasce certa erba, come dice Salustio, nomata Sardoa, somigliante all'apiastro la quale con graue dolore ristrigne le bocche degli huomini, egli*

am-

ammazza quasi ridendo. Questo è o Auicenna lo storcimento del labbro, e la conuulsione, e quindi nasce il riso Sardonico nel prouerbio de Greci, come testifica Cicerone nelle lettere nomate familiari, e Statio parlando di Tideo dice, e ridendo terribilmente: percioche si come la morte cagionata dall'erba Sardoa non segue senza riso, cosi il riso dell'huomo adirato presto a dare altrui la morte per questa simiglianza si chiama sardonico: perciocbe quel Tideo, che hauea occiso cinquanta Tebani hauea nel ridere molto del terribile, e quasi per tutta l'Italia è in vso vn'detto diriuato da questo, che quando vdiamo da alcuno qualcosa, che non ci piace, diciamo, che ci ha fatti ridere, e questo è riso sardonico. Ci duole adunque grandemente, che questo huomo eccellentissimo non habbia hauuto l'aiuto degli interpreti Latini, che nõ sarebbe incorso in cotale cecità. Oltre a cio nella sesta del Quarto, come huomo grande, e chiaro, cõfessò palesemente l'ignoranza; perche parlando del Morchion, dice, io non ho notizia di questa medicina, ma penso, che la sia simigliante al Napello: ne anche di questo l'incolpiamo, ma giudichiamo degno di riprensione questo, che egli pensò di conoscerla, e non n'hebbe veruna contezza.

ANNOTAZIONI.

Iusquiamo) quest'erba è detta da nostri dente caualino, e da alcuni faua porcina.

auena) questa voce fù anche vsata per la zampogna da Messer Giouanni Rucellai nelle sue api

A cui si conuerria per farle chiare
Non suon di canne, o di sottile auena,
Ma celeste armonia di moti eterni.

Canne) e nostri poeti ancora hanno posta la canna per la zampogna, come fece Messer Giouanni Rucellai non solamente ne versi allegati di sopra, ma altoue ancora pure nella medesima operetta dell'api.

Debe porgi le tue dotte orecchie
All'vmil suon delle forate canne.

Socrate) sopra la morte di questo filosofo compose l'Alamanni questo epigramma.

Socrate per morir preso il veleno.
Disse agli amici suoi lieto e sereno,
Perche piangete voi, se'nsì breu'ora
Di dolor'e di carcer'esco fuora?

Cornelio Celso) lib. 5. cap. 26.

Tideo) del quale disse il Petrarca nel sonetto, Vincitore Alessandro &c.

L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Che morend'ei si rose Menalippo.

E Dante nel canto 32. dell'inferno

Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno.

Dell'aconito, Napello, Alabcha, cioè Persea. Cap. XI.

MI ricordo d'hauer promesso di ragionare dell'aconito, omai è tempo d'esequire quello, che promettemmo. Plinio dice che l'aconito opera piu prestamente di tutti gli altri veleni, si che se con esso è tocca la natura degli animali di sesso femminile nõ sono vissuti vn di intero, talche egli è pessimo di tutti maluagi veleni, onde i poeti finsono, che fosse nato della schiuma di Cerbero, che è

il cane

il cane dell'inferno, ed è tale la natura dell'aconito, che ammazza l'huomo se non truoua in esso altra cosa, che ammazzi, ma se si gli para innanzi vn veleno, col quale combatta, lasciato l'huomo assaglie il veleno, e l'vccide. E adunque l'aconito il veleno de veleni, e d'è velocissimo, perche ammazza subitamente. Ma noi chiamiamo aconito quello, che Auicenna chiamò Napello: perciochè il Napello come noi leggiamo nel secondo libro del medesimo autore, è veleno pestifero, e tiene souranno grado di caldezza, e di siccità, e con tutto ciò dicono che le coturnici si nutriscono di esso. Pare adunque che l'aconito, e'l Napello sia il medesimo, perche per testimonio di Plinio, e d'Auicenna si truoua vn'certo veleno, che è efficacissimo di tutti veleni, chiamato dal nostro aconito, e dall'Arabo Napello, ed essendo vna spezie d'elleboro piu pestifero, doue la virtù dell'vtriaca si fiacca, come habbian'detto, tutto che nella sesta del quarto parlando della cura del Napello dica; E l'vtriaca grande alcune fiate conferisce in esso insino a certo termine; il che non è contrario al detto di sopra: perciocche disse prudentemente alcune fiate conferisce in esso, perche a luoghi, e a tempi, e alle complessioni fredde conferisce insino a certo termine, e Greci lo chiamano aconito, e Latini veratro, quasi virus atro cioè veleno nero. Lucrezio nel quarto

Anche il veratro agli huomini è veleno
Molto efficace, ma alle caprette,
E alle coturnici è nutrimento,

Che le face ingrassare adismisura.

E adunque vn'efficace veleno, che nutrisce le cõturnici, e'l napello fa questo medemo, saranno adunque l'vno, e l'altro l'elleboro, e l'aconito, ouero veratro la terza spezie dell'elleboro; perciocche Plinio nel libro venticinquesimo dell'istoria naturale, quando fa menzione dell'elleboro dice. L'Italia lo chiama veratro, e con quelle parole non pare, che appruoui del tutto, che ogni elleboro si chiami con questo nome; perciocche rimette questo modo di chiamare al volgo, perche nel medesimo capo, quando appruoua la cosa, come quando parla del Partenio, vsa questo parlare. L'erba, che da Mercurio, fù ritrouata, appoi Greci è chiamata da molti ermipeta, e appo di noi tutti la nomano Mercuriale. Questo pare, che da esso sia approuato, perche non lo rimette ad altri. Sarà dunque questa spezie d'elleboro ne monti di capo d'Istria, l'aconito per testimonianza di Dioscoride, appo i Tiri Napello, e fra Latini veratro, del quale dice Persio,

Qui l'Iliade d'Accio del veratro
Fatta vbbriaca giammai non si truoua.

Perciocche il veleno si caccia col veleno, e questo per eccellenza s'attribuisce al veratro, perche è cosa chiara, che egli è efficacissimo di tutti veleni diriuanti dalle piante. tutto che e negli altri ancora sia quasi la medesima natura. Perciocche se faremo vn veleno, e lo daremo a vn'huomo satollo non nuoce tanto, quanto se fosse digiuno: perciocche truoua qual cosa, con la quale combattendo è ritenuto,

ritenuto, che non nuoca, ma se truoua il tossico, che resiste piu fortemente, che'l cibo consumando le sue forze, perde la malignità, e non fa nocumento. Onde Ausonio Gallo poeta, e medico intendentissimo: perciocche parlando di se steßo dice,

Io mi chiamo Ausonio, che nell'arre
Del medicar non ho l'vltimo luogo;
E se de tempi miei contezza haurai
Del primo honor mi farai tosto degno.

Parlò così del veleno

L'adultera moglier diede al geloso
Marito a bere il tossico, e credendo
Ch'a priuarlo di vita non bastasse,
V'aggiunse la mortifera nequizia
Del viuo argento, acciochè raddoppiata
La rea malizia affrettasse la morte.
Se qualcun queste cose dispartisse
Diuise fanno pessino veleno.
Ma chi le bee congiunte insieme prende
L'antidoto, che smorza ogni pernizie;
Mentre che le mortifere beuande
Cambatton fra se stesse, la noceuole
Forza fu abbattuta da colei,
Che la saluezza agli huomini n'apporta.

Adunque il tossico è oppresso dal tossico, e non t'inganni il verso d'Ouuidio nel terzo dell'arte dell'amare.

S'alcuna è, che accettato il dono ardisca
Negar quel'ch'agli amanti piu diletta,
Può costei dare ancora al fido amante
L'acconito mischiato con cicuta.

Trita, e in minuta poluere ridotta. *Che il poeta qui non mischia due veleni, ma pone l'vno cioè l'aconito per il toßico acuto, come se diceße. potrà costei dare l'aconito, cioè il toßico fatto di cicute trite, e spoluerizzate, si che l'acconito qui non si prenda per il propio nome di quell'erba, ma sia nome appellatiuo del nocumento. Ma poi che la parola Araba s'è ridotta alla Latinità, non sarà fuori di proposito dichiarare vn'altra cosa annouerata tra'l toßico, acciocche conosciutala possiamo schiuarla. Perciocche Virgilio pose fra le prime lodi d'Italia.*

Ne sono i meschinelli cogli tori
Ingannati giammai dagli aconiti.

Che la cognizione de' veleni è necessaria, acciochè possiamo da essi guardarci. La pianta, che in Arabo è nomata Alabcha, in Latino e detta Persea, ed è vna spezie di susina, come dice Plinio nel libro quinditesimo dell'istoria naturale, e quest'albero, che produceua frutti velenosi, trapiantato in Egitto mutò natura con produrre frutti salutiferi. E questo non è l'albero del pesco, come hanno pensato molti, il quale non è noceuole in luogo veruno, ma la Persea, che produce le susine velenose nella Persia; Auicenna nella settima del Quarto, si come narrò Galeno, dice che l'albero nomato Alabcha, che in Persia produce frutto velenoso, piantato nell'Egitto genera frutti buoni a mangiare. Ma Columella parlando della coltiuazione degli orti dichiara questa cosa ottimamente.

Empionsi i canestrin di moniache,
Di ciriege, e susine Damascene,
E di quei pomi ancora, che mandati
Dalla barbara Persia ci furo
Armati di natij propi veleni:
Ma or lasciata la crudel malizia
Smemorati di nuocer danno altrui
Dolce sugo d'ambrosia, e parimente
Le pesche, che di là tolsono il nome,
S'affrettan di venir con poco sugo
D'ogn'or piu mansuete, e piu gustose.

Diuerse sono adunque la Persea, e'l Persico, cioè il Pesco, che la Persea è noceuole, e velenosa, ma il pesco produce le pesche buone della medesima ragione. Ma queste susine in Persia loro patria hanno seco il veleno, e in Egitto lo lasciano. Ma il pesco, che produce le pesche, è buono per tutto, e le foglie di quest'albero, come dice Auicenna, diminuiscono l'odore del psilotro, quando si fa di esse certa vnzione, e quando parla delle febbri non proibisce le pesche nella quartana. Niuno adunque resti ingannato dalla simiglianza del nome, che molte cose cotali si ritruouano. Perciocche nelle cose dette addietro; Barbaria si prende per l'Affrica, e'l medesimo nome si da anche a vn'Isola del Gange fiume dell'India per testimonianza di Tolomeo. Tuttauia fa mestieri tener sempre questa cosa sola a memoria, che la consuetudine vince la natura: perciocche noi leggiamo, che alcuni per l'assuefazione hanno preso nutrimento da i veleni piu pestiferi, per essersi auuezzi ad vsare tal ci-

bo: perciocche col Napello, il quale habbiamo dimostrato comprenderſi ſotto nome d'aconito, e in Latino habbiamo detto chiamarſi veratro, fu nutrita vna certa vecchia eſſendogli da principio date alcune minime preſe, e di poi accreſciute a poco a poco, eſſendoſi aſſuefatta a mangiarlo, come afferma Galeno, e lo conferma Auicenna nella ſeſta del Quarto, e quiui ancora ſi racconta per autorità di Rufo, che vna fanciulla fù nutrita col veleno, acciocche li Re foſſono col fiato di lei ammazzati. E adunque grandiſſima la forza della conſuetudine, concioſiecoſache vna donna vecchia ſia viſſuta di Napello, e vna fanciulla ſi ſie nutrita di veleno, e Pietro d'Abano il conciliatore nel decimo libro de problemi per errore di memoria cita Auuicenna a roueſcio: perciocche dice, che vna fanciulla, e non vna vecchia fù nutrita di Napello, e la verità, è che la fanciulla, come afferma Rufo, viſſe di veleno, e la vecchia, come dice Galeno, viſſe di Napello, il che di vero a vn'huomo, che conſidera ben la coſa, non è di picciolo errore, che la conſuetudine del veleno piu peſtifero habbia nutrito la vecchia, che è piu fieuole.

ANNOTAZIONI.

Mercuriale) da noſtri è detta Mercorella

abbattuta da colei) ſopra vn ſoggetto a queſto ſimigliante fece l'Alamanni vn leggiadro epigramma, ilquale m'è piaciuto regiſtrare in queſto luogo.

La matrigna ai figliaſtro l'oppio meſce;
Poi per piu presto far, ſour'eſſo accreſce
Del viuo argento, ond'ei riman ſanato

E gli

E giouan due velen; se vuol il fato

Psilotro) e vna spezie d'vnguento da far cadere i peli, e d'è anche il nome d'vn'erba detta volgarmente Brionia, e da altri Vitebianca, e zucca saluatica.

Possono col fiato di lei ammazzati) Lodouico Barthema Bolognese nei viaggi dell'India lib. 4. c. 2. scriue d'vn Re di Cambaia; che per essersi da fanciullo assuefatto à mangiare il veleno vccidea col fiato quelli; che hauea à sospetto.

Del veleno, che non ammazza subitamente, mandato à tempo determinato contro al parere d'alcuni; e dell'immagine del serpentario, che altramente è nomato ofiuco. Cap. XII.

QVasi in ogni età, che habbia saputo le speri ze de medicamenti hanno gli huomini creduto poter si dare al veleno totale temperamento; che non solamente ammazzi l'huomo di presente, e poco di poi, mà doppo lungo tempo. Non parlerò de tempi nostri poiche questa opinione è tenuta da ciascuno, mà ragionerò della grauità, e sapienza de' Romani; e addurrò l'esemplo di Marco Regolo; perciocche Aulo Gellio nel sesto libro delle notti Ateniesi toccò l'istoria di Regolo, quando egli narrò nel Senato, che i Cartaginesi gli haueari'dato il veleno, ma non quello, che amazza di presente, mà tale che prolungasse di giorno in giorno la morte, che noi costumiamo di chiamare veleno à tempo; accioche, egli viuesse fino a che si facesse il barattode prigioni, e di poi il cuore

fosse

fosse a poco a poco dalla malignità del veleno corrotto, e guasto. Fu adunque antica questa opinione del temperamento del veleno, altramente Regolo non harebbe in verun'modo sconsigliato il senato dal fare il baratto. Ho voluto addurre questo rispetto ad alcuni saccenti; che credono, che nella medicina questa opinione del veleno siastata finta da vecchiarelle farneticanti: perche per autorità d'Auicenna il veleno affligge non solamente per contrarietà, ma ancora per propietà; onde noi crediamo, che ne veleni sia oltre la souerchia qualità del freddo, o, del caldo, anche la maligna e perniziosa natura dell'vmore, e della siccità: perciocche se le sourane qualità sempre ammazzassero, ci sono molte cose tali saluteuolissime, che darebbono la morte: perche l'euforbio, e l'anacardo tengono la qualità del quarto ordine. E la cicuta, e l'oppio si conosce essere nella freddezza del medesimo grado, le quali tutte cose inuero ammazzano non perche tengano lo stato del medesimo ordine, ma perche sono pestifere di lor natura: perciochè e l'aglio, e'l pepe, e la senapa, che sono cose salutifere, in somma caldezza, e l'acqua freddissima, e l'oppio egizziaco del quarto ordine, tengono in se freddezza saluteuolissima, onde, come di certo si comprende, i veleni non ammazzano per grado di qualità, ma per propietà loro, perciocche Cassio Felice dottissimo medico risanò vno, che era ammalato d'ardente febbre condargli a bere grã copia d'acqua freddissima, e l'oppio Egizziaco trapiantato in altri paesi, perche

depone

depone la nequizia, e ritiene la freddezza, s'adopera nelle viuande in vece d'olio. Adunque la naturale malignità stimolata dalla vehemenza delle qualita è veleno, e ammazza l'huomo: perciocche l'oppio ammazza non per la grandezza della frigidità, ne l'euforbio per la souerchia caldezza, ma per la loro naturale malignità. Ma questa naturale propietà de' veleni, si come anche gli altri medicamenti patisce, e lo sprone, e'l freno: perche si puo affrettare, e ritardare con la meschianza d'altre cose: che se noi diamo vna medicina per guarire il polmone, è necessario per la gran lontananza, che è dal polmone allo stomaco, lontananza dico delle vie, e non del sito: perciocche quanto al sito sono separati dal setto tranuerso, tuttauia la medicina è condotta dallo stomaco al polmone per lunghe aggirate di vene, è necessario dico, che la ritardiamo con qualche mescolamento, acciòche duri fino a tanto, che fornisca il cammino. Cosi ancora vsiamo di mettere il freno a veleni, acciòche non corrano al cuore, il quale come è tolto via, o consumato, i veleni operano quello, a che erano addirizzati. E chi dubita, che non si ritruouino molti freni, perciocche le noci, le nocciuole, l'olio, la sfrage, il zafferano non sono contrarie al veleno, e nõdimeno souuengono spesso a quei, che hanno preso veleno, che la viscosità delle noci, delle nocciuole, e dell'olio ritiene, e lega il veleno, si che non puo scorrere, doue vuole, e la sfrage detta terra sigillata riempiendo gli occulti meati fa che egli scorre alle parti esteriori del corpo, ed è

sfor-

sforzato uscire fuori alla superficie: percioccheè la terra Lemnia, come dice Plinio nel libro trentesimo quinto dell'istoria naturale, non si vendea se non sigillata, e per cio fù nomata con questa voce Greca sfragide. Ma il zafferano corroborando'l cuore lo rende piu forte a ributtare la malignità del veleno. Queste cose adunque non sono contrarie a veleni, ma in parte fortificano le membra, e in parte legano il veleno. Oltre accio vi sono alcuni tossici particolari, percioche le cantarelle impiagano la vescica; e la lepre marina il polmone. Ma la piaga del polmone affliggendo l'huomo nõ subitamente, ne in brieue spazio, ma in lunghezza di tempo disfacendolo lo consuma, il che cantò anche Ouuidio.

Vedi tu come'l sangue, che dal molle
Polmon'esce conduce all'acque stige
D'ogn'ora con diritto, e certo calle.

E quantunque Galeno pensi, che le piaghe del polmone si possano risaldare, tuttauia non si spera, che possa riuscire la cura di tutte le piaghe, che sono in esso. Ma per tornare al nostro proponimento; sono molte quelle cose, che accompagnandosi, e mescolandosi con altre, si accrescono, e si diminuiscono in potenza. Percioche la calamità in presenza del diamante non attrae a se il ferro, come testificano, e Plinio, e Alberto, e cosi ancora il siero del Latte, la melba, l'agarico, e'l gengeuo muouono: percioche questi sono loro due sproni, si come il diamante è freno alla calamità. A questo s'aggiugne che l'immagine dell'ofiuco cioè del ser-

penta-

pentario intagliata in vna pietra preziosa diminuisce l'appetito del piacere carnale, e questa è vn'huomo ignudo cinto d'vn serpente, che tiene cō la man destra il capo, e con la sinistra la coda. Ma questa immagine, come dicono i matematici, e massimamente Alberto souuiene all'offese di tutte le cose velenose: perciocche si come i veleni hanno hauuto dalle stelle la propietà pestifera, che queste col lume, col mouimento, e col sito gouernano le cose inferiori, cosi ancora ci sono apparecchiati i rimedi dal cielo, e accioche non consumiamo piu tēpo in queste cose, ciascuno conosce, che'l mescolamento, e accompagnamento delle cose ha grandissima forza, perciocche la carne aggiuntoui l'agresto si smaltisce piu tardi nello stomaco, ma se vi s'aggiugne la senapa fa la digestione più prestamēte: perciocche quello ingrossa, e questa eccita il calore, e in questo modo puo auuenire nelle cose l'allungamento, e loscortamento del tempo. Oltre a che habbiamo spesse volte veduto auuenire, e Auicenna lo testifica, che quei, che sono stati morsi dal cane arrabbiato sono vissuti alcun tempo sani, e salui, e nondimeno come se quel medesimo veleno si leuasse di posta per assalirgli essersi poi morti, perciocche sappiamo, che le più volte sono morti quaranta di doppo'l morso del cane, e alcune uolte il primo anno, e spesso il settimo, perche il veleno del cane per allora non fù efficace a dar la morte subito, ma stette occulto infino a certo tempo determinato, e poi l'ammazzò, si che la sciagura del veleno, e la morte corse lungo tempo, ne mi muoue l'in

gan-

ganneuole argomentazione d'alcuni moderni, quādo si sforzano di mostrare che'l tossico caldo è piu pestifero, che'l freddo, perche il calore rode, e consuma: e la violenza del freddo conserua, come se si temesse della consumazione del veleno freddo, che niuno dice questo, ma se considereremo bene la cosa, trouerremo che i veleni freddi sono molto peggiori, che i caldi; perciocche il ueleno caldo ammazza consumando, e disfacendo, e questo non si puo fare senza indugio: ma il veleno freddo ammazza per congelazione, o, aggiacciamento, che è cosa momentanea; perciocche il sangue, egli spiriti del corpo nostro oppressi dalla congelazione apportano la morte: Onde non senza ragione cantò quel diligentissimo poeta

Rompesi nelli prati il freddo serpe
Mentr'è incantato. *come se noi volessimo per eccellēza chiamare le cose velenose, diremmo le fredde. Adunque la propietà velenosa congiunta col caldo, come nell'euforbio, e col freddo, come nella cicuta, e con l' umido, come nell' argento uiuo, e col secco, come nell' aconito, ha, come s'è detto, e lo sprone, e'l freno; perciocche la malignità sua, e la forza dell'affliggere è ritardata, e accelerata ancora secondo la qualità della mescolianza, perche i ueleni, come s'è detto, non operano per le loro souraue qualità, ma per la propietà loro. Cosi ancora possiamo dire del sarcofago, la qual pietra consuma la carne non per qualità, ma per propietà, della quale gli antichi fecero i sepolcri. Giuuenale.*

Ma

Ma quando egli entrerà nella Cittade
Da ſto uigliai fabbricata, e munita,
Sarà del ſarcofago al fin contenuto.

E tutte queſte propietà diriuano dalle ſtelle, e le ſtelle fiſſe, come porge la natura delle coſe, conducono a contrarie diſpoſizioni: Ma non è da dimenticarſi, che le coſe della medeſima ſpezie non hanno ſempre vgual virtù: che il luogo, e la materia non ben diſpoſta variano le coſe: perciocche quantunque le ſtelle habbiano dato alla ſpezie de zaffiri che giouino agli occhi, non per queſto, come dice Alberto è cio dato a tutti gli indiuidui contenuti ſotto queſta ſpezie: perciocche queſto zaffiro giona, e quel nò: e per porre vna volta fine a queſto diſcorſo, diciamo poterſi dare vn'veleno che nocerà al tempo determinato, ma non però coſi determinato, che conuenga apuntino, ma ſecondo la diuerſità delle operazioni, e ſecondo la compleſſione di coloro, che lo riceuono, e queſto è ſimigliante a detti de medici, che affermano, che gli vmori tenuti lungamente nelle gambe, o nel ceruello alcuna volta ſi ſoluono, ſi che da piedi, e dalle gambe ſi tirano infino al ceruello inducendo il mal caduco, e l'attonizione cioè la gocciola, e che talora la materia, che era ſtata lungamente attaccata al ceruello ſciolto quel legamento cade al polmone, e impediſce la riſpirazione come s'è veduto per iſperienza: perciocche la virtù dell'anima ſpinge bene ſpeſſo le coſe graui all'insù, e le leggieri all'ingiù: perciocche la malinconia tutto che di ſua natura ſia grauiſſima: perchè e di qualità della ter-

ra,

ra, tuttauia per virtù della medesima anima sa-
glie dalla milza allo stomaco, e la collora, che si co
nosce essere leggeriſſima, conciosieccosa che la sia di
natura del fuoco, cala dal fiele alle budella. Ora
poi che habbiamo dichiarato questo dubbio del ue
leno a tempo, perciocche di sopra s'è mostrato ciò
potersi fare, e conciosiecosa, che la malignità de' ue
leni si possa ageuolmente, e ritardare, e affrettare;
non pare che sia fuor di proposito considerare se, e
l'arte, e l'vso di fare questo veleno sia per certa si-
miglianza dirittamente in pronto nella famiglia
de' Medici: perciochè vn' certo huomo chiariſſimo
in mia presenza facendo noi onorata memoria del
Magnifico Lorenzo; mentre che noi ammirauamo
parimente la prudenza, e la grandezza dell'ani-
mo di lui, e l'eccellenza delle virtù, disse con'vna
certa giocondità d'animo. Noi siamo le pecore, e
degli è il pastore; perciocche Lorenzo ci mena dou-
unque egli vuole, quando egli fa cenno, nasce su-
bito la pace, e quando egli la rifiuta nasce la guer-
ra, si che alcune volte ne grandiſſimi timori è na-
ta vn'impensata tranquillità. Questo non si puo
fare se non vi sia tal medico che a tempo contem-
peri i medicamenti, che hanno da giouare, e che
hanno da nuocere, e questo habbiamo veduto esse-
re peculiare all'età nostra nella famiglia de Medi-
ci. Gia molti feciono congiurazione contra la Re
publica de Fiorentini per spogliarla della libertà,
ma essendoui applicata la prudenza di Lorenzo co
me certo medicamento si disunirono, si che quasi
risanati dal veleno si spogliarono di quella mente
faz-

fazziosa, e perniziosa, che tale è la ragione del veleno, che la caccia il ueleno, come s'è detto di sopra. Perciocche io ho vdito spesso lamentarsi molti d'essere stati di sorte allacciati dalla sapienza di Lorenzo, che si son partiti da lui mutati d'opinione, come se fossero stati sforzati fare cõtra lor voglia tutto quello, che Lorenzo hauea ordinato, e doppo'l fine del fatto si rallegrauano, perche le cose hauessero hauuto quel fine, che non sperauano, perche i rimedi di Lorenzo de' Medici sono stati certo tempo occulti, e poi sono fuori appariti.

ANNOTAZIONI.

Melba) è voce da noi non conosciuta, e forse è scorretto il testo Latino, e si dee leggere Mellia, della quale tratta Auuicenna l. 2 cant. tract. 2, cap. 486. che molti vogliono, che la sia l'Alimo discritto da Dioscoride l. 1. c. 103. Potrebbe forse alcuno credere douersi leggere, malua. Ciascuno seguiti quello che a lui pare piu probabile.

Sarcofago) di questa pietra ragiona Plinio l. 36. c. 17.

Degli vmori del nostro corpo, e della pazzia, e de' Galli, che fanno paura a Lioni. Cap. XIII.

LA congelazione degli vmori, che fanno, come s'è detto, i veleni, con la loro freddezza, n'auuertisce, che ragioniamo de' sughi, ouero degli vmori del nostro corpo: perciocche i nostri vmori imitano e'l numero, e la qualità degli Elementi

perche sono quattro a nouero, come la bile, la malinconia, la flemma, e'l sangue. La bile, che noi chiamiamo collora, è calda, e secca, e ha simiglianza con l'elemento del fuoco, e soggiace principalmente a Marte, e al sole, che l'vno e l'altro si conosce essere di natura calda e secca. La bile nera, che noi chiamiamo malinconia obbedisce a Saturno, la cui natura imita, perche vediamo amendue essere freddi e secchi, perche la malinconia è della natura della terra, che essendo piena di freddezza, e di siccità, stimiamo che di sua natura sia sterile, ma con l'aiuto del Cielo, diuiene fertile. La pituita, che è nomata flemma, è assomigliata all'elemento dell'acqua, seguita il dominio della luna, e di Venere, che sono vmide, e fredde, e le ragioni confermano la pituita essere di cotale natura. Il sangue è molto simigliante all'aria, e con ottima ragione è posto sotto'l dominio di Gioue, perche nella caldezza, e siccità conuiene con esso: perciocche l'aria, e'l sangue, e Gioue occupano l'vmor caldo. Questo è adunque l'ordine de pianeti, degli elemēti, e degli vmori. Ma della malinconia bisogna parlare con maggior diligenzia, perciocche quando nominiamo lei intendiamo una cosa noiosa, e graue, e tenebrosa, e come materia della pazzia, perciocche ella induce il furore, e perche il furore, e la pazzia le piu volte si prendono in buona parte come

Perch'impazzir li piace metteremo'
Arisico le tazze. E qualunque altro furore, percio fa mestieri parlare della malinconia piu distintamente

tamente, e poco di poi si vedrà ottimamente, che la malinconia è alcune fiate fomite della sapienza si come con ragioni dimostra Aristotile nel problema, perche i malinconici sieno di piu acuto ingegno, di che si seruì Cicerone nelle questioni Tusculane per burla, quando dice di non hauere a male d'essere d'ingegno piu tardo. Ma della malinconia Auicenna nella prima del Quarto dice altra essere la feccia del sangue, altra l'adustione del medesimo, e quasi cenere degli vmori, e percio da ciascuno vmore si puo generare, e fare la malinconia, perche per tutto si fa la cenere per adustione. Ma questo nome, che in Greco è detto malinconia spesso suona l'vmore naturale, e talora quello, che viene di fuori, si che è parto della flemma del sangue, della collora, e di se stessa. E questo auuiene quando gli vmori putrefatti non son cacciati fuori, ma quando la malinconia ha fatto augumento, e dipoi si marcisce, induce incontanēte la febbre quartana. La cui cura la medicina della nostra setta tiene, che sia malageuole, ma la medicina Clinica, come dice Plinio, nō può in essa quasi punto, e in qualunque modo si passi la bisogna è cosa certissima, che'l curare la quartana è cosa molto difficile, come dimostra la ragione. Perche in essa s'incontrano due contrari, che deono essere cacciati con vn medesimo medicamento: perciocche la febbre, che affligge con la calidità ha bisogno del freddo, e l'umore malinconico, che offende con la frigidità, harebbe bisogno del caldo, si che se mancherai nell'vno, e forza che tu accresca l'altra parte de contra

ri: perciocche il caldo infesta la febbre, e'l freddo la malinconia, e rimanendo la causa, l'infermità ancora resta nel suo vigore, ma per ritornare al nostro proponimento, la collora nera in Latino è di piu efficace significazione che la malinconia in Greco, perche appresso di noi è materia di furore, e di pazzia, percio la medicina vsa molto piu souente il nome Greco. La malinconia dunque essendo soggetta a Saturno piu tardo di tutti pianeti infesta fragli vmori col tardissimo mouimẽto: perciocche di quarto in quarto incrudelisce, e rincrudisce essendo fredda, e secca, e di sapore acetosa. La bile, cioè la collora seguẽdo il mouimẽto di Marte cagiona la terzana, come Marte, che è il terzo da Saturno ed è calda, e secca, e di sapore amaro. Il sangue, che è soggetto a Gioue, fa la febbre continoua, perche nelle vene stà l'accessione, e'l sangue caldo, e vmido, e di sapore dolce seguita Gioue, ilquale essendo potente di qualità viuificanti, come l'vmore, e'l calore concepiscono, e da questi due nascono tutte le cose, è contrario a Saturno, il quale nuoce col freddo, è col secco, ma la benignità di Gioue vincendo la nequizia di Saturno fa che noi mettiamo in campo quel detto d'Ouuidio

Poiche spinto Saturno a regni bui.
Il mondo era da Gioue gouernato,

Il sangue adunque fa la febbre continoua, perche dimorando nelle vene, ed essendo a tutti membri familiare, occupa tutti luoghi. Ma la flemma, la quale habbiamo attribuita alla Luna, che è di moto velocissimo, genera la febbre quotidiana, per-

che la si muoue di giorno in giorno imitando la velocità del suo pianeta: perciocche la Luna tra pianeti è di velocissimo moto: ma rispetto alla benignità di Venere, perche e questa ancora muoue la flemma, la febbre ritiene vn moto veloce di vero, ma interotto: ma la flemma col freddo, e con l'vmido, e col sapore salso è libera ne corpi humani: perciocche la bile, cioè la collora sta nella vescica del fiele detta da Greci cisti, la malinconia nella milza, e'l sangue nelle vene. Questa sola non ha propio vaso, ma va scorrendo douunque le piace. Tuttauia non è da intralasciare questo, che questi vmori non generano mai l'infermita, se prima nõ si putrefanno. Ma niuno si dia ad intendere, che la quartana sia cagionata solamente dalla malinconia; perche, e la flemma ancora genera alcune volte cotale febbre, come apparirà al medico, che ben consideri la cosa, tra tanto come appo i medici Greci alcune volte sotto'l nome di collora si contengono tutti gli vmori, cosi appo di noi la significazione della bile è larghissima. Persio

Atene surge la vitrea bile. *Oratio.*

Ome di certo pazzo se mi purgo
La bile alla stagion di primauera.

Onde la bile si prẽde anche per l'ira, perche l'vmore, come è diuerso nel corpo, cosi induce diuersi effeti. La bile adunque di complessione calda, e secca muoue l'ira, perche s'accende tostamente; ma la flemma soprabbondante rispetto all'vmidezza, e parimente alla freddezza sua appena si puo accendere: perciocche cotali persone, o, non hanno pun

to d'ira, o, sono molto tarde all'adirarsi. Ma il san guigno, che è soggetto al ribollimento del fiele, s'infiamma ageuolmente, perciocche la bile, che è molto leggiere, perche imita il fuoco, sagliendo all'in sù dalla sua vescichetta al cuore, che è caldo, per ogni minima cagione lo precipita all'ira, doue i malinconici oppressi dal freddo, e dal secco, sono di pochi spiriti, e hanno' l cuore, per dir così, gelato, che così dice Lucano.

Sta col cuore agghiacciato. sono tali, che sono agitati da immagini terribili nate dal vapore nero, e per souerchia paura si mettono in fuga. Ma il mezzano timore rende gli huomini saggi: perciocche il filosofo nella Rettorica dice, che'l timore porge cagione di consulta, e la consulta di sapienza. Onde nella sacra scrittura. Il timore del signore è principio della sapienza: il sauio adunque fugge, quando fa mestieri. Ma il souerchio timore traendo l'huomo dello stato della mente, e negando il luogo della consultazione, fa quello, che habbiamo detto. La onde se a vn bilioso, cioè dall'vmore della bile innasato, si mostra vna spada ignuda l'accende, e lo rende piu ardito, e mette anche il sanguigno in furore: perciocche schiusi vapori per la leggerezza non n'ha verun terrore, ma la medesima spada sfoderata, oue sono pochi spiriti, e mancanza di calore accresciuto da neri vapori, apparisce terribile all'immaginazion dell'animo, e quindi nasce, che i segni nelle battaglie partoriscono diuersi effetti: perche i cornetti mettono in alcuni ardore, e disiderio di combattere. Vir-

gilio.

E commuouer col rame i gran campioni,
E col fiato infiammare il fiero Marte.

Ad altri mettono tanto ſpauento, che incontanente vien lor voglia di ſcaricare il ventre. Giuuenale

I fieri corni a te ſoluono il ventre.

Onde la varietà degli vmori riſguarda in diuerſi modi la ſpada gnuda, la ſpada dico agitata, e moſſa dal medeſimo braccio, e nel medeſimo luogo, e tempo; e perche habbiamo parlato dell'ira non ſarà fuori di propoſito dire, che queſta riceue la definizione, e dalla materia, e dalla forma: percioche quando Ariſtotile nel libro dell'anima difiniſce l'ira eſſere accendimento del ſangue intorno al cuore, preſe cio dalla materia, ma quando diciamo l'ira eſſere diſiderio di vendetta, accenniamo la forma, onde pende l'ira. Queſta varietà d'vmori, che habbiamo detto trauaglia non ſolamente gli huomini, ma gli animali bruti ancora: percioche i galli (non però tutti, come dice Alberto, ma ſolamente i bianchi) ſono di ſpauento a Lioni, ma non già agli altri animali: perche l'apparenza de' galli appariſce diuerſa all'immaginazione dell'animo del Lione, che non fa al noſtro, e a quello degli altri, Lucrezio nel quinto.

Anzi non ponno i feroci Lioni
Star contro al gallo, che ſouente ſuole
Scuoter la notte l'ali, e dando plauſo
Chiamar con chiara voce l'aurora,
Ne pur guardarlo, che ſubitamente

Fuggir sono sforzati, e la cagione
E perche dentro al corpo alcuni semi
Hanno i galli, che grandi a dismisura
Apparison agli occhi de Lioni,
E sparton le pupille, e nel colore
Paion'orrendi si, che quei feroci
Non posson'anima'durargli a petto,
Tutto che questi agli occhi nostri nullo
Nocumento dar possano, o per questa
Cagion, che dentro ad essi nõ penetrano,
O se pur entrano in veruna parte,
Trouan l'vscita libera, e degli occhi
Scoppiano fuori, accioche ritornando
Non possan gli occhi offendere in alcuna
Parte. *Adunque la varietà delle complessioni opera, che queste cose, che a Lioni sono spauentose, s'offeriscono a noi senza verun timore: e quindi è che Galeno nel primo de pronostici parlando de forsennati, e degli inuasati dalla malinconia; e di quelli, che per essere vicini alla morte, sono fuori del senno, dice, Le cose, che pensano di vedere fuori di loro, sono dentro a loro occhi, non è adunque marauiglia, se la corruzzione degli vmori genera diuersi effetti secondo la sua condizione: perciocche è impossibile trouare misura, e regola di queste immagini, e di queste apparenze dell'animo, perche Auicenna afferma il numero delle malinconie essere infinito.*

ANNOTAZIONI.

Clinica) Vedi Plinio lib. 29. cap. 1.

De' metalli, e delle diuerse malattie, che soggiaciono a diuersi pianeti, e dall'ore planetarie, del carolare, e de cieli animati. Cap. XIIII.

SAranno forse alcuni, che prenderanno marauiglia delle cose innanzi narrate; quando dicemmo, che gli vmori del corpo nostro simiglianti agli elementi, sono soggetti al dominio di diuersi pianeti, se noi non mostrassimo ragioni, che si variano ancora con vn'altra medesima potenza, e per prendere principio dal metallo, il quale fù cosi detto, per autorità di Plinio, perche oue si truoua, è necessario cercarlo, perche ven'ha anche vn'altro vicino; perche metallao verbo Greco significa, cercare, mai dunque si truoua solo, e'l metallo per parlare de piu principali adempie solamente il numero settenario: perciocche i metalli non sono se non sette a nouero ad imitazione de pianeti, e questi s'assegnano à pianeti, non piu per la simiglianza della natura, quanto rispetto al colore, e all'azzione: Perche l'oro è d'abitudine temperata, e nondimeno dipende dal sole, onde segue il sole col colore, e col prezzo; e non con l'abitudine, che'l sole è Prencipe, e Rettore de pianeti, come si vedrà di poi. L'ariento s'attribuisce alla Luna rispetto al colore, e ne medicamenti è doppo l'oro, come la Luna è doppo'l sole, e minore Luminare. A Gioue assegniamo lo stagno per la simiglianza de colori, e della natura: perche il colore della stagno imita il colore della stella di Gioue, e questo agenol-

uolmente ſi piega, e riceue l'impreſſione, come è la natura di Gioue, che rende gli huomini manſueti, e facili. Il rame e nel colore, e nella natura è ſimigliante a Venere, perche ſi piega ſenza difficultà, e l'iſteſſa Venere rende quei, che naſcono ſotto di lei pieghenoli nella generazione loro, e'l colore del rame rappreſenta il colore del pianeta, ilquale ha anche il ſuono detto da Latini trinito, onde diſſe Perſio,

Accioche non s'incontri hauere il falſo
Suon' ſotto'l rame in oro fino inuolto.

Talche non ſenza ſoauità imita i concenti Venerei, e le canzone amoroſe. Il piombo per la ſua freddezza conuiene con Saturno, e con la ſua grauezza imita la tardità del medeſimo pianeta. E'l ferro, ouero l'acciaio, che l'vno, e l'altro è ferro cõ la ſua ſiccità ſeguita il ſecco Marte, e che il ferro ſia ſecco lo moſtrano non che altro i poeti con le loro finzioni, quando dicono,

La piaga, che gia fatt'hauea la lancia
D'Achille al fier'nimico, la medeſima
La riſaldò, donando buona mancia.

Perche mai potè riſaldarſi la ferita di Telefo, ſe non quando ammonito da Achille vi miſe ſopra la limatura del ferro. Oltre a queſto il ferro nelle coſe di guerra preuale agli altri metalli, come è la natura di Marte. Ma l'ariento viuo, perche è mobile, come'l pianeta Mercurio, ſi conoſce, che non s'attacca ad alcuna coſa, perche ſe s'vniſſe con vn'altra coſa diuenterebbe della ſua natura, e nel congiugnerſi con l'altre coſe dimoſtrerebbe qual-

coſa

cosa del suo, ma non è così, perche si conuerte nella natura di quelle cose, con lequali s'vnisce, onde il conuertisi, e l'accostarsi sono cose fra di se molto diuerse, perche egli con le cose buone è buono, e con le triste tristo, però disse Orazio di Mercurio

Grato agli Dei del cielo, e dell'Inferno. *E Vir.*

Per quai giri del ciel'vada vagando
Il fuoco di Mercurio. *Quando disse, che egli infiamma gli altri, dimostrò essere Mercurio, e quando fece memoria del suo vagare per li giri del cielo, non discordò da matematici, iquali per la varietà de'moti hanno stimato essere cosa difficilissima ad intendere. Ma conciosiecosa che'l sole, a cui assegnammo l'oro, e onde di sopra prendemmo cominciamento tenga ributtata l'opinione di Platone, ed' Aristotile, che lo posero immediate doppo la Luna, il luogo di mezzo tra pianeti, egli è Rettore, e Gouernatore di tutti: perche la Luna inuero non ha punto di Lume; se con li mouimenti suoi di mese in mese non lo riceue dal sole, e Venere, e Mercurio non posson mai discostarsi da lui due segni, ma essendo quasi incatenati con certo imperio si conosce, che sono fedelissimi compagni del sole; si che alcune volte gli vanno innanzi, e alcune fiate gli vengon dietro. Ma li tre, che sono di sopra, Saturno, Gioue, e Marte riueriscono il cenno del sole: perche non possono star gli opposti, e questo è certissimo; che Saturno, Gioue, e Marte opposti al sole, sono retrogradi, cioè ritornano indietro, il che non tacque Lucano, quando disse del sole*

E co potenti raggi anche diuieta
A pianeti l'andare, e corsi loro
Ritarda, e non permette, ch'oltre passino.

Perciocche tutti pianeti ritornano alcune volte in dietro eccetto'l sole, e però dice egli appresso Ouidio

Io mi sforzo d'andare allo'ncontro,
Ne rimango dall'impeto abbattuto,
Ch'ogni altra cosa vince, e son portato
Contro al viaggio del rapido cielo.

Gli altri pianeti dunque vanno innanzi, e ritornano indietro, e alcune fiate si fermano, e quindi fù trouato il ballo, e le carole. Virgilio

Parte danzando, e fra canti; e fra suoni
Van prendendo diporto. *Perciocche onorando l'antichità quelli spiriti, ouero, come dicono i teologi, Angeli, che volgono, e girano i cieli de' pianeti, come Dei, pensò anche vn'certo mouimento del nostro corpo in onore degli Dei per imitazione: perciocche carolando vanno due passi innanzi, di poi ritornano vn passo addietro, e poi si fermano cõ certo gesto del corpo, che ritrouarono ad imitazione loro, e quindi è che'l carolare è cosa antichissima, e huomini grauissimi è santissimi per onore della diuinità hanno preso diporto d'esercitarla: perciocche nella scrittura sacra si legge, che Dauid Re, e profeta carolò dinanzi l'arca del patto: fu anche in vso vn altra, sorte di carola, quando piu persone presesi per mano danzano, onde disse Terenzio, Tu menando la danza carolerai con loro. Ma appresso à Romani fù vsanza in dan-*

zando non solamente saltare co piedi, ma fare anche un certo gesto con le braccia. Ouuidio nel libro dell'amare.

S'hai voce canta, e se le braccia hai molli
Danzar non ti rincresca. *e nel medesimo libro*
Del carolante ammirerai le braccia,
Ma del cantante ammirerai la voce.

E che i cieli habbiano anima lo mostra Aristotile con ragione, ma la fede nostra, doue appariscono i fondamenti della verità, anzi Cristo dice di se medesimo. Io son la via, la verità, e la vita, vsa un'altro modo di dire: perciocche Alessandro de Ales dice i cieli non hauere anima, ma essere loro attribuiti alcuni Angeli per uolgergli che gli girano senza mai punto straccarsi, si che chiama i motori spiriti, e non anime de' cieli, onde per testimonianza del Conciliatore, e de' Magi il cielo di Saturno è girato da Cassiel, quel di Gioue da Sachiel, quel di Marte da Samuel, quel del Sole da Michele, quel di Venere da Anahel, quel di Mercurio da Raffaello, quel della Luna da Michele. Vna cosa nondimeno non è da smemorarsi, che i Cristiani tengono, che la rappresentazione dell'anime si faccia da Michele, che s'attribuisce alla Luna, tutto che la gentilità assegnasse questo vficio a Mercurio, che è sotto'l gouerno di Raffaello. E che questo vficio sia di Mercurio lo mostra Valerio nel capitolo de gli ordinamenti antichi, quando parlando d'vna certa donna, che haueua beuuto'l veleno per morire, dice. Allora offerte a Mercurio le libazioni, e sacrifici, ed inuocato il nome

di lui

di lui, acciocche per quieto cammino la conduceffe nella miglior parte delle ftanze infernali. Ma Ariftotile nel libro del cielo e del mondo, per parlare fommariamente pare che con quefte ragioni moftri, che i cieli fieno animati. Perciocche dice effere tre moti, il naturale, il violento, e'l volontario. Che i cieli non fi muouano di moto naturale lo pruoua ageuolmente, per che non falgono, ne fcendono, e'l moto naturale è che le cofe leggieri fi muouano all'in sù, e le graui all'in giù, ma è cofa chiara, che i cieli dimorano nel medefimo luogo: ne fegue adunque che fien priui del moto naturale. Mancano anche del moto violento, per che le cofe violente, non fono perpetue, e che il moto de cieli fia perpetuò, non ripugna ne la ragione, ne il fenfo, come dice Albumazar: onde fe non fi muouano ne di moto violento, ne di moto naturale, refta che fi muouano di moto volontario, e la volontà non è fe non nelle cofe animate, onde è manifefto, che i cieli fono animati, e non mi muoue quello che da i piu è oppofto, quando dicono, che le cofe animate hanno vari moti, fi che alcune fiate uanno alla deftra, o, alla finiftra, e fpeffo innanzi, ò, indietro. Noi confeffiamo in uero quefti diverfi muouimenti da coloro, che pentiti mutano parere non hauendo la pienezza della fapienza, ma quelli, che fono fapientiffimi, come le cofe celefti, e quelli che volgono i cieli, e l'eßer da principio il muouimento ottimo fenza veruna contrarietà, cioe il moto circolare, che è eccellentiffimo fopra tutti gli altri, Ma che i cieli fieno animati l'accen-

na ancora Dauid ſcrittore de' ſalmi.

Signor la gloria tua narrano i cieli.

e nel medeſimo luogo.

E'l ſuono loro in ogni terra vſcio.

Il che per allegoria, e per ſenſo miſtico dicono eſſer ſtato detto de gli Apoſtoli. Ho uoluto dire queſte coſe, acciocbe quei, che leggeranno queſta uaria dottrina non prendano le coſe, che habbiamo da dire come ſtraniere, e pellegrine, perche riferiremo alcune infermità, e ore planetarie. Ma quanto all'infermità per incominciarsi da Saturno: credi in queſto modo: queſto pianeta è freddo, e ſecco, come gia s'è piu volte detto, e del corpo noſtro ha l'oſſa, la milza, e la maniconia, e delle infermità poſſiede la matta beſtialità, la rabbia, e'l timore, tutti membri ſtroppiati, lo ſpargimento del fiele, quando naſce dalla milza, la lebbra, la gotta, e tutte l'infermita lunghe, come e il mal del tiſico, e la diſtillazione, cioe il cattarro, l'idropiſia, il canchero, e l'altra maniera di mali diriuanti dal freddo. Gioue ha il fegato, la bocca, e lo ſtomaco: a queſti ſoggiaciono la ſquinanzia, il mal di punta, la peripneumonia. è cio l'imfiammazione del polmone, la gocciola, il dolore di teſta, il letargo, o, ſonnolenza, il male cardiaco, e tutte l'imfermità, che vengono per ſouerchia quãtità di ſangue. Marte modera, e regge, e attribuiſce a ſe medeſimo le febbri terzane, le mezze terzane, le continoue, la peſtilenza gli abſceſſi bilioſi cioe le poſteme diriuanti da collora, le ſconciature, l'infermità diriuanti dalla bile, la uitiligine cioe

macchie

macchie bianche, o, nere sopra la pelle, dolori di mezzo'l capo, e'l fuoco sacro, o, saluatico. Il sole è caldo, e secco, ma tuttauia gioua e uiuifica con l'una, e con l'altra sua qualità, il che non si ritruoua tra le qualità di Marte: perche è maligno pianeta; il sole, dico, s'è preso per se il cuore, le midolle, e uentricoli del ceruello, e fra l'infermità il colo, il quale perche infesta la bocca, donde prendiamo il nutrimento, si chiama percio uolto maligno. Ma Venere, che è signora del freddo, e dell'umor temperato, modera il grasso, le posteme vmide, e fredde, e la copia dell'umidità, le fistole, e le posteme, o piaghe interne, e mali delle mẽbra distinate alla generazione. Ma Mercurio s'è preso la lingua, e l'infermità di coloro, che borbottano, e parlano fra se stessi, e simigliantemente i troppo pensosi, e fra mali la tossa, la grauezza della testa, che nomano coriza, l'essere roco, che si dice brancos, la soprabbondanza dello sputo, e'l male caduco. La Luna tiene sotto'l suo dominio il parletico, lo storcimento del uolto, l'agitazione della membra, egli spastici, cioe che hanno inerui ritirati, che noi diciamo rattratti: onde noi assegnammo alla Luna i buffoni, che contraffanno altrui, che ad'essi conuengono gli storcimenti del volto. Basti hauer detto in fin qui dell'infermità, che sentono propia forza de pianeti: passiamo ora a parlare dell'ore soggette a vaganti, che cosi da Latini son chiamati i pianeti: perche i giorni traggano il nome da queste ore, e questo pare, che gran tempo fa passasse a Greci da gli Egizzij

per quello, che ne dice l'Apostolo, che nelle sue epistole accennò un certo che di questa cosa, perche i giorni della settimana hanno preso i nomi da pianeti. senz'osseruar l'ordine, e'l di del Sole è quello, che noi rispetto alla Resurezzione del Nostro Signor Giesù Cristo, chiamiamo Domenica, della Luna è il Lunedi, di Marte il Martedi, di Mercurio il Mercoledi, di Gioue il Giouedi, di Venere il Venerdi, di Saturno il Sabato. Perciocche nella prima ora della Domenica domina il Sole, di poi Venere, e cosi per ordine finche la Luna occupando la prima ora del di seguente, gli diede il nome. e cosi ne gli altri s'osserua il medesimo ordine. Ma il giorno secondo gli astrologi prende il principio dal nascere del Sole, finisce nel tramontare: onde il crepuscolo, è cio la sera, e l'alba sono parti matematiche della notte: e quando noi diciamo ore sempre intendiamo l'ore planetarie, e non l'equinozziali. perciocche l'ore planetarie sono diseguali doue l'ore equinozziali sono sempre vguali, onde solamente negli equinozzi è vguale la misura di queste, e di quelle, perciocche l'equinozziali, e le planetarie operano scambieuolmente. Ma sia il giorno quanto si vogli lungo non ha se non dodici ore planetarie, e'l piu breue di tutto l'anno ancora ha altrettante ore, di che fanno menzione non solamente i matematici, ma anche Cristo nel Vangelo, quando dice, o, non è il dì di dodici ore? Prendiamo adunque nel nostro abbassamento il piu lungo dì di tutto l'anno, che sarà quando il Sole è nel Cancro, e questo sarà quasi di sedici ore equinoz-

ziali, e solamente di dodici planetarie, e così l'ora planetaria occuperà vn'intera ora equinozziale, e un'terzo dell'altra. E per lo contrario quando il sole è nel Capricorno, che il dì è breuissimo, e contiene quasi otto ore equinozziali, e dodici planetarie, si che due terzi dell'ora equinnozziale adempiono vn'ora planetaria: elle sono adunque brieui, e lunghe secondo la misura de giorni, e delle notti, perche è la medesima ragione delle notti, che de'giorni, si che la notte lunga è di dodici ore planetarie, e la brieue d'altrettante. In questo modo s'intendono l'ore de pianeti dominanti, e quando si parla della nascita, o del tramontare de segni, perciocche in due ore e nasce, e tramonta ciascun segno, sempre si dee intendere dell'ore planetarie, ne ti dia noia; che tutti segni sono vguali, e che ognidi, ed ogni notte ancora, o, brieui, o, lunghe, che le si sieno, nascono sei segni, e altrettanti tramontano, perche la diuersità de'segni nel nascimento, e cadimento loro cagiona questo: perche alcuni surgono, e tramontano dirittamente; altri per lo torto, si che nello spazio d'un'ora planetaria e nascono, e vano sotto quindici parti del l'equinozziale, e del zodiaco, e appo gli antichi furono in tanto frequente vso queste ore, che noi assegniamo apianeti, che le guardie, e le sentinel le presono da loro lamisura del tempo. Lucano.

Gia la terza ora le seconde guardie.

Hauea mutato. *Perciocche la prima guardia durava tre ore cotali, e così la seconda, e la terza, e la quarta ancora altrettante. Properzio.*

E gia

E gia la quarta tromba facea ſegno
Della luce, ch'allor venir douea.

E vuol dire Lucano che la terza ora compiuta hauea mutato cioè mutando preſo, o, dato le ſeconde ſentinelle, o, ſciolte. E'l verbo mutare fra l'altre coſe ſignifica anche queſto, cioè ſcambiare, o barattare. Perſio

Queſti gia muta ſotto'l nuouo ſole
L'Itale merci col grinzoſo pepe,
E cograne'del pallido comino. *Virgilio*
L'Epirotiche ghiandi con le dolci.

Spighe mutoe. *E ſe in Lucano ſi diceſſe hauea commoſſo il ſenſo ſarebbe chiaro. Cotali ore adunque appreſſo gli antichiſſimi furono in grande uſo, nella qual coſa dato che ceſſaſſero tutte l'altre pruoue, la teſtimonianza del noſtro Redentore baſterebbe, e anche ſarebbe d'auanzo, ilquale affermò dodici eſſere l'ore del dì. Ma queſte coſe, che forſe dagli ignoranti ſon tenute minime, ſono di grande efficacia e nell'arte magica, e nella medicina: perciocche niuno ſaprà perfettamente la medicina, ſe non harà contezza dell'aſtrologia, il che pruoua il Conciliatore con ragione, la quale chi vuol ſapere, ricorra a ſuoi auuertimenti nel libro delle differenze: che a me baſterà per ora citare l'autorità d'Ippocrate, ed'Auicenna: perciocche egli ne'pronoſtichi dice. Egli c'è vna certa coſa celeſte, che dee eſſere dal medico conſiderata, la cui prudenza è ammirabile, e trop po ſtupenda. Ilqual detto Galeno, che lo commenta, vuole che ſi riferiſca all'aria, e bene: perciocche niuno altri che*

 l'aſtro-

l'astrologo preuede la mutazione, l'alterazione, e la corruzzione dell'aria. Perciocche doue gli altri elementi son retti da vn propio, e particolare pianeta, l'aria rispetto alla mobilità sua è mossa da ciascuno, che il sole muoue il fuoco, che in lui è la fontana della luce, e del calore, e la Luna muoue l'acqua, e quindi è che secondo la situazione, l'età, la coniunzione, o, pienezza della Luna, il mare ha il flusso, e'l riflusso. Ma l'aria è mossa da Saturno, da Gioue, da Marte, da Venere, e da Mercurio, e per l'abilità, che ella ha al moto Ouuidio nel primo delle trasformazioni disse

Smosse la terra, e'l mar, smosse le stelle.

Oue sotto'l nome di stelle racchiuse anche l'aria per l'ageuolezza sua, come cosa a tutti nota. Ma che dirò io quanto all'alterazione? conciosiecosa che Saturno la rende fredda, Marte calda, Gioue induce temperamẽto di calore, come Venere di freddo, e Mercurio non si discostando dalla sua natura, che è di far venti, onde disse'l poeta.

Vanne figliuol, e li zefiri chiama,
E con le penne scendi giu per l'aria.

Prepara l'aria, e la rende facile a riceuere ogni mischianza, e ogni varietà. Ma la terra è mossa dal cielo stellato, cioè dall'ottaua sfera, che essendo elemento insensato, e immobile, ha bisogno di tutta la machina celeste, acciochè si muoua. Ma Auicenna, perche promettemmo d'addurre anche l'autorità sua, in tutto'l suo gran volume non toccando quasi niente altro, che la medicina, e rimettendo le cose filosofiche, e astrologiche a suoi artefici,

nella

nella sua cantica, doue si mostrò e poeta, e medico, mescolò anche le cose d'astrologia, e affermò essere necessaria al medico la cognizione di esse, perche dice così. E l'infermità certo non auuiene se non per disposizione, con la quale s'indebolisce l'operazione della natura, laquale se è prodotta con aiuto, il paziente si curerà, e si prolungherà la vità; ma se con detrimento, egli si morirà, e la vita si perderà, e si separerà dal corpo. Queste sono parole d'Auuicenna, per dichiarazione delle quali soggiugnerò in questo luogo quello, che dice Auerroe. L'infermità non nel paziente, se non quando la Luna sarà in luogo tristo, e dal principio della sua natiuità, ed è come se dicesse, che tal luogo è quello, che toccò nel principio della sua infermità. onde se essa si trasferisse altroue, e si leuasse di tal tristo luogo, e passasse a luoghi vtili e gioueuoli, e con questo sarà il luogo, nel quale sia incominciata la generazione dell'istessa malattia di picciola malizia, il paziente in vero si curerà, e viuerà, ma se passerà a luoghi tristi, e nel principio ancora sia stata in luogo cattiuo, la malizia di lei s'accrescerà, e si corroborerà, e questa opinione non diriua dall'arte della medicina, ma più tosto dall'arte dell'astronomia, la quale arte inuero è fieuole, e per lo più è falso tutto quello, che ella afferma. Insino a qui habbiamo addotto le parole, e cõcetti d'Auerroe che in questo luogo sono sconci, e goffi, il che si dee attribuire al tradotore, come anche quelle cose, che citammo d'Auicenna, perche quelle ancora sono tanto piene di sciocchezze, che

turbano i ſentimenti delle parole. Ma io inuero mi doglio grandemente, che Auerroe, che nella filoſofia fù eccellentiſſimo, non oſſeruaſse nell'apprendere la dottrina l'ordine degli antichi : percioc-che niuno andaua a ſtudiare la filoſofia, ſe prima non era in quattro vie ammaeſtrato : perche prima che toccaſſero la filoſofia imparauano l'aritmetica, la geometria, la muſica, e l'aſtrologia, il che ſe haueſſe fatto Auerroe, non direbbe coſe tanto fanciulleſche nell'aſtrologia: percioche nel dichiarare le parole d'Auicenna, non ſa quello, che ſi gracchi: perche egli dice eſſere neceſſario al medico recarſi a mente la natiuità del malato, actioche dal naſcimento di quell'anno intendiamo douerne auuenire la morte, o, la ſalute, e ſe il principio della malattia concorderà con la natiuità, o, in male, o, in bene il che ſi prende principalmente dal luogo della Luna, ne ſeguirà la morte, o, la vita, ma come queſto auuenga lo diremo poco di poi. Ma Auerroe non ſa doue ſi volgere, come quegli, che parla d'vna coſa; che non inteſe mai come egli medeſimo anche confeſsa nel libro del naturale vdito. Ma niuno è che non ſappia di quanta leggerezza ſia il riprouare le coſe, che noi non ſappiamo, perche ſe io dirò, che nella Rettorica ſieno molte menzogne è neceſſario, o; che io lo creda ad altri, che l'affermino, e all'ora ſen'hà obbligo non a me, ma a quelli, che furono i primi à dire tal coſa, o, che io habbia cio ritrouato con l'acutezza dell'ingegno mio: Se Auerroe dunque come ignorante crede agli altri, perche ſi parte da Ippocrate, e da

Aui-

Auicenna, che l'vno, e l'altro vsa il fondamento dell'astrologia: e se parla di sua testa, perche di ce di non sapere quest'arte? onde e forza incolparlo di grandissima leggerezza: perche mettendo la fal ce nelle biade altrui, non sa, che si faccia; perche chi biasima alcuna cosa, è necessario, che l'intenda, che il riprouare, e l'approuare presuppongono cognizione. Dal detto d'Auicenna, si cõprende, che'l medico dee hauere notizia dell'astrologia, si che sappia la natiuità del malato, e se nella misura del suo nascimento, cioè nello spazio, che egli durò a nascere, che gli astrologi chiamano anafora quasi salita del segno, vederà che sia per morire, lo farà spacciato, ma se sarà per viuere, tutte le cose riusciranno meglio. Ma Auerroe, come s'è detto, biasima le cose, che non intende, come confessa palesemente sopra libri d'Aristotile, e volendo esporre le parole d'Auicenna non sa doue si riuolgere: perciocche egli giudica che la vita dipenda dalle natiuità, e dagli ascendenti degli huomini, si come il donatore della vita, e degli anni ottimamente dispone; perciocche i pianeti, come si mostrerà di sotto nelle cose, che seguono, donano al nascente il numero degli anni. Ma Auerroe come quegli che non intese l'astrologia, nominò solamente la Luna, come da altri ammaestrato: perciocche la Luna a comparazione degli altri pianeti opera nelle natiuità più manifestamente, e piu efficacemente, che la non cagiona le malattie secondo la qualità de' segni, e delle parti: perche se nell'Ariete sarà congiunta con Marte, o, col sole, perche

questo segno è la stanza di Marte, e l'esaltazione del sole, cagionerà dolori di testa, febbri ardentissime, ansietà grandissime, si che l'ammalato appena potrà parlare aggrauando il petto mediante il polmone, e se harà l'aspetto con le cose maluage si morirà frà sette dì: ma queste cose (perciocche si ricercano anche dell'altre) nelle parti viziose, che in Arabo si nomano Azemana, e nel segno di Gemini, che annouerando dal cancro verso il Lione, è il duodecimo, queste cose dico sono operate dalla Luna peggiormente. Dunque la condizione della natiuità, e non la mano del medico, renderà la vita, o, piu lunga, o piu brieue: però meritamente disse Manilio

Noi nascendo moiamo, e'l fin dipende
Dall'origine sua. *E'l medesimo*
Ecco ch'vn leggier morbo toe la vita;
E'l piu graue si vince. *Ma io inuero pagherei buona cosa che Auerroe hauesse dichiarato, che falsità habbia ritrouato nell'astrologia, se gia non biasima l'arte rispetto ad alcuni ignoranti; che certo è cosa d'estrema pazzia: perche io non dannerò la medicina rispetto all'ignoranza de' medici, ne incolperò le leggi, perche alcuni dottori habbiano perduto le cause, ma Auerroe ha errato nõ solamente in queste cose, che confessa di non hauer sapute, ma in quelle ancora, delle quali fa professione, dice tal'ora alcune opinioni da fanciulli; perciocche egli dice, che la talpa non vede tutto, che l'habbia gli occhi, perche abitando sotto la terra non ha bisogno della vista, che il suo vedere sarebbe so-*

be so-

be souerchio. Ma Alberto Magno tiene, che quando la talpa, è sopra la terra non vegga le cose particolari: che gli occorrono innanzi, tuttauia pensa che ella vegga il lume del sole riflesso dalla pelle, o, membrana, che le cuopre gli occhi, dal che comprenderà d'essere sopra la terra. Douea adunque Auerroe se non hauesse voluto parlare da fanciullo, moderare il suo detto, che era di mestieri dire, che gli occhi della talpa erano coperti, acciochè nõ fossono offesi dalla terra, sotto la quale ella dimora, e acciochè potesse sofferire la veemenza del disusato lume, perche quella membrana è senza peli, acciochè fosse piu trasparente, e non rifiutasse il riceuimento del lume, onde la diligenzia Virgiliana tenendosi fra l'vna, e l'altra opinione dice

O sotto terra cauaron'l couili
Le talpe, che la uista hanno impedita.

Saranno adunque chiamati medici di nome, e non d'effetto coloro, che non hanno cognizione dell'astrologia, perche vi sono alcune coniunzioni, e aspetti di pianeti, che indeboliscono, o, corroborano la natura humana, onde s'inganna il medico, se non da i medicamenti acconci alle complessioni, secondo la disposizione, e l'influsso del cielo. Percioc che la Luna congiunta con Gioue corrobora la natura, e quindi è che i medicamenti dati in quest'ora perdono assai dell'vsata efficacia, il che non auuerrebbe nella separazione di questi pianeti perche l'humana natura non accresciuta di forze, ma dimorando nel suo stato non ingannerà la conghiettura del medico, che da pillole, o, beuande, o, medicine

dicine da inghiottire, o lattouari, o antidoti; così ancora per lo contrario la Luna accresciuta di lume, e congiunta a Marte, o, diminuita di lume, e congiunta a Saturno debilitando l'humana natura farà errare il medico ignorante, si che errerà nella quantita de' medicamenti, e quando crederà che a fare andare del corpo tre, o, quattro volte si possa rettamente dare vn'oncia di scamonea, perche la natura sarà sconquassata da queste costellazioni, e non potra fare resistenza a medicamenti precipiterà l'ammalato, si che insieme con gli escrementi sarà sforzato mandar fuori anche la vita: oltre a che i medicamenti fatti con l'osseruazione delle cose celesti sono di maggiore efficacia, onde Auicenna ancora ordinò, che in alcune cose s'hauesse auuertẽza ad esse, perche nella sesta del quarto dice. Prendasi del carbone de' granchi di fiume presi quando il sole è nel segno del Lione, e arrostiti nel forno: laqual cosa tutto che sia picciola, tuttauia con questa piccola cosa in' vn' gran volume, oue fa professione di puro medico, accennò alquanto douersi ricorrere alle stelle. Ma per porre omai fine a questo discorso, il parto ancora dentro al ventre sente la forza de' pianeti, il cui primo mese è aßegnato a Saturno, il secondo a Gioue, il terzo a Marte, il quarto al Sole, il quinto a Venere, il sesto a Mercurio, e'l settimo alla Luna, e percio se nasce nel settimo mese, che è della Luna, puo viuere, perche la Luna è buon pianeta. Ma nell'ottauo il parto ritornato di nuouo alla nequizia di Saturno se nasce si muore: ma nel nono posto d

nuouo

nuouo sotto la benignità di Gioue viuerà, e di poi fortificata gia da ogni parte in qualunque tempo nascerà sarà saluo. Per moltissime cause adunque è l'astrologia al medico necessaria, e quegli, che nō n'harà contezza, non sarà annouorato tra medici, ma fra gli speziali di piazza. Chiunque dunque desidera d'essere medico vsi somma diligenza di fare, che gli huomini habbiano tale opinione del suo sapere, che lo giudichino piu tosto diuino, che humano, e in questo modo quella prudenza marauigliosa, e troppo stupenda riferita da Ippocrate, risanerà gli ammalati con la sola autorità.

ANNOTAZIONI.

Colo) questo male cominciò in Roma nel tempo di Tiberio Cesare. Vedi Plinio l. 26. cap. 1.

Anafora) Vedi Plinio l. 7. cap. 49.

La talpa non uede) Seneca ancora pone le talpe cieche l. 3. cap. 16. delle quistioni naturali, e così M. Giouanni Rucellai nelle Api.

Fugge lo scarabeo, fugge la talpa,
La talpa cieca, che la Magia adora.

Pelle, o, membrana) questa opinione fu anche del nostro Dante canto 17. del purgatorio.

Ricordati lettor, se mai nell'Alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe.

Della fidanza, che si dee hauere nel medico, e di certa cautela. Cap. XV.

QVel detto d'Ippocrate ne pronostici, del quale habbiamo già parlato, hauendo gia riferito

rito l'ammirabile, e troppo ſtupenda prudenza del medico nelle coſe celeſti: pare che accenni che ſi debba diſiderare vna certa ſourana autorità ne medicanti, ſi che apoco apoco gia e per le parole di queſto diuino medico, le quali conoſciamo eſſere ſimigliantiſſime agli oracoli, peruenìamo finalmente a quella fidanza, che de medici habbiamo conceputa, perche queſta quaſi la mano di Dio riſana molti. Ma molte ſono, e molto eccellenti le coſe, che generano l'erudizione, el'erudizione congiunta con la chiarezza della ſperienza genera l'autorità, e l'autorità è madre della confidenza, o, per dir meglio della fidanza, perche queſto nome s'addirizza al bene. Giuuenale.

Che quando ſopraunanza il grande ardire,
Di rea cagion, ſi crede la fidanza.

Da molti. *E in Valerio Maſſimo è vn titolo della fidanza di ſe medeſimo, e queſta di moſtra ſperanza certiſſima, tutto che ogni ſperanza ſia dubbioſa, e queſta ſi diſcriue in queſto modo. La fidanza è un certo affetto dell'anima ragioneuole diriuante dalla conceputa opinione, e donante ſuſsidi a diſideri; ad ogni opinione ſegue la fede, della quale mancano gli animali bruti, onde rettemente conoſciamo che l'è ſolamente negli animali ragioneuoli, e habbiamo detto, che ella aiuta i diſideri, perche per teſtimonianza d'Auicenna, l'anima humana ha forza di rimutare le coſe, perciocche l'affetto ſtrabocchenole fa quello, che diſidera ſenza verun dubbio, come teſtificano i magi, e lo conferma la verità Chriſtiana, doue*

dice

dice. se hauerete tanta fede, quanto è vn granello di senapa, e direte a quel monte passa, egli passerà. Il che pare, che intendesse quel poeta, quando cantò.

Odiuien'aciascun la sua gran brama.

Iddio. *Ma a fine, che sappiamo quello, che operi in noi questo potente affetto, che habbiamo nomato fidanza, ascoltisi Galeno, che nel principio de pronostici dice. Quel medico, nel quale gli ammalati hanno fede, e nelle cui mani si mettono, guarisce piu le malattie: e questo auuiene perche l'anima del medico ritiene in se la forma della sanità; e questa conceputa nella forte immaginazione degli ammalati corroborãdo la virtù in ferma, infieuolisce la cagione dell'infermità: onde quel disconcio, che rende gli huomini infermi, sopraggiugnendo l'aiuto certo della natura si fiacca, e questo è simigliante a due, che fanno a coltellate insieme: perciocche tentando la natura di uincere la malattia come vn nimico, e la malattia d'opprimere la natura, e preparandosi alla battaglia, quando la natura vede come vn aiuto certo del dotto medico, ritorna piu forte alla battaglia; e con l'ira risueglia la forza: e l infermità veggendo crescere le forze, e l'animo al suo nimico, e cominciando a pensare alla fuga non è piu bastante a far resistenza, e a contrastare. A ragione adunque Auicenna nel sesto delle cose naturali, dice, che l'operazione di cotal fidanza è migliore di tutti gli strumenti, e medicine de medici, onde a giudizio di questo huomo eccellentissimo la fidanza con-*

za conceputa del medico è di maggior'efficacia, che tutte quelle cose che dall'arte sono state composte, e dall'ingegno de medici ritrouate, si che si dee fare grande stima dell'autorità, che genera la fidanza, conciosiccosa che questa autorità diriui dalla varietà, e dall'acutezza delle dottrine. Coloro adunque che son chiari per varie dottrine, e discipline, e d'isperienza muouono tale opinione di se, che le persone vanno a cotali huomini a schiere per la sanità, e con somma attenzione ascoltano le parole loro come alcuni oracoli, che la fama contiene in se questo di bene, che infiamma le menti, egli animi degli huomini, ne quali è, come s'è detto, certa forza di mutare le cose, perciocche nõ solamente nella medicina, ma nell'altre cose ancora è quell'autorità compagna della fidanza; perche Cicerone dice la casa del Dottore di legge essere l'oracolo di tutta la Città, e Giulio Cesare con l'autorità sola mise alcune fiate in volta eserciti grandissimi, che gli animi de' suoi soldati da essa accresciuti superarono ageuolmente le fieuoli forze de nimici, perciocche esso scriuendo di Giuba ad Amanzio disse. Io venni, vidi, e vinsi. Quei dunque che sono risanati da cotale fidanza senza sentire i pericoli del medicamento, ne l'amarezza della ierapicra, come alleuiati dal diuino aiuto sono stati curati prestamente, e sicuramente, e con piacere, di che nulla puo essere nell'arte del medicare piu eccellente, quà dunque venga la turba degli infermi, e de malati, come dice Ouuidio.

Siasi pur colei sana, e gagliarda,

E se

E se pur fia d'alcun morbo assalita,
Sarà curata, e'l vizio del suo cielo
Sentirà nell'ardor del duro male.

Ma dee principalmente auuertire il medico, per la cui autorità gli infermi deono essere guariti, di considerare ottimamẽte chi è quegli col quale tratta, che questa non è picciola cautela, perche con gli huomini dotti, a quali è nota la verità, dee vsare parole comuni, e chiare, ma col volgo ignorante, e con le vecchierelle, e cotali persone anche quelle cose, che ci potranno dire commodamente in Latino, o in fauella volgare le dirà con parlare più oscuro, e con parole, o, Greche, o, Arabesche: perciocche gli huomini plebei, e volgari alcune fiate stimano quello essere ottimo, e salutifero, che non intendono: perciocche se dirai di voler dar loro il vino di melagrani, o, la radice di essi, il volgo ignorante, che conosce queste cose, e sa che le sono comuni, se è aggrauato da graue infermità non hauendo speranza in esse non ne fa stima; ma se in vece di vino di melagrane dirai grecamente rotio, e se in luogo della radice del melagrano saluatico dirai in Arabesco mugath, egli stimando, che questi sieno rimedi venuti quasi da vn'altro mondo, gli prenderà come medicamenti mandati dal cielo, si che hauendo gran fede, e nel medico, e nella medicina, e disiderando il suo aiuto guarirà; e che la fidanza habbia guarito molti, e la sperienza l'ha mostrato, e grauissimi scrittori, come s'è detto, ne fanno fede, onde è cosa vtilissima col volgo ignorante, lasciate le parole note usare i nomi Gre

ci, o, Arabeschi, o, altri: perciocche e a me è piu volte auuenuto e in Boemia, in Austria, in Germania, in Vngheria, e in Ispagna, che domandato dal l'ammalato che rimedio io gli hauessi apparecchiato, che dicendo in Arabo, o, in altra lingua quello, che io harei potuto dire nella sua ho scorto manifesto giouamento, perche l'ammalato s'è risanato. Ma Plinio ancora fa fede, che queste cose hanno giouato appo gli antichi, perche nel libro ventinouesimo dell'istoria naturale parlando della medicina dice. Anzi che non ha autorità, se si tratta altramente che in Greco ancora appresso agli ignoranti, che non intendono la lingua, e credono meno quelle cose, che appartengono alla sanità loro, se l'intendono. Ma queste cose, che habbiamo allegate di Plinio confermano grandemẽte quella felicità che habbiamo detto hauere hauuto Galeno nel medicare, che questi due vissero nel medesimo tempo, che Plinio arriuò insino a tempi di Traiano, sotto'l cui imperio Galeno venne a Roma, e fiorì nel tempo degli Antonini. Deesi dunque per ogni maniera schiuare il medico infelice, che gli huomini non fanno stima della mano, e de rimedi suoi, benche sia tenuto dotto, se nel medicare è stimato suenturato, come auuenne a Drusiano, il quale per la sourana dottrina ottenne nome di piu che commentatore, e con tutto cio tutti quei, che furon medicati per le sue mani si morirono, perche nõ ritrouarono ne' suoi medicamenti punto di speranza, o di fidanza, e gli huomini dottissimi per conseruarsi questa riputazione hanno talora di-

spregiato le regole, e gli ordinamenti della medicina. Perciocche quel Rasis fonte de' medici confessa d'hauere alcune volte medicato a rouescio per schiuare il biasimo del volgo, perche doue era bisogno di lunga dieta concesse il cibo, acciochè non paresse, se l'infermo fosse morto d'hauer macerato gli ammalati con la fame, e di poi ammazzati, come si vede nel diciannouesimo libro del del continente. Ma questa fidanza conceputa del medico, che habbiamo detto apparisce massimamente nel Magnifico Lorenzo, e nella famiglia de Medici: perciocche i popoli, e le Città hanno conceputo di lui questa opinione, che ne sommi pericoli, e nelle grandissime discordie, nella peruersità degli animi, nella crudeltà de Tiranni, nelle ciuili dissensioni, negli odi e publici, e priuati, nelle maligne inuidie, nelle menti inuelenite, e incancherite l'ingegno del Magnifico Lorenzo sia vnico sussidio, è mandato dal cielo, ilquale con l'autorità sola risani, e guarisca tutte l'infermità quasi disperate: e perciò questo presente anno è auuenuto, che i cittadini di Siena, di Toscana, che la città nomata da Galli Senonni è in altro paese, parlando d'vna terra occupata dal Capitano de Fiorentini contenti della sola promessa di Lorenzo, che la sarebbe loro restituita, se ne tornarono lieti a casa, la qual cosa ancorche sia minima, tuttauia conferma non poco quello, che habbiamo detto, con ciò siecosa che non solamente gli amici, ma quelli ancora che non s'intendono così bene fra di loro: perciocche Siena, e Fiorenza per la vicinità,

come auuiene, sono d'animo alquanto discrepanti tra loro, habbiano fatto di lui tanta stima, che contenti non che altro del suo solo cenno giudicarono di douere ottener quello che disiderauano.

ANNOTAZIONI.

Giuba) anzi la vittoria hauuta di Farnace figliuolo di Mitridate Re di Ponto fu cagione, che Cesare vsò quell titolo, Venni, viddi, e vinsi; vedi Suetonio nella sua vita cap. 37. si può credere che fosse trascorso di memoria dell'autore.

Galli Senoni) intende sinigaglia, che è nell'Vmbria.

Dell'vmido radicale, e delle tre parche, e del carattere, e del nome della stella di Venere. Cap. XVI.

IL ragionamento della fidanza conceputa dall'autorità del medico, donde diriua la sanità, ci ha omai condotti a raccontare quelle cose, che si conosce essere i fondamẽti della vita nostra, i quali quando sono diminuiti, all'ora i sostentamenti della vita, o vacillano, o rouinano, o minacciano di rouinare, e questo è l'vmido naturale, che meglio si esprimerebbe col nome di sugo, come è appo Terenzio, il corpo sodo, e pieno di sugo, e nella Boccolica di Virgilio, Ed è sottratto.

Al gregge il sugo, e a gli agnelli il latte.

Sugo è detto perche le membra lo succiano da gli alimenti, e dalle parti nutrite, che da' medici piu moder-

moderni, come quello, che è sostentamento della vita è con voce formata, prendendo la metafora dalle piante, che si nutricano, e viuono per via delle radici, che noi diciamo barbe, nomato radicale, o naturale, e cio molto bene, e dicono esser di tre maniere, il primo sottile aereo. sopra del quale, quel calor celeste, e naturale, che è in noi ha senz'altro appoggio locato la sua sedia, si che per niun modo si può sceuerare, o spartir da esso. Perciocche è argomento certissimo in tutta la filosofia, che'l caldo non si può mai trouare senza l'vmido, e questo sperimentiamo ognindi ne legni secchi, perciocche veggiamo il fuoco durare fino a che l'vmore, che ritiene insieme i minuzzoli del legno, somministra nutrimento al fuoco, e quello consumato le legna si risoluono in cenere, e quindi è, che Talete Milesio, che fu dall'antichità ammirato, pensò che tutte le cose fossero formate d'acqua, e per questa cagione i poeti chiamano l'oceano padre delle cose. Il secondo vmido, che è piu denso, e piu vmido, primamente serue come per nutrimento, e per esca al calore naturale, il quale calore vagando quà e là per gli occulti meati, e quasi fessure di questo secondo vmido, come il lume nel corpo trasparente, ma questo diminuita la parte piu sottile si rappiglia, e ingrossa, si che il calore naturale non può piu passare per esso, e per ciò non è piu trasparente, si che già a simiglianza del vino annacquato nõ ritiene piu forma ne d'aria, ma d'acqua. V'ha anche il terzo vmido di natura tenace, che da dotti è chiamato glutino, cioè

colla: perche a guisa di certo vincolo contiene in se alcune particelle di corpo commesse, e collegate insieme con vna certa mischianza, e nodo, il quale tolto, come dicemmo nell'esemplo del legno, ogni cosa si riduce in poluere, il che ancora è cibo, e nutrimento imperfetto del calore naturale: perciocche non basta sostentare con nutrimento copioso quel calore, che chiamammo celeste: anzi quando è già presso al fine, lo caccia da se, e cacciato'l calore ne segue la morte, e questo è quello, che la sapienza de' poeti data da Dio (come cantò Ouuidio.

Iddio è dentro noi, ed in noi sono
I commerzi diuini, e quello spirto
Vien dalle sedie dell'empireo cielo)

La sapienza de' poeti dico attribuì fauolosamente alle Parche; perche le Parche, le quali si dice tenere le fila della vita humana, come Cloto, Lachesi, e Atropos sono cosi dette, perche son troppo parche; si che non vsano veruna liberalità nell'allungare la vita degli huomini, delle quali disse Catullo.

Correte o fusa filando'l ripieno.

Queste tre Parche adunque sono quei tre vmidi radicali: perciocche Cloto, che porta la rocca, è quel primo vmido, nel quale è mescolato quel calore naturale, e lo porta seco: Lachesi fila compiendo il pennecchio, e tiene il luogo del secondo vmido, che si vede essere il cibo, e'l nutrimento delle delle fila. Ma Atropos, che tronca le fila, è simigliante al terzo vmido, e viscoso, che contiene in

se al-

se alcune particelle di corpo, ilquale consumato, tutte le cose mancano: che egli in vn certo modo marreggia, e rompe le parti spesse, e grandi, e spezzandole ne fa minuzzoli, e caccia la vita: perche tronche le fila, che sono come la colla delle parti, è necessario, che i corpi si risoluino in cenere. Adunque questo vmido naturale di tre maniere, si dice che contiene le radici, e le barbe della vita. Ma v'ha vn quarto vmido, che va scorrendo, e nõ è naturale, ma fatto, e va vagando per le vene e per l'arterie, e stimolato dal calore del cuore porge nutrimento, e sostentamento al caldo naturale: perciocche gli spiriti del corpo posti, e nominati da Galeno in luogo del caldo naturale sono da esso scaldati, e couati, e da questo quarto vmido dipende la rugiada, e'l cambio, e'l glutino è ciò la colla: dal primo le membra sono bagnate, dal secondo le cose perdute sono ristaurate, dal terzo sono incollate, e commesse insieme le parti, che s'hanno a sciogliere: è adunque nomato rugiada, perche inumidisce le parti, che si seccauano, cambio, perche è posto in luogo d'vn'altro; e glutino, o colla, perche souuiene all'occulto legamento, o commettitura, si che questo vmido posto nell'ultimo luogo dando aiuto a quei tre di sopra a guisa della schiera del soccorso souuiene a soldati, che stanno in pericolo, e per non mi distendere piu in questa materia: perche ci restano molte cose da dire, che sono state ritrouate dall'ingegno de medici piu per ostẽtazione, che per vtilità, tuttauia metterò vn'esemplo per li piu giouani, il quale tutto che non

sia molto simigliante, nondimeno non sarà disutile, e sarà questo: se consideriamo la lucerna, doue l'olio non sia ancora incorporato, e la stoppa ò bambagia tuffata nell'olio; e quell'vmido, col quale le particelle della bambagia, ò della stoppa sono congiunte, e incollate fra di loro: l'olio per ancora libero. diremo essere simigliante al primo vmido e quello, nel quale è tuffata la bambagia; rassembra il secondo vmido; e quell'vmore, col quale le parti del lucignolo sono congiunte, e incollate insieme, imita il terzo vmido; si che nell'olio, come nell'vmido si metterà il lume, e infuso nel lucignolo l'vserà come nutrimento, e l'vmore, col quale si congiongono insieme le parti del lucignolo, acciocche non si disciolghino adempierà l'vficio della colla: il lume adunque è stimato simigliante al caldo naturale, e l'altre cose all'altre. Ma perche habbiamo piu volte nominato il calore naturale, è d'auuertire, che negli animali cotale calore è composto del caldo celeste, ed elementare, e perciò in ogni consumazione darà moderamento ponendo il freno: perciocche egli consuma tanto, quanto richiede la necessità: perche ha dall'anima vna certa potestà determinata con grandissima efficacia: perciocche noi vediamo alcune volte nel paiuolo i nerbi riscaldati dal bollente calore, e dal bollore agitati ancora per piu ore non si mollificare mai: ma quando peruengono al paiuolo humano, cioè allo stomaco in poche ore non solamente si mollificano, ma ancora si disfanno di sorte che non vi apparisce veruna forma

di ner-

di nerbi, del che parla Ouuidio nel primo delle trasformazioni sotto certa dubitazione.

Nacque anche l'huomo, o, che di diuin seme
Lo fabbricasse il souran facitore
Dell'vniuerso, e del mondo migliore
Origin'vera, o, che la nuoua terra
E poco pria dall'alto fuoco sceura
Del ciel tenesse i semi, che parente
Era di lei. *A ragione adunque dice il filosofo Aristotile, il sole, e l'huomo generano l'huomo, ponendo il sole per la forza del cielo, e per tutte le stelle, perche da lui, come da certo Prencipe, accattano il lume, e le stelle, e pianeti. Onde conciosiecosa che sidus, che significa stella, o pianeta sia voce comune, le piu volte significa solamente il sole Ouuidio dell'arte dell'amare.*

Il candido color nel marinaio
Non si conuien, che dall'onda del mare,
E delli raggi del celeste segno
Nero debbe apparir. *cioè del sole, la cui natura è tanto eccellente che opposta opera secondo la diuersità della materia, e come che annerisca l'altre cose, tuttauia imbianca il lino, distrugge la cera, e ristrigne, e indurisce il fango. Ma Venere, che sola rispetto a luminari, ha i raggi, non puo cio fare, e per questa cagione gli astrologi per dimostrare i suoi raggi gli dichiarano, e spiattellano con questa carattere ♀ si che la linea diuisa nel fine in due punte dipendendo dal circolo rassembra i raggi, e'l poeta diligentissimo nel quarto dell'Eneide in vece della stella di Venere vsò iubar,*

cioè albore dipendente de raggi.

All'apparir del matutin'albore
L'eletta giouentù delle porte esce.

ANNOTAZIONI.

Atropos) Di questa fece menzione Dante cap. 33. dell'Inferno Innanzi chi Atropos mossa le deà.

E del filare delle parche riferito alla vita nostra disse'l Petrarca nel sonetto. Non dall'Ispano Ibero; oue dice

Qual destro coruo; ò qual manca cornice
Canti il mio fato: o qual Parca lo'nnaspe?

Perche gli Elementi sieno stati nomati dij, e dell'Idee, e del fuoco quando importa amore, e dell'immagine di Priapo, laquale non fù fatta senza ragione. Cap. XVII.

NEl discorso del primo sugo ci occorse far mẽzione del caldo, o, calore onde si conosce, che'l calore naturale negli animali dipende dal cielo, e da gli elementi, e che gli elemẽti sieno quattro a nouero le vecchierelle ancora l'hanno omai più volte vdito, e sono l'acqua, a cui s'assomiglia il ceruello, l'aria, a cui risponde il fegato, il fuoco, che rassembra il cuore: ma la terra essendo familiare a tutte le membra, non sen'ha preso alcun propio; e gli elementi sono tali, che nel fermare, e comporre i corpi tengono il primo luogo, e nel corrompergli, e distruggerli l'vltimo, perciocche essendo essi semplici non sono capaci di risoluzione, e per questa ragione i gramatici chiamarono le lettere elementi

menti; perche l'orazione si risolue nelle dizzioni, la dizzione nelle sillabe; e la sillaba nelle lettere: ma le lettere non sofferano veruna diuisione. Per questa simiglianza adunque habbiamo chiamato le lettere col nome d'elemento; e che gli elementi, de quali sono formate tutte le cose, si cedano vicendeuolmente, e patischino alterazione, e mutazione, lo lascio come cosa a tutti nota: tuttauia per non ci dimenticare del calore riferiremo vna sola cosa; perciocche s'ha da fare vn raginamento non inutile del fuoco; nel quale è il fonte del calore perciocche il fuoco significa non solamente l'elemento, ma ancora l'amore, Virgilio.

D'occulto fuoco accesa arde, e si sface.

Per due ragioni pare che significhi l'amore, prima perche il carnale congiugnimento, il cui disiderio nasce le piu volte dall'appetito di godere la bellezza, senza calore è vano, e nullo, secondo'l detto di Virgilio

Il vecchio è freddo alle Veneree pugne.

E Terenzio, Accostati a questo fuoco, e ti scalderai dauanzo. S'aggiugne anche il detto de' medici affermanti l'uso del coito riscaldare altri. E l'amore onesto ancora come d'amicizia, e di beneuolenza trae il nascimento dal calore, perciocche la lode è tale, che accende, e risueglia, il che intendono non solamente gli animali ragioneuoli, ma ancora i bruti, e quindi è quel detto di Virgilio parlando de caualli

Tant'è grande la brama della lode,
E tanto gli è a cuore la vittoria:

Adun

Adunque gli animali brutti cō le lodi, e col plauso delle mani s'accendono, e si riscaldano, si che si muouono piu fortemente, e con maggiore prontezza; perciocche il calore accresciuto dal disiderio della lode fa che non sieno tardi, e neghittosi, ma che corrano piu velocemente, e con maggiore costanza, quindi è ancora, che quando vdiamo nell genere dimostratiuo esser date ad alcuno sourane lodi, ci mouiamo, e siamo infiammati nell'amore di lui, e come il fuoco s'appiglia alle legna vicine, cosi l'amore della beneuolenza s'auuēta agli ascoltatori, che sono intorno. Quell'inanimare adunque è vn accendimento, e per questa simiglianza i gli antichi chiamarono l'amore col nome del fuoco, che'l calore cagiona l'amore, e'l freddo lo caccia; e percio i poeti armano Cupido di due saette o, quadrella, che l'vno è spuntato, e impiombato, il quale caccia l'amore, che'l piombo è freddo, e l'altro si dice essere appuntato, e dorato, che genera l'amore: l'oro, come che sia temperato seguē do'l sole conuiene al cuore, onde l'altre membra si scaldano, trae nel feruore dell'amore, Ouuidio nel primo delle trasformazioni.

E del Turcasso trasse due quadrella
Varie d'effetti; perche questo caccia
L'amore, ma quell'altro lo produce.
Quello, ch'l face è d'oro, ed ha la punta
Aguzza a merauiglia: ma quell'altro,
Che lo manda in dileguo, è senza punta
Ed impiombato appar da ogni parte.

Questo metallo adunque fu da noi di sopra per la tardez

tardezza, e freddezza sua attribuito a Saturno, e queste due cose ripugnano all'amore, e l'oro lo demmo al sole, nelquale è il calore, lo splendore, e'l mouimento de' raggi velocissimo, e di queste cose basti hauer detto fin qui. Ora fa mestieri ritornare all'elemento del fuoco: Il fuoco per autorità d'Auerroe sopra la cantica d'Auicenna, è più caldo dell'aria, e questo nostro fuoco sensibile non è elemento; e sarebbe pazzo affatto chi credesse, che'l fuoco, che egli vsa, che è composto, fosse elemento, che è semplice, e chi non vede quanto sieno differenti fra loro il semplice, e'l composto è cieco del tutto. E'l nostro in vero non è fuoco, ma fumo infocato, che l'opinione d'Alessandro filosofo, che tiene, che questo nostro fumo infocato sia fuoco, è ributtata: perciocche fra l'altre cose che s'adducono contro Alessandro, questo è argomento assai forte, che gli elementi danno cagione di generazione, e non di corruzzione; e questo nostro fumo affocato sempre corrompe, e distrugge. Oltre a questo l'elemento non è caldo in atto, ma in potenza: perciocche essendo'l calore accidente al fuoco sensibile, e al nostro, non potrebbe essere sustanza dell'elemento, che è noto il detto d'Aristotile. Quel che è accidente a vno non può esere sustanza all'altro. Ma il fuoco elementare si sta nel concauo della luna puro e senza verun mescolamẽto doue questo nostro, s'vnisce a corpi terrestri: Il fuoco elementare adunque è ornato di due qualità, che l'una è in sommo grado come la caldezza, e l altra è rimessa, come la siccità, non in atto, ma in potenza,

za, perciocche la terra è piu ſecca del fuoco, come l'aria di ſua natura è piu vmida, che l'acqua, ma quando ſi viene all'atto l'acqua bagna piu che non fa l'aria, e quanto a queſte coſe baſti. Tutti gli elementi come è chiaro, hanno i nomi degli dei, e appo gli antichi ſono ſtati tenuti per Iddij: perciocche gli antichi chiamarano il fuoco Vulcano, l'aria Giunone, l'acqua Nettunno, o, Oceano, e la terra Tellure, o, Plutone. Ma direbbono i piu intendenti, onde furono quelli huomini prudenti da cotale pazzia inuaſati, che credeßero, che gli elementi foſſero dei, ſi che offeriſſero ſacrificij ad alcuni effetti, come diſſe il poeta.

Vna pecora nera alla fortuna,
E a felici Zefiri vna bianca
Per hauergli propizi offera, e dona.

Perciocche cotali oblazioni per tutto ſi trouano. Qui è d'auuertire, ſecondo Platone che l'idee delle coſe, cioè le forme, e per dir coſi i ſigilli (perche l'idea è l'apparenza originale delle coſe) ſono perpetue, e per parlare piu chiaramente porremo queſto eſemplo. Tra cento mila caualli, o, buoi, o animali d'altre ſpezie, ſe vogliamo trouare il principio, e l'origine ritornando indietro da queſt'vltimo cauallo al padre, e dal padre, ad vn'altro padre, e coſi di mano in mano è neceßario arriuare ad vn cauallo immortale, e perpetuo, e da niuno creato, che habbia fatto gli altri caualli, e coſi auuerrà de buoi, e de gli altri cotali animali. Adunque il cauallo non creato, ed immortale, che è come ſigillo degli altri, non è altro, che l'idea, e la

forma

forma del cauallo nella mente diuina per parlare al modo de Cristiani: perciocche San Tommaſo per parere di Sant'Agoſtino dimoſtra chiaramente, che nella mente di Dio ſono l'Idee di tutte le coſe, e che le ſono la diuina eſſenzia, per le quali Iddio vede, e conoſce tutte le coſe, e Aurelio Agoſtino imita, e loda Platone ſi fattamente, che nel libro dell'ottantatre quiſtioni parla in queſto modo dell'Idee. L'Idee ſono certe principali forme, o, ragioni ſtabili, e immutabili delle coſe, lequali nõ ſono ſtate formate, e percio ſono eterne, e ſempre ſtanno nel medeſimo modo, che ſi contengono nell'intelligenza diuina, e come che eſſe non naſchino, ne muoiano, tuttauia ſi dice eſſere ſecondo eſſe formato tutto quello, che puo e naſcere, e morire, e queſte Idee non ripugnano alla ſimplicità di Dio, come col teſtimonio di San Tommaſo s'intende. E per tornare al proponimẽto noſtro l'antichità chiamò l'Idea della terra nella mente diuina con diuerſi nomi, Plutone, Tellure, Cerere, Cibele, e l'Idea cioè la forma dell'acqua nomò Nettunno, Oceano, e Nereo, e quella dell'aria Giunone, e Pallade, e quella del fuoco Vulcano, e Veſta. Lequali tutte coſe per li diuerſi effetti furono anche con altri nomi chiamate: perciocche la Dea Pomona è la forza, e l'Idea impreſſa negli alberi generante i frutti de' rami, e perciò ella appo Plinio parla in queſta guiſa. Io genero il ſugo del vino, e'l liquore del l'olio, io genero le palme, e pomi e cetera, come altroue diremo. Queſte forme adunque eterne, e immortali nella mente diuina furono dagli antichi

tenute,

tenute, e adorate come Iddii, e bene, perche in Dio non è nulla, che non sia Iddio, e da queste Idee come eterne, e come da Dio medesimo tirano l'origine l'oro le cose soggette alla corruzzione. si che le spezie delle cose dipendono da queste spezie immortali, e diuine, e queste Idee, e forme di tutte le cose nella simplicità diuina furono intese in vari modi: perciocche il commentatore Auerroe nel duodecimo della metafisica quasi lamentandosi della scurità di Platone interpetra i suoi detti, quasi habbia voluto dire, che queste Idee sieno gli Angioli, che per diuino ordinamento stando la Maiestà diuina quieta habbiano hauuto la cura di creare le cose. Ma gli astrologi in questo sono fra di loro discordanti: perciocche alcuni affermano il cielo essere animato, e creare tutte le cose dell'immagini in esso segnate, perche l'immagini note sono quarant'otto, ma le non conosciute sono quasi innumerabili, e da queste immagini come Idee delle cose hauer tratto l'origine tutte le cose, che sono nel mondo a simiglianza loro, si che la forma del Lione formi il Lione, e quella del cauallo il cauallo, e cosi degli altri. Ma alcuni non solamente matematici, ma espositori della diuina scrittura, come Alberto, e San Tommaso, dicono il cielo essere strumento d'Iddio, col quale egli opera, e questa sentenzia non è dalla prima discordante, se nõ che quelli stimano Iddio eßere l'anima del cielo, e questi Iddio essere e stato creatore di tutte le cose, e che egli habbia creato i cieli, o, animati, o, inanimati, ma quanto alla formazione dell'Idee pare che

sieno

ſieno del medeſimo parere: perche ſe Iddio adopera il cielo come ſtrumento nel produrre le coſe, come dicono; cio certamente non è altro che comandare, che le forme; che ſono nel cielo facciano quello, che Iddio vuole, e che cio foſſe ordinato ab eterno, onde è quel detto della ſcrittura, egli diſſe, e furono fatte, egli comandò, e furono create: l'Idee adunque che ſono nella mente d'Iddio, come dicono i Criſtiani, furono dagli antichi come Iddij adorate: perciocche chiamando l'Idea del fuoco Vulcano, e quella dell'aria Giunone, quella dell'acqua Nettunno, e quella della terra Plutone, come eterne, e immortali le chiamarono Dei, e quando offerirono loro ſacrifici, come vna nera pecora alla fortuna, o, tempeſta, inteſero cio facendo di placare la volontà, e cenni d'Iddio, laonde quelle coſe ancora, che dagli ignoranti ſono ſtimate molto ſciocche, e goffe, condite con ſomma ſapienza, e ſale ancora vennero in grande onore, e venerazione, fra le quali niuna coſa è giudicata piu pazza, che l'hauere ſtimato, e adorato come Iddio Priapo, ſopra che dirò alcune poche coſe. Priapo, e Lanſaco furono città nell'Elleſponto, e nella Città di Priapo fu un lauoratore di terre, che hauea il mẽbro genitale coſi gãrde e sformato, che fù cacciato della Città, perche non guaſtaſſe le femmine, onde dal luogo fù nomato Priapo, e quelle genti gli dedicarono tempi come a Dio, e tutto che Virgilio lo chiami vltimo, e nuouo nume tuttauia nella ſcrittura ſacra ſi fa di lui antica menzione: perciocche coſi è ſcritto nel terzo libro de Re. In

oltre Machaam rimosse sua madre, accioche non fosse la principale ne sacrifici di Priapo, e nel bosco di lui, che ella hauea consacrato, e disfece la spelonca di lui, e sprezzò il simulacro disonestissimo. Ma direbbono gli huomini acutissimi, e sapientissimi, onde nacque che gli antichi furono da tanta pazzia inuasati, che consacrarono altari, fabbricarono tempi, e offerirono sacrifici al membro genitale tanto brutto, e tanto sozzo, che non si puo ne anche nominare senza vergogna, si che la sottigliezza de' dimoni ingannò non solamente la gentilità, ma la Giudea ancora, doue era il colto del vero Iddio, fu da cotali mostri inuasata? a dotti, e agli ingegnosi s'è risposto di sopra: percioche essi adorarono l'Idee delle cose, e consacrarono loro i tempi, e le statue con le loro insegne non senza ragione: perciocche quando assegnarono la Vipera ad Esculapio, chi è quegli, che non vegga ricordandosi ancora di quelle cose, che dicemmo dell'vtriaca, la forza della vipera ne medicamenti essere grandissima, e per questa cagione fu attribuita ad Esculapio come a Dio della medicina. Consacrarono adunque i tempi a Priapo, perche gli antichi gentili adorauano l'Idea della fecondità, e perche fra luoghi coltiuati gli orti auanzano tutti gli altri di fecondità, perciò chiamarono questa forma di fecondità Dio degli orti, e intendendo di fare il simulacro, e la statua a questo Dio, dirizzarono il membro genitale dell'huomo, come la parte piu feconda, che sia in lui, perche fra tutte le cose, che rappresentano la fecondità, cotale mēbro

bro tiene il primo luogo, perche rassembra la fecondità di quelle cose, delle quali la natura non ha prodotto niente ne piu eccellente, ne piu diuino: perciocche per frutto della sua fecōdità dimostra l'huomo. Per questa cagione adunque adorarono questa immagine del membro, che l'huomo cela, perche la rappresentaua l'Idea della fecondità, e fra le cose cagionate dalla fecondità, questa è eccellentissima: perche la preziosa fattura degli huomini auanza gli altri frutti cagionati dalla fecondità, che a ragione per rappresentare l'immagine di quell'Idea figurarono il membro fecondo dell'huomo. Ho voluto dire queste cose, acciochegli huomini grossolani non pensino, che l'hauer diritto tempi al membro della generazione, e adoratolo, sia stata cosa tanto stolta e goffa: perche hauendo l'humana ragione conghietturato queste cose potè ageuolmente scappucciare, ed incorrere in questi errori. Ma nella fede Cristiana risplende solamente la verità, che la fede nostra ispirata da Dio ha tolto via gli errori degli antichi, e non possiamo essere aggirati dalla malizia de'dimoni: perche habbiamo tale maestro, che non puo ne ingannare, ne essere ingannato: perciocche Dio figliuolo di Dio vestito di carne humana conuersando con gli huomini diuolgò quelle cose, che erano occulte nel cielo, ed eccedeuano la misura degli ingegni humani, a tutti quelli, che hanno voluto vdirle: perciocche dopo lui i discepoli hanno ripieno tutto'l mōdo della verità, e ad imitazione di Cristo adempierono cō l'opere tutte le cose, che haueano predicato con le

parole: perciocche nelle cose diuine non basta per trouare la verità la conghiettura humana, ma fa di mestieri, che scenda l'ispirazione dal cielo, che illumini le menti degli huomini, e l'ammaestri in guisa, che non sieno da fallaci errori inuasate, onde Cristo, e sommi Pontefici, fra liquali Innocenzio Ottauo huomo d'ingegno diuino, e di grandissima sapienza imitando, e rappresentando Cristo, ci hanno dato tali ammaestramenti, tali dico, quali hanno hauuto dal cielo per successione della potestà ed essendo fondati sopra la verità hanno ritirato, e ritirano l'humane conghietture dagli errori, e l'addirizzano al cielo: e'l Magnifico Lorenzo fauoreggiando grandemente gli ingegni degli scrittori, e la religione ha fatto di sorte, che se rimaneua verun'dubbio sia da scrittori celebratissimi dichiarato: perciocche noi veggiamo nel mondo tante memorie di religione, moltissimi tempi ristaurati, molti di nuouo fabbricati, e tutti quasi forniti, e addobbati dalla famiglia de' Medici, e massimamente da Lorenzo, che nella Magnificenza degli edifizij, e nella copia delle ricchezze, e degli ornamenti, si può non senza eccellenza di lode agguagliare co popoli ricchissimi, e co' sourani Re del Mondo.

ANNOTAZIONI.

Impiombato) Il Petrarca nella canzone, s'il disi mai &c.
S'il disi. Amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e l'impiombate in lei.
Vogliono essere dette quadrella dalla forma, perche la saetta

ſaetta ha quattro angoli, che la rendono quadra, e come dicono Amore hauere due ſaette vna d'oro, che è d'amore, l'altra di piombo, che cagiona odio; coſi dicono la fama hauere in mano due trombe vna d'oro, l'altra di ferro, quella per publicare il bene, e queſta il male *Città di Priapo*) Di queſta Città fa memoria Plinio lib. 5. cap. 32. e Strabone nel libro dodiceſimo, e di nuouo nel trediceſimo.

Delle femmine conuertite in maſchi, e chi nel cógiugnimēto carnale ſenta maggior piacere il maſchio, o, la femmina. Cap. XVIII.

Alle coſe da noi narrate del marauiglioſo colto d'alcuni Dei, e della nuoua religione, ſoggiugnerò alcune coſe forſe piu ammirabili: perciocche niente appariſce eſſere tanto moſtruoſo, quanto la mutazione del ſeſſo, talche è fiſſo nelle menti degli huomini, che quelle coſe, che d'Iſide ſono ſtate ſcritte, ſieno fauoloſe, come

E di femmina maſchio diuenuto
Godeſi Iſide la ſua bella Iante.

Come ſcriue Ouuidio, e accioche dimoſtriamo queſto eſſere ſtato vero, proporremo prima alcune coſe. E vſanza de' poeti, laquale s'oſſerua anche nella ſacra ſcrittura, vſare modi di parlare metaforici, e allegorici, ma ſi fattamēte però, che non ſi dipartano dalla verità, come teſtifica Lattanzio: però diſſe Ouuidio nel terzo delle trasformazioni

Dicono, che per ſorte il ſommo Gioue
Di nettar pieno laſciate le graui
Cure del grande ſcettro, e con Giunone

Che parimente hauea tutti pensieri
Posti da parte, cominciò a burlare,
E disse, vie maggior'è veramente
Il piacer di voi femmine, che quello
Che da maschi si sente nel dolce atto.
Che fa che l'vn'con l'altro si congiunga.

Dalle quali parole mossi dirizzeremo il parlare a quelle cose, che intendiamo di mostrare: perche intendiamo di prouare e la mutazione del sesso esse re ageuole, e nel coito il piacere delle femmine esse re molto maggiore, che quello de maschi: perciocche Gioue, e Giunone fecero giudice di cotal lite Tiresia, il quale per hauer prouato, e l'vno, e l'altro sesso poteua ageuolmente dicidere la contesa. Ma noi per prouare tal cosa ci seruiremo della testimonianza d'Auicenna, e di Niccolo Peripatetico huomini eccellentissimi, perciocche le cose, che noi habbiamo con gli occhi vedute fra notomisti cõcordano con le sentenzie loro. Perciocche la natura, ouero la matrice, che l'vna, e l'altra voce è usata da autori degni di fede, e nelle femmine strumento di generare, come ne maschi il membro genitale, il quale è posto anche nelle femmine, ma con altro sito: perciocche Niccolò e Auicenna dicono, che la matrice creata nella sua radice simigliante al membro degli huomini è differẽte in due cose, prima perche il membro dell'huomo si stende in fuora, e quello delle femmine in dentro; dipoi dal sesso della femmina non pendono i testicoli, come da quello del maschio; ma in tutte l'altre cose conuengono: perciocche elleno hanno la ghianda, e

da, e la verga, e'l prepuzio, si che queste cose nella matrice formano il membro riuolto in dentro, come se la nostra verga ritornasse indietro in guisa, che spingesse la ghianda, e la punta indentro, e lasciasse i testicoli nelle parti esteriori, sarebbe la matrice. Onde nella mutazione del sesso non si ricerca altra fatica, ne veruna creazione di cose nuoue se non che nella femmina la ghianda esca fuori, il che fatto ella diuerrà incontanente maschio, e nell'huomo, che la medesima parte rientri indentro, e sarà femmina: perche noi veggiamo spesse fiate ne corpi humani, che l'eminenze venute da per loro vanno indentro, e ritornano in fuori, come nelle scruofe, e ne'nei, e in altre cose tali. I testicoli dunque così detti per simiglianza tengono nella matrice il primo luogo, e la verga, e la punta, o, ghianda l'vltimo, come che nell'huomo la verga sia la prima, e l'ernia che è la borsa de testicoli, la seconda, tuttauia nella generazione non è di necessità, che i testicoli stieno penzoloni, perche si sono trouati molti, à quali non stanno penzoloni, ma sono fitti, e attaccati al corpo. La matrice è neruosa, e fatta di doppia testura, e'l membro dell'huomo è tanto neruoso che s'intende sotto la voce del nerbo, come si comprende da quel detto del Satirico

Che se le stelle cessan d'aiutarti
Nulla ti giouerebbe la misura
Non conosciuta del tuo duro nerbo.

E come la matrice ageuolmente si distende, e si slarga, come ben'dimostra il parto, così la verga con

l'vsare spesso il coito, e con l'esercitare l'vso Venereo ingrossa, e s'amplia per testimonio d'Ippocrate, e d'Auicenna nel ventesimo del terzo, che dice, l'vso del coito corrobora il membro, e lo rende forte, e gagliardo, e per lo contrario con disusarsi da tale vso si fiacca, e infieuolisce, come dimostra il detto d'Aristotile espresso da Cicerone con molta eleganza. Già è noto, che i contrari sono conseguenti a contrarij. Nella verga sono tre vie, o, meati, vno è dell'orina, l'altro del seme, e'l terzo di quell'vmore, che spesse volte commosso dal vedere le persone belle esce fuori colando, che noi per altro modo non solamente chiamiamo orina, ma conceputa orina. Onde disse il Satirico.

Muoueli pur la conceputa orina.

ed in Arabo si chiama guadi: ma nella lingua Latina è vocabolo comune all'orina, e al seme humano come anche mostra quel detto d'Orazio

Patricię immeiat vuluę. *Ma per ritornare al nostro proponimento v'ha alcuni, ma di non grande autorità, che raccontano d'hauer veduto nell'anatomia in vna donna la matrice riuolta, e in altra maniera situata, che non l'ha la piu parte; il che se cosi fosse, non sarebbe veruna fatica nella mutazione del sesso; lequali cose tutto che possano essere; tuttauia perche non sono narrate da huomini di molta autorità, le stimo vane: perciocche tutti gli huomini dottissimi dicono la natura delle femmine essere situata nel modo, che noi habbiamo detto, e tutto che ne' corpi humani si sia spesso ritrouato qualche varietà, tuttauia noi non neghia-*

mo queste cose, che da huomini dottissimi sono affermate di veduta; peiche alcune fiate s'è veduto il teschio dell'huomo senza suture, o, commettiture, come che la piu parte l'habbia e alcuni hanno l'ossa piene, e sode, tutto che la piu parte l'habbia col midollo, e spesse fiate ancora nelle commettiture del teschio s'è trouato dell'oro, come riferisce Alberto Magno. S'è anche veduta piu volte essere seguita varietà in quelle due vie, che portano la bile, si che quella, che va allo stomaco, sia più ampia di quella, che discende alle budella, e quelli, che hanno cotale varietà, sono sempre biliosi, cioè pieni di collore, tutto che dalla natura si ricerchi, che quella via, che porta la bile alle budella, sia piu larga. Per queste cose, che habbiamo narrate non dee parere tanto marauigliosa la mutazione del sesso, perche non s'aggiugne nulla, non si genera nulla di nuouo, non si rimuoue nulla: ma quello, che era dentro esce fuori, e quello che appariua fuori, si ritira indentro, come se traessimo fuori la lingua, e poi la ritirassimo dentro nella bocca, e che ciò sia piu volte auuenuto lo testificherà Aulo Gellio huomo d'esquisita eloquenza, che così dice nell'ottauo libro delle notti Ateniesi. Tuttauia m'è piaciuto in questo luogo de miracoli notare anche quello, che Plinio Secondo huomo al suo tempo per cagione dell'ingegno, e della dignità sua, ornato di grande autorità, scrisse nel settimo libro dell'istoria naturale non d'hauere vdito, o letto, ma di saperlo, e d'hauerlo veduto. Le parole dunque che ho poste di sotto sono le sue, e tol-

te da quel libro, le quali in uero fanno, che non è da farsi beffe, o, ridersi di quella notissima canzona di Ceneide, o, di Ceneo. Non è, dice egli, cosa fauolosa, che le femmine si cangino in maschi. Noi trouiamo ne nostri annali, che l'anno che furono Consoli Quinto Licinio Crasso, e Caio Cassio Longino, vn seruo di Caio Asinio diuentò di femmina maschio essendo ancora sotto la custodia del padre, e della madre, e per comandamento degli indouini suportato in vn'Isola diserta. Licinio Muziano scrisse d'hauer veduto in Argo Aresconte, che prima essendo femmina hauea hauuto nome Arescusa, e anche s'era maritata, e poi gli venne la barba, e'l membro genitale, e prese moglie, e che nella città di Smirna ancora haueua ueduto un fanciullo della medesima condizione. Io medesimo ho veduto nell'Affrica Lucio Cossizio cittadino Tisdritano che essendo femmina fù sposata, e'l di, che si doueuano fare le nozze, diuenutò maschio, ed era viuo nel tempo, che io scriueua queste cose. Agellio, nel qual nome erra a tempi nostri tutta l'Italia scriuendo Aulo Gellio, smemorandosi di Prisciano, che stima che dalla voce agro cioè campo sia detto agello, che dinota campicello, e che da agello venga questo nome Agellio, e per non intendere il modo di scriuere all'antica, doue questo nome si scriue sempre con le lettere vnite, perche Gellio è vn'altro che è allegato da Plinio; doue Agellio del quale io parlo, allega Plinio. Ma di questo basti. Ora è da vedere qual sesso senta maggior piacere nel coito, oue è d'auuer
tire

tire, che'l seme del maschio è piu caldo, che quello della femmina, onde nasce piu perfetta titillazione, e toccamento, e quasi solleticamento, e'l piacere del coito segue, ed'è come vn fante del toccamento, e a questo s'aggiugne, che la complessione del maschio e piu temperata, che quella della femmina, si che per queste due sole cose il piacere del maschio auanza la giocondità delle femmine, cioè con la caldezza del seme, e con la complessione piu temperata. Ma se consideriamo con diligenza l'altre cose, che accompagnano il coito, che sono assaissime, il piacere della femmina sarà molto maggiore, che quello del maschio, le quali cose se verranno al paragone, si discerneranno piu ageuolmente. Della qual cosa ne discorre a lungo l'autore con piu ragioni. El maschio sente maggior piacere, che femmina nel gittare il seme, perche nell'vscire pone piu spazio, e fa piu lungo viaggio, perche la temperatura della complessione maschile aggiunga alquanto di piacere, si che paia che il coito del maschio si ponghi innanzi a quello della femmina. nondimeno la femmina auanza l'huomo in grandissimi incitamenti di piacere.

ANNOTAZIONI.

Tiresia, ilquale per hauer prouato) Di Tiresia trasformato di maschio in femmina, e poi di femmina ritornato in maschio parlò Dante nel cap. 20 dell'inferno.

Vedi Tiresia, che mutò sembiante
Quando di maschio femmina diuenne

Cangia

Cangiandosi le membra tutte quante,
E prima e poi ribatter li conuenne
Li due serpenti auolti con la verga;
Che riauesse le maschili penne.

Dice nell'ottauo libro) anzi nel nono cap. 4. trascorso di memoria, settimo libro della storia naturale cap. 4. Ma sopra queste mutazioni d'vn sesso nell'altro fece Ausonio vn leggiadro epigramma, il cui principio è Vallebane res nota, & vix credenda poetis &c.

Caio Asinio) nel testo di Plinio è scritto di Cassino per vna voce sola.

Del coito, e del suo nome taciuto da gli antichi. Cap. XIX.

E Pare, che la materia ci ammonisca, che ragioniamo del coito, nella qual cosa chieggiamo perdono, perche ci bisogna narrare alcune cose, che appena si posson dire osseruata le debita modestia, perciocche appo i Romani non era veruno misfatto, che fosse tenuto piu destabile, che questo della libidine, che due volte andò la repubblica sozzopra per la libidine, come testificano e Virginia e Lucrezia, e quindi è che a gli altri peccati, che son tenuti grauissimi, diedero il nome, e questo solo stimarono tanto disdiceuole, che non lo giudicarono degno d'essere mentouato. Perciocche la superbia, l'auarizia, la gola, l'inuidia, l'ira ha il proprio nome, ma la dappocaggine, ouero infingardaggine, che si stima essere il fomite di questo male, non hebbe il proprio nome, di che è testimonio quel detto d'Ouuidio.

Domandasi ond'Egisto diuenisse

Adulter,

Adulter, ma palese è la cagione,
Ch'egli era neghittoso, ed infingardo.

E in questo modo gli antichi non diedono il nome acconcio ne a così brutta opera ne al suo fomite, stimando non essere decevole, che queste pesti de gli huomini hauessono nome: perciocche, o pon ga lussuria, o lusso, o libidine, o piacere, o coito non esprimerai la cosa con voce propria, e particolare come. Luxuriat Phrygio sanguine pinguis humus, cioè.

Del sangue de Troian la grassa terra
Rigoglio mostra. *e*

Epulæque ante ora paratæ regifico luxu, cioè.

I cibi in regia guisa apparecchiati
Innanzi a gli occhi. *come testificano Ouuidio, e Virgilio proporrai il nome di rigoglio, e di soprabbondanza. Ma il coito, e'l congiugnimento del sole e della Luna, e la libidine, e la voluttà, si mescolano quasi in tutte le cose; e la nequizia, e'l male (che con queste voci ancora esprimiamo talora l'atto del coito) dimostrano il medesimo, che habbiamo detto. Ouuidio.*

La pessima nequizia non permette
Che tu sij vecchio. *e nel nono delle trasformazioni.*

Se non volesser'il natural male
Perder, almen, com'è dritto costume,
L'hauesser dato. *Ma un nome sopra tutti gli altri è meglio radicato in tale effetto: perciocche Lucrezio nel quinto pare che lo chiamasse sporcizia.*

La

La ſuperbia, e ſporcizia, e l'improntezza
Di quanto gran rouine ſon cagione?
E coſi'l luſſo, con l'infingardaggine.

Ma queſto ancora è nome comune, perche è diriuato dal porco, ed è detto ſporcizia, quaſi porcizia aggiunta la lettera, s, la quale, come teſtifica Meſſala ſi pone ſpeſſo in luogo di ſibilo, o fiſchio e alcune volte ancora ſi laſcia. Virgilio.

Inter ſe coiſſe viros & decernere ferro. cioè.
Che coſi grandi, e nobili campioni
Foſſer dell'arme al paragon venuti.

Ma queſto male s'attribuiſce principalmente al porco, perche queſt'animale prende di ciò tanto gran piacere, che nell'atto del coito s'addormenta, e quindi è tratto ſubare, cioè menare, o luſſuriare dal ſue, che in latino ſignifica il porco, laqual voce è vſata anche da San Girolamo contra Giouiniano e da Cicerone nel libro ad Erennio. Se ha fatto alcuna coſa ſporcamente. Giuuenale.

E a gli ſporchi laghi fu ingannata.

Stimarono adunque gli antichi che l'atto Venereo foße ſceleraggine tanto brutta, e tanto diſdiceuole, che non doueſſe eſſere in bocca de gli huomini; il che pare ſimigliante a quell'editto, o diuieto, per il quale fu ordinato, che quegli, che haueano abbruciato il tempio di Diana Efeſia non foſſe mentouato, acciocche quello ſcelerato foße defraudato di quello, che da lui era ſopra ogni altra coſa diſiderato: perche egli cercaua di venire in fama. Ma poi che ſi mutarono i coſtumi de' Latini venne ro in vſo molte, e diſoneſte voci ſecondo la

diuer-

diuersità delle sceleraggini, e quindi vennero in campo i nomi di fellatori, che poppauano il membro genitale, di cunnilingi, che leccano la natura delle femmine, di pediconi, o emasculatori cioè sodomiti, e fututori, che vsano il coito naturalmente, e altri cotali sozzi vocaboli, che accompagnano il coito. Ma noi oggi vseremo questo nome coito, come voce onesta: che il coito inuero cõtiene in se due cose diuersissime: perche vsato moderatamente è molto saluteuole, ma vsato di souerchio è tenuto dannosissimo; perche per parere d'Auicenna nella ventesima del terzo. Il coito caccia le cure, e pensieri, che sono nell'huomo, genera ardimento, mitiga l'ira, fa l'huomo graue ne costumi, e medica la malinconia, la quale molte volte affligge le menti de gli huomini con gli stimoli della pazzia: perche caccia dal cuore, e dal ceruello i fumi aggregati, souuiene a dolori delle reni, aguzza l'ingegno, e rimuoue del tutto i tumori, che i Greci chiamano posteme, che nascono fra la coscia e'l corpo, e ne testicoli però ben disse il poeta nel libro dell'arte d'amare.

Nel giacer con l'amata si consegue
Ogni sorte di pace. *Ma i nocumenti, che apporta il souerchio coito sono quasi infiniti, perche, non è cosa, che piu infieuolisca l'huomo, genera la gotta, cagiona dolore della schiena, degli arnioni, e della vescica, e anche genera la colica e fa puzzare il fiato, ingrossa la vista, e fa molti altri mali effetti. Tuttauia e d'auuertire vna cosa, che nõ ogni libidine è d'vguale giouamento e nocumento.*

Perciocche l'vsare con la donna tutto che si conosca essere cosa vtile alla conseruazione del genere humano, tuttauia da questo si consuma piu dell'vmido, perche la donna con la sua caldezza rasciuga l'huomo. Ma diuerse regioni hanno diuersi costumi, che appo gli Ebrei la virginità era tenuta per difetto; onde la figliuola di Iepte destinata alla morte domandò tanto spazio di tempo, che potesse piangere la sua virginità; e la medesima tra filosofi sarebbe biasimata, perche la virtù sta nel mezzo tra due vizi ciascuno vgualmente ritirata, come testifica Orazio, ma per autorità d'Aristotile, che dice la virtù essere abito elettiuo posto nella mezzanità, e la virginità è vno degli estremi, e come s'è detto sarebbe biasimata, se non si riducesse alle virtù Eroiche, come anche afferma Sã Tommaso sopra l'Etica: ma appo i Romani; e appo i Cristiani è, ed è stata di tanta eccellenza, che si tiene, che l'auanzi tutte le perfezzioni: anzi che i Magi ancora vogliono, che gli spiriti, e dimoni per la simiglianza della natura, perche non vsano il coito, amino grandemente le vergini, e le persone caste: perche la simiglianza è cagione d'amore, onde quando intendiamo di placare Iddio, osseruiamo castità, secondo quel detto.

Questa religion sia castamente
Da te seruata, e da nipoti tuoi.

Il che anche si vede essere stato tocco dal poeta nel secondo dell'Eneide, quando dice

Cosi disse. E penetro a le folte ombre
Della notte s'acorse. Allor vid'io

Irei

I rei crudeli aſpetti, e fieri volti
De' numi a Troia nimici, ed infeſti.

Perciocche mentre Venere fu preſente (che ella proibiſce la viſta delli Dei, e degli ſpiriti) non hauea veduto nulla; coſi ancora oggi alcuni imitando l'arte magica, quando diſiderano conoſcere, e ritrouare il ladro, che appariſce in vna guaſtada d'acqua, eleggono alcune verginelle, o fanciulli vergini, acciocche veggano quelle immagini, che chi non è vergine, non le vede. Ma quei commodi, che per teſtimonianza d'Auicenna, che parla ſecondo l'arte della medicina ſi traggono dal coito appo gli huomini ſaui, e ornati di virtù eroi che ſono vani, e nulli: perche gli huomini dediti alla vita contemplatiua acquiſtato l'abito delle uirtù con la lunga eſercitazione, e accreſciutolo col temperamento del vitto, hanno conſeguito tutti quei commodi, e molto maggiori, e piu onorati. E coſi la modeſtia fa, la temperanza opera, la coſtanza conferma, e conſolida, ſi che i filoſofi aiutati dalla potenza delle virtù ſi ſono meſſi ſotto piedi gli incitamenti di Venere, e gli ſchernimenti della fortuna. Ma i documenti d'Auicenna ſi danno a coloro, che viuendo nelle delizie, conſumano il tempo ne conuiti, e ne paſti, e nella vbbriachezza: perche empiendo ognindì lo ſtomacho di ſouerchio cibo hanno biſogno d'euacuazione, laquale giudicano poterui fare ſecondo la medicina col moderato coito, ſi che ogni humana medicina parla ſecondo queſta ſentenza d'Auicenna; perche e Cornelio Celſo ſi ricordò di queſta coſa quando dice il

ce il coito non essere da disiderare, ne da temere, perche se s'usa troppo, e spesso consuma e risolue l'huomo, ma vsato di rado lo risueglia, ed eccita.

ANNOTAZIONI.

Ad *Erennio*) non fu solo questo autore in quei tempi a credere che la Rettorica, ad Erennio fosse scritta da Cicerone, che molti altri tennero la medesima opinione, e ne scrissero lunghi volumi.

Consuma, e risolue l'huomo) con questo detto di Celso concorda quel poeta.

Balnea, vina, Venus corrumpunt corpora nostra:
Sed corpus faciunt balnea, Vina, Venus.

De filosofi, che son morti rimanendo viui. Cap. XX.

LE cose, che habbiamo detto de' filosofi ci esortano, che dimostriamo che i filosofanti, e gli huomini dediti alla vita contemplatiua, sono priui delle cose humane, e per conseguente morti, altramente parrebbe, che noi senza ragione hauessimo sprezzato i commodi, che d'Auicenna si dice diriuare dal coito secondo l'arte della medicina, quando dicemmo, che non s'apparteneuano a gli studiosi della sapienza, perciocche la filosofia è amore della sapienza, e l'amore secondo la definizione del diuino Platone, è disiderio di godere la bellezza. Ma la bellezza è doppia; e del corpo, e dell'animo, laonde Cicerone nel libro de gli vfici. Tu vedi, ò figliuolo, la forma, e quasi la faccia dell'onesto, la quale se si potesse vedere con gli occhi, ecciterebbe, (come dice Platone) marauigliosi

amori

amori della ſapienza : intendendo della bellezza dell'anima , e degli occhi del corpo : e'l nome di filoſofo trouato da Pitagora, perche prima ſi diceua ſapiente, ſuona amatore, o amico della ſapienza, e amico e amatore alcune volte ſignificano il medeſimo. Ouuidio,

Con ciò ſia coſa, che la colta pace,
Amica ſia. *E amore , e amatore alcune volte ſi riferiſcono alle coſe, diſoneſte. Diremo adunque, che i filoſofi come innamorati ſono morti: percioc che quegli , ſe parliamo delle coſe humane, ſi dicono morti , che non vſano il corpo , che la vita è compoſta di corpo , e d'anima, dico la vita humana : perciocche le più volte gli ſpiriti ſono chiamati col nome di vita, come appo Virgilio.*

Vite di corpo vote, e lieui forme.
Ma ora difiniamo la vita ſecondo'l coſtume ancora degli huomini dotti nella medicina , che vogliono ch'ella ſia vana conſiſtenza, e mãtenimento per nutrimento , e'l nutrimento ſi riferiſce al corpo , per ciòcche niente ha biſogno di nutrirſi, o d'alimentarſi ne anche può farlo , che manchi di corpo. Quegli , adunque, che non vſano i commodi del corpo, non hauendo biſogno di nutrimento , mancono di vita : e teſtè ſarà manifeſto cotali eſſere i filoſofi , che è molto ageuole a cognoſcere , che eſſi non vſano il corpo : perciocche quegli vſa il corpo, che fa quelle coſe, che richiede la maſſa del corpo , e la maſſa del corpo cagiona i piaceri , gli affetti , la tardità, e l'ingroſſamento dell'animo , il che fu anche cantato da Virgilio.

Se non ſe quanto il pondo, e'l gielo rio
De graui corpi, che caduche membra
Le fan terrene, e tarde. *Perciocche i ſauii vogliono che la ſperanza, il dolore, l'allegrezza, e'l timore; che ſono affetti degli animi, venghino da gli huomini per la cõtagione del corpo, e perciò dicono, che ſi dourebbono cacciare, onde Boezio.*

Caccia li gaudi, caccia via'l timore,
Manda in dileguo la ſperanza, e opra
Che'l dolor teco non faccia dimora.

Perciocche da queſti come fomiti, e incitamenti de' mali diriuano i peccati minimi, e grandiſſimi: ma il filoſofo non diſidera nulla, nulla teme, nulla ſpera, non è agitato da veruna allegrezza, non è afflitto da verun'dolore: perciocche calpeſta, e conculca tutte quelle coſe, onde queſte germogliano, e diriuano, e con lo ſcudo della ragione le caccia, e le rimuoue da ſe. Queſte coſe ſono anneſte al corpo, ma niuno ributta da ſe cotali affetti, ſe non raſciuga, o non fugge il fonte di eſſi; e'l fonte è il corpo, come già s'è detto, e chi ſecca, o fugge il corpo, ſi muore; adunque il filoſofo è morto: perciocche fuggendo il corpo, ſprezza i commodi del corpo, e'l commodo del corpo non è altro, che la vita, o quello, che s'appartiene alla vita: adunque chi abbandona il corpo, fugge la vita, o le coſe ſpettanti alla vita, e chi fugge la vita, o le coſe ſpettanti alla vita, non è piu nel numero de viui, perche il viuere è vſare il corpo, e'l commodo di eſſo. Oltre a ciò in queſto legamento dell'anima, e del corpo, che ſi chiama vita verti-

cala

ca la superbia, l'auarizia n'assalta; l'ira signoreggia, l'inuidia tormenta, la sporcizia, e la gola diletta l'infingardaggine allaccia, si che queste nate da quelle, che si sono dette di sopra, come grandissime diriuano da quella corrotta contagione del corpo; e chi vsa il corpo è soggetto a tutte queste cose, se già con l'affligere, o col macerare il corpo, non si libera dal carcere, e chi è tale, che non sia rinchiuso nel carcere corporeo: e morto. Il filosofo adunque morto senza corpo è amico di Dio, come dice Platone allegato da Sant'Agostino: e l'amicizia nasce solamente dalla simiglianza, adunque il filosofo è simigliante a Dio, e possedi-tore di tutte le cose, perche tutte le cose sono di Dio e tutte le cose sono fra gli amici a comune. In Dio non è se non la virtù, e la sapienza, e la bontà senza corpo, e'l medesimo si tiene del filosofo secondo la sua capacità, ed ingegno: e doue non è corpo, non è vita humana. A questo s'aggiugne, che i filosofi sono nella contemplazione delle cose diuine, e contemplano le cose diuine, e'l pensamento è operazione dell'animo, perciocche egli non opera nulla se non doue egli è ma l'animo de' filosofi, opera nelle cose diuine, dunque è quiui: ma chi è in cielo, non è in terra: perche niuna cosa corporea può essere in due luoghi nel medesimo tempo. adunque l'animo del filosofo, è fuori del corpo, poi che il corpo è in terra, e chi si pone fuori del corpo è morto: perche la morte è l'assenza dell'anima o del corpo, e se è vero il detto d'Empedocle, il quale dice. Tre cose fa la filosofia, cioè induce disprègio

della mobile abbondanza, e appetito della felicità superna, e l'illustrazione della mente, conuinceremo subitamente queste essere condizioni dell'huomo morto. Quegli dispregia la mobile abbondanza, che non ha bisogno di essa, ma a viui è necessario il vitto, e'l vestito, che adempiono parte de' beni mobili: quelli adunque che sono viui, non dispregiano quelle cose, senza le quali non possono fare in verun'modo, perche la vita, come gia s'è detto, è vno stato, e mantenimento per via di nutrimento, adunque ogni filosofo è morto. L'appetito ancora della felicità superna rende i saui morti mentre che pare, che viuono: perciocche chi appetisce alcuna cosa, considera, e pensa a quella, e la cogitazione, e'l pensamento contenendo in se l'immaginazione, e altre cose somiglianti, è la principale operazione dell'animo, e schiusa cotale operazione non v'è piu l'animo, o l'anima, ella adunque è quiui, oue ella opera; perciocche si dice Dio essere per tutto, perche per tutto opera, come che quanto a Dio ci sia vn'altra ragione, perche egli contiene in se tutte le cose, e Iddio empie tutte le cose, e niente, è come già piu volte s'è accennato, che operi se non quiui, doue egli è, dunque l'animo del filosofo operando nella felicità superna, è quiui; e chi è tale non mena vita humana, dunque è senza corpo, ed è morto. La mente non può mai essere illustrata, se non si cacciano le tenebre; ma la massa del capo intenebra, e offusca la mente, onde schiusa lei, si cacciano anche le tenebre, e la lontananza delle tenebre illumina, onde la mente illumi-

luminata è senza corpo, e chi è lontano da disagi e da gli impedimenti del corpo, e ha la mente illuminata non mena vita humana, e in questo modo è morto. L'esercitarsi dunque nelle cose diuine, e nella vita contemplatiua lasciati i disastri del corpo, è vn'essere quiui affisso, e quiui stare: perciocche niente, come già s'è detto piu volte opera se non doue egli è ed egli è quiui, quiui adunque opera, e quegli che opera nelle cose diuine, e quiui è, non è con esso noi, dunque non mena vita humana, la qual consiste nel corpo, e nell'anima, dunque è morto il filosofo, e ciò fece dubitare l'Appostolo quando fu rapito al terzo cielo; perciocche egli dice. Se io mi fussi nel corpo, o fuori del corpo io non lo so, lo sa Iddio. E'l medesimo a Galati. Io viuo già non io, ma in me viue Cristo. Perciocche egli pensaua sempre a Dio, e però era quiui, che'l pensamento è vn'operazione dell'animo. Doue l'animo operaua, quiui si ritruouaua, dunque non viueua: e Dionisio dice. L'amor diuino cagiona l'estasi, cioè pone gli huomini fuori di loro medesimi, e quegli, che si dice esser posto fuori di se, nõ è in se, cioè nella vita humana, dunque è morto. Tali inuero sono coloro, che attendono alla vita contemplatiua, conciò sie cosa che la contemplazione sia libera perspicacità di mente sospesa nella specolazione della sapienza. Perche chi è tanto rozzo, che da questa difinizione, oue si disidera la libertà della mente, non intenda che tutti contemplatori di mente libera, sono fuori del corpo, e perciò morti: perciocche l'assenza del corpo, o del

l'anima cagiona sempre la morte. Ma direbbono alcuni, perciocche sono molti, che considerino tutte le cose ancora minutissime; se gli amatori della sapienza per hauere disiderio di godere la bellezza, dico la bellezza della mente, sono morti: perche rispirano? perche fanno strepito? perche le più volte con eleuarsi alla contemplazione si muouono? perciocche quel mouimento, e quella rispirazione e atto da viui, e non da morti. Queste obiezzioni tanto puerili mi danno materia di ridere; perche se la rispirazione, e lo strepito, e'l mouimento facessono altrui viuo, come habbiamo difinito, il fuoco inuero viuerebbe, e sarebbe formato d'anima, e di corpo humano: perciocche quando e non rispira, è spento, e sempre si muoue, e scoppietta, onde disse'l poeta.

E come scoppiettanti fiamme abbrucciano:
La lieue stoppia. *Perciocche la vita humana nō consiste in queste cose, ma nel legamento dell'anima e del corpo, perche mancando l'vno ne segue la morte, le quali cose essendo cosi, conchiudiamo, che tutti filosofi, e tutti quelli, che attendono alla vita contemplatiua sono morti: perche si sciogli e il legamento del corpo, e dell'anima conciosie cosa, che i corpi sieno con esso noi, e l'anime operino nelle cose alte, e l'operante e quiui, oue egli opera. Non è adunque da marauigliarsi di quello, che si dice di Senocrate filosofo in questo modo; perche Valerio Massimo scriue, che, Irine nobile meretrice in Atene, hauendo fatto scommessa, e posto pegno con alcuni giouani se potesse corrom-*

pere la temperāza di lui, osseruando il tempo, che egli era aggrauato dal vino, andò a porsegli a giacere allato, ed egli si lasciò toccare, e le parlò, e la lasciò stare appresso di se quanto ella volle, e finalmente ne la mandò senza che ella ottenesse il disiderio suo astenendosi dal fatto enorme con la sapiēza dell'animo perfetto. Ma la risposta della meretrice fù anche molto faceta; perche eßendo motteggiata da quei giouani, perche come che fosse tāto bella, è tanto leggiadra, tuttauia non hauesse potuto con le sue lusinghe, e carezze piegare l'animo d'vn vecchio aggrauato dal vino, rispose, che non hauea messo pegno d'vna statua, ma d'vn huomo. E egli possibile, che questa continenza di Senocrate sia da verun piu veramente, e piu propiamente dimostratà, che la si fosse espressa dalla medesima meretrice? Frine adunque con la sua marauigliosa bellezza non piego in parte alcuna la sua costantissima continenza. Adunque da queste parole di Valerio Massimo si trae, che Senocrate per essere stato aßomigliato a vna statua era morto, perche la statua è priua di senso: se adunque i filosofi sono tali, che viuendo e sieno morti, chi mi imputerà a biasimo l'hauer detto, che le cose, che Auicenna racconta della commodità del coito non s'apgartengono a filosofi perche quelli sono commodi del corpo, e però non sono di mestieri a quei, che son fuori del corpo; perciocche che hanno a fare i morti col coito? e che giouamento puo apportare il corpo a quelli, che hanno dispregiato il corpo? Quei precetti de' medici si danno a quelli, che

ſono legati con la maſsa del corpo, e a quelli, che menano la vita, ſe vita, ſi dee, chiamare, a guiſa d'animali bruti: perche eſſendo dediti al ventre cercano le coſe, che appartengono al piacere, e filoſofi, e gli huomini dediti alla vita contemplatiua, e occupati nella vera ſapienzia ſi mettono tutte quelle coſe ſotto piedi, e la vera ſapienzia è la fede Criſtiana, nella quale riluce le verità. Anzi il noſtro ſaluatore dice di ſe ſteſſo. Io ſon la via, la verità, e la vita; e niente per teſtimonianza della filoſofia ſi ſa ſe non il vero: dunque non potrà ſapere quegli, che ha perduto la via della verità, e la verità è Criſto, il quale promette a chi abbraccia la ſua dottrina, che benche beano alcuna coſa mortifera, la non nocerà loro. Adunque la grande Vtriaca, e'l Mitridatico non ſono diſcritti per quelli, che ſeguono Criſto: perciocche anche nel libro della ſapienza è ſcritto: il vegghiare, e la collora, e la terzana all'huomo sfrenato è il ſonno della ſanità nell'huomo parco. E per ritornare a quel Senocrate diſcepolo di Platone; egli non ſolamente macerò il corpo col filoſofare, ma conducendo altri alla filoſofia gli fece morti: perciocche Polemone, che era giouane molto ſuiato, e di peſſimi coſtumi, entrò vna volta nella ſcuola di Senocrate, quãdo e' leggeua per motteggiarlo, e farſi beffe di lui. Ma Senocrate conſiderato bene il veſtito, e l'andamento di quel giouane che dimoſtraua certa laſciuia vſcendo del primo propoſto, ſi riuoltò a celebrare la continenza, onde Polemone moſſo dalla coſtui dottrina laſciata la laſciuia vita di prima ſe-

guitò

guitò Senocrate, e diuenne chiaro filosofo, il che toccò anche Orazio Flacco

Domando se tu fai quelche già fece
Polemon, che mutò vita, e costumi,
Se tu deponga l'insegne del morbo.
Le fasce, onde s'appendon le ghirlande,
Il guancialetto d'appoggiare il braccio,
E'l taffetta da riparar la gola:
Come si dice, ch'ei tutto che pieno
Fosse diuino, poiche fu guarito
Dal continente, e seuero maestro,
Furtiuamente si trasse dal collo
Le ghirlande de'fior, che pria portaua.

Polemone dunque fatto di viuo morto gittate via le delizie del corpo seguitò le cose, che s'apparten gono a filosofi: perciocche questi attendendo alla vi ta contemplatiua, quando s'ha da considerare alcuna cosa vanno specolando, la onde si dice nella prima filosofia, che'l filosofo è in un'certo modo amatore delle fauole, perche le son composte di cose marauigliose. L'ammirazione adunque inuita il filosofo alla contemplazione delle cose, e quindi è che'l sauio, che gia habbiamo mostrato esser morto, è in vn certo modo, come s'è detto, amico delle fauole, nelle quali narrano cose marauigliose.

Di

Di molte maniere di fauole ancora vere, e perche le fauole operino nell'huomo cose varie, e quale costellazione faccia, che gli huomini sieno amatori delle fauole. Cap. XXI.

Cicerone ad Erennio diffinendo la fauola dice, che la non è ne vera, nè al vero simigliante, dalle cui parole si comprende, che altre fauole non sono vere, come le commedie, e le tragedie, e altre al vero non simiglianti, come che l'huomo si sia cõuertito in Lione, o, in Lupo. E che le commedie si chiamino fauole lo testifica Terenzio quando dice

Acciocch'al popol piacesser le fauole
Ch'egli composte hauesse. *Ma in queste, e nelle tragedie ancora manca non la simiglianza al vero, ma la verità: perciocche si raccontano cose finte, e nelle fauole, oue si racconta l'huomo essere cõuertito in bestie, o, altre cose, manca la simiglianza al vero, come che vi possa essere la verità: perciocche l'istoria sacra racconta la moglie di Lot essere stata conuertita in vna statua di sale, sì che secondo Cicerone, e alcuni altri huomini eccellenti per dottrina, e per ingegno, si contengono sotto nome di fauole alcune cose, che furono in qualche tẽpo, vere; ed è stato posto loro questo nome, perche non sono al uero simiglianti. La narrazione dell'oratore non costituisce il vero, ne il simigliante al vero, la onde si dice. La narrazzione douer esser vera, o al vero simigliante, si veramente che quello, che è vero, apparisca anche verisimile, conciosie*

ciosie cosa, che quello, che è al vero simigliante le sia basteuole senza'l vero: perciocche dal verisimile nasce la credenza, cioè la persuasione, e questo è vn'modo nel quale si prende la fauola, si che sia vna cosa fauolosa vera, e non al vero simigliante, e nel medesimo modo si chiami la cosa verisimile, non vera, che mancando nell'vno la simiglianza al vero, e nell'altro, la verità formano il nome della fauola. Fauola ancora si prende per quello, che gli huomini ragionano, o motteggiano fra di loro. Giuuenale

E per tutte le cene anche trascorre
Vna nuoua, e non trista fauoletta.

E quando Plinio afferma cotale fauola essere presta in ogni azione intende di quello, che è diuolgato dal dire delle persone. Cosi ancora Suetonio nella vita d' Augusto.. La sua cena segreta ancora fù fauola appresso al popolo: si che cotali fauole non sono del tutto senza verità: ma quella fauola, della quale, come habbiamo detto di sopra, sono amici i filosofi, è composta di cose marauigliose, e le marauiglie tirano ciascuno nella cognizione dice, che è il principio della sapienza, perche gli huomini allettati dal disiderio di queste cose si sono messi à considerare la cagione di esse. Vna cosa non dimeno non è da dimenticare, che ancora le fauole, che paiono dagli huomini ritrouate a capriccio nella religione degli antichi hanno forza di sincera verità, dicendo Plinio nel libro decimo sesto dell'istoria naturale, che la smilace cioè il nasso, è infelice in tutti sacrifici, e corone, che è lugubre

perche

perche vna vergine di cotal nome p l'amore, che la portaua al giouane Croco fù tramutata in questo arboscello, e'l volgo cio non sapendo, le piu volte corrompe, e guasta la sua festa credendo, che la sia l'ellera. Di cotali fauole finte pare che si dilettino principalmente coloro, nella cui natiuità domina la Luna con Mercurio infelice, come dicono gli astrologi. Ma quel detto di Cicerone nel terzo della natura degli Dei, quando dice la cura di Zenone, di Clente, e di Crisippo filosofi nel rendere la ragione delle fauole finte essere noiosa, e non punto necessaria, pare che richiegga, che noi ritragghiamo contra di lui questi medesimi dardi, conciosie cosa che questa cura di Cicerone sopra la cura de filosofi non sia punto necessaria. Perche in tutte le cose, e massimamente sagre, se si dispregia l'esplicazione delle cose velate, molte cose, che sono misteriose saranno stimate rideuoli, e per non consumare il tempo in questa cosa, basterà addurre questo, che è nel libro del Genesi. E vdi Adamo la voce di Dio, che passeggiaua al rezzo doppo mezzo dì, il che se s'intendesse come risuonano le parole sarebbe in vero cosa da ridere. Ma queste cose diuine per parere di San Tommaso bisogua che sieno velate di qualche raggio d'humanità acciochè sieno apprese. Onde Zenone, Cleãte, e Crisippo sono di gran lode degni, perche brigarono, che venissero in luce quelle cose, che sotto fauoloso vestimento erano ascose. Adunque come che il nome di fauola si penda in piu modi, tuttauia appo i medici si piglia in vn solo significato: perciocche Auicenna

na

na nella prima del quarto dice, che per conciliare il sonno si deono fare eleuazioni di voci con fauole, e appresso Suetonio nella vità d'Augusto si legge, che se egli come auuiene, non potea ripigliare il sonno interrotto, chiamati a se lettori, o, fauoleggiatori, lo rappiccaua, oue pone le fauole per le narrazioni, o, vere, o, finte, come se dicesse, i ragionari, o le narrazioni, o, listorie, o altre cose cio fanno. E questa è cosa da non se la passare di leggieri, poi che Aristotile in vn'problema va ricercando onde auuegna, che altri vdendo raccontare fauole s'addormentano, altri essendo sonnacchiosi si risuegliano. Perciocche sono molti, che per fuggire il sonno si danno a leggere: e altri vegghiando come cominciano a leggere s'addormẽtano, e come auuiene dal leggere, cosi auuiene dell'vdire: perche nelle prediche auuiene spesso, che la medesima voce del predicatore ad altri mette sonno, e altri risueglia, e la varia disposizione degli vditori, o de' lettori è cagione di cosi diuerso affetto: perche altri hanno il ceruello pieno di flemma, e d'vmori crudi, ouuero ripieno d'vmori malinconici, e freddi soggetti tanto all'euaporazione, quanto al gonfiamento, e cotali huomini senza stimoli di pensieri vegghiano ageuolmente, e nel vegghiare il calore humano se ne sta di fuori, e per questa cagione non puo muouere quei vapori tanto crudeli, e tanto freddi, perche è troppo lontano da essi, ma quando incominciano a leggere o, audire fauole, di necessità seguono mouimenti negli spiriti, e nel calore de'uentricoli del ceruello, e la cagione di que

sti

sti mouimenti è il pensamento; adunque da quel raddoppiato calore degli spiriti, e del calore del ceruello ne nasce vna certa euaporazione di quella tanto cruda, e tanto fredda massa, e per questa cagione quei spiriti del ceruello, che stanno attorno a ventricoli, ingrossanò, e la grossezza impedisce il moto, e'l calore di essi onde omai non possono vscire alle parti estrinseche, laqual cosa cagionerebbe la vigilia, ma raffreddati rimangono dentro, e questa e la cagione del dormire, adunque gli huomini di cotale natura, che hanno i cerebelli cioè la parte di dietro del ceruello da cotali cose aggrauati, riuocato alle parti interne il calore, che cagiona il sonno, dal leggere, o, vdire le fauole s'addormentano. Ma in altri perche sono in diuersa maniera disposti, anuiene il contrario per la diuersità della natura, perche se l'vditore, o, il lettore delle fauole, o, de libri harà il ceruello pieno di materia biliosa acuta, atta, e acconcia all'euaporazione, perche ella scorre tostamente, che è moßa dalla cogitazione, spinto incontanente il calore alle parti esterne, vegghiera, e se pure inchinasse pel sonno, si suegliera: in quei di sopra il calore raddoppiato inuescato nella crudità, e nell'essere mal atto non potendo vscir fuori fece l'huomo sonnacchioso, e in questi rispetto alla materia facile e agile; il commosso calore andando alle parti esteriori lo fece vigilante, e in questo modo l'vdire, e'l leggere secondo la diuersità della natura fa diuerse operazioni. Oltre a cio questa varietà nasce dalla disugualianza degli intelletti: perciocche quelli, che sono grossi d'in-

ſi d'ingegno, e di poco intelletto, quando non intendono le coſe, che ſi leggono, o, narrano, e anche gli huomini d'acuto ingegno, quando non capiſcono le coſe, che ſi leggono, o s'odono concordando ſolamente in queſto con gli huomini di groſſa paſta, perche eſſi ancora non intendono, s'addormentano, ſe già non foſſero huomini tardi, e non groſſi d'ingegno: perche in queſti c'è vn'altra ragione, come dichiareremo: ma la cauſa di queſto ſonno è, perche non intendendo s'attriſtano, e queſta triſtizia raffredda: quindi è che'l calore eſtrinſeco per ſouuenire al freddo intrinſeco ſcorre alle parti interne, e cotale diſpoſizione cagiona il ſonno, e percio dormendo, noi digeriamo meglio il cibo eſsẽdo il calore riuocato alle partĩterne. V'ha ancora vn'altra cauſa perciocche in quelli, che leggono, e odono ſi fa doppio mouimento, cioè dell'anima, e del corpo: perche il mouimento dell'anima è il penſamento, e'l mouimento del corpo naſce da vapori, e da ſottili vmidità ſparte per le porzioni del capo, le quali ſi muouono, quando gli ſpiriti corrono in quà, e'n là, che corrono nell'atto del penſamento: ma quando il lettore, o, l'vditore è di groſſo ingegno, i ſuoi ſpiriti non ſi muouono, che la mobilità loro l'harebbe fatto di ſottile ingegno, e queſto auuiene, perche l'vmidità commoſſe diuentano più groſſe, come habbiamo detto di ſopra, apprendendo, e mollificando la forza degli ſpiriti, onde ne ſegue il ripoſo: ma alla quiete, e immobilità degli ſpiriti ſegue o'l mal caduco, o, la gocciola, o, la morte, o'l ſonno. Ma gli

aſcol-

ascoltatori, e leggitori ingegnosi, e intelligenti si rallegrano, e l'allegrezza è cagione di vigilia, e d'esercitazione: perciocche la natura humana si rallegra quando conosce d'hauer quelle cose, che le conuengono: perche il vegghiare è conueneuole alla natura humana, che'l dormire è vna spezie di morte, onde è quel detto del poeta

Mentr'io ghiaceua mi fù l'alma ingombra
D'vn'sonno cosi dolce, e si profondo
Che rassembraua vna piaceuol morte.

A questo s'aggiugne, che nell'huomo d'acuto ingegno il mouimento del pensiero muoue gli spiriti, e gli stimola in guisa, che fortemente e spesso gli risueglia, e corrobora, si che non poßono esser da vapori oppressi, come auuiene negli ingegni grossi, e rintuzzati, ne quali gli spiriti rimangono presi ed inuescati. Ma perche habbiamo fatto memoria del tardo, fa di bisogno, che adduchiamo alcuna cosa. Accaderà talora che'l lettore, o ascoltatore non sarà d'ingegno grosso, e rintuzzato, ma tardo, come si legge di Catone: perche la tardezza dell'ingegno è attribuita a sapienza, che la nõ s'acqueta cosi tostamente alle cose, che si raccontano, e perciò non l'apprende. Quegli dunque che è d'ingegno tardo, quando ode, o, legge, se non intende s'attrista, che cosi porge la natura, che tutti gli huomini per natura disiderano di sapere. Quando adunque la natura nõ può conseguire quello, che disidera, è forza, che si dolga, e s'attristi, come auuiene in tutte le cose disiderate, e non ottenute: ella dunque s'attrista, e non s'addormenta, an-

ta, anzi che quel disiderio di sapere aguzza quella tristizia, e la conuerte in certi stimoli di vegghiare: perche l'appetito della perfezione (che la scienza fa l'huomo perfetto) incita l'anima maggiormente a vegghiare, perche stima esser grandissimo disonore, e vergogna non auanzare le bestie; e'l timore del disonore, e dell'infamia aguzza, ed infiamma, si che s'escluda ogni dappocaggine, e balordaggine, al fine che sia piu presto, e piu apparecchiato a intendere quelle cose, che poco prima non haueua potute apprendere, e cotali cose mettono grauissime cure, e ansietà agli huomini tardi, lequali non solamente risuegliano gli huomini, ma tolgono anche loro il sonno del tutto, e gli priuano d'ogni riposo: perche la tristizia opera in noi in due maniere, se è di cose passate induce sonno: ma se sarà di cose auuenire, eccita, e risueglia: perche quel timore, che cagiona la maliconia, priuando le persone in tutto del sonno rispetto alla vergogna, o infamia che n'è per risultare: fa che si guardano con maggiore diligenzia, e'l temere la perdità dell'onore è atto di prudenzia, e in questo modo, come habiamo detto, altra è la ragione de'tardi. Ma da queste cose, che habbiamo narrate, esclameranno, forse alcuni, che spesse fiate è accaduto che huomini dottissimi, e acutissimi per leggere, o ascoltare, non per alcuna stracchezza, che cio puo auuenire a ciascuno, che essendo stanco s'addormenti, ma per natura loro sia venuto lor sonno, il che confessiamo esser vero. Ma cio puo accadere, a saui, e agli acuti in due modi, o vero

perche già s'è uenuto a tal fine, che l'altre coſe s'intendono per ſe medeſime, e in queſto modo il calore penetrando alle parti interne induce in loro ſonno, o, perche l'ingegno dell'huomo dotto è tale, che anche inteſa tutta la materia della coſa riuolgendo ſeco medeſimo di nuouo, e da capo alcuni dubbi, e contemplando tutte le coſe con molta acutezza ſi ſtanca, e conſuma molti ſpiriti: perciocche l'acuta agitazione della mente, e'l diſcorſo delle coſe malageuoli riſolue lo ſpirito, alla cui riſoluzione ſegue il riposo col ſonno, perche la natura, ſtracca cerca il riposo per ricuperare quelli ſpiriti, che ha perduti, e riſtaurargli: perche il dormire quietamente crea, e mantiene gli ſpiriti. Tuttauia in tutte queste coſe gia narrate, e'l ſonno, e la vigilia poſſono auuenire da modi oſſeruati nel leggere, o, vdire le fauole: perche ſe nelle fauole ſi replicheranno ſempre le medeſime coſe, e col medeſimo tenore non è dubbio veruno, che è neceſſario, che ne riſulti, o, tedio, onde diriua il ſonno, o, riſo, onde naſce la vigilia; però diſſe Orazio

Se le coſe commeſſe ſpiegherai
Mala mente di certo, ſarà forza
Ch'io m'addormenti, ouuer ch'io mene rida.

perciocche in cotale pronunziazione è certa quiete, che imita il ſonno, ſe gia l'agitazione dello sbeffamento non lo caccia: perciocche la varietà delle nouelle, e nella pronunzia, e nella diuerſità della materia, e ſimigliantemente nel piegamento delle voci, e dell'armonia ha forza, o, di addormentare, o, di ſuegliare: che le coſe, che ſi meſcolano

lano per fare ridere, o, per muouere a misericordia, o ad ira, distraggono l'animo in diuerse parti, e commossi gli affetti l'vditore, o, il lettore di necessità sta vigilante, se gia la lunghezza della fatica disiderosa di quiete per souerchia risoluzione di spiriti non si risolue in sonno: ma nell'vditore nasce il sonno, o, la vigilia secondo la diuersità della natura, ma il lettore per la fatica del profferire, e per la difficultà delle voci veghia solamēte se già non è vinto dalla stracchezza. Dalle cose dette adunque habbiamo inteso come dal leggere, o, vdire le fauole secondo la diuersità delle complessioni auuengono negli huomini diuersi accidenti, e di questo basti hauer detto fin qui. Ora mi riuolgerò a quelle cose, che da poeti sono state narrate: perciocche le fauole de poeti riferiscono alcune fiate la mera, e gnuda istoria senza veruna finzione come narra Ouuidio di Ceneo, e d'Iside trasformate in maschi: le piu volte ancora mescolano cose naturali, oue si pone la semplice verità, come il medesimo nel XV. delle trasformazioni,

Chiunque alleggerisce sua sete
Con l'onda del bel fonte sitoneo,
Il uin poi sugge, e l'acqua pura bee.

E delle tignuole saluatiche conuertite in farfalle e d'altre cose simiglianti, come egli medesimo fece, e Virgilio ancora nella Georgica; e alcune sono trattate sotto velame, che hauendo faccia d'istoria nascondono sotto la veste vn'altra cosa, e fra l'altre cose la fauola di Marte, e di Venere, che per indizio del sole furono da Vulcano colti in

adulterio, e legati con reti di ferro, contiene in ſe vn'occulta dottrina: perciocche furono veduti da tutti, come moſtra quel detto del poeta.

In tutto'l ciel ſi ſparſe queſta fauola,
E a tutti notiſſima diuenne.

Queſta nouella dunque trae la ſua origine dalle più ſegrete parti dell'aſtrologia: perciocche l'adulterio, che è caſtigato di pubblica pena, è cagionato dalla coniunzione di Marte e di Venere nel Toro, e queſta è quella finta con catenazione; che Venere dal Toro manda l'antiſcio nel lione, il lione è la ſtanza del ſole, ed è ſegno infocato, e quindi è l'indizio del ſole, e l'opere di Vulcano, che fecero le reti: perche Vulcano ſignifica il fuoco, onde la coniunzione di Marte e di Venere nel Toro, doue s'eſalta la Luna, cagiona l'abbruciamẽto degli amanti, che è ſtato finto da poeti; e il lacci, e le reti ſono gli antiſci di Venere gittati nel ſegno del fuoco, e il ſole è manifeſtatore di queſto adulterio, perche il Lione caldo infiammato dall'antiſcio di Venere che il ſimile aggiunto al ſimile fa infuriare, paleſò queſto adulterio: perciocche la caſa del ſole è il Lione, ilquale eſſendo il triangolo del fuoco contiene in ſe ſotto finzione di Vulcano fabbricante le reti, e in queſto modo la cauſa di tutto'l male ſi da col ſole: perche dalla ſtãza di lui diriuò il ritrouamento, e pubblicamento dell'adulterio. Ma la fauola d'Argo che per la ſingolare prudenza ſi dice hauere hauuto cento occhi, cõtiene l'iſtoria manifeſta: perche il Re Argo fu vinto, e ammazzato dal Re Mercurio, che fù nomato Trimegiſto,

gisto, cioè tre volte grandissimo; perche fù grandissimo filosofo, grandissimo sacerdote, e finalmente grandissimo Re, che tale era l'ordinamento degli Egizzi, che del numero de filosofi s'eleggeuano i sacerdoti, e del corpo de sacerdoti s'eleggeuano li Re, e fra tutti questi Trimegisto ottenne il primo grado, e perciò fù nomato per vsare la parola di Lattanzio tre volte grandissimo. La fauola dice, che fù addormentato con la dolcezza dell'armonia per mostrare, che Argo fù lusingato, e tirato fù dall'accorgimento, e dalla malizia di Trimegisto, e poi tradito, e ammazzato. Ma gli antichi si dilettarono delle fauole oltre a misura: perche le cose poetiche sono come vna certa pittura, come testifica Orazio.

La poesia sarà ne piu ne meno
Qual la pittura. *E altroue*
I pittori, e poeti hebbbon'mai sempre
Vgual potenza d'ardir cioche vollono.

Nel poema dunque ha potere la finzione come la pittura, e la pittura come testifica il filosofo nella poetica, è stata trouata per li piu rozzi: nel poema sono i sentimenti segreti, e la faccia dipinta, la pittura è stata ritrouata pe rozzi, e idioti: perciocche l'huomo sauio pensa per se stesso, che molte migliaia d'huomini sieno stati ammazzati di varia sorte di morte, ma chi è rozzo, se non vede queste cose dipinte non l'intende: onde quando i pittori dipingono i caualli, che cascono, e gli huomini calpestati, e foracchiati, e altri fuggire, e altri seguitare, soddisfanno a rozzi, che non han-

no potuto indouinare queste cose. Ma il trarre i sentimenti delle cose finte, e dipinte è opera del sauio, e per tal cagione habbiamo detto per testimonio d'Aristotile, che i filosofi sono amatori delle fauole, e in questo modo l'arte poetica è molto vtile a dotti, e agli ignoranti.

ANNOTAZIONI.

Antiscio) dell'antiscio parla il Pontano lib. primo cap. 20. delle cose celesti, e dice gli antisci essere le vicendeuoli montate delle parti del Zodiaco, quando il grado d'vn segno gitta l'ombra sua contraria al grando dell'altro segno; La onde il Trapezunzio dice gli antisci potersi chiamare obumbrazioni contrarie.

Degli spiriti, e per qual cagione l'allegrezza, o'l timore ammazzano incontanente, e per qual cagione dal corpo dell'occiso in presenza dell'vcciditore esce di nuouo il sangue. Di Giunone significante la potenza dell'aria, dell'entrata del sole nel segno d'Ariete, o, montone. Cap. XXII.

IN addietro si sono dette molte cose degli spiriti del nostro corpo, tuttauia non s'è ancora dichiarato quali sieno cotali spiriti, onde l'ascoltatore, o il leggitore è rimasto piu dubbioso, poiche habbiamo trattato della varietà delle fauole, che non era prima, non hauendo inteso la qualità degli spiriti, talche fa di mestieri ripigliare il principio

cipio

cipio vn poco piu da lungi. Perciocche ſpirito nel primo ſignificato è detta l'aria, e quindi è che i vẽti, e l'aure ſpirano, ma aria è nome Greco, che da Latini è detta anima, Virgilio

Quanto di forza hanno l'anime, e fuochi.

Parlando de' mantici, co quali ſi fa la reciprocazione dell'aria attrata: onde lo ſpirito, e l'anima hanno la medeſima ſignificazione: Ma quando noi andiamo vagando lontano, laſciato'l nome d'aria, ritorciamo lo ſpirito, e l'anima a quelle, coſe che danno la vita al corpo, e lequali per ſe ſteſſe ſtanno alcune uolte ſenza l'aiuto del corpo, come ſono l'anime de dannati, ouero de' beati, e coſi chiamiamo ancora alcuni ſpiriti, de' quali ſi ſeruono i Magi, ſi veramente, che ſe parliamo del noſtro corpo, ſpeſſe volte ſotto'l nome di ſpirito intendiamo l'anima, come

Infin che'l ſpirto
Reggerà queſte membra. *tutta via tutte queſte coſe finalmente ſi confondono in vna: perciocche noi ſappiamo che la vita dell'huomo ſi ſtende fino a che ſi fa la reciprocazione dall'aria, cioè dello ſpirito, perciocche tanto dura la vita noſtra, quanto duriamo a ſpirare, e riſpirare, ma quando ceſsa la riſpirazione, o ſegue la gocciola, e queſta dura tre giorni, e non piu oltre, o, il mal caduco, e queſto ſi ſtende a brieue tempo, o vero la morte, che è perpetua: perciocche allora ceſſa ageuolmente nell'huomo la riſpirazione, quãdo i ventricoli del ceruello ſono ripieni di materia fredda, perche agli ſpiriti, che chiamiamo animali, è ne-*

gata la potestà di diffonderſi per li nerbi, e per li muſcoli, quindi è che i mouimenti, e ſentimenti nō ſolamente rimangono ſtupidi, ma ceſſano del tutto, e principalmente quei del petto; ma Auicenna tiene, che la riſpirazione, non ſia tolta, ma oppreſſa, e per cagione di queſte coſe naſce e la gocciola, e'l mal caduco, e lo sfinimento la ſtupidezza, e la congelazione, o agghiacciamento, e altri mali ſimiglianti, ma il mal caduco, e la gocciola in alcuni hanno certa fratellanza, che l'vno, e l'altro ſi fa ne ventricoli del ceruello dalla parte dinanzi, ed ha la medeſima cagione: che per lo piu auuiene dalla replezione di flemma, egli accidenti dell'vno, e dell'altro ſono li medeſimi, perche il rihauere il fiato, e'l mouimento ceßano; ma ſono differenti nella quantità: perche nel mal caduco è poca, e nella gocciola è molta: percioche la poca flemma nel mal caduco ſi conſuma in brieue, e coſi ceſſa il male, ma nella gocciola è gran quantità di materia cagionante la grauità del male, onde è quel detto, Lo ſciogliere la gocciola forte è impoſſibile, perche ella ammazza, o, induce negli huomini il parletico. Ma per ritornare al proponimento noſtro: lo ſpirito, come lo diffiniſcono alcuni, è vn vapore di ſangue temperato; il che non è fuori di propoſito, perche la calidità del ſangue pare che lo produca Lucido, aereo, chiaro, e temperato, del quale ragioneremo altroue piu largamente, perche l'attrazzione dell'aria reciprocata dal polmone genera ancora gli ſpiriti animali, che riſcaldano le membra noſtre, perche quell'aria ſi conuerte in co-

tali

tali spiriti, il che cosi essere dimostra Galeno nel sesto de giouamenti con queste parole. Dico che l'aria, che è attratta dalle parti della canna del polmone, prima s'altera quiui, di poi nel cuore, e nelle vene pulsatili. e principalmente in quelle, che sono nella rete mirabile legata sotto'l ceruello, di poi s'attera con alterazione perfetta nell'istesso ceruello, e quiui si fa spirito animale, leggiere, e puro. Fino a qui con parole di Galeno, o, per parlare piu rettamente di quegli, che tradusse Galeno, il quale chiama rete mirabile quello, che i Latini nomano graticola del ceruello. Ma in questa cosa Auicenna dissente alquanto da Galeno affermando dell'aria sola non potersi generare lo spirito animale, si come dell'acqua sola non si puo fare il nutrimento, massimamẽte che Aristotile nel libro del senso, e sensato si fa beffe de Piragorici, che credeuano, che l'huomo si potesse nutrire di solo odore, come si dice di Democrito, perche fa mestieri che le cose, che hanno da nutricare, e sostentare, sieno composte: Ma il conciliatore huomo, e d'acutezza d'ingegno, e di dottrina eccellente tenendo da quel di Galeno afferma il parer suo essere vero si che l'aria solamente senz'alcun mescolamento diuenga spirito animale, perche quando è portata alla graticola del ceruello, oue sono alcuni aggiramenti molto torti fatti, e congiunti di tuniche di vene, e d'arterie, ne quali è grandissimo calore, dal quale si cuoce il sangue con lo spirito, come purgato nella fornace conseguendo vgualmente la sottigliezza, e la chiarezza, si conuerte in spirito animale: cotali

spiriti

spiriti adunque sparti per tutto'l corpo, e diffondēdosi, e vagando per tutte le membra, caldi, lucidi, aerei sostentando la massa del corpo, secondo'l tempo, egli accidenti s'accrescon in noi medesimi, e si diminuiscono: perciocche la stanchezza negli animali nõ auuiene per altra cagione se nõ perche gli spiriti aerei, che sostentano la maßa del corpo sono gia cõsumati, e non posson piu riscaldare, o sostētare, e spesse fiate auuiene che, o per bere, o per mangiare, o per dormire, o per riposarsi se ne creano de'nuoui, e rendono i corpi piu agili, e piu gagliardi, si che smemorandosi delle fatiche paßate, ritornano ad affaticarsi di nuouo, e gli sollieuano in guisa, che la piu parte hanno conosciuto per isperienza, che l'animale viuo è molto piu leggiere, che non e'l morto: perche il porco viuo aggraua meno la stadera, che non fa quando è morto, che nel morto gli spiriti consumati non danno in verun'aiuto a solleuarlo e nel viuo auuiene tutto'l contrario, che gli spiriti aerei, e leggieri andando naturalmente all'onsù rendono piu leggieri le cose composte di terra, e come questi medesimi sono consumati è necessario, che le calino all'ongiù, e che'l peso s'accresca, dalla qual ragione segue anche questo, che vn huomo quando ha mangiato e beuuto è agiumenti piu leggiere a portare, che quando è digiuno, e affamato, tutto che paia che douesse accadere il contrario, rispetto al peso del cibo e della beuanda, che s'è aggiunto; tuttauia se alcuno caualcaße pieno di cibo insino al gorguzzule perche il souerchio cibo impedisce gli spiriti, aggraue-

grauerebbe maggiormente le caualcature; che noi sperimentiamo ciò ogni dì in noi medesimi, che quando siamo ben ripieni di cibo, e mezzo briachi appena possiamo muouerci, e andare perche sono oppressi gli spiriti, che ci sollieuano, e ci rendono piu agili. Ma questi spiriti del nostro corpo sono presti ad ogni humano seruigio, e non solamẽte nutricano; ma alcune fiate apportano ancora molti disagi: perciocche correndo in giù, e in sù e saltando talora indentro e le piu volte infuora, sono spesse fiate cagione e di salute e di perdizione. Perchè quando viene alcuna allegrezza subita, e grande all'improuiso, tutti corrono a schiere, e a mucchi alla lieta nouella, perche di natura loro sono caldi, lucidi, e festeuoli, come a cosa loro simigliante le piu volte in tanta frequenza, che lasciano il corpo voto, come auuenne a quella femmina, che hauea vdito falsamente il figliuolo esser morto sul Lago di Perugia, e quando egli le comparue innanzi viuo all'improuiso la madre si morì di morte subitana, come racconta Liuio: perciocche allora tutti gli spiriti, che noi chiamiamo animali, volando all'allegrezza lasciarono il corpo senza senso, e senz'anima: e in questo modo ancora auuiene nelle grandissime paure, ma per altra via: perciocche molti oppressi da souerchio timore sono restati senza la vita, e di ciò sono cagione li medesimi spiriti; perche li spiriti animali, come habbiamo detto, si sforzano sommamente di souuenire a nostri mali, onde nelle gran paure corrono al cuore, come alla Rocca della nostra vita, per dar soccor-

so, ac-

ſo, accioche in coſi graue pericolo non ſi ſgomenti, e perche per la ſouerchia fretta rouinano tumultuoſamente, e temerariamente ſenz'oſſeruare verun'ordine, o miſura congregandoſi intorno al cuore lo ſuffocano, e quindi naſce la ſubitana morte, e per queſta via e la ſmiſurata allegrezza, e la gran paura ammazzano di morte ſubita, e repentina: nella paura ſuffocando il cuore col temerario, e confuſo concorſo, e nell'allegrezza con vſcire ad vna coſa a loro ſimigliante laſciando'l corpo fieuole ſono cagione di morte. Dichiarate adunque queſte coſe reſta, che cerchiamo della cauſa e della ragione, onde auuenga che quando l'huomo è ſtato ammazzato, il cui ſangue s'è raffreddato, ed è reſtato d'vſcire comparendo l'vcciditore di nuouo corra, il che è auuenuto ſpeſſo, e noi l'habbiamo piu volte veduto co'propi occhi, e la Grecia dice queſto medeſimo di Patroclo quando comparue in Ettore, che l'haueua occiſo. Ma queſto auuiene per lo piu dentro allo ſpazio di dieci, o dodici ore, e radiſſime volte ſi ſtende piu oltre. Alcuni credono ciò auuenire da gli ſpiriti dell'vcciditore, e alcuni altri da quei dell'ucciſo, che è coſa dalla ragione diſcrepante, perche a muouere il ſangue già raffredato, non baſta vna parte de gli ſpiriti, ma concorre l'vna e l'altra: perciocche quando l'vcciditore tratto dal furore aſſalta l'inimico tutti ſuoi ſpiriti concorrono la volando per aiutare l'opera d'vccidere, come è lor coſtume, e ſimigliantemente gli ſpiriti dell'aſſalito ſi muouono verſo l'vcciditore, oue corre l'ira del corpo loro,

che

che volano contra l'vcciditore, e quiui si posano, e viuono, e quando egli è morto, il sangue già raffreddato resta di correre, ma sopraunenendo l'vcciditore gli spiriti d'amendue sono da diuerso mouimento agitati, che ciascuno ritornando al suo corpo cagiona il moto; la onde gli spiriti dell'ammazzato ritornando, e rientrando nella stanza loro, e partendosi dall'vcciditore per ritornare nel corpo loro fanno muouere quella cosa, nella quale abitano, che abitano nel sangue, e in questo modo il sangue già freddo, e non piu atto a correre agitato con moltiplicata violenza da gli spiriti dell'vcciditore, e dell'vcciso corre di nuouo, ed è tanto grande l'affetto loro verso'l propio corpo, che le piu volte hanno riconosciuto, e sono andati a trouare l'huomo nascosto, ma in luogo vicino, però dentro allo spatio del tempo, che habbiamo detto, che tante ore viuono, e questo non auuiene in tutti quelli, che sono ammazzati, ma nella piu parte; perche alcuni sono di natura cosi fieuole, che gli spiriti loro si fiaccono in vn momento. Però è necessario che i corpi, doue dee ciò auuenire, sieno caldi che gli spiriti si cõseruano cõ il calore. Ma gli spiriti dell'aria, che gli antichi adorauano sotto nome di Giunone, hanno la vita da per se, e condannati secõdo l'opinione de' Cristiani abitano la regione di mezzo dell'aria, che è tenebrosa, e fredda; perche la parte piu atta dell'aria, è riscaldata, e illustrata dal fuoco, e la piu bassa dalla reflessione de' raggi del sole. Onde quella di mezzo perche non è ne da questo, ne da quello tocca e

priua di luce, e di colore, e questa dicono eßere la stanza de gli spiriti, che da Apuleio, come testifica Santo Agostino, sono diffiniti in questo modo. I Dimoni sono di genere animali, di corpo aerei, di mente ragioneuoli, d'animo passiui, e di tempo eterni: ma questi sono i dimoni, del cui ministerio si serue l'arte magica: perche hauendo il corpo d'aria, ed eßendo immortali, possono hauere sourana eccellenza nelle discipline, perche cotali prerogatiue gli rendono nel sapere perfetti: ma noi aggrauati dal peso del corpo, e da großi sentimenti, e rinchiusi nelle strettezze del tempo, a comparazione loro possiamo sapere poche cose, onde è che essi sanno parfettamente la medicina, e l'astrologia, e l'altre arti, e per lasciare andare l'altre cose, per via d'astrologia sanno le cose passate, le presenti, e le future, che hanno perfetta notizia della forza, e del mouimento delle stelle, e possono predire gli auuenimenti senza veruna dubitazione: perciocche facendo di mestieri in questa disciplina osseruare alcuni mouimenti in grandissimo numero d'anni, senza la quale osseruazione l'arte è difettosa, i dimoni, che sono eterni quanto al tempo auuenire, hanno veduto piu volte tutte le cose, e quindi hanno potuto apprendere, il principio dell'anno senza veruna dubitazione. Perche il principio dell'anno è quando il sole entra nel primo minuto del montone, e questo è il fondamento del pronostico dell'anno, e perciò se non s'ha notizia di esso, va a terra la natiuità dell'anno, e quelle cose, che a lei seguono; e a noi, e a quei, che

sono

sono viuuti in molti secoli addietro è occulto; e di quanto momento sia il sapere il vero principio dell'anno a predire le cose future, non e verun'astrologo, che no'l sappia. Oltre a ciò essendo i giorni (per giorno prendo adesso il tempo del dì, e della notte) diseguali: perciocche l'vno si stende in ventiquattro ore equinozziali: l'altro oltre a questo spazio, altro dentro ad esso si rinchiude; perche le parti del Zodiaco non s'adeguano nel nascimento, e nell'occaso loro alle parti dell'equinozziale, ed a questa diuersità nasce tra sourani matematici vna contesa, la quale noi appena possiamo sciogliere cō gran difficultà, e con osseruazione di lungo tempo, tutto che i dimoni la discernino con molta ageuolezza, e giudichino e deridano se sia vera l'opinione d'Almeone, o del primo Tolomeo: perciocche quegli afferma, che'l Zodiaco declina dall'equinozziale per lo spazio di ventitre parti, e di trentatre minuti, perche accresce il numero insino a cinquant'vno: si che discordano in diciotto minuti, la qual cosa è inuero di non picciol momento. Ma alcuni piu moderni conuengono nelle parti con amendue loro, tuttauia discordando da Almeone solamente in tre minuti, vogliono, che sieno trenta minuti soli. A questo s'aggiugne, che la decima parte del montone, che è il decano di Marte, declina dall'equinozziale, come dice Tolomeo, quattro parti, e due minuti, come che Almeone dica, che questa declinazione della decima parte del montone dall'equatore, cioè dall'equinozziale, ha tre parti, e cinquanta minuti. Queste cose adunque e

que e altre ſimigliãti turbano le menti de gli huomini dotti, che non ſanno doue ſi volgere: perciocche ſe quella declinazione del Zodiaco dall'equatore foſſe di ventitre parti, e di quaranta minuti, come affermano alcuni huomini acuti, la dottrina dell'agguagliamento de'giorni, ſenza la quale l'aſtrologia è fieuole, e mancheuole ſarebbe certa. Ma per non ſi ſapere il mouimento del ſole, cioè per non hauerſi perfetta cognizione della verità riſpetto alla diſcordia degli ſcrittori, incontanente ſe n'anderà a terra la cognizione del pareggiamento de'giorni, perche a cotal coſa va innanzi la cognizione del moto ſolare; ma i dimoni aiutati tanto dall'agilità del moto, quanto da lla lunghezza del tempo, perche ſono immortali ſanno tutte le coſe perfettamente, maſſimamente che San Tommaſo, e l'acutiſſimo Scoto affermano per lo peccato eſſere ſtati tolti loro i beni non della natura, ma della grazia: perciocche ſanno, come prima, come che ſieno priuati della diuina fruizione, e de doni della grazia. La dottrina de'Magi taſſa altramente i dimoni, che non fa la Criſtiana: perciocche dice che gli ſpiriti Orientali, e occidentali ſono di lor natura ottimi, e non ſi mettono adoperare male ſe non afforzati, e appariſcono in forma belliſſima, onde ſtimiamo, che ſieno quelli, che la fede noſtra dice eſſere miniſtri di Dio. Ma i ſettentrionali, e meridionali apparendo in forma bruttiſſima, ſi che gli poſſiamo nomare calunniatori, ſono di lor natura peſſimi, e non operano mai bene ſe non afforzati, e come quelli ci danno diletto con

la loro bellezza, cosi questi, e con la negrezza loro, e co capi di d'huomini, e d'animali bruti, e di morti le piu volte ci danno spauento, e quindi s'intende ageuolmente qual sia il dimonio meridiano, quando Dauid scrittore de'salmi, chiede di esser guardato dall'affronto, e dal dimonio meridiano. E cotali spiriti furono gia molto piu affabili per le coniunzioni de'pianeti, e tali saranno altresi in altri tempi, quando le coniunzioni lo permetterranno. Ma se questi dimoni sieno, come dicono i Cristiani nell'inferno, o no, ascoltisi Santo Agostino, che nel libro delle ritrattazioni dice in questo modo dell'inferno. Piu tosto mi pare hauer douuto mostrare, che sieno sotto terra, che rendere la ragione, perche si dica essere sotto la terra, come se non fosse cosi. Questo detto di Sant'Agostino è dubbio, ma i Magi, come habbiamo detto, gli locano nella mezzana regione dell'aria, e conoscendosi, che sono nelle tenebre, come accennammo di sopra, si rallegrano del lume; però nell'arte Magica le candele accese sono in frequente vso: e'l dire, che sieno d'animo passiuo, come mostra la diffinizione d'Apuleio, non è altro in vero, che'l dire, che sieno soggetti all'amore, all'allegrezza all'odio, alla tristizia, al disiderio, al tedio, alla speranza, alla disperazione, alla misericordia, all'arditezza, al timore, all'abbominazione, all'ira al furore, all'inuidia, alla gelosia, e ad altri somiglianti affetti: perche queste sono le passioni dell'animo: non è adunque marauiglia se i poeti discriuono Giunone la quale habbiamo detto porsi per la vita di co-

tali spiriti: scorrucciata, e malinconia, e ad altre per turbazioni soggetta: perciocche nel primo dell'Eneide Virgilio attribuisce molti di questi affetti a Giunone, cioè alle vite, e potenze, che sono nell'aria

Quando Giunon serbando dentro al petto
L'eterna piaga, seco stessa disse.
Dunque fie ver ch'io ceda, e dall'impresa
Mi tolga come vinta, e che possanza
Non habbia d'operar, ch'vn Re di Troia
Non venga a dominar la bell'Italia;
E ch'io non lo distorni? *E quelche segue. Ma queste passioni, e massimamente l'inuidia dalla quale son tormentati, dimostrano la malizia loro: perciocche l'inuidia, come dice Platone nel Timeo, è sbandita lontano da buoni. Ma cotali spiriti sono sottoposti alle stelle, come accennammo di sopra, e non vengono se non osseruate diligentemente fra l'altre cose l'ore statuite de' pianeti, e l'altre delle stelle, e secondo'l destino degli huomini, e delle Città, o, si fanno nimici, o, sono propizi. Perciocche l'istituzione de sacrifici Romani, e l'istorie loro testificano, che Giunone cioè la potenza dell'aria, fu contraria a Romani insino alla secōda guerra Cartaginese, e poi mutò parere. Ma perche mi ricordò d'hauer allegato il primo Tolomeo, ho giudicato spediente citare le parole di Giulio Seueriano huomo dottissimo nell'vna, e nell'altra lingua, il quale dice così nella sua astrologia. Ci sono scritti volumi di diuersi, fra quali anche appo i Greci Tolomeo è tenuto principale, il quale lasciò sopra*

questa

questa cosa due libri, l'vno de quali chiamano minore, l'altro maggiore, fino a qui sono parole di Seueriano. Ma Giulio Firmico cita il testimonio del secondo Tolomeo, si che pare che intenda il minore, e'l medesimo Tolomeo nel libro de' frutti, che da moderni è nomato centiloquio, pare che parli solamente di due volumi nel proemio, onde è forza, che noi annoueriamo quello, che chiamano Quadripartito, insieme col libro de' frutti detto da moderni centiloquio, che l'vno, e l'altro è indirizzato a Siro, si che questi vtili aforismi, e determinazioni sieno diriuate da quei quattro trattati: tuttauia giudico non essere da intralasciare vna sola cosa, che in Tolomeo spesso si dicono parti de segni, e talora gradi, il che è imitato dagli Arabi tutto che i Latini le chiamino piu spesso parti, e perche si saglie per gradi, percio gli Arabi presa la metafora da gradi chiamarono le parti figuranti l'oroscopo, o, l'ascendente ascensioni de' segni.

ANNOTAZIONI.

Spirito è vn vapore) di questa materia tratta Marsilio Ficino sopra'l conuito di Platone nell'orazione 6. cap 6.

Giouamenti) così citauano ne passati secoli il libro di Galeno intitolato de vsu partium, e di questa cosa parla anche il medesimo Galeno nel libro de utilitate respirationis.

Canna del polmone) chiama così l'arteria aspera.

Odore) Plinio libro 7. cap. 2. scriue che negli estremi confini dell'India presso al fonte del Gange abitano i popoli Astomi, che viuono di fiato, e d'odore, che traggono col naso, e a questo allude il Petrarca nella canzone,

Ben mi credea passar mio tempo omai, dicendo,

L'vn viue, ecco, d'odor la sul gran fiume

E nel sonetto, si come eterna vita è veder Dio, Oue dice che s'alcun viue

Sol d'odore, e tal fama fede acquista .

Erodoto anche nella Clio scriue d'alcuni popoli della Scitia, che dell'odore d'alcuni frutti posti sopra'l fuoco si pascono.

Piu leggiere, che'l morto) ciò afferma Plinio l. 7. cap. 17. e la ragione di cio rende ancora l'autore Spagnuolo della selua di varia lezzione parte prima cap. 14. e anche perche l'huomo pasciuto pesi meno che'l digiuno.

Liuio) lib. 22. ma altri simiglianti esempli di persone morte per subita allegrezza son raccontati da Agellio l. 3. cap. 15.

Patroclo) di questo accidente vsando anche il medesimo esemplo ragiona il Ficino sopra'l conuito di Platone nell'orazione settima cap. V.

Del numero, se egli opera veruna cosa da per se, e degli errori de Pitagorici, e de termini trascendenti, e di questa dizzione Nulla, o Niente. Cap. XXIII.

IO non son mica stato tirato contra mia voglia, ma menato di grado da certa ragione a mettere in campo alcune cose del numero; perciocche la materia dell'astrologia, della quale poco fa toccammo alcune poche cose, vsa grandemente il numero, e Virgilio quando dice

Il nauigante allor fece alle stelle'

E li numeri, e'nomi. *Pose il numero innanzi al nome, come cosa nella natura d'ordine, e d'efficacia prima: perche è cosa al vero simigliante, come te-*

stifica

ſtifica Boezio nell'aritmetica, che Iddio quando volle creare l'vniuerſo prima intendeſſe nell'eſſenza ſua quāto coſe annouero foſſe per formare, e quindi determinò di creare i quattro elementi, è ſette pianeti, e l'altre coſe prima che egli incominciaſſe l'opera, che coſi conueniua fare a vn ſapientiſſimo architettore, e'Pitagorici hanno creduto, che tutte le coſe ſieno fatte di numero, la cui opinione acquiſtò tanta forza, che quando ſi ſtimaua, che alcuna coſa foſſe fatta in tutta perfezzione, ſi credeua eſſere fatta a numero, tal che gli antichi ſotto nome di numero intendeuano l'occaſione, laquale Dea è da Auſonio Gallo diſcritta molto leggiadramente, e quindi è quel detto d'Accio poeta, Tu ti ſei ſcuſato a numero, cioè perfettamente, e quell'ancora, Vedi di non perdere coteſto numero ſubitamente offertoti. Ma iperipatetici dicono, che i Pitagorici s'ingannarono, perche non ſeppono diſcernere l'vno, come è principio del numero, dall'vno, che ſi conuerte con l'ente cioè con quello, che è, e per dichiarare cotal coſa è neceſſario, che prendiamo, principio da lungi non ſenza quella prefazione poetica.

Cantiamo omai o, ſiciliane Muſe
Coſe alquanto piu alte. *Nella qual coſa ſarà di meſtieri vſare alcuni uocaboli formati attamente, tutto che non habbiano dell'antico, e queſto faremo ad eſemplo di Cicerone, che dice. Beatitudine, o beatità, l'vna, e l'altra voce è dura, ma le faremo piu morbide con l'vſo. Sei adunque ſono quelli, che da moderni ſono nomati traſcendenti, e ſo-*

no cosi ampi, che contengono in se tutte le cose, e si cedono fra loro vicendeuolmente, come, il bene, il vero l'vno, la cosa, qual cosa, ente, ma questo nome è stato ritrouato nuouamente; che Boezio in luogo di ente, dice, quello, che è; ma i moderni per parlare piu brieue ad imitazione de' Greci formarono ente dalla seconda persona del verbo sustantiuo inframettendo in mezzo la lettera N, ouuero mutata la sillaba ram in N e ds fecero ens dal verbo sum, es, est. sotto questi sei termini adunque che vicendeuolmente l'uno all'altro si cedono, sono comprese tutte le cose, si che ritornano in vno: per cioche cioche è al mondo, intanto si dice essere, in quanto è vno, l'huomo in tanto è huomo, in quanto il legamento dell'anima, e del corpo contiene questo vno, ma quando si fa la separazione, si che l'anima si sceueri dal corpo, perche non è piu vno, cessa d'essere huomo: e di nuouo il corpo tanto dura, a essere, quanto il capo, le mani, i piedi, e l'altre parti si contengono in vnità, ma come questi sono disciolte, manca l'vnità, ed egli cessa d'essere, Perciocche non è piu corpo d'huomo: E se si toglie il naso, gli orecchi, gli occhi, e l'altre parti, che fanno il capo, perde il nome di capo, perche cessa d'essere vno: che la catena di queste parti formante il capo, era l'vnità, e cosi e da dire dell'altre cose: e acciocche non ci allontaniamo da quello, che haueamo detto nel principio, tutto quello, che è, tanto dura a ritenere la sua essenza, quanto sta legato con l'vnità, si che argomenteremo in questo modo, se è vno, è ancora ente, perciocche l'vnità,

come gia habbiamo detto, fa che sia ente. Di nuouo diremo è ente, adunque è buono, perciocche tutte le cose appetiscono l'essere, e non s'appetisce se non il bene, perche dice il filosofo, bene è quello, che tutte le cose appetiscono. Chi adunque appetisce l'vno, appetisce l'ente, e chi disidera l'ente, disidera il bene, perche tutte le cose appetiscono l'essere, e le medesime appetiscono il bene, il bene, dunque s'arrouescia con l'ente, e percio ente, perche è vno, e tutte quelle cose disiderano l'vno: adunque l'vno, l'ente, e'l bene sono vna cosa medesima: perciocche se non fosse l'ente, il bene non s'apperirebbe, che bene è quello, che da tutte le cose è appetito. L'ente è percio, perche è vno, adunque tutte le cose disiderano l'vno: l ente è qualcosa, e qualcosa è vna, perche ciocche è, percio è, perche è vno, come habbiamo detto: adunque tutte le cose disiderano qualcosa, perche quelle cose, che disiderano il bene, l'vno, e l'ente, appetiscono qual cosa, e questa medesima ragione sarà della cosa. La cosa è qual cosa, e qual cosa è ente, ma l'ente è buono, e vno la cosa dunque si rinchiude nella compagnia di questi. Ma per testimonianza d'Aristotile niente si sa se non il vero, il vero è ente, altramente sarebbe nulla, e in questo modo non si saprebbe; perche quello, che non è, è nulla, e quello, che si sa è qualcosa, l'ente adunque è, e per consequente è vero: perche non si sa niente, come già s'è detto, se non il vero; e se è vero è bene, perche è ente, e l'ente, e'l bene s'arrouesciano, però disse Orazio nell'epistole

Ver'è, che ciascheduno si misuri
Con la propia misura, e propio piede:

Doue se non pigli il vero come termine trascendente per buono, la sentēzia d'Orazio sen'andrà a terra, che pochi sono coloro, che conoschino se medesimi, e il cio fare è bene: Queste cose ho io dette à fauore de' Pitagorici, che da Peripatetici si crede, che habbiano errato, perche pensarono; che l'vno; che è principio del numero, fosse il medesimo con quell'vno, che s'arrouescia con l'ente: perche si come l'vnità aggiunta varia il numero; e lo fà vn'altro, si come l'ente aggiunto a quel numero farebbe questo; che tutte le cose fossero fatte d'vno: perciocche l'vnità aggiunta al due fa il tre, si che l'vnità, che fa diuerso numero, si crederebbe essere in luogo dell'ente, del quale son fatte tutte le cose; e in questo modo si crede, che si sieno discostati dalla verità, perche tutte le cose non son fatte d'vno, come è principio di numero, ma d'vno; come è ente: Ma se io hauessi agio, io inuero mostrerrei, che i Pitagorici non farneticarono nella guisa, che son da Peripatetici calognati. Ma diranno alcuni piu acuti, se non si sa nulla; se non il vero, che vuole inferire questo parlare, che è spessissime fiate in bocca anche degli scienziati. Tu non sai nulla, Tu non hai imparato nulla, e per citar Persio;

Niente è il saper tuo, s'altri non sae
Che tu cio sappia: *E Ouuidio dice*
Fu gia l'ingegno in molto maggior pregio
Che l'oro: ma'l di d'oggi è gran barbaria
L'hauer niente: *Perciocche l'hauere di nota possessione*

sessione, e nulla, o, niente significa priuazione, onde son cose fra loro contrarie, tal che soggiugneremo alcune poche cose per dichiarazione di questi termini: Questa voce nihil, o, nihilum, che noi diciamo niente, o, nulla è vna dizzione, che non essendo di veruna sustanza dinota priuazione di tutta la natura: perche porta seco significazione priuatiua di tutte le sustanze nella natura, ma di se stessa, ne perse stessa non si puo dire sustanzial mente per dir cosi, perche ha certa fratellanza con le tenebre, e col silenzio: che le tenebre dinotano assenza, e priuazione della luce, e'l silenzio non è altro, che assenza della voce, onde niente, e nulla dimostrano l'assenza di tutta la sustanza; perche se si disputasse; che è quello che non è, nasce la contradizzione, si che sia, e non sia; il che si scioglie ageuolmente, e niente, o, nulla perche è solamente di nome, e non d'effetto, che manca di sustanza e'l niente è l'assenza di tutta la sustanza, come già s'è detto: Gia dunque vien dichiarato quello

Ma al di d'oggi è gran barbaria
L'hauer Niente. *cioè possedere l'assenza di tutta la sustanza, e cio cagiona grandissima pouertà, che si noma necessità, la cui fame fù dagli antichi stimata tanto orribile, che Virgilio la pone nel l'inferno in gola dell'orco, quando dice*
E la sozza necessità. *Ma la voce nihilum, cioè nulla è composta della dizzione negatiua, e della voce hi lo; doue non posso non mi ridere di Festo Pompeio, che dice, stimano hilo essere quel nerellino; che è nel granello delle faue, onde è detto nihil, &*

hil, & nihilum cioè nulla, o, niente. Ma Nonio Marcello dice hilo essere certa cosa brieue. Lucilio

Quanto a che le tue cose, e lodi, e biasimi
Nulla profitti. *Cicerone nel primo delle quistioni Tuscolane*

Dimmi ti priego se'l sasso, che Sisifo
Varotolando, e sforzandosi suda
E null'auanza. *E con queste parole Nonio dimostra di non hauer saputo, che cosa si fosse. Nihilum cioè Niente, è composto, come s'è detto della dizzione priuatiua; e di hilo; ma nell'allegazioni de Poeti Latini la negazione, e hilo si pongono separati rispetto al verso. Ma noi di sopra habbiamo auuertito, che per niente si mostra la priuazione nella natura di tutta la sustanza, perche hilo si fa da questa voce hile, che è la prima materia, che i Greci chiamarono chaos, come da noi s'è largamente mostrato nel libro delle cose non sapute dal volgo: i Latini, come dice Calcidio sopra'l Timeo di Platone chiamarono selua quello, che da Greci fu detto hile mutata l'aspirazione in. s, come spesse fiate auuiene, perche in vece di hepta, dissero septem, cioè sette, e per herpillum dissero serpillum che è quell'erba, che da nostri è nomata sermollino, e la lettera v'è raddoppiata secondo l'vsanza dell'età piu bassa, che gli antichi non usauano raddoppiare la medesima cõsonãte, e in questo modo hilo nõ si prende rettamẽte ne per quel nero che è nelle faue, ne per certa cosa brieue, perche nihilo cioè niente dimostra l'assenza di tutta la sustanza, e la prima materia non è nulla in atto, ma in poten-*

zia è il tutto, come nel libro allegato si dichiara manifestamente. Ora spedite queste cose, ritorno la, onde m'era partito. Diciamo adunque il numero nelle cose operare alcuna cosa fuori dell'opinione di coloro, i quali vanno chiacchierando, che ne' medicamenti osseruando il peso, e la quantità non è ueruna forza non dico nella forma, che niuno è tanto rozzo, che cio non conosca, ma nè anche nel numero: perche la sperienza mostra, che costoro farneticano, perciocche le pillole date in numero casso operano piu efficacemente, che le medesime date in numero pari serbando anche l'ugualità del peso, e della materia: perche importa molto se nè dai otto, o, sette della medesima materia, e cio fa il numero, e non il peso della materia: perciocche habbiamo posto l'ugualità nell'uno, e nell'altro, e per fare il numero diuerso effetto i filosofi dicono il numero pari essere femmina, e'l casso maschio perche hanno ueduto per sperienza, che egli è piu efficace adoperare (come conuiene, che sia il sesso del maschio) del pari, e però nelle cose il numero pari serue per femmina, come materia, e'l casso per maschio, come forma, onde quando vogliamo esprimere vn sourano sforzo, oltre al quale non si possa passere piu oltre, diciamo essere fatta alcuna cosa in numero casso, quale è quel detto

e tre uolte affannato
Ritornò nella ualle a ripos arsi. *E di nuouo*
Tre uolte dietro a lei le mani auinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

In cotale numero è forza, e uigore, doue ne' numero

mero pari ſi contiene debolezza di triſto augurio, come quello.

E quattro volte fecer l'arme rombo.

Perche il numero pari cede ageuolmente a chi'l diuide onde il quattro ſi riſolue ſenza fatica in due vie due, che non v'ha veruno impedimento. Ma niuno in uero ſpartirà il numero caſſo in parti vguali: in quel di ſopra è pare, e concordia, che le parti pari imitando la giuſtizia la paſſano concordeuolmente: nel numero caſſo, perche uno taglia la lunghezza lineare, come dice Boezio, non puo eſſere concordeuole diuiſione: perciocche il quattro in due uie due è ſpartito in parti vguali da vna linea intrapoſta. Ma nel tre l'unità tagliante per mezzo caccia la linea del termine: quindi è che le pillole di numero vguali opereranno concordeuolmente non eſſendo da veruna coſa ſtimolate; ma ſe ſi daranno in numero caſſo, quel di mezzo tagliando i lati l'eſaſpera, e non la laſcia ſtare in pace, o, quiete, e per queſta cagione opereranno cõ maggior forza, ed efficacia. Queſto è ſimigliante all'amicizia, la quale ſecondo i filoſofi non puo mai ſtare fra tre, perche'l terzo s'oppone, che nõ ſi faccia quella perfetta coniunzione d'animi, che richiede la forza dell'amicizia e per queſta cagione fu beffato il Tiranno Dioniſio, quando conoſciuta la perfetta amicizia, che era tra Damone, e Pitia, chieſe che lo prendeſſero per terzo amico fra di loro. Nelle pillole coſi dette per la forma che hanno, che è ſimigliante alle picciole palle dette latinamente pile, il numero caſſo per non hauere in

re in se qete opera cō maggiore efficacia, che qllo sta in ozio, e neghittoso, perche essendo piu efficace, che'l numero pari, stimola, e sprona i medicamenti operando con la sua forma, e che cio sie vero lo dimostra e la ragione, e le religioni. Perciocche Aristotile nel libro del cielo, e del mondo attribuisce molto al numero casso, è Magi, e la religione hanno sempre hauuto, e hanno anche oggi in frequente vso il numero ternario, onde è quel detto di Virgilio.

Iddio del numer'casso si rallegra.

Perche essendo egli di sourana operazione, (che Iddio, è puro atto) si compiace della simiglianza, e questa è la causa dell'amore; come testifica il filosofo, e'l numero casso è maschio, e attiuo, e pero a Pallade fu dato il settenario, e a Cibele il Cubo.

ANNOTAZIONI.

E gran barbaria) questo luogo d'Ouuidio è nel lib. terzo degli amori elegia settima.

Confesse al petto) Dante nel secondo canto del purgat. Traduce in questo modo quei versi di Virgilio. e noi habbiamo vsato le sue propie parole.

Damone, e Pitia) questa storia è narata da Cicerone nel terzo libro degli vfici ternario, della perfezzione, e virtù di questo numero tratta il Ficino nell'orazione secōda cap. I. sopra'l conuito di Platone.

Delle immagini impresse astrologicamente a curare l'infermità. Cap. XXIIII.

IN questa cosa tanto malageuole, e tanto perplessa, che ho da trattare fa di mestieri che io chieg-

chieggia l'aiuto del Magnifico Lorenzo: che solleuato dal medicamento di lui metterò mano a quello, che e a persuadere, e a dire è difficilissimo: perche quello che s'è detto del numero per essere in frequente vso della medicina non pare del tutto sconueneuole, ma questo diuiene incredibile per esser molto rado, e però chieggio l'aiuto di Lorenzo; perciocche essendo egli di quella famiglia de' Medici, e fauoreggiatore, e aiutatore degli studiosi per elezzione dell'animo suo, che il dotto onora i dotti, e gli predica, e fa degni di venerazione, quando con la sua liberalità, e amoreuole beneuolenza in uita ciascuno a certissimi vfici della dottrina, secondo'l detto di Ciccrone, l'onore nutrica l'arti, e tutti gli huomini sono dalla gloria agli studi infiammati, e tutte quelle cose, che sono appresso ciascuno biasimate ghiaciono, e non sono in ueruna stima. Adunque conciosie cosa che appresso Lorenzo vero medico degli animi, e degli ingegni ragguardeuole vgual mente per la sapienza, esperienza di molte cose, e per molte pruoue egregiamente adoperate, e per la dottrina, e ornato di magnificenza, e di ricchezze, s'apparecchi a dotti onore, e gloria non senza conueneuoli premi, tutti gli studiosi delle buone arti disiderando i premi delle fatiche, e delle discipline secondo la misura loro, si fanno pronti, e s'accendono ad imprendere, e trattare tutte le cose, che sono malageuoli ad intendere, e utili e oneste: perciocche è cosa molto graue all'huomo dotto, quando le cose, che egli ha con molta acutezza ritrouate, vengono innanzi

a un

a un giudice ignorante, però son di parere, che tutti dotti debbano rallegrarsi, che sia lor tocco viuere in questi tempi, che hanno prodotto il Magnifico Lorenzo huomo dottissimo, e'l quale ha cognizione d'ogni nobile disciplina, e'l quale puo giudicare dirittamente, e poi fare conueneuoli fauori a quei, che da lui sono stati giudicati: perciocche nelle ricchezze puo non solamente essere agguagiato, ma posto ancora innanzi a sourani Re: che egli ha, e possiede grandissime, e antichißime ricchezze con picciole spese, il che nan posono fare li Re, perche appena hanno entrate pari alle spese, che fanno per mantenere gli eserciti, e l'opere della guerra, e la splendidezza, e grandezza della reale corte. Ma di queste cose basti quanto s'è detto, ora comincerò a parlare della proposta materia. Appo alcuni filosofi, e teologi si stima, che l'arte di fare l'immagini, con lequali si guariscono l'infermità, sia friuola, e uana: perciochel'immagine del Lione impressa in oro, quando'lione tiene il tuberone, è cio il cuore del segno del Lione, osseruate anche l'altre circostanze, conuiene al dolore velle reni, come effermano gli astrologi, e la sperienza, cioè la dottrina nata dalla pratica, lo cõferma, e si come io ora parlo di questa immagine, così si dee credere dell'altre; perche sono molte cotali immagini formate per uia d'astrologia differenti di materia, e di tempo, le quali con la loro poßanza, e forza, o, cacciano, o, alleggeriscono, o, guariscono l'infermità ancora pericolose, la qual cosa ad alcuni ingannati dalla cauillazzio-

ne

ne degli argomenti pare impoſſibile, e queſti argomenti ſono tali . L'oro di propria propietà non riſana le reni, e l'immagine impreſſa, o, ſcolpita in queſta materia, come quella, che è muta, e uana non puo alterare l'oro, ſi che diuenti d'altra natura, perche l'immagini non hanno veruna forza di fare, o, di patire tal coſa: perche ſe l'immagine del Lione rendeſſe l'oro capace della celeſte influenza, come dicono, opererebbe in vero qual coſa, perche la diſpoſizione è una certa azzione. Oltre a queſto ſe queſta figura ſolamente, e niun'altra opererà, ſi giudicherebbe, che la virtù di riſanare foſſe nella figura del Lione, e non nel cielo, il che ſarebbe coſa da ridere: perciocche, dicono eglino, che potrebbe operare quella coſa vana, e muta priua d'ogni azzione, ſi che il cielo la ſecondaſſe? A queſto s'aggiugne, come eſſi dicono, che l'oro, o, figurato, o, nò ſi conoſce eſſere della medeſima ſpezie, e in queſto modo l'influenza celeſte riſguarda e queſto, e quello nel medeſimo modo: perche ſe la forza celeſte deſſe maggior uirtù all'oro ſegnato, che a quello, che è ſenza forma, parrebbe, che cio auueniſſe per certa elezzione, e non per neceſſità di natura, il che è anche molto diſdiceuole; perche ſe gli aſpetti de' ſegni celeſti haueſſero cotale elezzione, la medeſima coſa ſi potrebbe trouare in qualunque materia, ma cotal forza non ſi truoua ſe non nell'oro formato della figura del Lione; ella adunque, ſchiuſa ogni elezzione, ſegue la naturale propietà dell'oro, laquale, come s'è detto, non è mutata dall'immagine in eſſo improntata: perche

la forza

la forza dell'immagini non trasforma l'una spezie nell'altra, che cio è impossibile. Aggiungono ancora, se la figura ha questa potenza di risanare le reni, sarebbe chiaro, che cotale immagine s'imprõterebbe nel rame, o, in altra materia conuenevole alle reni meglio, che nell'oro, acciocche quel la celeste forza aiutata ancora dalla materia operasse con maggior efficacia, e riducesse l'opera a perfezzione. In oltre ancora argomentano in questo modo: questa uirtù attribuita alla scultura nõ pare naturale, perche non uiene da qualità intrinseca, ne artifiziosa, che l'artefice non è di tanto momento, ne ha tanta potenza, che egli le dia questa virtù, che habbiamo detto, se gia tu non intendessi di Dio. In fino aqui hanno militato le cauillazioni di questi, che parlano a uoto con molte altre cose degne di riso: le quali tutte cose noi ributteremo, come opposizioni di fanciulli, perche è ageuol cosa difendere la verità: che con una sola narrazione si manderanno a terra quelle cose che di sopra sono state dette cauillosamente, che in questa cosa non si richiede la mutazione della spezie, ne si rimuta la propietà dell'oro, ne c'interuiene alcuna elezzione de'cieli, e quella forza di risanare non è data dall'artefice, ne l'immagine come immagine opera cosa veruna, e questa immagine improntata in altra materia, o, in rame non conuerrebbe piu alle reni: perche le richieggono l'oro, che è metallo del sole, e non il rame, che è di Venere, perche in questa figurazione sono tutte le cose solari. Perche habbiamo dimostrato di sopra il

Lione eßere la stanza del sole, e loro essere sotto'l medesimo pianeta, si che nell'immaggine istessa nõ è veruna facultà, o di fare o, di patire, perche a cotal effetto non si ricerca veruna di quelle cose, che habbiamo dette di sopra. Ma c'è vn'altra ragione, che abbatte tutte queste opposizioni. La figura del Lione improntata sotto la costellazione osseruate l'ore debite non opera, ma apporta il principio dell'azzione, e della passione, come testificano e San Tommaso, e Alberto Magno, non come figura, e immagine considerata matematicamente, ma come fa nella cosa figurata diuersa preparazione, la quale richiede in vari modi la celeste azzione senza difficultà: perche se nella materia dell'oro s'improntera l'immagine del cane, o, del cauallo, o, d'altro animale non sarà quella disposizione della materia, che accompagna l'immagine del Lione, perche il Lione ha i crini spessi, e lunghi, e la coda lunghissima, e l'altre membra dißomiglianti dagli altri animali, si come discerne ciascuno considerando e'l ventre; e la bocca, egli orecchi, e piedi suoi, e percio nella figurazione dell'altre immagini non s'osseruerebbe quello, che è necessario ad imprendere quella celeste forza. Perciocche si ricerca la piastra dell'oro doue densa, e doue rada, e altroue mezzana tra'l rado, e'l denso, acciocche riceua la forza scendente dal cielo: perche il collo del cane, che non ha i crini, harebbe l'oro piu denso, che'l Lione: perciocche entrando i crini formati piu profondamente in quella improntatura è forza, che l'oro in quel luogo sia piu rado: cosi ancora au-

ra auuerrà diuersità, e varietà nell'altre membra, onde conchiudiamo, che questa attitudine ad attrarre la forza celeste è nella figura, non come figura, ma come l'oro è formato piu denso, o, piu rado nella condizione dell'immagine: perche negli specchi ancora la varietà della figura reca grandissima differenza: che anche le vecchierelle sanno quanta differenza sia da vno specchio concauo a vn gobbo, o rileuato, e quella concauità fa lo specchio dissomigliante a rendere l'immagini, non in quanto è concauità, ma come dispone la materia figurando in diuersi modi, e quiui ancora non è per questo veruna mutazione di spezie. Nel globo della terra ancora sono similmente monti, e valli composte del medesimo elemento, tuttauia la forma loro gli rende piu atti alla freddezza, o, calidita, come nello specchio concauo il sole abbrucia, ma nel gobbo non fa la medesima operazione; adunque la forma; e l'immagine induce varietà nelle cose, non inquanto è forma, ed immagine, ma come accomoda le cose in altro modo: il ferro aguzzo penetra, ma il grosso, e rintuzzato non penetra: perciocche l'immagine variando le disposizioni adopera questo: perciocche non è l'essere tagliente, o, grosso ma secondo che'l ferro ha uarie disposizioni quello, che cagiona queste cose. Ma nelle cose, che giornalmente si veggiono sperimentiamo che stando salda la sustanza, e la spezie della medesima cosa, la virtù si muta: perciocche la calamità stroppicciata, o fregata con l'aglio non tira a se il ferro, ma se si laua col vino racquista la

 forza,

forza, e la potenza d'attrarlo: si che vna cosa minuta rende la calamita atta, e non atta a cotale operazione. Addurrei l'esempio dell'acqua, se non fosse noto a tutti, perche, e fredda, e calda ha la medesima spezie, e fa diuersi effetti, che calda cuoce le viuande, e fredda non cuoce. Adunque nelle cose della medesima spezie si richiede vn certò temperamento di coltura, acciocche si vari l'effetto: perche la terra incolta, e quella, che sempre si lauora, non sono acconce a riceuere il seme per produrre, ma quella, che è esercitata tanto tempo, quanto fa di mestieri aiutata dalla virtù del sole moltiplica il riceuuto seme con la sua fecondità, e così anche auuiene nell'oro: perche non dee in verun modo essere piu, o, meno coltiuato, rammorbidito, densato, e fatto spesso con la varietà delle parti, che si richiegga la diuersità dell'immagine del Lione, acciocche riceua quella celeste forza, e potenza non senza moltiplicazione di virtù. E in questo fatto non è verun'elezzione come di sopra fù opposto, e acciocche noi non teniamo troppo a bada i lettori, diciamo, che quel medesimo oro fatto senza veruna trasmutazione, ma formato con varia figurazione produce or'vna, or'vn'altra virtù per le cause gia dette, si che la spezie non si trasmuta in altra spezie, ma la virtù con disposizione accomodata si conuerte nella facilità del riceuente, lequali cose tutto che occulte nondimeno sono state ritrouate dall'isperienza: perciocche chi crederebbe mai, che cō l'aglio si potesse impedire alla calamità la forza d'attrarre a se il ferro datagli

gli dal cielo. Chi harebbe ſimigliantemente penſato che con lauarla col vin'pretto ſe le rendeſſe la medeſima virtù, ſe non l'haueſſero ritrouato col magiſterio dell'iſperienza? e coſi l'acutezza de matematici ha con la viſta ritrouato, che l'oro diſpoſto con la varietà della figura del Lione ha dal cielo forza di riſanare le reni. L'immagini dunque improntate ſotto le coſtellazioni ſecondo che richiede la varietà dell'infermità, quando s'oſſerua il tempo, e la materia, e'l modo fanno gli effetti, che ſi ſon detti: perciocche ſtando ferma la medeſima cauſa ne riſultano diuerſe diſpoſizioni d'effetti con molta varietà.

Del numero de'cieli, e dell'ore planetarie, lequali danno il nome a giorni, e della felicità e infelicità loro, e d'alcuni teologi, che dichiarano queſte coſe, e quando non è pericolo toccare vn'membro col ferro eſſendo la Luna nel ſegno, che domina quel mẽbro. Cap. XXV.

LE coſe, che habbiamo narrate dell'immagini aſtrologiche, ci tirano a ragionare de'cieli, e del numero loro: perciocche ſono dieci anouero tutto che l'Apoſtolo dica d'eſſere ſtato rapito fino al terzo cielo, il che ſi dichiarerà poco di poi. Ma con cioſiecoſa che queſto nome cielo ſignifichi lo ſtrumento da ſcolpire, che noi diciamo ſcarpello, e la macchina del mondo, tuttauia come che ſi ſcriua

in diuersa maniera ritornano nel medesimo: perche, o, sia detto dal celare, cioè occultare, ouero scolpire, che appresso i Latini il verbo celare contiene in se amendue questi significati, in ogni modo, conuiene al mondo: perciocche le cose celesti sono a noi occulte nella machina del mondo, che nelle sacre lettere è chiamata fermamento, sono scolpite varie immagini, come apparirà di poi: concio siecosache altri cieli, o, non apparischano a noi come il cristallino, e l'empireo, ouero se appariscono, come sono i cieli de' pianeti; mancano di cotali scolture, hauendo nel globo loro vna sola stella, e percio per vna certa metafora questo nome di cielo ha diuerse significazioni. Virgilio.

E senza mia licenza olate o uenti.
La terra, e'l cielo omai rimescolare
E per lo mar leuar tante fortune.

Lucrezio

In questo cielo, che aria si noma.

Il fermamento s'orna ancora del nome di tempio.

Il medesimo.

Ne anche i tempi lucidi del cielo.

E quindi credo esser nato il verbo contemplare si che significhi considerare le cose celesti, e ciascuno ancora intende in qual maniera sia formato l'auuerbio, ex templo diriuato dagli auguri sacerdoti degli antichi osseruanti le cose dell'aria per prendere gli auguri, e vale incontanente, e per questa simiglianza noi chiamiamo tempi le sacre Chiese quasi stanze, e magioni degli Dei immortali, come sono i cieli, e per cominciare da quello, che a noi è

piu

piu vicino, prima è il cielo della Luna, dipoi quel di Mercurio, poi quel di Venere, a cui segue quel del Sole, al Sole segue Marte, a Marte Gioue, e doppo Gioue è Saturno piu alto di tutti pianeti: poi è l'ottaua Sfera, ouero il cielo stellato, o, vuoi dire piu tosto fermamento: sopra questo è il cielo cristallino, chiamato da matematici primo mobile, tutto che alcuni diano questo nome al decimo: ma l'vltimo, e sourano luogo è il cielo empireo, che è immobile, ed è la sedia, e'l trono della diuina maiestà, ma questi tre orbi, cioè il fermamento, il cristallino, e l'empireo solamente sono alcune volte chiamati cieli nella scrittura sacra: quindi è che Paolo Apostolo rapito insino al terzo cielo, cioè all'empireo vide i segreti di Dio, di che agli huomini non è lecito parlare. E che il cielo cristallino sia sopra'l fermamento si mostra nel primo capo del Genesi, quando si dice di Dio. Diuise l'acque, che sono, sopra'l fermamento dall'acque, che sono sotto'l fermamento: e quello che narra l'istoria sacra è confermato ancora dalla ragione naturale: perciocche l'acqua, della quale si fa il cristallo (che il cristallo è ghiaccio) è mobile, e di sua natura trasparente, e fredda. E matematici mostrano nel primo mobile essere queste tre qualità, che è freddo, mobile, e trasparente per virtù, e non per natura. Ma alcuni di minore autorità, che tengono che'l cielo Cristallino, e'l primo mobile sieno diuersi, sono dall'autorità dell'Apostolo ributtati, conciosiecosa che egli dica d'essere stato rapito al terzo, e non al quarto cielo; si che sono dieci anno-

uero. Ma chi disidera d'intendere l'opinione d'alcuni teologi, ricorra ad Alberto Magno, perchè essi annouerano il cielo aereo, etereo, quel del fuoco, l'olimpio, lo stellato, il cristallino, e l'empireo confondendo gli elementi con gli orbi de' pianeti, e degli altri cieli: perche alcuni di loro fra'l cielo empireo, e'l nono (che n'annouerano dieci) intrapongono il cielo, che si gira con semplicissimo mouimento, e questo dicono essere il cristallino dalla natura sua lucida, e quindi lo chiamano cielo dell' acqua, perche l'acqua è la materia del cristallo. E'l maestro delle sentenzie afferma questi cieli non essere così perfetti, come quando e furono creati; ma che ritorneranno nella primiera perfezzione doppo'l giudicio generale, e di questo basti quanto s'è detto. I filosofi dicono che'l cielo, ouero il mondo (che così è detto per la sourana sua bellezza; e per l'eccellente mondezza) è sempre mai stato, e sempre mai, come s'è detto, sarà: ma la dottrina Cristiana profetiza e afferma ch' egli è stato creato, ed è per mancare. Onde è quel detto. Col verbo del signore son fermati cieli: e altroue. Essi periranno, ed inuecchieranno, come le vestimenta; il che si stima che sentiße Ouuidio nel primo delle trasformazioni, quando dice.

E si ricorda, ch'ancor verrà tempo,
Che'l mar, la terra, e lo real palagio
Del ciel sarà dal fuoco arso, ed estinto,
E del mondo anche la stupenda mole
D'esser disfatta porterà periglio.

E Pietro Apostolo dice. Ma i cieli si riserberanno al

no al fuoco. I matematici predicono douere accadere queste cose al mondo, ma non in un tempo medesimo: perciocche il moto dell'ottaua sfera cagionerà queste cose a poco a poco, e muouersi l'ottaua sfera secondo i moderni, e piu aueduti una parte ogni sessanta anni, e non ogni cento anni, come disse Ipparco, e Platone, il qual moto farà, che oue ora è il cancro, sarà vna volta il segno del Capricorno, e per tal cagione questa nostra regione, che è temperata scaldata da souerchio caldo, sarà inabitabile, e adusta, e cosi auueria dell'altre secondo la condizione del luogo: perche quella, che oggi e souerchiamente dal sole riscaldata, diuenterà tẽperata, per rispetto all'essere il zodiaco torto, del quale disse'l poeta.

Per doue l'obliqu'ordine de' segni
Si riuolgesse. Il Capricorno è piu vicino alla terra, che'l cancro: e'l sole quando è nel cancro è da noi lontanissimo, e per lo contrario quando è nel capricorno è piu uicino, e quando questo pianeta, che è l'occhio del mondo, è nel cancro i sua raggi uenendo a noi quasi a perpendicolo si riflettono grandemente, e questa riflessione è cagione del caldo, onde la reflessione sola, e non l'appressamento del sole oggi riscalda, perche la gran distanza viene a contemperare; ma quando'l sole è nel capricorno, riscalda in qualunque modo con la vicinità, e non opera quasi nulla con la riflessione de' raggi, perche l'è molto picciola, atteso che vengono per trauerso, e in questo modo non possono riflettersi, e perciò nõ infiamma punto. Ma quando il capricorno sarà

nel

nel luogo del cancro, e'l cancro, in quello del capricorno, in questa nostra regione, che ora è abitabille, si per la diritta riflessione de' raggi, si per la vicinità del sole, sarà il caldo tanto grande che sarà forza, che tutte le cose ardano: perciocche questo si fa a poco a poco, che ora una particella, di poi vn'altra, e così di mano in mano arderà, si come s'approssima ognindi piu, tal che la terra diuerrà sterile, e per lo souerchio ardore rimarrà desolata, e di cotali incendi parlano i matematici, e così il mondo perirà per il fuoco, e la medesima ragione farà, che'l mondo perisca ancora per diluuio: perciocche l'acqua si muoue secondo'l moto dell'ottaua sfera, si che ora è terra, doue gia fù mare, e doue ora è mare, sarà terra, come diremo piu chiaramente di poi. Di questo moto del fermamento, che per molti secoli non fù conosciuto, parla Virgilio nella Boccolica.

De secoli vn grand'ordin'si rinuoua

Che nel cielo stellato sieno dodici segni ne fece menzione anche Ouuidio.

E sei segni son dal lato destro
E altrettanti dal lato sinistro.

Come l'ariete, o, montone, il toro, gemini, cancro, lione, vergine, libra, scorpione, sagittario, o, ariete, capricarno, aquario, e pesci, perche il cielo si spartisce in due emisperi dall'ariete fino alla libra s'annouerano sei segni, e dalla libra in fino all'ariete altrettanti, e quelli si chiamano estiuali, cioè della state, e questi hiemali cioè del verno, i quali emisperi essendo d'uguale porzione (perciocche

ciocche contengono in se altrettanti segni l'vno che l'altro con parti vguali) e conciosie cosa che'l sole ognindi faccia vgual misura del Zodiaco, tuttauia non trapassa gli emisperi in vguale spazio di tempo: perciocche a passare questi sei segni, che dicemmo nomarsi estiui, o, estiuali, o, stataiuoli, il sole mette piu giorni, che negli altri sei, che c'è differenza, come dice Tolomeo, di sette giorni, e questo non auuiene per altra ragione, essendo i segni vguali, e le parti vguali, e mouendosi il sole col medesimo moto, se non dalla disugguaglianza de' giorni: perciocche quei del verno sono piu lunghi, che quei della state, intendendo per di il di, e la notte, e nomandolo dalla parte migliore che i moderni chiamano giorno naturale: perciocche noi habbiamo detto di sopra che altri giorni contengono in se ventiquattro ore, altri più, altri meno, perche l'ore, equinozziali sono pari, ma le planetarie sono disegualı: ma quando è l'equinozzio, all'hora l'ore equinozziali, e le planetarie ritengono la medesima misura, e di queste parla Ouidio, nel secondo delle trasformazioni

E i secoli, e l'ore con uguali
spari son poste. *Ma se nomiamo l'ore felici, o infelici, parliamo delle planetarie, e cotali ore all'vsanza d'Egitto hanno dato i nomi a giorni, perciocche appo i Latini li dipendeuano dalle calende, dalle none, e dagli Idi. Ma questa vsanza di nomare i giorni da pianeti non è molto antica: perciocche l'Apostolo riprendendo nelle pistole mostra vn certo che, come s'è detto di sopra; E conciosie*

ciosie cosa che due luminari contemperino il mondo, è forza che tutte le cose si riferiscano a loro, si che vicendevolmente ritorniamo ora al sole, ora alla Luna, e'l sole, e la Luna sieno due principi, a quali segni la denominazione de' giorni, onde il primo dì è del sole, il secondo della Luna, il terzo di Marte, che è sopra'l sole, il quarto di Mercurio, che è sopra la Luna, il quinto di Gioue, che è sopra Marte, ed è il terzo sopra'l sole, il sesto di Venere, che è la terza sopra la Luna, il settimo di Saturno, che si pone sopra Gioue, ed è il quarto dal sole, si che dando il principato di sette giorni a due pianeti habbiamo dedicato il maggior numero al maggior luminare: perciocche Marte, Gioue, e Saturno sono sopra'l sole, e la Luna ha solamente Venere e Mercurio. Adunque i giorni del sole, e della Luna furono vicini rispetto alle loro stanze, che il cancro, che è la stanza della Luna, e'l Lione, che è la magione del sole, si congiungono per la uicinità. L'ore planetarie dunque, che danno il nome al dì, hanno gran forza nell'arte magica, e nelle faccende humane non sono di molto momento, se non quando concordano con la generazione, come mostreremo di poi. Ma aiutano anche le nostre elezzioni, perche se io in qualche opera eleggerò Gioue nel mezzo del cielo, e cio si faccia nell'ora di Gioue, aiuta grandemente, ma per altro, come s'è detto, non sono di gran momento, se già non seguono la generazione, e per dichiarare cio con esemplo pare, che le sieno fanti della vita nostra: perche se alcuno sarà trauagliato dal-

to dalla gotta, che habbia fatto gomma, e nodo, o, dal canchero, o, dalla lebbra, le quali infermità non ammettono la cura, tutto che vsi temperanza nel viuere non guarira, ma sentirà minor dolore, cosi ancora auuiene a cotali ore, che chi è sventurato da natiuità sie meno offeso, se comincerà le sue cose in ora piu felice, e'l felice diuenterà piu felice, se sarà aiutato dalla felicità dell'ore. Che questo lo sperimentiamo ognindi, che la medesima ora eletta dia a diuersi cose diuerse, si che l'vno se ne rallegri, e l'altro sene attristi. Ma sono alcune cose, che a giusa del veleno nuocono a tutti, come se alcuno si tagli, o, si vesta vna veste nuoua, quando la Luna è nel Lione: della qual cosa cosi parla Tolomeo nel libro de' frutti. Guarda di non ti tagliare la veste, ne di mettertela indosso la prima volta quando la Luna è nel segno del Lione, che se ancora è sfortunato, sarà maggior male Oltre a cio quando la Luna fa la coniunzione col sole è quasi noceuole a tutti, e per ritornare all'elezzione dell'ore, diciamo che la felicità loro dipende dalla generazione, che cosi dice Tolomeo, allora gioua l'elezzione delli di, e dell'ore, quando conuiene il tempo della natiuità: perche se è il contrario non gioua, tutto che ragguardi a buon successo. Ma l'astrologia insegnando l'elezzione dell'ore, e de' segni con l'ascendente afferma; che la potestà dell'ora è di minore efficacia; ma queste ancora, come s'è detto, corroborano l'elezzioni, e acciochè prendiamo principio da Saturno, nell'ora di Saturno ci è vietato pigliare le medicine, andare

dare a parlare a Re, cercare di fare alcuna amicizia, vscire di casa, trarsi sangue, o per le vene, o, con le coppette, incominciare viaggio principalmente per mare, e pigliare danari ad imprestito: ma per lo contrario c'è imposto l'arare la terra, il zappare, e'marreggiare, onde non senza ragione si dice, che Saturno insegnò a nostri antichi l'arte della coltiuazione. Ma se alcuno in questa ora incorrerà in qualche infermità fredda, o, morirà, o, starà ammalato lungo tempo. Ma nell'ora di Gioue l'entrare in cammino, l'andare a parlare a Prẽcipi, contrarre matrimoni, e fare nozze, fare la sementa, il piantare alberi, o, annestargli, fare faccende con personaggi nobili, e con li Re, e'l cominciare edifici è cosa ottima. Oltre a cio siamo esortati in questa ora di Gioue a prendere medicamenti, a trarre sangue, e a comporre medicine, e fare lattouari. Ma ben c'è uietato del tutto il prendere spezie troppo calde come pepe, cannella, e garofani, e altre cose tali, e similmente il maneggiare le cose di fuoco, perche allora massimamente è da guardarsi dal fuoco, che non senza cagione gli antichi assegnarono il fulmine a Gioue. E l'ora di Marte, è molto da notare, perche non apporta seco punto di commodo, si che si guarda dal prendere medicine, e dal trarre sangue, ma il prendere in questa ora cose da mangiare, e frutte, e cibi vsati nel fine del pasto, che giouino a morbi freddi nõ è biasimato: perciocche Marte, perche è caldo, e secco turba intemperatamente le faccende humane, e lo complessioni, perche egli è maligno se già

non

non è risguardato dal sole: perciocche Marte onorando il sole, come dice Firmico perde la sua nequizia. L'ora del sole parimente rende quasi tutte le cose sfortunate; perche tale è la condizione di questo pianeta, che congiunto con gli altri sia infelice, perche gli arde tutti fuor che Mercurio, che egli, come s'e detto, è coperto col cappello. Ma è d'auuertire, che la congiunzione del sole con gli altri pianeti si fa in due modi: che l'vn' è nella parte, o, nel segno, e questa è maligna: ma se iluminari, cioè il sole, e la Luna si congiungono nel medesimo minuto, e nella generazione d'alcuno si trouerann o nell'ascendente con gli aspetti fortunati danno al nascente la felicità in tutte le cose. Ma se la disgrazia sarà con essi nell'ascendente, souuertendo tutte le cose opera il contrario, che non sentirà la felicità in cosa veruna, e quindi è che la coniunzione del sole in qualunque modo accada è infelice: perciocche non è egli, ma il pianeta fortunato, che è ascendente, quello, che dona quella felicità in tutte le cose, e cessando il detto pianeta, ogni felicità suanisce: adunque non è naturale a tal coniunzione l'essere felice: il perche l'ora del sole nella coniunzione si dee fuggire, perche non recassero nulla di buono, perciocche c'è del tutto vietato trarre sangue, vestirsi nuoue vestimenta, credere danari ad alcuno per fare faccende mercantili, fare fabbriche, incominciare alcuna cosa di nuouo, comperare bestiami, mescolarsi con donne, che'l sole, come dicono le fauole, scoperse Marte, e Venere, che si congiugneuano insieme,

ſieme, entrare in caſa, fidare il capitale nel mercatantare, perche e chi lo riceue morirà, e'l capitale ſi perderà. Oltre acio ſe la febbre piglierà alcuno nell'ora del ſole, ſeguiranno grandiſſimi accreſcimenti, ſi che l'infermo vagellando ſi ſuerrà ſpeſſo. Ma ſarà bene nell'ora del ſole andare a parlare a Re, pur che non ſia ſul tramontare; perche quando il ſole è uicino all'occaſo niega alla ſua ora queſta felicità: ſarà ancora vtile acconciarſi al ſeruigio de' Principi, e ottenere ſaluo condotto per le facultà. Nell'ora di Venere è bene far feſte, e giuochi, trattare matrimoni, cercare l'amore delle donne, e pigliare medicine. Ma il trar' ſangue anche con le coppette, l'entrare in naue, il piantare, o, inneſtare gli alberi, fare la ſementa, e l'uſare con la moglie ſi ſtima eſſere coſa peſſima: perciocche Venere è piu inchinata a congingnimẽti diſoneſti, e non conceduti, che oneſti, e leciti, onde è che i poeti prendono ſpeſſo Venere per l'amica, ed innamorata, come

Alla mia Vener ho prouuiſto doni.

cioe alla mia fauorita, o, fanciulla o, dama; e la pongono anche per li piaceri diſoneſti, come

Quante Veneri ſieno nell'altrui,

Danaio. *Ma ben ſi giudica eſſere coſa ottima il veſtirſi in cotale ora veſtimenta nuoue, il fare qualche figura di pittura, il cõporre verſi, e rime, fare abbigliamenti da femmine per ornamento di tutta la perſona loro. prouuedere profumi, e altre ſimiglianti delizie da ſpaſſo. Ma ſe alcuno nell'ora di Venere caderà in qualche infermità fredda,*

ſtarà

stara peggio. Nell'ora di Mercurio metti a guadagno danari, o, sustanza, o, vendi le robbe, conciosie cosa, che Plauto nell'Anfitrione introduca Mercurio a parlare in questa maniera.

Come bramate, ch'io lieto vi doni
Sommi guadagni sempre in trafficando
Nel vendere, e comperare le vostre merci,
E in tutte le cose vi dia aiuto.

Riscuoti i debiti, piglia medicine, pianta alberi, gli ambasciadori vadano a parlare alli Re, gitta fondamenti, caua pozzi, caue, fosse, o buche, conduci i fanciulli alle scuole ad imparare lettere, o, ad imparare l'arti, o la mercatura, piglia danari in prestanza, che ti riuscirà felicemente, perche rẽderai il debito senz'offendere l'amicizia. Ma il fare parentado, il prendere eredità, il comperare poderi, sgembrare di casa in casa, e mutare abitazione, e'l trarre huomini di carcere, e de' ceppi è tenuto cosa pessima, perche tostamente ritorneranno di nuouo ne medesimi mali. Ma nell'ora della Luna non debbiamo ne fabbricare, ne prendere medicine per soluere il ventre, ne comperare porci, o, pecore, ne greggi di minori animali, ne tagliare vestimenta nuoue: perciocche il carro della Luna, come fauoleggiano i poeti, è tirato, o, da caualli secondo Properzio, o, da muli secondo Verrio, che sono de maggiori animali. Ma il comperare frutte, e'l fare pozzi, e fosse è vtile: perciocche la Luna, come tutti sanno, è or piena, ora scema, e ha inse alcune macchie, che auuengono per l'inegualità sua, che essendo doue densa, e doue ra

da rende il lume del ſole doue piu chiaro, e doue piu ſcuro, il montare a cauallo, e caualcare, far ſeruitù a femmine, menare fanciulli a far liti, codiare, e perſeguitare i nimici, vſcire della città, o di caſa ſi ſtima coſa ottima: ma l'entrare in eſſe a queſta ora è male, e ſe presterai alcuna coſa, la riharai con gran malageuolezza, e appena intera: perciocche la Luna è inſtabile, e fallace; anzi che i Magi dicono lo ſpirito della Luna eſſere grandemente da sfuggire, acciocche non ci ammazzi. Trattate adunque queſte coſe, direbbono alcuni cotali oſſeruazioni eßere ſuperſtizioſe, e contrarie alla religione, ſe non vdiſſono ragionare San Tommaſo, e Alberto Magno: perciocche San Tommaſo nel libro contra gentili dice coſi. Tuttoche Iddio ſolo operi all'elezzione degli huomini, tuttauia gli Angioli, e corpi celeſti poßono operare alla medeſima diſpoſitiuamente; perche il'azzione dell'Angiolo è per modo di perſuaſione, e l'azzione de' corpi celeſti è per modo di diſpoſizione: ma Iddio fa l'vna e l'altra coſa per modo di perfezione, e l'huomo non elegge ſempre quello, a che l'Angiolo cuſtode l'inuita, ne ſempre quello, a che i corpi celeſti l'inchinano, tuttauia l'huomo elegge ſempre mai quello, che Iddio opera nella volontà di lui, onde in quello non proibiſce, che ancora alcuno huomo habbia dall'impreſſione de' corpi celesti in alcune opere certa efficacia piu ageuole, che non ha vn'altro, come il medico nel ſanare, il ſoldato nel combattere, il lauoratore nel piantare, e questa perfezzione è da Dio molto piu perfettamente donata

nata a gli huomini, che operano da per loro efficacemente quelle cose, che si douranno esequire, tuttoche Iddio addirizzi l'huomo ad eleggere quello che fa nella mente sua, tuttauia può l'huomo essere da corpi celesti aiutato ad eleggere alcune cose acconce al fine, acciocche consegua questo efficacemente per virtù ottenuta dalla causa superna, come il medico nel comporre i medicamenti, e così nel dargli, e somministrargli nell'ora eletta. Sino a qui ha parlato San Tommaso huomo dottissimo, e santissimo auuegnadio che le parole sue sieno alquanto rozze, e disornate. Ma quell'Alberto Magno fonte di tutte le discipline nello specchio nel capitolo dell'elezzione risponde a quelli, che nell'elezzione dell'ore pensano torsi la potestà del libero arbitrio, perche, come essi dicono, non possono ciò fare quando vogliono, oue Alberto dice, che nelle grandi imprese lo sprezzare l'elezzione dell'ora, è vn precipitare la potestà dell'arbitrio, e ciò conferma con molti esempli: perciocche fa menzione delle suenture cagionate da Marte, e da Saturno, perche nel prendere i medicamenti Saturno stringe proibendo l'euacuazione, e Marte relassa, ed euacua infino al sangue, e la Luna nella prima parte del Capricorno prouoca il vomito, e fa molti altri effetti. Vn Cerusico tagliando vna fistola presso al budello retto, egli intestini, quando la Luna era nel segno dello scorpione l'ammazzò. Tuttauia in cotali faccende non basta considerare vna cosa solamente, perche potrebbe accadere, che tal membro si tagliasse anche con salute, se la Lu-

na teneſſe il ſegno del membro, come per cagione d'eſemplo, ſe la Luna in quell'atto tramonta dall'aſcendente riſguardando i pianeti buoni però nõ impediti, il membro ſenza verun dubbio ſi può ſaluteuolmente tagliare, ſegare, e abbruciare; perche la preſenza della Luna nel ſegno del membro non fa verũ nocumento: perche il felice aſpetto de' pianeti diſecca il ſouerchio vmore, che la Luna da ſeſteſſa attrae, del quale la ferita ancora s'empierebbe, e la Luna medeſima tramontando non nuoce. Quindi è che l'elezzioni dell'ore appreſſo gli antichi furono in vſo, come dice Giuuenale.

Non par che verun'ora ſia piu atta
Al prender cibo, che quella, ch'aſſegna
Il dotto Petoſiri. *Il medeſimo.*

Che piu'val l'ora del fato benigno,
Che ſe Vener ſcriueſſe a fauor noſtro
Al ſuo diletto Marte. *Il medeſimo.*

E quando diportarci piace l'ora
Dal libro l'apprendiamo. *Adunque l'elezzione dell'ora non è riprouata ne dalla ragione medeſima, ne dalla noſtra religione, come habbiamo prouato col teſtimonio d'Alberto, e di San Tommaſo: che furono due lumi di ſapienza, a quali conoſciamo non eſſer mancato veruna coſa fuor che l'ornamento del dire, del quale ſe gli ſcritti loro foſſero ornati, noi inuero non ricorreremmo ſempre all'antichità: ma io mi dolgo parimente della condizione loro, e della mia; perciocche io ho ſpeſſe fiate biſogno della teſtimonianza di queſti huomini, la quale ſe rimaneſſe intera, disformereb-*

merebbe tutta la fatica nostra: ma come habbiamo detto altre volte, noi nõ vogliamo mettere nel nostro libro cosa veruna rispetto al terso, e dilicato parlare del Magnifico Lorenzo, da chiunque ce la prendiamo, la quale non sia sopportabile ancora a vn'huomo Latino: ma le cose comportabili, come dicono i filosofi, nõ sono del tutto volontarie; e perciò io son alcune fiate noiato dalle parole di Cicerone, ilquale nelle quistioni Tusculane dice, che lo sprezzare gli adornamenti del parlare è cosa da huomo, che mi susi l'onesto ozio, e le lettere. E in vero come non vs'egli male l'ozio, poiche altrettanto tempo si consuma nell'imparare le buone, che le male lettere; perche allora s'vsa male il tempo, quando si consuma in cose non buone, e non necessarie: perciocche la narrazione ornata, e gentile alletta ciascuno, e perche da diporto non istracca punto. Ma il parlare rozzo, e perplesso aliena da se del tutto le persone, e quindi nasce quel grandissimo male, che da noi s'attribuisce all'ignoranza, come di qui a poco si vedrà.

ANNOTAZIONI.

Petosiri) Questi fu vn matematico Egizzio, del quale fa menzione Plinio l. 7. c. 49. & lib. 2. c. 23.

Terso e dilicato parlare del Magnifico Lorenzo) Che'l Magnifico Lorenzo de' Medici fosse molto eloquente, oltre a molti altri argomenti, e testimoni lo conferma il Volterrano nel libro quinto, oue dice, che hebbe da lui vna lettera latina tanto elegãte, che credeua che la fosse composizione del Poliziano; ma che'l Poliziano gli giurò, che Lorenzo l'haueua dettata di sua testa, e che quando

egli era libero dalle cure delle faccende, hauea pochi, che in quel genere l'auanzassono.

Del peccato dell'ignoranza, che è maggiore di tutti peccati, e che ogni maluagio è ignorante, e poco potente. Cap. XXVI.

NOn senza ragione parlerò ora dell'ignoranza, perche poco tempo addietro l'ignoranza era cagione, che si credeua, che l'arti, che habbiamo insegnate, e simigliantemente l'elezzione dell'ore, fossero superstiziose, le quali cose sono da San Tommaso prencipe del dogma de' Peripatetici, eccellente vgualmente per sapienza, e santità, e insieme dal suo maestro Alberto approuate con ragioni. Quindi adunque veggiamo come per vn cancello, che i dotti, e gli ignoranti si portano certo odio, si che quello, che le piu volte è da gli ignoranti dannato, da sennati è lodato, e così per lo contrario. Ma l'ignoranza, a cui si da nome di stoltizia. Virgilio.

Io già stolto credeua, che Roma
Fosse alla nostra Mantoua simile.

è stimata essere si gran male da saui, come testifica Cicerone, che è posta innanzi a tutti difetti e del corpo, e della fortuna, che questo male ti assalisce in questa maniera, che se veruna cosa dee entrare nella mente egli l'impedisce, e se per alcuna via lo permette, fa che non vi s'appicca, e acconsente a quei, che gli danno peruersi consigli, e si con-

trappone a quei, che gli ricordano cose diritte e buone. Ma la scienza per lo cõtrario apprẽde tenacemente quello, che fa dimestieri fare, e ributtato 'l male accetta i buoni consigli, l'elezzione de quali non dipende dalla fortuna ma dall'arbitrio nostro, perche la fortuna nõ s'impara mai, onde Virgilio.

La uera sofferenza, e la uirtute,
Figlio da me impara, e la fortuna
Da gli altri. *Oue Seruio vuole sottintendersi, imita, ma douea dire, disidera: perche è vsanza de' poeti vsare il parlare tronco anche per testimonio d'Auerroe sopra la Cantica d'Auicenna, che egli è di tale opinione, e che così sia lo confermano i detti e d'Orazio, e di Terenzio, che quello dice.*

Ventum erat ad Vestę magna iam parte diei.
Che suona in nostro linguaggio.

Già eramo arriuati al sacro tempio
Di Veste, e già gran parte era del giorno
Passata. *E questi. Postea quam ad Dianæ peruenimus.*

Dapoi che al tempio peruenuti,
Noi fummo di Diana. *che nell'vno, e nell'altro luogo s'intende tempio, e per ritornare a proposito mi domanderebbono forse alcuni per qual cagione l'ignoranza sia tenuta peccato tanto graue, concio sie cosa che quel detto del filosofo, l'ignorante è maluagio, e'l maluagio è ignorante, s'arrouescino, e dipendano l'vno dall'altro. Oltre a ciò si deono addurre i detti d'Aristotile, che nel seconco della politica dice, che l'huomo senza disciplina è animale crudelissimo, seluaggio fiero, e*

pessimo di tutti: ma quello, che è fornito di disciplina dice essere eccellentissimo sopra tutti: Adunque la disciplina fa l'huomo perfetto, che di sua natura è presto ed inclinato ad ogni sceleraggine. Quindi adunque nasce, che l'ignorante, cioè l'huomo senza disciplina è maluagio, e simigliantemente il maluagio ignorante, che non intende bene le cose è ancora impotente, cioè fieuole; perciocche si dice vno hauere potenza, quando fa quello, che disidera, e per natura vuole il bene, perche il bene è quello, che da tutte le cose è appetito; ma quando seguita la malizia torcendo il cammino dalla naturale inclinazione non può conseguire quello, che egli disideraua, e quindi è che impotente si pone in vece di maluagio, e simigliantemente maluagio per impotente. Seneca:

Impotente di fiamme, e di saette
Insiememente. *e Boezio.*

Disarmerai dell'Impotente l'ira:
l'huomo ignorante adunque è maluagio, e impotente. Ma qui a guisa dell'Idra tagliata nasce vn'altro capo di quistione: perciocche l'ignoranza, come habbiamo prouato, è malizia, e per conseguente si tiene per peccato, e niuna cosa si dice essere peccato, se non è volontaria: ma l'ignoranza non pare volontaria, perche tutti gli huomini per natura disiderano sapere, come testifica il filosofo: Ma questo groppo si scioglie ageuolmente: perciocche il peccato dell'ignoranza è volontario in quanto a che egli ha sprezzato il disiderio naturale; perche l'huomo ignorante non ha seguitato le discipline,

pline, e in questo modo non hauendo hauuto maestro, che lo coltiui, e l'addomestichi ha ritenuto, o del tutto, o in qualche parte vna parte della bestialità, e la contagione della fiera, e crudele natura. Ma diranno costoro, orsu l'huomo rozzo, e ignorante venuto a penitenza dolendosi d'hauere sprezzato la debita coltura, perche si dice peccare per ignoranza? perciocche s'è peccato vna volta non senza penitenza, come già s'è detto sprezzando la dottrina, e la disciplina: perche si pensa ch'e' sia sempre immerso in questo fango, che pecchi ignorantemente, il che dichiara con vera ragione il santissimo, e dottissimo Agostino nel libro delle ritrattazzioni, oue dice: Quegli, che pecca ignorantemente pecca, inuero volontariamente, perche pensa che si debba fare quello, che non è da fare; e dice bene al parer mio: perciocche se egli pensa, che si debba viuere secondo il senso sprezzate le virtù, abbraccia ciò per arbitrio d'animo, e di sua volontà, pensando quello essere bene, che è del tutto male. Simigliantemente se l'ignorante incontrandosi in vn'huomo dotto non gli cede il luogo, pecca: perciocche la scienzia, come dice Aristotile, e lo conferma San Tommaso, è bene onorabile, e l'ignorante, che fornito di danari, e di belle masserizie, e corredi, e di molti commodi, non onorerà l'huomo dotto, essendo priuo di questo lume della verità, ed essendo la verità bene, il maluagio necessariamente sarà priuo del bene: perciocche qual cosa può essere piu stolta, che porre vn'animale bruto ornato di vestimenta d'oro, e di

danari

danari innanzi a vn'huomo pouero di ricchezze,
ma ricco di dottrine? ma coloro, che onorano la
scienza, e la dottrina, non si chiamano ignoranti,
perche intendono che cosa sia l'eßere ornato di buo
ne arti, e da questo lume conoscono, che la dottrina
si dee abbracciare, e stimare assai, si che nelle cose
dubbie ricorrono a piu dotti. Onde auuiene, che i so
urani Prēcipi occupati nelle cose di guerra, e in al-
tre faccēde, onorano i filosofi, e' teologi, e' maestri di
tutte le buone arti, e dāno loro grādissimi premi, il
perche meritano lode da gli huomini, e da Dio: per
che niuno peccato si stima essere piu graue, che l'i-
gnoranza, chè ella si veste la natura di fiera, e si
spoglia l'humana, quella di fiera dico, la quale
messasi ogni ragione, e diritto giudizio sotto pie-
di impazzisce, perche si come la disciplina riuo-
cando alla mansuetudine, e a buoni costumi quel-
l'animale, che per natura è il piu scelerato, e mal-
uagio di tutti, lo riforma inguisa, che gia rende
grazia alla natura, perche l'ha fatto huomo, cosi
il dispregio della dottrina, e della scienza mesco-
lando il veleno dell'ignoranzia risospigne l'huo-
mo a quella natura bestiale, seluaggia, e stolta, si
che quando egli è senza disciplina, è fonte di scele-
raggini; perche essendo del tutto priuo del bene è
afflitto da grauissimi tormenti, perche nell'infer-
no si danno piu graui gastighi agli ignoranti, che
a ladri, agli assassini, a micidiali del padre, e ma-
dre, a traditori, e a sacrilegi: perciocche a costo-
to sono ordinate pene certe, e tormenti determina
i secondo la misura delle sceleraggini: che la Ma-
iestà

iestà di Dio assegna le pene secondo'l numero, e la qualità del delitto, e tormentatori esequiscono, quello, che è loro imposto, che Iddio sa tutte queste cose: Ma l'ignorante che è vgualmente soggetto à tutte le sceleraggini, non sarà conosciuto per testimonio dell'Apostolo; che non vuole inferire altro, se non che la diuina Maiestà non ha cura ueruna degli ignoranti, e dimenticatasi per dir così della pena misurata lascia che gli ignoranti sieno tormentati da tutti demoni ad arbitrio loro senz'osseruare verun'termine, o, misura di pene. Ma che cosa sia venire, nelle mani de dimoni sciolte le redine de tormenti, conciosie cosa che essi habbiano loro inuidia per essere stata tolta la beatitudine à loro, e data all'huomo, niuno è che no'l sappia, per che l'insaziabilità degli iuuidiosi non si può mai saziare: adunque i dimoni tormentano l'ignorante secondo'l parere dell'Apostolo in qualunque modo vogliono, e tanto maggiormente, che essi di lor natura sono saui; perciocche per la dannazione loro non si gli è diminuito niente de' beni della natura, onde, come è probabile, portano odio ardentissimo à nimici loro; perche gli scienziati portano mortale odio agli ignoranti per la dissomiglianza della natura. E che i dimoni dell'inferno non si possano placare lo narra l'istoria sacra, e lo conferma Virgilio, quando dice di loro.

I cuori, che non sanno mai piegarsi
All'humane pieghiere. *E nel medesimo luogo*
Quando l'incauto amante soprapreso
Fu da stoltizia subita: e ben degna

Di

Di perdon'era, se perdono fosse
Appresso gli infernai gastigatori.

I tormenti adunque degli ignorant i soprauanzano le pene di tutte le sceleraggini, la qual cosa essendo ottimamente nota al Magnifico Lorenzo per la varietà della dottrina, della quale è fornito, e adorno, come medico degli animi a fine di cacciare l'ingnorãza dalla patria ha ordinato in Pisa vno studio copioso d'huomini d'eccellente dottrina adorni, e ripieno di tutte le discipline, che egli onora, e ha onorato in guisa gli huomini dotti, che inuita tutti corridori al palio della sciẽza, perche cacciate del mondo le tenebre, che dall'ignoranza erano indotte, apparisce il lume della verità, la quale essendo il fonte del bene, illumina le menti degli hnomini, e gli rende buoni, e come egli è dottissimo, cosi ha proccurato d'ammaestrare tutta la sua famiglia, si che Giouanni suo figliuolo ornato del titolo del Cardinalato, o, piu tosto ornando egli cotal titolo, come che sia molto giouane (appena ha finiti gli sedici anni) tuttauia perche è ammaestrato nelle lettei e Greche, e Latine con la giocondità del parlare, e con la propietà della lingua parla cosi bene Latino, che si puo paragonare a vecchi dotti: dipoi hauendo imparato la Logica, e aiutato ancora dalla cognizione della Gramatica, e della Dialettica s'affretta con gran prontezza di peruenire lla cognizione delle discipline piu alte, e piu difficili. Noi non habbiamo vdito queste cose da altri, ma l'habbiamo vedute co' propi occhi, e tentandolo spessamente habbiamo conosciuto

sciuto l'ingegno suo, e fondamenti di queste arti. Che dirò io de' suoi gentilissimi costumi? concio sie cosa che egli non soldmente possegga, ma ancora illustri la modestia, e l'integrità, gli ardori della magnificenza, come beni ereditari, e riceuuti da maggiori, si che da tutti è riconosciuto per figliuo lo di Lorenzo de' Medici, perche rilucono in lui alcune immagini della futura bontà, e appariscono in esso non solamente i fiori, ma abbondantissimi frutti di schiettezza, di pietà, di fede, di grauità, di liberalità, e d'affezzione a tutte le dottrine, e d'amore della sapienza: perciocche egli è molto piaceuole nel parlare con vna certa grazia ne' detti, e ne' fatti, e tutte queste cose sono rendute piu giocon de dalla bellezza della faccia, e della statura secondo 'l detto di Virgilio

L'aiuta la virtù, che vie piu grata
E quando in vn bel corpo vien crescendo.

Ma queste cose tuttoche marauigliose, tuttauia habbiamo veduto essere discese dal Magnifico Lorenzo nel figliuolo, si che veniamo in speranza certissima, che 'l Cardinale Giouanni sia per sormontare a piu alto grado di dignità. e questo non diciamo senza ragione, perciocche in parte lo conosciamo, e se cio conuenisse agli astrologi, aggiugnerei lo profetiamo; ma secondo l'vsanza dell'astrologia pronostichiamo, perciocche le stelle di mostrano in lui cose marauigliose: perche essendo nato di quella celebre, ed illustre famiglia de' Medici, e facendo la medicina alle sedizioni, alle discordie, e a tumulti, da quali il volgo è souente

com-

commosso, ponendo loro vna volta fine, monterà a piu alti gradi, si che da tutti si conoscerà lui esser nato di quella famiglia, a cui da fati è stato dato il nome di Medici, tutto che niuno di tal famiglia habbia mai composto medicamenti per lo corpo, ma si bene per gli animi: percioche se alcuno è detto medico per eccellenza chi dubita, che non si gli conuenga la cura degli animi? conciosiecosa che le vecchierelle ancora risanino alcune volte l'infermità del corpo; ma quanto alle malattie del l'animo Falari pensò che le fossero medicate dalla morte, che in quel tempo non era questa famiglia de' Medici, che ne viui ancora cura, e suelge l'infermità degli animi gia disperate, come habbiamo souente veduto nelle faccende dell'Italia, e del l'altre nazioni.

ANNOTAZIONI.

Il peccato dell' ignoranZia è volontario) Il principio dell'ignoranzia è volontario, perche l'ignorante disprezzò l'essere ammaestrato, e di questo soggetto tratta Cristofano Landini nel quarto libro delle quistioni Camaldolesi.

In Pisa) dello studio ordinato dal Magnifico Lorenzo in Pisa parla il Volterrano nel lib. V. de commentari vrbani

Pronostichiamo) Riusci vero questo suo pronostico, per che questo Cardinale Giouanni fù poi Papa Lione Decimo lume del suo secolo, e Mecenate de vertuosi. Il Giouio nella vita di Papa Lione dice che Marsilio Ficino eccellente Astrologo di quel tempo predisse questo Giouanni douer sormontare al Papato nel tempo che egli era ancor fanciullo, prima che fosse posto in ordini sacri.

Della

Della ſcienza, e in quanti modi ſi prenda, e quale ſcienza faccia l'huomo beato, e che coſa ſia la beatitudine noſtra, e de' filoſofi. Cap. XXVII.

Il nome di ſcienzia, la quale s'oppone all'ignoranzia, della quale habbiamo parlato, è dagli huomini ingegnoſi vſato in diuerſi modi: perciocche ſi dice che noi habbiamo contezza d'alcuna coſa in qualunque modo la ſappiamo, tuttoche le cauſe ci ſieno aſcoste non ſenza qualche dubitazione, ſi che il penſare, il ſoſpettare, il conghietturare, pur che contengano in ſe coſe al vero ſomiglianti, ſi rinchiuggono ſotto'l nome di ſapere. Perſio

Nulla di vero è'l ſaper tuo, s'vn'altro
Non ha contezza, che tu cio conoſca.

Orazio

Da qual peruerſa vergogna impedito
Voglio piu toſto non hauer ſcienza
Che mettermi a imparare.

E ſpeſſamente s'vſa dire d'un'huomo groſſo, e di poco ingegno, egli non ſa niente, e quelli ſi stima, che ſappiano la via, il modo, l'arte, e'l numero, che, o, lo tengono a memoria, o, lo ſanno per iſperienza, o, n'hanno alcuna apparente notizia. E cotal nome di ſcienzia, perche ſi ſtende larghiſſimamente, ſi riferiſce quaſi a tutti gli atti ancora bruttiſſimi, e leggeriſſimi, de' quali non ſi puo rendere veruna ragione, o, cagione. Ma nella ſcienzia conſiderata

ſiderata ſottilmente come la prendono gli acuti fi-loſoſi ſi ricercano quattro coſe prima che la ſia co-gnizione certa ſenza veruna cauillazione, o, du-bitazione; la ſeconda che le coſe, che ſi ſanno ſieno neceſſarie: la terza, che le cauſe, che cagionano la cognizione, ſieno chiare, e appariſcano agli intel-letti. La quarta, la quale è ſtimata ampiſſima, che quello, che ſi ſa ſia prouato con ragioni, e con ſil-logiſmi: quando adunque mancherà alcuna di que-ſte coſe, la perde il nome di perfetta ſcienza: per-ciocche il graue va ſempre allo'ngiù, e queſto è cer-to, e di poi anche neceſſario: perche ha queſto ſem-pre da natura, e la cauſa di queſta coſa è aperta al-l'intelletto, perche le coſe leggieri, che ſono a lui contrarie, vanno allonsù, e cio ſi conferma con l'ar-gomentazione del ſillogiſmo; come

Ogni graue tende al centro della terra,

Il centro è all'ongiù, e queſta coſa è graue:

Adunque queſta coſa tende allo'ngiù

Secondo queſta dottrina molte coſe rimangono ſchiuſe dal nome della ſcienza, come l'arte magi-ca, e l'alchimia, perciocche in queſte ſi comprendo-no molte coſe, nelle quali mancano l'argomenta-zioni, delle quali la verità quaſi preſa al laccio nõ puo ſcampare in verun'modo, e per queſta cagione dice Auerroe nell'alchimia farſi molte coſe, che paiono impoſſibili a farſi, e nell'arte magica tutto che l'anima noſtra habbia forza di mutare le coſe, e queſto è perpetuo, tuttauia l'intelletto noſtro non ha notizia delle cauſe, che non appariſcono, perche ſpeſſamente auuiene, che le medeſime paro-

le, che

le, che alcuna volta sono intese, profferite poi con altro ordine, e con altra voce, che non vuole l'arte, non sono di veruna efficacia, doue osseruando l'ordine, e la voce si conseguisce l'effetto di quello, che s'attendea: adunque la cagione di queste cose non è ne appresa dall'intelletto, ne dimostrata dalla forza dell'argomentazione, onde la magica, e l'Alchimia, si comprenderanno piu tosto sotto nome di coltura, e di religione, che di scienza: perciocche conciosiecosache in essa chiamino il piombo col nome d'oro lebbroso, e che l'Alchimista faccia professione di poter curare la lebbra (per parlare ora secondo'l modo loro, e degli scrittori ecclesiastici) acciocche l'oro puro rimanga netto dalla lebbra, tuttauia le cagioni saranno occulte, e l'aiuto de' sillogismi mancherà, auuegnadio che si conceda ancora all'Alchimista, che tutti metalli sieno della medesima spezie, che altramente la filosofia s'opporrebbe, la quale non concede, che l'vna spezie si possa confondere con l'altra, ma l'arte magica l'ha spesse fiate conceduto, affermando gli huomini essersi conuertiti in Lupi, e in Asini, e in altri animali; ma di questi si parlerà vn'altra volta. Ma che i metalli sieno della medesima spezie nõ si tiene del tutto sconueneuole, perche sono differenti tra loro, o, di rarità, o, di spessezza, o, di colore, e questi essendo accidenti separabili, non possono variare la spezie, e percio l'alchimia è molto lontana dal nome di perfetta scienzia, e perche di sopra dicemmo essere di mestieri, che fosse cosa necessaria, è d'auuertire, che questo nome per auto-

rità d'Aristotile si prende in quattro modi: perciocche prima diciamo quello essere necessario, senza'l quale non possiamo fare in modo veruno, come gli animali senza l'alimento: dipoi si da questo nome a quella cosa, senza la quale non si potrà viuere bene, e commodamente, però dicono essere necessarie all'huomo la casa, e le vestimenta. Di poi necessario importa nome di violenza, onde Lucano.

E di necessità qualunque cosa
Che tu brami. come se dicessimo tutte le cose necessariamente mancano, e cotale necessità apporta dolore. Finalmente diciamo essere necessario ancora quello. che non si puo variare, perche non puo stare in altra guisa, e di questo vltimo necessario fa di mestieri alla scienzia considerata sottilmẽte, come la nascita del primo mobile è sempre dall'oriente all'occidente, e cotale necessità, o, necessario è nelle cose eterne. Ma il necessario inquanto è violento, è del tutto sbandito dalla superna beatitudine, perche quello, che noi facciamo contra nostra voglia nell'azzione ci contrista, e nelle cose diuine non è veruna cosa malinconosa; dunque non v'è cosa veruna, che non sia volontaria. Ma intralasciata omai questa digressione, ritorno a proposito, che la scienza, e l'ignoranza nõ conuengono in verun modo insieme essendo contrarie in guisa, che inducono effetti contrari: perciocche come l'ignoranza, come s'è detto, precipita altrui nella perdizione, e nelle tenebre dell'inferno, cosi la scienza ne conduce alla salute, e all'eterno lume,

me, e alla beatitudine, come detta la ragione, che cosi si dimostra cio essere vero, e acciocche per cagione d'esemplo incominciamo da sentimenti, procederemo con questo ordine: Come l'udito si stima essere allora felice, e possessore di soda allegrezza; quando ode quelle cose, che sono giocondissime, cosi la vista diuenta beata, quando uede cose bellissime, e l'odorato parimente quando fiuta suauissimi odori, e cosi dice degli altri sentimenti: perciocche allora trionfa il gusto, quando tocca, cioè assapora cose suauissime, che il gusto è toccamento, e cosi auuiene del tatto, ilquale perche sente minor piacere, che gli altri sensi, ha hauuto questa prerogatiua di spargersi per tutto'l corpo, come che gli altri sentimenti habbiano certa, e determinata stanza: perciocche gli occhi sono la stanza della vista, il naso dell'odorato, gli orecchi dell'udito, e la lingua del gusto, e'l medesimo si dirà dell'intelletto, il quale allora è beato, quando intende cose ottime, ed eccellentissime sopra ogni cosa, onde quando l'intelletto nostro apprende Iddio ottimo, ed eccellentissimo sopra tutte le cose, di maiestà smisurata, di potenza infinita, contenente in se tutte le cose, nel quale rilucono gli esemplari delle cose passate, delle presenti, e delle future, allora diuenta beato, allora si riempie di vera, e soda allegrezza, allora possiede la vera ed immortale beatitudine, e meritamente: perche Iddio è il sommo bene sopra ogni sustanza, ed ogni natura, che da tutte le cose è disiderato, che è di sourana perfezzione, e non ha bisogno di compagnia di veruna cosa, come affer-

ma Platone nel Timeo. Ma alcuni filoſofi giudicando queſta cognizione di Dio eſſere coſi malageuole, che pochi la poſſano intendere, pare che ſieno d'opinione, che l'acquiſto della beatitudine s'appartẽga a pochi, perche molti pochi ſono gli ſcienziati, tuttauia Ariſtotile tenendo, che la felicità ſia bene comune: che puo toccare a tutti quelli, che non ſono priui di virtù, tiene dalla noſtra, o, parli del la felicità humana, o, della diuina, onde è quel detto.

Felice è quei, che le cauſe ha potuto
Delle coſe conoſcere. *Perciocche la Criſtianità ha poſto la beatitudine nella fruizione di Dio, e'l godere non è altro, che per amore congiugnerſi, ed vnirſi ad alcuna coſa per ſe ſteſſa, il che conferma quel verſo di Virgilio*

E gode di parlar con gli altri Dei.

Ouunque ſi meſchia l'amore ſempre vi ſono preſenti la ſcienza, e la cognizione; perche niuno puo amare quello, che non conoſce, perche ſe l'amore è diſiderio di godere la bellezza, come dicemmo di ſopra, è forza che vi ſia la cognizione, che noi non diſideriamo mai quelle coſe, che non habbiamo ne vedute, ne vdite, ne compreſe con verun ſenſo, o, modo; però ben diſſe Sant'Agoſtino; Noi poſſiamo amare le coſe, che non habbiamo mai vedute, ma non già in verun modo quelle, che non conoſciamo, il che è confermato anche da Ouuidio nel libro dell'arte dell'amore.

Quel ch'è naſcoſto, non è conoſciuto,
E niun diſiderio ci traſporta

A bra-

A bramar quel, che c'è del tutto occulto.
Ma conciosiecosa che la verità Cristiana habbia locato nel numero de' beati le vecchiarelle, e fàciulli, e quelli, che sono del tutto priui di tutte le discipline, parrebbe che non assegnasse la beatitudine solamente agli scienziati secondo l'vsanza de' filosofi, onde potrẽmo cõuincere la dottrina de' filosofi essere vana, se cio non si dichiarasse. Perciocche è cosa certissima, che l'intelligenza è necessaria alla fruizione di Dio, ma nella nostra fede è vn'altro ordine di sapere, che nella opinione de' filosofi, perche la fede nostra dice: Credete affine che intendiate; dunque l'intelligenza è dono della fede, onde i bambini battezzati con l'acqua credono nella fede de' genitori, e in questo modo intẽdono. e le vecchiarelle, e le persone ignoranti delle discipline hãno scienza nel medesimo modo, perche crẽdẽdo intẽdono, e si come la continoua cura delle lettere, e degli studi fa che s'acquisti quella beatitudine de' filosofi, cosi la nostra felicità s'acquista con la fede, per la cui illuminazione anche coloro, che sono di grossa pasta, diuengono scienziati. Ma se gli huomini sapientissimi, e ammaestrati nel fonte delle discipline crederanno, sarãno piu saui, e per conseguente piu beati, e meglio capaci dell'eterna felicità, onde è quel detto, i giusti risplenderanno come le stelle, egli intendenti come il fermamento. Ma chi non vede quanto il tutto sia piu eccellente, che la parte, è cieco; e in questa cosa auuiene come nella luce, perche non tutti apprendono con vgual porzione la luce chiarissima che quelli, che sono di piu

grossa vista, prendono meno di chiarezza, che quelli, che hanno la vista piu acuta, e a questo pare che risguardi quel detto del Vangelo; In casa di mio padre sono molte magioni: percioche nō tutti beati, comeche tutti sieno contenti, posseggono vgualmente la beatitudine, perche ciascuno partecipa di essa secondo la sua capacità, come vediamo ne conuiti, che quegli che hà il ventre piu capace, mangia piu viuande, che quegli, che l'hà picciolo, tuttauia, e l'vno, e l'altro è pieno, e sazio, e non ne brama piu. Queste cose ho voluto toccare a onta dell'ignoranza, la quale fa professione d'essere nimica della sapienza, cioè di Pallade, della cui Pallade in vero la scienza è amatrice, e seruente. Ma se alcuno ammaestrato squisitamente nelle cose della filosofia, ricercherà le ragioni naturali della beatitudine, ricorra ad Auerroe, e ad altri: percioche il Gaetano ancora nostro domestico n'ha poste alcune a di miei nel libro dell'anima. Ma fra tanto giudico douersi tenere a memoria il detto di Cicerone nel sesto libro della republica, quando dice, a tutti coloro, che haranno aiutato accresciuto, e difeso la patria, e'l comune essere statuito certo, e determinato luogo nel cielo, oue i beati godono sempiterna vita, e per lo contrario Virgilio assegna a distruggitori, e turbatori della republica il luogo delle pene, e de' tormenti.

E la Tartarea tomba, e l'alta Reggia
Del feroce Plutone, e le seuere
Pene de graui falli, e quiui appeso
Staui tu scelerato Catilina

Sopra

Sopra dun'rouinoso, ed aspro scoglio
Agli spauenti delle furie esposto.
Ed indisparte i pij da questi sceuri,
E'l buon Caton, che facea lor giustizia.

Cio non senza cagione racconta la diligenzia Virgiliana, perciocche Catone tenne, che le pene dell'inferno fossero vere, quando appo Salustio parla contro a Giulio Cesare; come huomo, che hauea per vane queste cose, che si dicono dell'inferno. Ma le cose, che habbiamo dette danno certissima speranza, che al Magnifico Lorenzo sia nel cielo apparecchiata la sedia tra beati, e questo non possiamo sapere per certezza, ma per conghietture; perciocche egli è dotto, e scienziato, e onora, e tira innanzi tutti gli scienziati; ha sparso il propio sangue per la republica, e ha perduto Giuliano suo carissimo fratello, e ha posto la Città di Firenze in istato tranquillo, doue abbonda la pace, e le ricchezze, racquistando quelle cose, che gia erano perdute, e acquistando alcune cose nuoue, e in parte ornando i diuini tempi, e in parte fabbricandone de nuoui, e facendo alla Città leggi saluteuolissime, e proccurando la beneuolenza de Principi, delli Re, e de popoli, fa di maniera, che la nauigazione, e traffichi della patria, ouunque si riuolgono ributtate l'insidie de' Corsali, e rintuzzata la violenza de ladri, e sbattute l'ingiurie vanno innanzi senza veruno impedimento: perciocche a buoni, e a quelli, che viuono secondo'l dritto l'opere di Lorenzo de' Medici sono gratissime, ma a maluagi, e agli huomini di mala vita l'acutezza dell'accorgimen

to, e della prudenza di Lorenzo, la copia delle ric-
chezze, la sottigliezza dell'ingegno, la costanza
nell'amare, e odiare mettono tanto terrore, che già
niuno è, che osi non dico partirsi, ma ne pure discor
dare dal detto di Lorenzo. Ma queste, e l'altre co-
se, che vn tanto huomo ha fatto, e fa di continouo
sono addirizzate all'esaltazione della patria, al-
l'vtilità della republica, ad ornamento de' suoi cit
tadini, alla salute degli amici, allo splendore della
Città, e del contado, a confermare gli animi de'
buoni, e ad abbattere i pensieri de maluagi, e alla
comune vtilità: perciocche egli vsando l'abito
priuato, e ciuile mansuetudine, e animo piaceuo-
le, e giocondo, si dimostra caro, e accetto a grandi,
e a bassi, e a mezzani: perciocche mai s'è scorta in
lui verun'alterigia, niun'vestigio di superbia, e
niuna scintilla d'arroganza; che egli è colmo
di virtù, anzi è la virtù istessa, ha placati co be-
nefici, e fatti suoi alcuni, che gia erano da esso alie
ni, si che omai son tenuti veri amici. Perciocche chi
nella reale fortuna, nelle ricchezze smoderate, nel
la potenza grandissima, nel felice successo delle co
se porta l'animo ciuile dee essere giudicato simi-
gliantissimo a Dio, perche le felicità stancano gli
animi de' saui come testifica Salustio. E tutte queste
cose, che habbiamo detto, s'osseruano nel Magnifi-
co Lorenzo con grandissima humanità, ed erudi-
zione, perche niuno è di tanto vil condizione, che
non sia ascoltato da Lorenzo, che la porta della sua
casa sta sempre aperta, e camminando ogni giorno
per la Città con ciuile humanità inuita ciascuno a
parlare

parlare seco, e a tutti dà speranza d'aiuto, e copia di fauore; fa poche parole, ma è larghissimo donatore, e operatore degli effetti, si che tutti dirittamente credono che di Fluenzia sia fatta Fiorenza, poiche produce cotali fiori, che senza veruno indugio danno a bisognosi larghissimi frutti di tutte le cose oneste, si che possiamo dire di lui quello, che raccõta Plinio di Mezio Curzio con queste parole: E la medesima per caso aiutò nel mezzo della piazza i fondamenti dell'imperio, che quasi s'abbassauano per fatale miracolo, i quali Curzio hauea ripieno di grandissimi beni, cioè di virtù, di pietà, e di morte onorata. Dunque Mezio Curzio riempiè quella cauerna, che minacciaua rouina alla patria con gittarsi in essa, come gridano l'istorie, e Virgilio nella Zanzara

E Curzio, che pur era destinato
A guerreggiar fù in mezzo la cittade
Da profonda voragine inghiottito.

Cosi con la morte di Giuliano, e col sangue di Lorenzo i fondamenti della Città, che già erano guasti, e sconquassati si sono rifatti, e ridotti alla loro stabilità, e fermezza.

ANNOTAZIONI.

E pieno, e sazio, e non ne brama piu) altri vsano l'esemplo de uasi diuersi di grandezza, che empiendosi tutti d'alcun'liquore, come che l'uno tenga maggior quantità del l'altro, tutti non di meno son pieni a un modo, perche niuno è capace di maggior copia.

Mezio Curzio) Quel Curzio, che si gittò nella spelonca nata

ca nata in mezzo la piazza di Roma, fù nomato Marco Curzio, come fra gli altri narra Liuio nel libro settimo non lungi dal principio. Ma l'autore fù ingannato dal testo scorretto di Virgilio nella zanzara, che dicea Curtius, & Metius, quem quondam sedibus urbis. Oue dee leggersi Curtius è medijs &c. e sopra questo soggetto fece il sig. Luigi Alamanni questo gentil tetrastico.

Curzio l'arme, e la fe portando seco
Quelle, e se diede al venenato speco,
Dicendo, o felicissima mia sorte
Che dai vita à i Roman' con la tua morte.

D'alcune cose minime non inutili, nelle quali s'emendano gli errori di molti. Cap. XXVIII.

Poiche noi siamo omai stanchi da molti ragionamenti di cose malageuoli, disideriamo di ricrearci alquanto per poter poi con maggior prõtezza rimetter mano al nostro lauoro, si che narreremo alcune cose minute, che habbiano piu tosto forza di ricreare, che di straccare l'ingegno: accioche racquistate in vn certo modo le forze trapassiamo poi a cose maggiori. Fratanto tratteremo alcune cose, che si scriuono senza straccamento, e per incominciare da Prisciano, il quale intese ottimamente l'arte della gramatica, quando dice: I filosofi definiscono la voce essere aria sottilissima percossa, diciamo, che egli fù ingannato da Aristotile, che in questa cosa fù lacerato da Auicenna, quando dice il suono non essere aria percossa, o, tagliata, ma vn certo accidente diriuante da questo percotimento dell'aria, e bene al parer mio. La voce adunque è un accidente nato dal per cotimen-

cotimento dell'aria, e per cio è vocabolo comune spettante anche alle cose d'anima priue, Virgilio.

E le voci ne liti anche rifratte.

Perciocche tre cose s'accordano a fare il suono, quel, che percuote, il percosso, e la cosa di mezzo: ma è di mestieri, che il percotente, e'l percosso sieno duri, e sodi, perciocche se ipeli si percuotono co peli, e la lana con la lana non fanno suono, perche non v'e ne durezza, ne sodezza. Oltre acio se si percuotono insieme vna cosa molle e tenera, e vna dura e soda; non ne risulterà strepito, o, suono veruno: se tu percoterai la lana in vna pietra, non farai verun suono, ma il suono sarà nelle cose sode, e dure percotendo l'aria, che è nel mezzo. perciocche l'agitazione, e lo spesso mouimento di questo elemento cagionano il suono, perche se tu girerai una uerga al tondo lentamente, non farai ucruna uoce, ma se la medesima sarà girata in cerchio con fretta risonerà, perche l'aria mossa dal frettoloso girare della uerga, si condensa, e s'indurisce, onde si vengono a percuotere insieme due cose sode: e'l medesimo auuiene anche ne uenti: perciocche l'aria inondante si condensa, e fa il vento, e percotendo nelle mura, o, negli alberi, e in altre cotali cose sode forma la voce, come l'acqua del mare, quando percuote ne liti. Qui bisogna, che s'aggiunga ancora un altra condizione: perciocche queste cose sode con la cosa di mezzo fanno il suono, se hanno la superficie larga, altramente sono sorde, perciocche un'ago percosso in vn altro ago, come attesta il filosofo, non

fa suo-

fa ſuono, e igramatici per queſta cagione chiamano il rame æ s, cioe aria, percioche queſte due lettere s ed r ſi danno luogo vicendeuolmente, onde la fatica in latino ſi dice labor, e labos, l'onore honor, ed honos, l'aria æ r, & aes, che ſignifica anche il rame: percioche queſto è piu ſonoro di tutti gli altri metalli, e per gli occulti meati, e per la ſua rarità riceuendo, e contenendo in ſe molta aria riſuona; onde diſſe il poeta, Canoro rame. Ne occorre, che ci dia noia il dittongo, che ſpeſſo ſi diſcioglie, come è quel detto.

Litore ahena locant alij. *cioè*

Altri caldaie ſopra lo lito appreſtano;

E talora s'inframette. *Virgilio.*

Fixerit æripedem ceruam licet, aut Erimanthi
Placarit nemora *cioè*

Ben ch'ammazzaſſe la veloce cerua,
E boſchi d'Erimanto anche purgaſſe.

Oue pone ęripedem in uece di aeripedem dall'aria per la velocità del moto. Adunque la voce ęs è la medeſima, che aer, come s'è detto; percioche l'oro, l'argento, il ferro, l'acciaio, e tutti metalli a comparazione del rame ſono ſenza voce. A ragione adunque i gramatici accomodarono a queſto metallo il nome dell'elemento, ſenz'a'l quale non ſi puo fare la voce, come canoro, e ſonante, perche il ſuono lo diſtingue da gli altri. Perſio

Nequa ſubærato mendoſum tinniat auro. *cioè*

Accio non renda in verun'modo falſo
Suon'ſotto'l rame d'oro ricoperto.

Percioche l'oro ſi chiama latinamente ſubęratum,

tum, quando la ſuperficie è d'oro, ma rotto è di rame, che fa il ſuono: doue adunque non è aria, non ui puo eßere ſuono, e per queſta ragione e' Pitagorici, e Cicerone nel ſeſto libro della Republica, e Plinio parimente ſono ripreſi come huomini, che non intendeſſero la perfetta filoſofia: percioche Ariſtotile impugna con queſti argomenti i Pitagorici, e i loro ſeguitatori. Il ſuon o è percotimento dell'aria: ne cieli non è aria, dunque non v'è verun' ſuono. Oltre acio douunque è percotimento, quiui è anche alterazione, in cielo non è uerun'alterazione, che i cieli ſi contentano della lor forma, e però ſono ingenerabili, e incorruttibili, adunque quiui non è verun ſuono. E quanto a cieli ſia parlato abaſtante fin qui tuttauia i Pitagorici, e loro imitatori ſi poſſono difendere con una certa ragione al vero ſimigliante, comeche non efficace in tutto: percioche ne' cieli ſono diuerſi orbi, come portanti, epicicli, ed eccentrici, che con la diuerſità de mouimenti, e con' un' certo per dir coſi fregamento ſi crede, che facciano giocondiſſimi concenti; ma Ariſtotile, che fù diligente oßeruatore della naturale ſapienza, giudicò eſſer' uero quello, che ſi moſtra con argomenti naturali, e quindi è, che quaſi tutte le genti giudicando, che la ſua dottrina ſia migliore, che l'altre, hanno per una certa eccellenza dato a lui il nõme di filoſofo, e Auerroe l'innalza adiſmiſura quando afferma, che nello ſpazio di mille cinquecento anni; che tãti furono dall'età dell'uno a quella dell'altro, non s'è mai trouato nelle ſue parole errore di verun

momen-

momento. Grandissima lode inuero, poi che diriua da un tanto huomo, chente conosciamo essere stato Auerroe; tutta uia Galeno, Auicenna, e Scoto hanno ritrouati alcuni errori anche ne'libri d'Aristotile tanto nelle cose spettanti alla medicina, quanto alla filosofia naturale, perche queste cose conuengono a filosofi, i quali sono anche ornati d'eccellenza di costumi, anzi quando diciamo filosofia intendiamo la morale, la quale è di tanta eccellēza, che le leggi ancora si gloriano d'hauerla in se, perche nel libro de' Digesti dicono; seguitando la uera, e non la palliata filosofia; ma in questa cosa Aristotile ua a terra non quanto alla dottrina, ma quanto all'uso, che è quello, che rende l'huomo perfetto. Perche fù gran fallo d'Aristotile quando ingannò Teodette; perche hauendogli donato i libri della Rettorica, onde egli montò in gloria, di poi Aristotile mosso da inuidia si ritolse il dono, che tutti credeano, che quell'opera fosse di Teodette, ed Aristotile citando in un'luogo quel libro disse, come dicemmo nel Teodette, però disse Valerio Massimo. Se non mi ritenesse la riuerenza di tanto huomo lo darei ad ammaestrare a un'altro filosofo. Oltre a che a lui vien' imputata la morte d'Alessandro Magno suo discepolo: perche Aristotile solo sapeua la natura di quel veleno, del quale morì Alessādro, perche quell'acqua non si poteua tener altroue, che nell'ugna di mulo, che ogni altra cosa era da essa forata: ma di questo basti quanto s'è detto fin qui. V'ha alcuni gramatici, che fanno fra di loro gran contese nel

disputa;

disputare della quantità delle sillabe, i quali da noi sono stati piu volte garriti: tuttauia, secondo ch' io odo, stanno saldi nel parere loro. Habbiamo detto piu volte ne' libri da noi composti, e dati fuo i, che le testimonianze de' poeti satirici nelle sillabe non sono molto buone, perche i detti loro pendono dall'antichità, che le satire succederono in luogo dell'antiche commedie, e massimamente di quelle parti, che faceua il coro, e' poeti comici per vna certa loro arte peccano nelle sillabe, e sono licenziosi, onde quel Terenziano huomo di tanta auto rità, che sant' Agostino si serue del testimonio di lui per prouare la dottrina di Varrone: che quel dottissimo, e santissimo huomo allega questo verso, che dice essere di Terenziano.

Varrone in ogni parte huomo dottissimo.

Questo Terenziano dico, che scrisse di tutte le maniere di uersi nel suo genere, quando uiene a poeti comici dice.

Accio si creda, che quel ch'essi dicono
Sia preso, e tolto dall'humana vita,
Guastano il iambo col piede spondaico:
Peccan nel verso non per ignoranza,
Ma per elezzione, e a bello studio.

Non sarà dunque marauiglia se in Persio, ed in Giuuenale, ed in altri si truouano errori di sillabe, perciocche sono, come habbiamo detto, successori delle commedie antiche, come Persio in quel luogo.

Cantare credas Pegaseum melos. *cioe*

Crederesti cantar la melodia.

Del

Del fonte Pegaseo. *Doue alcuni volendo emendare questo luogo raddoppiano la lettera, l, il che appo i Latini non è vizioso, come.*

E l'infelice nome del fiume Allia,

E Lucano parlando del medesimo fiume l'usò con con vn solo l, E la sconfitta d'Alia, come anche si dice Porsena, e Porsenna. E altroue

Findor vt Arcadię pecuaria rudere dicas. cioè

Io mi sfendo si che tu diresti
Che le mandrie d'Arcadia ragghiassero.

E altroue.

somnia pituita, quę purgatissima mittunt.

I sogni, che diriuon dalla flemma
Purgati adismisura. *E queste ancora.*

Non pretoris erat stultis dare tenuia rerum.

Non s'aspettaua allo pretore il dare
A scimoniti le cose leggieri.

Tuttoche Ouuidio vsasse il verbo rudere cioè ragghiare con la prima sillaba brieue, come

Vt Rudit à scabra turpis asella mola.

E come ragghia la brutt'Asinella
Sciolta all'aspra, e ruuidetta mola. *E Orazio*

Tunc cum pituita molesta est.

Allor quando'l catarro gli è noioso.

E Giuuenale.

Cum possis honestius illic

Potendo quiui piu onestamente. *E altroue.*

Dispositis prædiues hamis,

E d'acconci hami ricco a marauiglia.

E altroue ancora.

Domini gladijs iam destinata.

Già

Gia destinata al coltel del padrone.

Tuttoche la sillaba, sis, sia lunga, e hamus, s'vsi con la prima lunga, ed egli ancora dice destinat hoc monstrum, egli destina questo mostro. Le testimonianze loro adunque nõ sono basteuoli per quel detto di Terenziano, e ogn'vno sa che le satire sono sottentrate in luogo delle antiche commedie, e tengono l'vficio loro, e questo anche ingannò Seruio, che credendo a Persio pensò, che gli altri haueßono abbreuiato la sillaba, ru, nel verbo rudere, cioè ragghiare contra la regola. Oltre a questo appo gli antichi, la lettera e, e l'i hanno fra loro vna certa fratellanza, perche diciamo nel caso ablatiuo amante, e amanti, quel che ama, legente, e legenti, quel che legge, e cosi degli altri, come Cęsareus, e Cęsarius cosa di Cesare, Vergilius, e Virgilius, come si truoua ne' libri antichi, anzi dice Festo, che amicus, e amicitia si dicono, e per i, e per, e, cioè amecus, & amecitia, Noi facemmo anche vna volta una disputa col Filelfo, la quale chi volesse intendere legga la nostra inuettiua contra di lui, oue habbiamo notato tutti suoi errori, perche egli ha tentato mettere appo di noi alcuni nomi propi pur Greci secondo'l costume de' Greci, il che è vizioso in quelli, che i Latini hanno vsato profferire a lor modo: perche il volere appo di noi in vece di Vlisse, e Aiace, dire Odisseo, ed Eante sarebbe estrema pazzia: perciocche se alcuno dicesse appresso Ouuidio, e la contesa d'Eante con Odisseo dell'arme d'Achilleo, parrebbe che hauesse bisogno dell'elleboro per purgare la pazzia:

perche i Latini vsano talora troncare le voci, che prendono da Greci, e le piu volte le tagliano, e spesse fiate traspongono le lettere, perche i Latini dicono, Minalione, e non Milanione, Ercole, e non Eracle, e cosi degli altri. Sono quasi infinite le voci, che si truouano scritte ne' testi antichi in altro modo, e con altro ordine di sillabe, e si veggiono, o tronche, o, mozze, o, mutate. Questo ho voluto dire accioc che noi non consumiamo il tempo in questa cosa, perciocche le diuerse lingue non solamente viziano i nomi propi, ma alcune fiate gli chiamano ancora cō altro nome, come gli Arabi in vece di Eparco dicono Abrachim, e quello che noi nominiamo Artaserse, dall'istoria sacra è nomato il Re Assuero, e quello, che noi chiamiamo Boccori, nella Bibbia è nomato Faraone, e quel fiume che noi chiamiamo Gange, iui è nomato Fison, e non solamē te la diuersità delle lingue varia i propi nomi, come i Tedeschi in vece di Giouanni dicono Hansen, ma i nomi appellatiui ancora secondo diuerse facultà variano le significazioni, si che il medesimo pare alcune volte contrario a se stesso, e per questa cagione gli huomini dotti nel principio de' loro ragionamenti fanno scusa, onde Boezio nel libro della Trinità dice. E diuero secondo questo modo l'essenza della Trinità è vna: ma sono tre sustanze, e tre persone, se il modo di parlare ecclesiastico non escludesse in Dio le tre sustanze, e Sant' Agostino nel libro delle Ritrattazioni dice. Quando io dissi alcune uolte le cerimonie delle viuande, il qual nome non è in vso nelle lettere sacre, mi parue cosa

con-

conueneuole, perche mi ricordaua, che le cirimonie sono cosi dette dal verbo carere cioè mancare, perche quelli, che osseruano questi riti, mancano di quelle cose, dalle quali s'astengono. Ma se questo nome ha altra diriuazione, che sia aliena dalla vera religione, io non ho parlato secondo quella, ma secondo questa, che ho detto di sopra. E questo auuiene non solamente nelle lettere sacre, ma nell'altre discipline ancora; perciocche per lasciare tutta quella Rubrica della significazione delle parole nelle leggi, che quiui sono alcune propie significazioni, come s'vsano nelle leggi ciuili; perciocche il verbo vsurpare appresso gli oratori è vsato spesso in buon significato, ma appo i Legisti vsurpare significa pigliare alcuna cosa contra ragione. Demone, e Demonio come è nel Vangelo, cacceranno i dimoni nel nome mio, tutto che sieno nomi di sapienza, e di nequizia, tuttauia nella scrittura sacra si prendono sempre in peruerso significato. Ma io non posso tacere questo veggendo, che anche gli huomini saui sono in errore inuolti, perche solamente hanno letto, ma non hanno hauuto sperienza, onde si comprende Platone hauere preso errore nella notomia; e nel discriuere i dimoni ancora s'inganna, pensando, che gli spiriti meridionali, o, di mezzo di sieno buoni, doue sono pessimi, e appariscono in forma bruttissima, come già s'è detto, e tutti quelli, che si sono esercitati nell'arte magica l'hanno veduto con gli occhi, perche non fanno mai opera buona se non sforzati. Il regno de' cieli, che fu spesse fiate in bocca di Cristo, non ha la

medesima significazione appo i Cristiani, che appo gli altri, perche appresso Virgilio,

Dello stellante cielo il gran palagio.

si prende delle cose superne, e nella scrittura sacra si pone per la Chiesa militante, che è del tempo presente, del quale dice il signore, Il figliuolo dell'huomo manderà i suoi Angeli, acciochè raccolgano del suo regno tutti gli scandali: perciocche in quel regno di beatitudine, per usare le parole di San Gregorio, doue è somma pace non si potranno trouare scandali, che s'habbiano a raccogliere. E di nuouo si dice. Chi adunque scioglierà vno di cotesti comandamenti ancora minimi, e cosi insegnerà agli huomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli: perciocche quegli scioglie il comandamento, e insegna cio fare, che predica cō la voce quello, che non adempie con la vita: ma non puo arriuare al regno dell'eterna beatitudine quegli, che non vuole adempire con l'opere quello, che egli insegna cō le parole, come adunque sarà in esso chiamato minimo quegli, a cui non è permesso in verun' modo l'entraui? la onde per questa sentenzia per lo regno de' cieli s'intende la presente Chiesa, perche da cui è disprezzata la vita, resta, come dice San Gregorio, che la sua predicazione sia tenuta uile. Legge nella ragion ciuile, e nel comune modo di parlare quando non si pone il nome di chi l'ha fatta, è vna determinazione, e vna certa regola di viuere ordinata dal popolo Romano. Ma quando Cristo dice. Voi hauete nella uostra legge. Io ho detto. Voi siete Iddij, chiama legge tutta la scrit-

tura

tura ſacra; e in vn'altro luogo diſtinguendo la legge da Profeti dice. In queſti due precetti pende la legge, e' Profeti. Fato, il qual nome è abborrito dalla Chieſa, tuttoche s'appruoui il ſignificato, quando ſi pone per coſa mutabile, come è il detto di Virgilio

Ne li fati vietauano, che Troia
Non ſi teneſſe, e Priamo non foſſe
Reſtato ancor per dieci altri anni in vita:

Il modo di parlare eccleſiaſtico lo prende per la ſentenzia di Dio, che è mutabile, come apparue ne Niniuiti, ma il fato, che non ſi puo sfuggire, del quale intende Giuſeppe della guerra Giudaica. Era venuto il giorno fatale del tempio, che fù l'vndecimo d'Agoſto, nella ſcrittura ſacra è nomato il conſiglio di Dio, che non ſi varia a patto veruno, quale fù quello ſopra la Città di Geruſalemme predetto dalla verità, quando pianſe, e diſſe, ſe e tu ſapeſſi, e altre coſe, che ſi truouono per tutto nella ſcrittura ſacra. Ma quello, che dice Seneca nelle tragedie

Ciocche noi mortal gener'operiamo,
E tutto quell'ancor, che noi ſoffriamo
Viene da alto. *I criſtiani lo dicono in altro modo, onde nel Vangelo riſponde Giouanni, e dice. Non puo l'huomo riceuere coſa veruna, ſe non gli è data dal cielo. E'l medeſimo Giuſeppe dice. Ma il decreto fatale gli beffaua, che gia buona pezza haueua condannato quel tempio al fuoco. Il calunniatore, che grecamente ſi dice Diauolo, ora è nomato Trencipe di queſto mondo, ora Rettore*

delle tenebre, spesse volte Satanasso, e Leuiatan, è con molti altri nomi, ma da poeti Satanas è detta Proserpina; è Belzebù, che è il Prencipe de dimoni da nostri è detto Plutone, e di questo sia detto a bastanza. Nella filosofia il nome delle cause è diuerso da quello; che s'vsa nella facultà oratoria: perche le cause Aristoteliche sono quattro; l'efficiente, la formale, la materiale, e la finale; ma secondo Galeno sono cinque perche s'aggiugne di piu la strumentale, e Seneca ne pone sette, perche aggiugne la causa locale, e la temporale facendosi quasi beffe d'Aristotile: perche le cose minime non si deono annouerare fra le cause; perche rispetto alla causa efficiente, e formale l'altre paiono in vn certo modo fantesche, e seruenti, si come niente si puo fare senza luogo, e tempo, e strumento. Ma appo gli oratori sono tre le maniere delle cause, Dimostratiua, Diliberatiua, e Giudiciale; e questi sono tre generi di dire dell'vficio oratorio, e di nuouo ciascuno di questi si ridiuide in quattro generi, onesto, disonesto, dubbio, e umile. La gramatica, che da Quintiliano è tanto celebrata, e cio con gran ragione è, come testifica il filosofo nel sesto della Topica, scienza di scriuere, e pronunziare quello, che si profferisce, chiama parti d'orazione il nome, il verbo, il participio, ò partefice, il pronome; la preposizione; l'auuerbio, l'interiezzione, e la coniunzione: ma l'oratore chiama con questo nome il proemio, la narrazione, la diuisione, la confermazione, la confutazione, e la conclusione. I fiori del parlare da gra-

matici

matici ſono chiamati figure, e dagli oratori colori. Queſta voce beato appo igramatici è detta dal l'hauere le ricchezze humane, come.

Della beata vecchia la veſcica.

Ma appo iteologi ſignifica quegli, che ha le ricchezze celeſti, e che per altro nome ſi chiama felice. Sintereſi con la penultima ſillaba lunga, che da teologi pronunziandola a modo de' Greci, e mutando, il t, in d, è detta ſindereſi ſi piglia da gramatici per la difeſa, ma nella teologia è quella mente della conſcienza, che diſcaccia da ſe tutte le tentazioni, e tutte le brutture, e in queſto modo ſi difende dalle ſceleraggini, accioche ſi conſerui pura, e netta da ogni macchia di peccato. Habbiamo detto ora conſcienza ſecondo'l modo di par lare de' ſacri Dottori, che appreſſo gli altri ſcrittori ha dubbia ſignificazione. Saluſtio parlando di Catilina, l'animo macchiato abborrito da gli huomini, e da gli Dei non quietaua mai ne vegghian do, ne dormendo, che la coſcienza trauagliaua di continouo l'inquieta mente. Ouuidio nel libro de' faſti, quando dice.

Secondo ch'ha ciaſcun la coſcienza,
Coſi concepe dentro al petto ſuo
O ſperanza, o, timor: equello tira
O al male, o al bene. *Vmile appo i Latini ſigni fica vile, e abietto; ma nella ſcrittura ſacra vmi le è quegli, che per certa innocenzia, che ſi conoſce eſſere parte di giuſtizia, e per certa humanità, e non per viltà d'animo (che in queſto ſarebbe biaſimo) ce de agli altri negli onori, e attribuendogli*

agli altri si sottomette loro. Nella medicina il seme humano sparso nella matrice si chiama vmore seminario, o, spermatico: ma quando gia si diuide nelle sue parti, si che sieno segnate le linee del cuore, del fegato, e del ceruello, si domanda feto; ma quando poi tutte le parti sono distinte, si che si conosca la diuersità delle membra, è nomato con uoce Greca embrio, o, embrione: ma quando tutte le parti appariscono distintamente, e le membra sono gia fornite, si noma concetto, e appresso i medici si conserua cotale ordine; ma nell'altre facultà l'umore seminario, concetto, e feto seruono talora ad altre cose. Concezzione dell' animo comune appo i gramatici è quella, con la quale s'esprimono i pensieri dell'animo; ma nella Geometria e vna certa enunziazione, la quale è approuata da ciascuno come l'ha vdita, e questa è di due maniere, perciocche l'una è pubblica, e comune parimente agli scienziati, e agli idioti, come: Ogni tutto è maggiore della sua parte. E se tu toi cose pari da cose pari, quelle che rimangono sono pari: perche niuno è tanto grosso, e d'ingegno rintuzzato, il quale senza punto dubitare non confessi, che le sono vere. Ma ven'ha vn'altra solamente de dotti, che il volgo non la capisce, come se io dirò le cose senza corpo non occupano luogo, e l'essere, e'l quid est, cioè che cosa è, che importa la difinizione, sono cose diuerse: perche l'essere non è ancora, ma quello, che è, riceuuta, che ha la forma dell'essere sta ed è. Simigliantemente quello che è, puo participare d'alcuna cosa, ma l'istesso essere non

re non participa di cosa veruna, e la participazione si fa quando alcuna cosa gia è; perciocche allora è alcuna cosa, quando ha preso l'eßere, e di esso e fatta partifice, e cotali concetti sono comuni solamente a dotti, perche essi incontanente acconsentono, che niente possa essere, se non ha preso la forma dell'eßere; percio diriua dall'essere, comeche l'essere istesso non habbia dipendenza da cosa veruna, dunque si dice che l'essere è prima della cosa, che è, perche la cosa che è, percio è, perche ha preso l'essere: Onde l'essere, el'eßenza sono fra di loro differenti, come il prima, e'l poi, perciocche l'essenza è perche participa dell'eßere, come che l'essere non dipenda da cosa veruna. Genere nella grammatica significa distinzione di seßo, ma nella dialettica denota vna cosa, che contenga sotto di se spezie; ed è nobiltà, Orazio.

La regina pecunia a noi ne dona
Bellezza, enobiltade. onde le persone basse, ed ignobili sono dette latinamente degeneres. Ma il genere, e la nobiltà sono propie della famiglia de Medici: perche per testimonianza d'Aristotile nella Politica, la nobiltà non è altro, che la virtù, e l'antiche ricchezze, e noi habbiamo in parte ueduto, e in parte udito, che Lorēzo, e'l padre e, l'auolo, e suoi maggiori furono di uirtù adorni, e sappiamo ancora, che hanno hauuto ampissime ricchezze, adunque la famiglia de'Medici è nobile, posciache è ornata di uirtù, e d'antichità di ricchezze. Adunque per questa difinizione d'Aristotile l'huomo nuouo, che haueße acquistato le ricchez

ze frescamente, non sarebbe nobile ciuilmente, perche questa è nobiltà ciuile, ma filosoficamente: per usare il detto del Satirico.

Nobiltà non è altro, che la sola.
Ed unica uirtude. *Onde douunque tu ti riuolgi vederai la famiglia de' Medici ragguardeuole per nobiltà, perche in essa è sempremai stato grande splendore di molta virtù. Auerroe fra l'altre cose, che s'attribuiscono ad Aristotile nel principio della Fisica, dice che egli ha tenuto picciola cura de'nomi, il che si stima esser detto non perche egli habbia sprezzato la gramatica, o, la Retorica, o, la Dialettica, che queste sono l'arti, che versano intorno al parlare, e hãno cura de' nomi, accioche nõ vẽga in campo veruna cosa, o, fallace, o, dubbia, o, scura, o, aspra e inusitata: perciocche alcuni huomini dottissimi stimano, che Aristotile fosse nell'eloquenza un fiume d'oro, ma perche secondo la necessità delle cose formasse qualche parola nuoua, che in uero è casa lodeuole, perche ed Orazio dice.*

E fù lecito sempre, e sempre fia
I nomi di presente nota adorni
Rinnouar con nuouo uso, e dar lor uita.

Bene adunque egli nel libro de' predicamenti costretto dalla necessità formò dal remo remito, cioe fornito di remi. Ma alcuni moderni si prendono in cio souerchia licenzia, come possono i lettori souente vedere, perche formano i uocaboli senza la presenza della nota, e del sigillo, che da virtù diranno latinamente uirtuosus, perciocche se ui sarà il segno, e la nota non s'allungheranno inuerun modo: per-

do: perche dal seno, e dal frutto si diriuano dirittamente sinuosus cioè torto; e pieno di seni, e fructuosus cioè fruttuoso, e vtile aggiugnendo al datiuo, o, all'ablatiuo loro queste due sillabe; osus, ma queste due voci virtus, e monstrum; cioè virtù, e mostro non sono tali che si segnino cotali diriuazioni, che dal monstro si forma monstrosus di tre sillabe; cioè mostruoso, Lucano:

Monstrosique hominum partus numeroq; modoq.

Mostrosi parti d'huomini di numero,
E di misura ancora. *e dell'altro così dice Boezio sopra predicamenti d'Aristotile. In quello, che participa di virtù, non è veruna denominazione da virtù, come quegli, che participa di bontà si dice buono, e chi di giustizia giusto, e altri in questo modo, ma chi participa di virtù, si chiama, o, buono, o, sauio, ma ne buono, ne sauio diriuano dal nome di uirtù, che l'uno, e l'altro di questi nomi è molto dissomigliante dalla virtù. Fin qui sono parole di Boezio. Ma molti moderni formano e questi nomi, e altri peggiori, e massimamente Scoto; perche non si puo da tutti nomi formare acconciamente simiglianti diriuatiui, e allungare le uoci datoche siamo stretti dalla necessità: perche se noi formeremo da autunno autunnità, e da hieme cioè verno hiemalità, e da'l verbo beare, che significa beatificare, e rendere beato beatitudine, o, beatità, iquali tutti nomi furono formati anticamente, non vsciremo della buona strada del parlare acconciamente; così ancora verranno quei vocaboli nuoui, come realità, deità, quiddità, en-*

tità

tità non senza impressione, ed impronta del sigillo: perciocche noi sappiamo, che hiemalità è altro che hieme cioè verno, e humanità è altro che huomo, è scurrilità, cioè buffoneria, o, l'arte del buffone è altro, che scurra, cioè buffone. Ma tutte le cose piu aspre con l'uso si rammorbidiscono, anzi sant'Agostino nel duodecimo della Città di Dio riferisce, che in vece di vsia voce Greca fu detto essenza con nuouo vocabolo, si che quando ci manca il pane di grano è forza, acciocche non portiamo pericolo di morire di fame, che ci sostentiamo di pan d'orzo, o, anche peggiore: nella qual cosa se peccano quelli, che fanno professione di gramatica, si deono del tutto ributtare: perche la gramatica ha l'uso e l'arte, e i fanciulli ancora sanno quelle cose, che sono in uso: ma quelle cose, che ci dicono secondo l'arte, sono note solamente agli huomini dottißimi, come per cagion d'esemplo la Città di Venegia non è tra nomi antichi: se dunque da essa vorremo formare il nome diriuatiuo dalla patria, non si dirà in uerun modo Venetus, perche la ragione dall'arte ripugna: perche i nomi delle prouincie, o regioni formano da se il nome gentile, o, de nominatiuo di minor numero di sillabe, che non è il nome delle regioni, come dall'Italia si forma Italus, cioè Italiano, da Germania Germano, da Hispania Hispanus cioè Spagnuolo, e la regione detta Latinamente Venetia fa Venetus. Ma i nomi diriuanti dalle città sono, o, di piu sillabe, o, d'eguale numero, e non mai di minore, e quanto all'Isole v'ha vn'altra ragione, come noi mostrammo

strammo nella nostra inuettiua contra Francesco Filelfo il padre, e parimente contra Mario suo figliuolo: però da Roma viene Romano, da Brescia Bresciano, da Spoleti Spoletino, da Fiorenza Fiorentino, che in Latino è vguale di numero di sillabe, e così da Venetijs cioè Vinegia si douerebbe dire Venetianus, o, Venetiensis, o, Venetinus, cioe Viniziano. Ma Ithacensis, Romanensis, Hispaniensis sono d'altra condizione, che cotali nomi non significano solamente cittadino, o, huomo di quel luogo, e dalle parti maggiori del mondo non si formano cotali nomi, come dall'Europa e dall'Asia, Europeo, e Asiano, o, Asiatico, e dall'Egitto, Egizzio: altri nomi sono dall'Affrica come Afer, cioe Affricano, ne di cio è da marauigliarsi, conciosie cosa che gli antichi credessono, che la fosse una parte dell'Europa, di che fa memoria anche Salustio. Verbo è nome generale a tutte le cose, che si dicono, come appo di noi parola, onde disse Terenzio, Bona verba quæso, cioè, di grazia da buone parole, e Ouuidio.

E ciaschedun'amante da parole.

Ma questo nome è stato dato principalmẽte a quelle parti, che si variano per tempi, perche cioè come vn moderamento del parlare, perche quantunque tu congiugnessi insieme mille nomi, se tacerai il verbo, non conchiuderai mai cosa veruna, oro, ariento, rame, legno, acqua, e altri, se non le moderi, e sostieni col verbo, come sono, o, si desiderano, o, si bramano, certo è, che non si conchiude nulla: a ragione dunque per eccellenza s'è appropia-

to, e fatto, come suo quello, che è a comune con altri, ed ha la significazione, di mente, e di bocca; di mente quando significa il concetto dell'animo, Virgilio nella Boccolica.

Mentre li Re cantaua, e le battaglie,

Cioe disegnaua di cantare, e nell'Eneide.

Lagrimando proruppe. O miserando
Diss'ei, fanciullo, e che mi val se lieta
Mi si mostra fortuna; e per inuidia,
M'ha tolto te? *perciocche prorupe si riferisce al concetto dell'animo, e disse alla pronunzia della bocca, e cio è molto frequente appo gli scrittori, onde e Seruio, e Donato, e Prisciano in queste cose farneticano grandemente stimando, che in cotali modi di dire l'vno de' verbi vi sia souerchio: perciocche nella scrittura sacra ancora è, a quali ho giurato nell'ira mia, se entreranno nella mia quiete, cioè faranno pensiero d'entrare, e in questo modo si dice essere verbo e di mente, e di bocca, come habbiamo parlato diffusamente nel libro delle cose incognite al volgo, doue discriuemmo la trinità. Il pronome nostro, nostra, nostro ha doppio significato, e l'vno è leggiere, e ordinario, e l'altro è d'esquisita sapienza: perche quando diciamo i mali nostri, le miserie nostre, la scabbia nostra; e altre cose tali, intendiamo quelle cose, che ci offendono, e ci affliggono, o, in qualunque modo ci noiano. Ma quando importa propietà di possessione non si piega mai al male; perche il male, e le cose, che offendono non possono essere propie ad alcuno: che questo pronome ancora porta seco vna certa pro-*

pietà, e attribuzionc ; ma il male, e tutto quello, che si tiene, che habbia natura d'offendere non è propio di veruno. Perciocche sotto'l nome di propio si contiene quello, che nel soggetto possiede la causa propia, e determinata : e le cose cattiue, e che offendono portano seco la causa dell'infinito, e indeterminato, e i beni hanno la causa di cosa finita, e terminata, come testifica il filosofo nell'Etica. Oltre a cio il male non ha uera essenzia, perche dinota difetto, e priuazione di bene, e in questo modo non puo essere posseduto, ne eßere di veruno, perche niuno opera tendendo al male, perche tutte le cose appetiscono il bene. Tra plebei hà certo prouerbio : ogni replezione è cattiua, ma quella del pane è pessima, e come che non sia detto di veruno scrittore, tuttauia non è detto senza ragione, riferendolo a quelle cose, che sono in comune vso, cioè alla carne ; perciocche Auicenna conferma questa sentenzia nella terza del primo con queste parole. Dei sapere di piu, che l'impedimento del pane quando non si smaltisce è grande, ma il nutrimento della carne, quando non si digerisce è minore di questo. E del pane v'ha anche vna distinzione, perche il pane di staccaitura, ilqual pane da Cesare Augusto era vsato molto di voglia, non riempie con tanto pericolo, quanto fa l'altro migliore, perche la crusca mescolata con la fa ina fa il corpo lubrico, e d'esce piu prestamente per via del secesso per testimonianza del medesimo autore nel medesimo luogo. Questo verso

Disiderando di ischiuar Cariddi

Per-

Percoſſe in Scilla. *che noi Toſcani diciamo con altre parole ſprimenti il medeſimo concetto, è cadde della padella nella brace, è di Gualtieri Gallo delle geſte d'Aleßandro Magno, e non prouerbio comune, come hanno detto alcuni huomini per altro ſcienziati. La voce perſona, e appo i dialettici, e appo gli oratori, torna nel medeſimo ſignificato che è detta dal verbo perſonare, che ſignifica ſonare grandemente, perciocche la voce rinchiuſa, e ripercoßa nelle maſchere fatte di corteccia incauata, o, d'altra materia, quando le s'accoſtano al volto noſtro, riſuona, delle quali parla Virgilio.*

Prendon l'orribil maſchere formate
Nell'incauate ſcorze. *perciocche nella dialettica è ſuſtanza ragioneuole, indiuiſibile, e appreßo gli oratori è quella, che è condotta in giudizio, il cui fatto, o, detto è approuato, o, riprouato, ſi che l'oratore concorda col dialettico nella ſignificazione: perciocche la perſona dimoſtrando tutto l'huomo, o, Iddio, o, qualche altra ſuſtanzia ragioneuole, ha preſo il nome da vna parte, tuttoche l'abito ſi diffonda. Orazio*

E porterà con molta grazia ſeco
L'vna perſona, e l'altra. *E nella teologia parimēte ſi ragiona ſpeſſo delle perſone diſtinte del padre, e del figliuolo, e dello ſpirito ſanto. Immagine nō ſolamente comprende la ſimiglianza, la quale ha in ſe diuerſità, perche tutte le coſe ſimili ſono diuerſe, ma paſſando alle coſe interne, e ſchiudendo la diuerſità, dice il medeſimo, e conciosiecoſa che l'huomo ſia fatto a ſimiglianza di Dio, tuttauia*

per

per la diuersità, che è fra la sustanza dell'vno, e dell'altro è detto simile: perche Iddio non è in verun'modo aggrauato dal peso del corpo, perche è eterno, ma l'huomo riceuendo vna particella di diuinità si crede, che habbia l'immagine di Dio, il che è narrato nella storia sacra, e Ouuidio cio finse del l'huomo.

Fù formato ad immagine di Dio,
Che modera, e gouerna l'vniuerso.

E quindi adunque è che Iddio dica. Facciamo l'huomo ad immagine, e a simiglianza nostra, si dubita dunque se ne templi dedicati alli Dij, da Romani fossero sempremai l'immagini rappresentanti colui, la cui forma, e persona si vestono, perche altri affermano di si: ma Eusebio nel libro della preparazione Euangelica dice di nò, e che per lo spazio di cento e settanta anni doppo l'edificazione di Roma non si potè mai vedere alcuna immagnine ne' tempi de' Romani, o, scolpita, o, dipinta, ma comunque si stia la cosa, quelli, che vennero poi con dipignere, o, scolpire le statue degli Dei fecero cō gran ragione: perciocche i Magi (la Magia è la religione de Persiani) hanno con lunga sperienza trouato, che quelle vite superne, o, spiriti, o, demoni vengono piu ageuolmente quando riconoscono le loro immagini, o, perfette, o, imperfette, anzi che alcuni intendenti dell'arte magica affermano, che essi quando sono chiamati non vengono in verun'modo se non conoscono i caratteri propi, e a loro, distinati. E'l carattere, come dice Alberto Magno, non è altro, che l'immagine imperfet-

ta, e quindi è che Giunone, egli altri diabolici spiriti hanno abitato nell'immagini loro fatte, o, di legno, o, di marmo, o, di qual si voglia altra materia, si che alcune fiate hanno risposto, e spesse fiate si son fatti vedere, e talora hanno accennato di si, o, di nò a chi domandaua loro alcuna cosa, come nel leggere l'istorie spesso si vede, e queste cose s'appartengono solamente ad vna parte della Magia, ma quando si riuolge alle cose naturali, e alla forza dell'erbe, dimostra vn'altra sua parte, per la qual cosa è da sapere, che i beueraggi da fare innamorare, o, da operare altra cosa non nuocono se non a quelli, a quali è dato dalle stelle onde spessamente auuiene, che in vno fanno l'effetto, e nell'altro non operano nulla, come afferma ancora Alberto Magno, e quindi è quel detto di Properzio,

O toccarmi sie uopo le beuande
Di Fedra la matrigna, le beuande
Ch'al suo figliastro non mai noceranno.

Perche Fedra non attrasse mai Ippolito all'amore di sestessa con beueraggi d'amore, e di questo basti quanto s'è detto, che io ritorno ad alcune cose degne di riso. Perciocche alcuni amici hanno scritto libri, ne quali pare che mostrino d'hauer veduto, e inteso tutte le cose, e hauere a memoria tutti libri, che habbiamo perduti, e quelli ancora, che ci sono rimasti: perciocche dicono alcune cose non si trouare appo Latini fra le quali è saccaron, che a loro è paruto non trouarsi nella natura, perche il volgo pronunzia zuccaro, per zeta, e però noi in

comin-

cominceremo da questo per seguitare l'altre cose che il Tortellio niega trouarsi nel capitolo dell'oriuolo. Plinio nel libro duodecimo della storia naturale; e l'Arabia produce il saccaron cioè zucchero, ma piu lodato è quello, che viene dell'India; ed è mele raccolto nelle canne a guisa di gomma, fragile al dente e'l piu grosso granello è come vna nocciuola, e serue solamente per vso della medicina. Ma Auicenna parla piu cautamente, che intende cio solamente del zucchero lauorato, e netto. Ma quanto al zucchero odasi quello, che ne dice Varrone, ilquale ne parla cõ versi pieni di fede per attribuire a lui quel medesimo, che Cicerone disse d'Ennio, cosi dunque dice Varrone

La canna d'India non cresce mai molto,
Ne s'alza tanto, ch'vn albero sembri,
Ma dalle lente sue barbe si spreme
Vn tal'vmor, che adesso agguagliare
Il dolce mel di sugo non si puote.

Ma il misero Tortellio schietto recitatore non considerando punto quelle cose, che egli non auuertiua, non pensò, che si trouasse mai, perche le cose, che recita quiui son degne di riso. Egli dice, che i Latini non hebbero il clostro, colquale noi montiamo a cauallo, Lucrezio nel quinto (stris.

Et prius est armatũ in equo cõscendere clo-

Perciocche closta vuole dire scala, e quello, che pende dalla sella infino al ventre de'caualli per commodo di chi vi dee montare sopra ageuola la montata a guisa di scala. Il meschinello non lesse anche mai i ferri de'caualli, che i Latini diceuano so

lee, ne mai vide a occhi aperti quel detto di Suetonio nella vita di Nerone, del quale parla in questo modo, si dice, che egli non fece mai viaggio con meno di mille carrozze, e ferraua le mule d'argento. Ne meno lesse quell'altro. Era rimasto a ferrare le mule: si che non vdi mai che fossero messi alle mule, o, a caualli ferri d'ariento, o, di ferro. Se si fosse mai incontrato in quel modo di dire di Lucio Columella nel secondo libro, sebare candelas, cioè fare le candele di sego, gli sarebbe paruto qualche mostro. Il Tortello per essere mezzo sordo non vdi anche i Tintinaboli, cioè le campane appo Suetonio nella vita d'Augusto; oltre a cio per non hauere egli contezza delle cose non potè indouinare, che ęs campanum, cioè rame Campano è quello, che trouò la Campania oggi detta terra di lauoro; onde è fatto, che quello, che i Latini dißero Tintinaboli noi le chiamiamo campane; ma se egli haueße veduto Auicenna, che pure è da esso talora nominato, si sarebbe ricordato che Nola è posta alcune fiate in vece di Tintinabolo cioè campana, perche Nola è città di Campania cioè terra di lauoro quasi fatta di rame Campano. Egli non vdì mai questa voce follis, cioè pallone, che speßo si legge appo Marziale, perciocche egli dice non si trouare cotali palloni di cuoio fatti come le palle, che si gonfiano. Egli di più come cieco nelle lettere intralasciò il Cotone come è in vso appo i medici per quello, che ha simiglianza con la seta, onde si fa il drappo di seta, e stette anche dubbioso in vna cosa, della quale haueua gran bisogno:

gno: perciocche a quelli, che per vecchiezza han no mala vista fa di mestieri d'amminicoli nel leggere, onde vsano gli occhiali fatti, o, di cristallo, o di uetro, o, di pietra, che fanno, che le lettere paiono maggiori, perche, o, sieno fregati sopra le lettere, o, appiccati al naso, aiutano la vista: perciocche spesso auuiene appo i Latini, che vna voce comune diuiene particolare. Io ributterei molti errori, e di lui, e d'altri, se non mi venißero a fastidio le cose della lingua volgare gia tante volte menzionata. Il zucchero adunque, che già era in vso solamente per la medicina, e da alcuni fù chiamato mele di canne, a tempi nostri è fatto familiare quasi a tutti conuiti, onde è fatto prouerbio gia trito, che'l zucchero non guasta mai viuande. La casia cosi bianca, come nera è vna scorza d'vna verga, che ha la buccia dura, che è simigliante al cinnamo, e questa fù gia in vso della medicina, e appo Galeno, e appo Cornelio Celso, che fù piu antico di lui, ma ben piu moderno di Temisone, e d'Asclepiade. Questa scorza dunque nomata Casia, che ancora oggi è vtile ne' medicamenti per la somiglianza dell'odore ha dato il nome all'erba Casia, della quale disse Virgilio

Ne per la casia si corrompe mai
L'vso dell'olio. Perche con la mischianza di questa si faceuano alcuni odori, o, profumi. Ma quella, che dicono essere midolla della casia, che oggi è in grandissimo vso, e la state è molto gioueuole, al tempo d'Ippocrate, e di Cornelio Celso, e di Galeno non era conosciuta, e cosi non fù in verun'v-

so, ma quello, che è come mel nero delle cañe della Casia è vtilissimo, e massimamente ha virtù di mitigare i dolori: perciocche si mette negli impiastri, che si fanno quando duole la metà dell'osso della testa chiamato da Greci, e micranion, e oltre à questo, come noi habbiamo piu volte prouato, quãdo si sente dolore, perche si comincia a fare marcia, ò, postema, se ui si mette sopra vn'impiastro fatto di mele di casia senz'altri aiuti si mitiga il dolore a marauiglia. Il cedro frutto fu appo gli antichi in grande vso, e Apizio lo mescola spesso nelle sue viuande; ma Plinio ne mette due generi, e lo chiama mela Medica, e Assiria, ma le granella della mela Medica da signori della Partia si coceuano nelle viuande: perche faceuano buon fiato, il che fu tocco dal poeta

E medican'ancora i vecchi asmatici.

Delle quali egli parla cosi nel libro ventesimo terzo della storia naturale. I cedri si beuono nel vino contro al veleno, ò, il frutto, ò, il seme fanno buon fiato facendo decotto di essi, ò, spremendo'l sugo, e vogliono che'l seme loro sia buono à dare a mangiare alle donne grauide, quando per indisposizione di stomaco hanno strauaganti appetiti, e'l frutto conseruato nell'aceto si mastuca per rimediare alla fieuolezza dello stomaco. Fino à qui son parole di Plinio. Ma doppo di lui, ò, che ne sia stata cagione l'ignoranza, o, che l'andare piu attorno per luoghi stranieri, e'l nauigare habbia portato piu cose, se ne vede tanta varietà, che ci fa marauigliare, si come auuiene ancora de'poponi, per

che si truoua tanta uarietà, e di cedri, e di somiglianti frutti, e così di poponi, e tanto grande vso, e così gran diuersità, che noi giudichiamo, che nell'altre cose ancora la natura habbia preso accrescimento: perciocche appo gli antichi non si truoua menzione delle citrangole dette oggi melangole; che sono tonde del colore del cedro, e la carne loro e distinta a spicchi, e la composizione di questo nome è aßai acconcia, che è detto citrangolo quasi cedro angolare, perciocche quantunque angolo sia da per se sustantiuo, tuttauia composto ritien forza d'adiettiuo. Marziano Cappella Sequiturque triangulus ignis. cioè

E segue il fuoco ancor triangolare.

E Auicenna pone tal volta il cedro, e'l citrangolo per diuerso vso, ma in tutto'l suo libro, che è grandissimo nominò due volte sole il citrangolo. Tuttauia nella settima del quarto mescolò insieme la virtù, dell'vno, e dell'altro, quando dice. In luogo d'aceto l'acetosità del citrangolo, o, del cedro. Ma guardati di non restare abbagliato, da queste parole, credendo per parere di quest'huomo dottissimo per auuentura male inteso la forza, e la virtù del cedro, e dell'aceto essere vguale, che l'aceto è molto piu potente, si che nel veleno degli aspidi è saluteuolissimo, perche non solamente refrigera, ma ha anche forza di dissipare, e spezzare, e quindi, e quel detto del satirico parlando d'Annibale

E'l masso spezzò anche con l'aceto.

Perche se si sparge dell'aceto sopra sassi rouentati

col fuoco, si spezzano, e si stritolano incontanente. Ma quello, che fù da Virgilio discritto senza nome nella Georgica quando dice.

E anche il fior tenace ad ismisura.

si comprende sotto'l nome di mela Medica, che i piu vogliono essere il nostro cedro, e quell'altro luogo di Virgilio nella Boccolica:

Io t'ho mandato dieci mele d'oro,
E altre dieci manderò domani:

s'intende delle cotogne a spicchi nomate con nome Greco Crisomeli, che Plinio ne pone due sorti, ma quegli, che tradusse Auicenna, perche non intendeua ne la lingua Greca, ne la Latina chiamò Crisomeli gli armeniaci cioè armellini nel principio del capitolo, ma nel progresso poi si rauueddè chiamandogli armellini, ma la lingua Arabesca chiama quelli con nome di mele d'oro, e appo i Latini mela d'oro è il Crisomelo, cioè mela cotogna a spicchi, che è diuersissima dalla susina armellina, che cosi mi piace di chiamarla, e di forma, e di virtù, perche gli armellini si maturano la state, e le mele cotogne l'autunno, gli armellini soluono, e fanno andare del corpo, e crisomeli stringono, e fanno stitico: Auicenna non fa stima delle ciriege solamente fa menzione della ragia, o, gomma, ma Plinio promette, che essendo ingoiate col nocciolo solueranno il ventre, e lo faranno lubrico. Ma Galeno perlando piu modestamente dice, che non è la medesima ragione di tutte le ciriege, e del medesimo parere pare, che innanzi a lui fosse Cornelio Celso, quando racconta diuerse ciriege di

ge di diuersi effetti; perche nel secondo libro annouera la ciriege fra le cose, che rinfrescano, e fra quelle, che muouono il ventre, e queste pare, che fossero di quella spezie, che erano in Italia innãzi l'età di Lucullo. Ma quelle, che ci furono portate da Lucullo dalla città di Cerasunte nomate Cerasia, e pomi di Lucullo nõ muouono il uẽtre, ma solamẽte refrigerano, anzi che ingoiate col nocciolo stringono piu, e le piu volte queste tenute in mano, e stropicciate tingono. Dunque i pomi di Lucullo sono le ciriege cosi nomate da Cerasunte città di Põto, che oggi dicono chiamarsi Zefano, oue cotali alberi sono molto familiari, e quasi per tutta la Scitia cioè Tartaria quando si maturano diuentano nere, e sono di sapore aspro, ma quelle, che erano prima in Italia si maturano piu presto, e sono di sapore vario, e soluono il ventre, e per la rossezza loro sono dette corniole, e poi fatto di due nomi vno furono chiamate cornocerasa cioe ciriege corniole, e finalmente e quelle, che vennero di Ponto, e le nostrali per li diuersi annestamenti, e per hauer mutato natura furono chiamate ciriege lasciato il nome antico, e quando Galeno disse, che tutte le ciriege non haueuano la mededesima natura parlò confusamente di tutte, come che a tempo di Plinio ne fossero d'otto sorti. Plinio tenne che i fagiuoli non fossero d'alcuna vtilità nella medicina mosso per auuentura dalle parole di Virgilio, quando disse:

E'l vile fagiuolo. *si che habbia cio riferito nõ alla copia di quel legume, ma al non essere atto a-*

medi-

medicamenti, la qual cosa fa che noi lasciamo in dubbio, se'l nauilio detto faselo, del qual dice Catullo.

Peregrini il fasel, che voi vedete
Si dice essere stato il piu veloce
Nauilio, che gia mai solcasse l'onde.

Se, dico, il nauilio faselo habbia datto il nome a tal legume, o'l legume al nauilio: perche la simiglianza della forma ha cio cagionato, che il legume detto fagiuolo è fatto a simiglianza d'vn nauilio, che essendo la prora, e la poppa piu alte, e'l mezzo basso di sotto si ristrigne in forma di carina, e questo legume vuole Auicenna, che fra l'altre cose aiuti il coito, e per tal via conosciamo l'utilità sua nella medicina, perche cagiona quel gonfiamento, che incita al coito. Colore Luteo si dice di Zafferano, ma il colore di Zafferano, o, giallo si come ancora gli altri per la larghezza de' gradi loro si mostra con gran' difficultà, che altro è il colore del Zafferano quando non è maturo, altro quando è maturo, altro quando è intero, altro quãdo è liquefatto; ma Plinio sene ua per vna via sola, quando chiama il tuorlo dell'vouo luteo, cioe giallo, onde chiamiamo anche lutei cioè gialli i fiori della ginestra. Ma Agellio dice il colore Luteo essere piu lucido, e piu acceso, che'l rufo, cioè rosso, o, rossigno, o, rossiccio, e per questa ragione ci marauigliamo d' alcuni huomini per altro non ignoranti, che chiamano il colore del sangue Luteo. I legisti vogliono che la voce ius, cioè ragione sia diriuata dalla giustizia, il che mi fa ridere,

perche

perche la legge s'usurpa quello, che è propio del gramatico; che se la voce ius significasse solamente l'opera della giustizia, questa diriuazione si potrebbe tolerare; ma conciosiecosa che la si riferisca tanto alle viuande; (perche significa ancora il brodo) quanto alle leggi, onde disse Giuuenale.

Et eodem iure natantes.

Mergere ficedulas didicit nebulone parente: cioe

E a tuffar nel medesimo brodo
Imparò i beccafichi; perche dentro.
Poi ui notasser; quei che fu figliuolo
D'un gran nebbione.

e Cornelio Celso chiama carne iurulenta cioe cotta nel brodo, e fatta lessa, è necessario che questa voce diriui d'altronde, che da giustizia, e tutto che sieno alcune cose, delle quali non si puo rendere ragione, tutta via questa ha certa forma di diriuazione; perche uiene dal verbo iuuare, cioè giouare: perche si come il corpo nostro sente giouamento dal brodo, e da esso è nutrito; cosi le città, che sono cresciute come vn'corpo, sono nutrite dalle leggi come da certo brodo, e da quelle sentono giouamento, si che quando questa voce si dice delle viuande, si conosce, che ius, cioè la minestra, o'l brodo, è nutrimento, e giouamento del nostro corpo, e quando si riferisce alle leggi è parimente nutrimento, e giouamento delle Città. Ibisco detto da noi maluauisco, del qual disse Virgilio:

Cacciat il gregge de'capretti a pascere
Al verde Ibisco: *il quale Plinio nel libro diciannouesimo della storia naturale dice essere differente dalla*

te dalla pastinaca nella sottigliezza, ed essere dannato ne' cibi, ma utile nella medicina, per la qual cosa è d'auuertire, che la pastinaca, che si semina è grande, e si contenta d'una sola barba fatta come vn'razzo appuntato, ma il fusto s'alza con figura triangolare: perciocche gli angoli sono diritti con doppio canale, alla cui simiglianza i Greci chiamano vn pesce Trigone, e noi lo nomiamo pastinaca; essi hanno risguardo alla figura geometrica, e noi alla simiglianza di questo semplice. Ma del pesce pastinaca o dasi quello, che dice Plinio nel nono libro dell'istoria naturale con queste parole. Ma niuno ueleno è inuerun'luogo piu esecrabile, che'l razzo, che sta dritto sopra la coda del Trigone, che i nostri chiamano pastinaca. Il medesimo nel medesimo libro. Perche la pastinaca assassina stando in posta di nascosto, e infilza col razzo, che alei serue per arme, i pesci, che passano. E noi percio riprouiamo l'ignoranza d'alcuni medici, che hanno creduto l'Ibisco essere l'altea, tutto che non conuenga in cosa veruna; ma l'errore loro è diriuato dall'ambiguità del nome, per che alcuni chiamano l'Altea euisco; ma altro è l'euisco, altro l'Ibisco, si che quel uerso di Virgilio è detto, come per certa sciagura, che i capretti sieno mandati a pascere cosi uile pastura, ma nella medicina, come ho gia detto, è egli vtile. Plinio nel libro uentesimo quando parla della pastinaca, e dell'ibisco, nel fine del capitolo dice. Celso comanda, che la sua radice cotta nel uino si ponga sopra la gotta, quando non è enfiata. Ma Cornelio Cel-

so vsa

so vsa questo parole nel quarto libro. E massimamente le barbe dell'Ibisco cotte nel uino; ma se è enfiata, e cocente, sono piu utili le cose refrigeranti. Adunque i medici piu moderni, che hanno uoluto dichiarare i semplici, sono rimasti ingannati e dalla simiglianza del nome, che l'Altea si chiama euisco, e la pastinaca ibisco, e da certa simiglianza di virtù, perche l'Altea mescolata con la sugna gioua alle podagre. La golpe come animale terrestre è molto noto per la sua astuzia, della quale disse Orazio.

Iracconterò quel, che gia l'astuta
Golpe disse al Lion, quand'era infermo,
Perche son spauentata da quest'orme
Pur uer te tutte quante risguardanti,
E niuna uen'ha, che uenga indietro.

Ma un'animale marittimo ancora cioè un pesce per la somiglianza dell'astuzia si domanda golpe, perche quando si sente presa all'amo non contrasta, e non s'oppone, come gli altri pesci, ma in goia il filo, onde pende l'amo infino a quella parte, che ageuolmente si rode, ed in quel modo scampa, e si fugge. La lepre marina, e la merla e'l tordo sono pesci cosi chiamati dalla simiglianza del colore. Struma appo i Latini, tutto che alcuni ondeggino nella cognizione di essa, è detto ogni tumore, o, enfiato che uenga nel corpo humano di fuori, ma con durezza tanto quando disforma, quanto quãdo nuoce; però si riferisce alcune uolte e al collo, e alla gola, e alle cosce, e all'ascelle, e a piedi, e alle spalle. Plinio nel libro uentiquattresimo della sto

ria naturale: mescolato con la farina sipone sopra le parotide, cioe le posteme dietro l'orecchie, e sopra la struma. Il medesimo nel libro uentesimosecondo. E buono alle strume con pece, e con l'orina d'un fanciullo; e nel medesimo libro; digerisce, e risolue strume, e pani (che pure è spezie d'enfiagione) cotta nel uino con lo sterco di colombo, e col seme del lino, e appo Dioscoride è detto strumatico quegli, che ha le gambe grosse, ed enfiate, e Cornelio Celso nel quinto la discriue ottimamente, quando dice. La struma ancora è un tumore, o, enfiato, nel quale è sotto materia corrotta di marcia, e di sanguaccio, e nascano come glandule: le quali sono vsate dare gran fastidio a medici, perche fanno uenire la febbre: ma quando Cornelio riferisce per autorità de' contadini, che agli strumatici gioua mangiare le serpi non discorda in tutto da Auicenna nella terza del quarto, che ne gli impiastri, di questo male mescola il serpente, e in questo concordano grandemente: perciocche Auicenna dice, le scrofole essere glandole sclerotice cioe dure, e sode. Ma quando Catullo dice,

Nella sedia curul risiede Nonio,

Struma. mostra con quelle parole il gonfiamento della superbia, e tracotanza che era in Nonio per esser stato fatto edile; perche diuenuto gonfio, e arrogante per lo nuouo magistrato, al quale era salito, disprezzaua gli altri, e perche quel tumore, o, enfiamento spugnoso fa talora gli huomini gozzuti, perciò cotal nome s'adatta acconciamento a chi fa parole gonfie, e superbe, perche escono dell

gorgoz-

gorgozzule, e che quelli, che ſi lieuano in ſuperbia, ſieno chiamati tumidi, e gonfi, lo conferma quel detto di Lucano,

Qualis fama canit tumidum ſuper æquora Xerſem. cioe

Come canta la fama eſſere ſtato.
Gonfio ſopra lo mare il uano Serſe.

Perciocche ſpeſſe fiate auuiene, come gia s'è detto, che le coſe ſpettanti al corpo s'attribuiſcono all'animo, la onde appo Suetonio, l'Imperadore Auguſto ſoleua dire le tre Giulie eſſere ſtate tre poſteme, e tre cancheri. Ma alcuni poco intendenti doue doueano dire ſtrumulas in forma di diminutiuo ingannati dalla parola Greca diſſero per certa ſimigliāza ſcrofole per l'infermità dichiarata da Auicēna nella terza del quarto quādo dice. E pare che le ſi chiamino ſcrofole, non per altro ſe non perche accadono ſpeſſo a porci per la loro ingordigia, o, perche la figura loro s'aſſomiglia per lo piu a porci, ma queſte coſe, che dice Auicenna, ſi riferiſcono a Greci, che le chiamano Cherade, ma i Latini hanno dato a cotale infermità ſolamente il nome di Struma. Di Nonio edile parla coſi Boezio nel terzo libro della conſolazione filoſofica. Perciocche i magiſtrati hanno cotal forza, che mettano la virtù nelle menti di coloro, che gli gouernano, e ne' cacciano i uizi: ma ſono vſati piu toſto d'illuſtrare la nequizia, che di cacciarla via. Onde auuiene, che prendiamo a ſdegno, che ſieno ſpeſſo peruenuti in huomini maluagi, e percio Catullo come che Nonio ſedeſſe nella ſedia curule, tutta via

lo chiama Struma. Adunque e Cattullo, e Boezio allegando lui chiamarono quell'huomo scelerato Struma come certo vizio, e vituperio, e come quel vizio in festa quasi tutto'l corpo, e da da fare a medici, cosi Nonio non si douea chiamare vizioso, ma il vizio medesimo: perciocche qualunque atto di Nonio vedeua l'occhio della mente, dimostraua esser congiunto con la nequizia, e con la maluagità, si che fosse incurabile, ed essendo curato rifigliaua come la Struma cioè le scrofole. Euge è vn'auuerbio da lusingare con esortazione vera, o, finta che noi diremmo, or'via, onde Persio,

Or'uia fanciul habbia ceruello, e batti
Con l'aiuto di Dio l'umile agnello.

E nel Vangelo di San Matteo, Or'via seruo buono, e fedele, tu sei stato fedele sopra piccola facultà, e io ti darò il gouerno di molto hauere, percioche nell'vno, e nell'altro luogo à mescolata certa esortazione con verità ad esequire l'altre cose, e percio San Giouanni Crisostomo in quel luogo spone, Euge vt benefit tibi cioè che la ti vada bene, che Dio ti dia buona, ventura. Talora anche quelle lusinghe ritengono in se certa, esortazione finta, è allora è adulazione, onde il medesimo Persio

Il tuo oruia, e bene, e però scuoti,
Questo ben tutto, che non ha e dentro?

E nel salterio: Riuoltinsi indietro quei, che dicono a me oruia, oruia: il che è da Dauid ributtato come cosa spettante, e ad adulatori. Agli huomini ignoranti pare, che la voce sorte significhi qualche male, e per ciò hanno dannato i sorti legi, ma i santi, e

ti, è dotti lo prendono in buon significato, perciocche Sant'Agostino sopra quelle parole, sortes meę cioe le mie sorti, dice cosi, la sorte non è cosa maluagia, ma è cosa, che nella dubitazione humana dimostra la volontà diuina: perciocche egli Apostoli trassero le sorti, quando Giuda tradito il Signore perì, e come è scritto di lui, sen'andò nel luogo suo, si cominciò a cercare chi si douesse ordinare in suo luogo, furono eletti due per humano giudizio; ma per giudizio diuino vn'solo: sopra due fu domandato il Sgnore chi di loro volesse, che fosse posto in tal luogo, e la sorte cadde sopra Mattia. Sorte adunque in questo luogo è la grazia di Dio, con la quale egli elegge chi e vuole senza che in lui sieno meriti. Fino a qui son parole di Sant'Agostino, il simile è anche appo i poeti

Per li versi le sorti furon dette

E quell'altro

Le sorti della Licia m'hann'imposto.
Ch'in Italia ne vada. *E quando i due figliuoli di Tarquinio insieme con Bruto domandarono Apolline chi di loro doueße regnare in Roma, fù loro risposto, quegli, che fosse il primo a baciare la madre, ma Bruto solo intese qual foße la uolontà dell'Idolo. Tutto che l'errore souuerta ogni beatitudine, come testifica Sant'Agostino quando dice. Non era tale la vita beata di costestui, perche douea vna volta finire, e percio non era eterna, o, che cio sapessero, o, che non lo sapendo credessero altramente, perche'l timore della scienza, e l'errore del non sapere non lasciaua, che foßero in verun mo*

do beati, tuttauia queste voci beatitudine, e felicità non si riferiscono sempre a quella felicità eterna, come già s'è detto, ma si mescolão ancora nelle cose minime, onde è quel detto del comico. Mi pare essere beato, ho raccolto il conto. E felice nel comun' parlare, risguarda anche le cose inferiori, come sü felice, e infelice indouino, cosi anche all'vsanza nostra, l'errore alcuna uolta rẽde gli huomini beati, e felici, si che talora da vna falsa persuasione, quando l'huomo presume di se medesimo quelle cose, che non ha, ne nasce certa allegrezza, e felicità, onde Lucano

I popoli, che viuon sotto l'Orsa
Per l'error loro diuengon felici,

Borich, della quale disse Ieremia se ti lauerai col nitro, e ti moltiplicherai l'erba Borich, tu sei macchiato della tua iniquità, è erba de tintori, o, purgatori, che i moderni chiamano saponaria. Il siser, del quale parla Plinio nel libro diciannouesimo, è di quattro generi, e da esso è discritto ottimamente, che fu da Tiberio tanto nobilitato, quando se lo fece venire di Gelduba castello posto appresso al Reno, e oggi, e nella Germania, e nell'Vngheria è in grande vso, perche ha in se vna certa amarezza grata, e pesto, e mischiato con aceto prouoca l'appetito. Tuttauia Plinio attribuisce al sisere saluatico l'effetto d'eccitare l'appetito, e di cacciare il fastidio, e l'inappetenzia, e di stimolare il coito, e molte altre cose, offendendo il naso, ma essi non sapendo il nome lo chiamano rauano maggiore, e altri nasturzio, ma e non è ne il rauano, ne il nasturzio

sturzio, egli è stato dato cotal nome, perche la radice sua è simigliante al rauano, tuttoche le foglie siano diuerse, e'l sapore è acutissimo, e accende, però hanno creduto dirsi nasturzio, che è cosi detto perche tormenta le narici, e nell'operetta nomata Moreto, oue si discriue l'orto di Simulo, e del nasturzio si dice.

E li nasturzi, che con l'acetoso
Morso fan l'altrui volto raggrinzare.

E del sisaro.

Verdeggiauan le malue, Enola, E'l sisaro,
E li porri anche, lo cui nome è preso
Dal capo. *è questo nome sisaro in Latino di genere masculino, che Plinio dice tres sisares cioè trespezie di sisaro, e cotale erba nasce ne' luoghi freddi, come habbiamo noi ne' nostri orti. Le sirene appo i poeti sono notissime, come*

Mostri del mare eran le Sirene.

e sono tenute pessime meretrici, però non è marauiglia se Esaia pieno di diuino spirito disse. Le sirene, e li dimoni salteranno in Babilonia: sirene sono chiamati alcuni serpenti nell'Arabia con l'ale, che auanzano i caualli nel corso, però si dice che volano, come dice Isidoro.

ANNOTAZIONI.

Melos) di questo luogo tratta il Poliziano nelle sue Miscellanee cap. 44. e in vece di melos legge nectar.

Vergilius) di questo ancora disputa il medesimo Poliziano cap. 77. delle miscellanee, e con lui ne disputa in in una sua lettera Bartolomeo Scala scriuendo a lui me

desimo stampata fra le lettere del Poliziano lib. 5. epistola. 4.

Clostris) l'autore hebbe il libro di Lucrezio scorretto, che ne testi moderni si legge.

Et prius est armatum in equi conscendere costas.

Ma il Lambino legge.

Et prius est repertum equi conscendere costas. cioe

Pria si trouò montar sopra le coste

Del feroce destriero.

Soleæ) questa voce in questo significato è vsata da Catullo nell'epigramma, O Colonia &c. oue dice

Ferream vt soleam tenaci in voragine mulam.

Cotone) piu comune voce a noi è bambagia, E latini la chiamano gossypium & xilon.

Si rode) l'astuzia di questo pesce nel rodere l'amo è narrata da Eliano nel primo libro della varia istoria.

Glandule sclirotice) è diriuato dalla voce Greca σκληρόσ che significa duro.

Cherade) i Greci chiamano il porco χοιρόσ, equindi viene il nome di questa infermità nomata χοιράδες.

Curule) sedie curuli appo i Romani eranoquelle, nelle quali sedeuano i primi, e piu degni magistrati, come Dittatori, Consoli, Pretori, e Edili, che erano poste come sopra vna carretta. Dante nel canto sestodecimo del paradiso.

Il ceppo, di che nacquero i Calfucci

Era gia grande, e gia erano tratti

A le curule Sitij e Arrigucci.

Siser) oggi e detto sisaro, e da altri seruilla, o, Cheruilla: Plinio attribuisce l. lib. 20. cap. 5. stomachum excitat, fastidium ab stergit &c.

E acutissimo, e accende) nel testo Latino e ascendit, il qual verbo non ha luogo qui, pero giudico debba leggersi, accendit, che s'adatta molto bene a' sapori acuti.

E li porri anche) l'autore lesse porra; ma molti testi in vece di porra hanno cæpę, e che cosi debba leggersi lo dimostra chiaramente il dottissimo e gentilissimo M. Ruberto Titi nel libro 5. cap. 18. de' suoi luoghi controuersi.

Dell'acqua, e della medicina del dolore colico, e di questo nome relatiuo chi, e quale e della febbre etica. Cap. XXIX.

IO ho fatto proponimento, di parlare, dell'acqua disperse dagli altri elementi, perche l'è in vso giornalmente in tutte le cose, e tutte le cose animate onorano principalmente questo elementò, senza'l quale non si puo viuere: perche essendo la vita, come s'è detto, vn'mantenimento peruia di nutrimento, e conciosie cosa ci nutrichiamo col cibo, e col bere, l'acqua è necessaria e ne'cibi, e nelle beuande, come si vede: perciocche gli altri corpi genitali, o semi delle cose; o primi corpi, o materia, che vogliamo piu tosto nominargli (che tutti questi nomi sono vsati da Lucrezio) concorrono alla vita; ma questa è presta, e presente; però bene lasciato il nome antico (che la fu nomata anticamente lissa, onde trasse origine il verbo lessare cioè cuocere in acqua) la chiamiamo latinamente aqua, come se dicessimo à qua, che importa dalla quale viuiamo como testifica Festo Pompeio, si che i gramatici al modo loro dalla preposizione, e dall'ablatiuo, del relatiuo hanno formato il vocabolo del nome non senza ragione, perche questo nome relatiuo quis, vel qui, quæ, quod, vel quid, che in nostra lingua significa chi, e quale, gode molti priuilegi: perciocche alcune volte in genere del

maschio; come quis, s'intende l'uno e l'altro sesso, e le piu volte si pone per sustantiuo, come quid cioè qual cosa, e spessamente ancora per adiettiuo; come quod, cioè il quale: perciocche diciamo quid rei, che cosa; e quòd animal, il quale animale. Oltre a che corrisponde ottimamente a tutti generi; e a tutti numeri. Salustio nella congiurazione di Catilina. Est locus in carcere, quod Tullianũ appellatur, cioè; egli è vn luogo nelle carceri, che è nomato Tulliano. Il medesimo nella medesima opera. Interea seruitia repudiabat, cuius initio ad eum magnæ copiæ concurrebant, opibus coniurationis fretus. Cioè fra tanto egli fidato nelle forze e potenza della congiurazione rifiutaua gli schiaui, che nel principio ne concorreuano a lui grandi schiere. Tuttoche quiui locus sia di genere di maschio, e quì seruitia sia di numero de' piu, ma quod quiui s'interpetra la qual cosa; e cuius della qual cosa gran copie concorreuano a lui; e nella scrittura sacra quando si dice; Benedicite aquæ, quæ super cœlos sunt, domino: cioè Benedite il Signore noi acque, chente sono sopra cieli e la costruzzione apporterebbe marauiglia, se la dizzione quæ non si prendesse, come posta, per marauiglia, e non per relazione, come se si dicesse. Benedite acque il Signore; quæ cioè quali, con ammirazione, sono sopra'l cielo, quasi dicesse limpide, e cristalline; come s'è detto di sopra del cielo, e cosi ancora Virgilio.

O quante fiate, e quali cose dette
N'ha l'amorosa, e gaia Galatea.

Aquesto

A questo s'aggiugne, che'l suo ablatiuo del numero del meno terminato in a, e in o, si mostra essere del primo, del secondo, e del terzo ordine, cio conferma anche il datiuo, e l'ablatiuo de' piu: percioc che si dice, quis & quibus, e per tal cagione vn' certo ripititore daua ascandere à suoi fanciulli questo verso in uece di enigma, o, gergo

Non de ponte cadit, qui cũ sapientia vadit. cioè

Non cade quei del ponte, con il quale
Prende'l cammin la santa sapienza.

Cercando d'allacciargli nel timore della quantità della sillaba, perche la preposizione cum seruente all'ablatiuo sesi congiugne con la dizzione, che alei segue, guasterebbe il verso, ma seruendo a quella, che gli è dinanzi, non vizierebbe la misura: ne impedisce il nome di preposizione, il quale pare, che si douesse porre innanzi, perche spesso si pone doppo, come. Maria omnia circum. cioè

A tutti mari intorno. *Ne fa mestieri marauigliarsi del modo del parlare, perche diciamo spesso, qua de re, per la qual cosa, e nel primo dell'Eneide*

Si qua fata sinant. cioè

Se per veruna via volesse il fato. *E nella Boccolica Et si non aliqua nocuisses, mortus esses.*

E se in alcuna guisa a lui nociuto
Non hauessi diuer saresti morto.

Si pone rettamente, e latinamente in genere di femino all'usanza di pronomi senza sustantiuo; come mea, tua, sua, nostra & vestra; il che è noto anche a piccioli fanciulli, che poco prima hanno cominciato a entrare nella scuola: pciochè il sesso

femminile per cagione della fecondità si pone in molte cose innanzi al genere del maschio, la qual ragione ha fatto, che i nomi delle virtù sieno femminili, come Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, e così ancora la Speranza, la Fede, e la Carità, come feconde partoriscono molti atti, e quelli onesti. Ne si dee anche intralasciare (poiche Aristotile sopra relatiui dice non essere cosa inutile il dubitare di ciascuna cosa) che della dizione quæ relatiua gittata via la lettera a e leuato il dittongo si fa la que coniunzione, la quale inchina a se la sillaba precedente con vna certa sospensione, come se si dirà, quicunque, quæcunque, quodcunque cioè chiunque, qualunque, e qual si voglia cosa, e altre simiglianti, con questa infinità, e indeterminazione di parlare si dimostra altro numero come se dirò qui, e aggiugnerò cum, & que in luogo di preposizione, e sonerà qui & cum cioè il quale e con come aggiunta, come habbiamo espreßamente dichiarato nel nostro comento sopra Virgilio. Ma lasciate queste considerazioni ritorno all'acqua. Questa da gli antichi Latini fù detta Lissa, e poi con gran ragione fù nomata aqua, quasi à qua, cioè quella cosa, dalla quale habbiamo lauita: perche si conosce, che fra nutrimēti de'gli animati niente è piu disiderabile, nè più necessario che l'acqua, poi che l'interuiene in tutte le cose: perche le uiuande si cuocono cō l'acqua, e al pane medesimo fa principalmente di mestieri di questo elemento. Ma non è da intralasciare quello, che dice Nonio, che pane, e panno sono il me-

il medesimo, come che i piu moderni habbiano diuiso quel nome e d'uno fattone due, si che i panni seruano per vestire, e pani per mangiare, che la lettera, n, si raddoppia per certo vezzo de' latini, come già s'è detto di Porsenna, e di Porsena, e'l raddoppiamento della lettera non fa varianza, onde panis, e panus erano anticamente la medesima cosa, perche nel principio quando incominciarono a fare il pane lo fecero largo, lungo, e sottile d'una massa di farina, si che poreua vn panno, che ne' panni è larghezza, lunghezza, e sottigliezza, però ne sacrifici de' Romani, ne' quali s'osseruaua l'antichità non si parla se non della pulte cioe farinata, o, polenta, e fritilla, che è per auuentura la nostra frittella, onde formando il cibo dalla pulte a simiglianza del panno, lo chiamarono panno, si che si confondeua la declinazione del secondo, e del terzo ordine, come anche diceuano gobius, è cio vn pesce detto volgarmente go, e gobio, scorpio, e scorpius lo scorpione, scipio, e scipius il bastone d'appoggiarsi, cosi pronunziauano alla rinfusa panos, e panes, e panes, e panos senza fare verun'diuario. Ma il pane non puo farsi senza l'acqua, e panni ancora per lauarsi, e purgarsi hanno bisogno dell'acqua; e cenere lissiuio, che noi diciamo lissia, o, ranno, ritiene il nome antico, perche con l'acqua si mescola la cenere, e serue a molte cose, e fra l'altre è stimato non poco dalle femmine, perche con quello nettano e fanno pulite tutte le cose, e imbiondiscono i capelli: perche essendo acqua alquanto ingroßata non pene-

tra

tra alle parti interne, ma dimora ottimamente in torno superfice, e la laua, e netta, e capelli vogliono piu tempo asciugarsi quando si lauano con l'acqua, che quando col ranno. Ma che sto io a raccontare tante cose dell'acqua, che ci fa buopo di essa quando andiamo al barbiere a lauarci il capo, quando lauiamo la persona, quando annacquiamo il vino, che latinamente si dice vinum diluere, nel che ci marauigliamo dell'ignoranza d'alcuni, e massimamente di quegli, che scrisse un libretto delle nobili creanze, doue chiama il vino annacquato linfato, non auuertendo che limphati latinamente si chiamano i pazzi, e forsennati. Virgilio

Furit limphata per vrbem *cioè* e forsennata

Per tutta la Città grida e tempesta.

Che limphata significa fuori di mente e di ceruello, che limpha è detta quasi nympha, si che vedute alcune immagini montano in furore, e diuengono forsennati, come di sopra s'è detto. Ci fa di mestieri dell'acqua ancora quando ci vogliamo mettere a tauola, onde

Danno i seruenti lor l'acqua alle mani.

Le piante, le biade, le frutte, le noci, e le nocciuole, e tutte le cose, che viuono disiderano d'esser dall'acque bagnate. Ma l'acque cadenti dal cielo, che in altro modo chiamiamo piogge, non sono tutte del medesimo valore: perciocche le piogge, nelle quali opera Saturno, o, Marte vmettano bene, ma non nutriscono molto; ma quelle, che di-

pen-

pendono da Gioue, o, da Venere bagnano, vmetta no; e nutriscono; si che fanno crescere le vettoua-glie, ma perche habbiamo nominato Marte nelle piogge; dubiterebbono per auuentura alcuni se nõ sapessero; che'l fulmine, che noi diciamo saetta, nõ si puo mai fare senza Marte, e Gioue, e cio nella pioggia, e nel tuono. Ma gli antichi diedero il ful mine solamente à Gioue come

E li Fulmini son sotto'l gran Gioue;

Non risguardando tanto al pianeta, quanto al pri mo motore, e a Dio, per lo cui arbitrio cadono i ful mini, perche quanto alle cause celesti; Marte an-cora è fulmineo. La medicina celebra l'acqua di fontana, e quella di fiume, e la piouana; ma per diuerso effetto: perciocche stima, che la piouana habbia dello stitico, ma l'acqua buona, e lodeuole dee essere chiara e limpida sẽza sapore, e sẽza odo re, e leggiere, e per tal cagione è dannata l'acqua degli stagni, o delle paludi, che è immobile: ma quella di fontana, e di fiumi è lodata, perche quel-la è graue, e pigra, ma questa è leggiere, ed eserci-tata nel corso diuiene salutifera, e quindi è che noi approuiamo l'acqua viua, e viua chiamiamo quel la, che corre sempre mai, e si muoue, e non si puo seccare, perche se l'acqua non è continoua; e per-petua, la fontana s'asciuga, e in questo modo man ca; onde l'acqua di Laguna, di stagno, di palude, e di cisterna non si dice dirittamente viua, perche di sua natura non si muoue, ed è soggetta all'vlti-mo fine; perche se tu rinchiuderai l'acqua di fon-tana, o, di fiume, o piouana leuatagli la vita, cioè

il

il moto perpetuo, non la chiamerai piu acqua vi-
ua, tutto che sia saluteuole; perche, come s'è det-
to, noi chiamiamo acqua viua quella di quei fiu-
mi, che corrono di continouo. Ma se nascesse dub-
bio dell'acqua de pozzi, sarà sciolto da Sant'Ago
stino sponente il detto del Vangelo, perciocche egli
dice, che ogni pozzo è fonte, perche oue l'acqua
esce della terra, ed è data per vso a chi l'attigne, si
domanda fonte, ma se è in pronto, e nella superfi-
cie, è nomata solamente fonte, ma se è cupa, e fon-
da è chiamata pozzo, talche pare, che pozzo sia
nome di profondità, e non d'acqua, che stia ferma,
e non perde il nome di fonte, sino a qui son parole
di Sant'Agostino. Ma quando parliamo de' fiumi,
sappiamo che essi ancora escono de' fonti, anzi che
i fiumi le piu volte hanno il nome da fonti; il Gior
dano, del quale dice Dauid. Giordano si riuoltò
aritroso, è trattato dagli scrittori in vari modi:
perciocche Plinio nel quinto libro della storia na-
turale. Il fiume Giordano nasce dal fonte Peneade,
che diede il sopranome a Cesarea; e poco di poi,
Traconitide, Peneade, doue è Cesarea, col sopra-
detto fonte; dalle cui parole noi cõietturiamo, che'l
principio del Giordano sia vna fonte. Ma i Giu-
dei, a quali queste cose sono piu familiari rispetto
alla patria, parlo degli scrittori, dicono il nome
del Giordano essere diriuato da due fonti cioè Ior,
Dan. Ma non è da intralasciare quello, che si di-
ce dell'acqua: perche i filosofi dicono l'acqua fred-
da essere piu graue, che la calda, e nel correre fare
piu acuto mormorio, tutto che escano del medesi
mo

mo foro, o pertugio, si che in alcune fontane d'Italia s'è trouato, che l'acqua da mattina salta fuori piu alto, e piu velocemente, che la non corre di mezzo di: perciocche la notte essendosi raffredda ta corre allo'ngiù più velocemente, come piu graue, che'l caldo del mezzo di l'haueua fatta piu tẽperata, piu rada, e piu leggiere, e per questa cagione quella, che si piglia di mezzo di, o, si serba sarà piu sana per l'vso, che quella, che si prende da mattina: perche la leggerezza nell'acqua è segno lodeuole, che il vino, è l'acqua sono come carri, che portano i cibi, e aiutano grandemente ne'nutrimenti, come che l'acqua per la freddezza sua faccia piccolo giouamento, come si raccoglie dalla sentenzia d'Auicenna nel secondo del Primo, massimamente, che è comune opinione di tutti piu dotti medici, che niuno possa nutrirsi d'acqua, il che se non è ben inteso è falso, perche col portare i cibi aiuta grandemente il nutrimento, ma se intesero della sustanza dell'acqua medesima, non dissento in tutto da loro: perciocche l'acqua, se già non è uiziata, e guasta, e priua di colore, d'odore, e di sapore, del colore si potrebbe dubitare, se la quantità della medesima acqua non lo variaße: perche quando è molta, e fonda tiene del nero, se è poca, e non fonda pare gialla, e azzurra, e come s'accosta piu quà, che là, cosi si fa la variazione del colore, si che di propia natura è priua di tutti colori: ma le piu volte prende il colore dalla terra, o, dalla rena, sopra la quale va scorrendo, onde appo Lucano il fiume Rubicone, che fù varcato da Cesare, fu

chia-

chiamato puniceo cioè roßeggiante. Dall'acqua diriuano ancora alcuni verbi, come nel Genesi, adacquò i cameli cioè abbeuerò, e Virgilio Sub mœnibus vrbis aquantur. cioè

Vanno a far acqua fin ſotto le mura
Della Cittade. *e di queſto baſti. Ritorno omai alla beuanda dell'acqua, perciocche Orazio dice*

E volle Iddio, che riuſciſſer dure
Tutte le coſe a beuitor dell'acqua.

Il che non è ſenza ragione: perciocche l'acqua con la ſua freddezza, quando ſi bee, rende l'huomo malinconico, ed iracondo, come teſtifica Auicenna nella terza decima del terzo: perciocche ſi come beuendo del vino diuentiamo allegri, coſi col bere dell'acqua diuentiamo meſti, e malinconici, il che non tacque Marziale quando dice.

A me piaccion le notti, ch'io trapaſſo
Tra lo giocondo ber, ma tut'affretti
Di ſurger preſtamente delle piume
Tutto doglioſo, perche bei dell'acqua

A queſto s'aggiungne, che l'ingroſſa l'ingegno, perche raffredda altrui. Virgilio

A cio contenderà lo ſangue freddo
Mai ſempre dimorante intorno al cuore

E'l calore del vino l'aguzza, onde Orazio

Ennio il gran padre non ſi poſe mai
A diſcriuer le pruoue fatte in arme,
Che prima non haueſſe ben beuuto.

E altroue

Dalle lodi, che diede il grande Omero
Al vino, ſi diſcuopre, ch'egli fue

Grande

Grande amator di quel dolce liquore.

E che operazione faccia il vino è noto a tutti, e lo dimostra Ouuidio con questi versi.

Il vin prepara gli animi, egli rende
Atti a prender calore, e'l molto vino
Caccia, e risolue tutti ma' pensieri,
Allor ne viene il riso, allora innalza
Le corna il pouerello, e prende ardire
Allor fugge'l dolore, e la mestizia
E le grinze del volto si dileguano,
Allor apre le menti, e le rallegra
Quella simplicità, ch'al secol nostro
E così rada, e'l grande Iddio risueglia
L'arti, ch'ornan la vita de' mortali.

Queste cose adunque, le quali rendon la vita giocondissima, nascono dal bere del vino, però non ci marauiglieremo del detto d'Orazio, che Iddio habbia proposto tutte le cose dure, e malageuoli a quei che beono l'acqua. Fanno adunque l'acqua, e'l vino diuersi effetti, e concordano solamente in vna cosa, che portano il cibo, e lo conducono al suo luogo, e'l vino ancora se s'annacqua è pericoloso a quei, che patiscono dolori colici per testimonio d'Auicenna. Ma pretto, e puro caccia la colica, che il vino mescolato, e annacquato genera, onde a quei, che riceuon nocumento dal vin pretto, è cosa piu vtile, se temono la colica, bere il vin puro, e di poi ber l'acqua schietta, che in questo modo nõ nocerà: perciocche la mischianza è cagione, che si genera nelle budella certo gonfiamento grosso, il quale è origine di cotal infermità, ma l'acqua so-

la

la non ha tanta forza, che generi quel gonfiamento grosso, e immobile, ma cio fa aiutata dal vino: perche il vin puro ha forza di cacciare, e risoluere i gonfiamenti, ma col mescolamento dell'acqua la natura del vino s'infieuolisce, perche facendo l'acqua rara, onde diriua l'inflazione, non ha tanto vigore per eßere impacciato nell'impedimento dell'acqua, e lascia quel gonfiamento senza risoluerlo, e quindi nasce il dolor colico, e che cio sie vero lo dimostra fra l'altre cose il vino molto annacquato, che non fa tanto nocumento, come quando è annacquato mezzanamente. A questo male gioua, come s'è detto, il Filonio, che ora chiamano Romano, e cio non senza ragione, perche i Cilici nomati oggi Caramani furono da Pompeio fatti cittadini Romani, onde discese Filone Tarsense, il che toccò anche Lucano

O meglio si faranno, o Pompeo Magno
I Corsali coloni. Cassio Felice fù il primo, che, come gia sappiamo, col dar bere dell'acqua solamente cacciò via vna febbre ardentissima. Ma nello spasmo p parere d'Auicēna nella quarta del quarto si proibisce il bere l'acqua fredda, perche la freddezza sua accresce lo spasmo, come la caldezza lo risolue, e lo sminuisce. Nel timore del mal del tisico per parere di quell'huomo dottissimo non si vieta il bere l'acqua, e'l mangiare assai, se è accompagnato dalla febbre etica, laquale ha hauuto tal nome dall'ardore; che in Greco æthon significa incendio, il qual nome si da ancora a vno de caualli che secondo le fauole de' poeti tirano il carro del

sole

sole, onde nel secondo delle trasformazioni

Venia Piroo, ed Etone, ed Eoo
Destrier'del sole; ed il quarto Flegone.

Perciocche l'ardore di questa febbre è grandissimo, ma per la vecchia consuetudine, si sente come nella terzana, o nella mezza terzana. L'acqua dunque rimedia al danno, che fa questa febbre, perche l'incendio ha bisogno di rinfrescamento, e alla corruzione, e al consumamento fa di mestieri di restaurazione, laquale apporta il vitto piu copioso. Il perche Dionisio Siracusano, del quale si raccontano molte cose, perche per lo poco mangiare diuentaua gia tisico, per consiglio de'medici ritornò all'vsate crapule, che i Latini chiamarono tormenti, e afflizzioni, e agli antichi pasteggiamenti. Prendasi adunque per l'vso quotidiano l'acqua leggiere, chiara, e di fontana, altramente sarà necessario vsarla cotta. Ma in che modo la si debbe vsare ascoltisi Plinio, ed Auicenna, che questi nel libro trentesimo primo della storia naturale dice cosi. Fu ritrouamento dell'Imperadore Nerone cuocere l'acqua, e messala in vn vaso di vetro rinfrescarla nella neue, e cosi si gode il piacer della freschezza senza i difetti della neue, e conuiene, che ogni acqua cotta sia piu utile, ed Auicenna nella terza del primo dice cosi. Alle complessioni tẽperate è conueneuole l'acqua, laquale è temperata nella fortezza della freddezza, e alla quale si metta la neue di fuori per rinfrescarla, massimamente se la neue sarà cattiua, e nella neue ancora è disposizione di questo male, perche quello, che si ri

ſolue di eſſa, fa nocumento a nerui, e alle membra, che ſeruono alla reſpirazione, e a tutte l'interiora; ne la puo tolerare ſe non chi è grandemente ſani giugno, e ſe ad alcuno non fara nocumento immediate, lo farà in proceſſo di tempo andando innanzi con gli anni. Baſti quanto s'è detto fin qui dell'acqua, o, ſia detta Liſſa, o, Linfa, che non ho giudicato ſpediente, paſſar' con ſilenzio cotale Elemento.

ANNOTAZIONI.

Pulte) quello, che dice qui l'autore, che ne'tempi molto antichi non s'vſaſſe il pane appo'Romani è confermato da Plinio l. 18. cap. 8. con queſte parole. Pulte autem non pane longo tempore vixiſſe Romanos manifeſtum eſt.

Piouana) onde l'Alamanni nel 4. libro della coltiuazione parlando dell'acqua piouana.

Queſta ſi vede a manifeſta pruoua,
Ch'è piu ſalubre all'huom dell'altre tutte,
E di piu gran virtude, ed è ben dritto
Se per man di Giunon ci vien dal cielo;
L'altra è poi la miglior, che nata in monte
Vien ratta in baſſo, e per ſaſſoſi colli
Il lucente criſtallo, e'l freddo affina) con quel che ſegue. Non per tanto Plinio l. 31. cap. 3. danna con molte ragioni l'acqua piouana, vegga per ſe il luogo a chi cale ſaper le cagioni di cio.

Senza ſapore, e ſenza odore) cioè affermato da Plinio l. xv. cap. 27. ſentiri quidem aque ſaporem vllum, ſuccumue vitium eſt. Magnum his omnibus in odore momentum, & magna cognatio, qui & ipſe nullus eſt aquis, aut ſi ſentitur omnino vitium eſt. Mirum tria nature precipua elementa ſine ſapore eſſe, ſine odore, ſine ſucco, aquas, aera, ignes. Ma l'Alamanni ancora lib. 4. dice coſi.

che l'acqua aduni,

Che ſapor non ritenga amaro, o ſalſo

Ne di loto, o, terren ti renda odore.

Viua) Il medeſimo Alamanni poco ſopra'l luogo citato.

Chiara onda, e freſca di fontana viua

Cui non beua l'vmor l'Agoſto, e'l Luglio.

L'*acqua fredda eſſere piu graue che la calda*) ſopra queſta coſa diſcorre l'Autore Spagnuolo della ſelua di varia lezzione parte 2. cap. 33.

ben beuuto

E *altroue*) anzi è nel medeſimo luogo per appunto. Traſcorſo di memoria.

(*Nocumento*) Il teſto Latino è ſcorretto, e in vece di efficere ſi dee leggere officere cioè nuocere, e coſi è nel teſto a penna della libreria de Medici.

Filonio) vedi di ſopra nel cap. 3.

Della Luna, e del mare, che vincendeuolmente creſce, e cala; e delle faccende felici, o, auuerſe: d'vn errore di Plinio nella Luna; della grandezza del ſole, e per qual cagione il giorno appo gli aſtrologi prenda principio dal mezzo di. Cap. XXX.

OMai mi par coſa molto opportuna hauendo ragionato dell'acque, parlare di quel pianeta, che muoue, e modera l'acqua, e queſto è la Luna: perciocche ciaſcuno, che riſguarda il corſo, che fa il mare di giorno in giorno, vede che egli è uariato dal corſo della Luna: ſi che lo fa creſcere, e ſcemare: perche il mare dura a creſcere fino a che queſto pianeta ſia ito dall'aſcendente inſino a mez

zo'l cielo; perche in quello spazio l'acqua del mare diuiene rada, e per conseguente, gonfia, e in questo modo s'alza, e cresce: perche quell'accrescimento non auuiene per alcuna giunta d'acque, ma si come nel paiuolo faccendo sotto fuoco l'acqua bollendo cresce, e poi scemandosi'l fuoco, ella s'abbassa in se medesima, e'l crescimento cessa, cosi l'acqua del mare si condensa, e ritorna nel suo stato primiero, mentre che la Luna cala dal mezzo del cielo insino al settimo dell'ascendente, e andando poi da questo infino alla piu bassa parte del cielo; di nuouo, per dir cosi, ribolle,, e diuien rada, e quando si muoue da questo luogo all'ascendente la Luna fa, che l'acqua di nuouo si condensa, e s'abbassa, si che quattro volte fra'l di e la notte si rinnuoua questa varianza, e per spedirla in poche parole primamente dura sei ore a crescere, e poi altrettante a calare, e di nuouo nel medesimo spazio d'ore ricresce, e finalmente nel medesimo spazio cala, si che nello spazio di venti quattro ore finiscono questi scambiamenti, e cio non auuiene in ogni mare: perciocche il mare di sotto, dou'è la Città di Genoua, non mostra veruno accrescimento, o, calo, perche l'acqua di quel mare è cosi viscosa, e tenace, che non si puo diradare in guisa, che la cresca, ma queste cose, che habbiamo dette, s'aspettano a golfi, e mari particolari; ma quando consideriamo tutta la massa, per dir cosi dell'acqua, v'è vn'altro ordine, del quale parleremo vn'altra volta, che per ora basterà hauer detto, che anche i crescimenti dell'acque non sono sempre vguali;

per-

perciocche alcune fiate ſentono maggiore, e alcune fiate minore creſcimento, e diminuzione, e cio auuiene riſpetto agli aiuti degli altri pianeti: perche ſe la Luna ſarà congiunta co' pianeti fortunati come con Venere, o, con Gioue ne' ſegni dell'aria, che fanno gonfiare l'acqua; o in quei dell'acqua; che la fanno creſcere, mouerà l'acque ſtranamente: ma ſe ſarà oppreſſa da pianeti infelici, come da Marte, e da Saturno, la forza di lei ſi fiacca, e muoue meno, e coſi ancora la Luna, o, ſi fa gagliarda, o, s'infieuoliſce, ſecondo che è ſoſtenuta da altri pianeti con aſpetto felice, o; contrario. Ma tutta la maſſa dell'acqua è moſſa dall'ottaua sfera in ogni ſeſſant'anni vna parte, come dicono gli astrologi moderni, ſi che in lungo ſpazio di tempo è per eſſe re mare, oue ora è terra, e coſi per lo contrario; il che ſi comprende dall'iſperienza; perciocche gli altari d'Aleſſandro Magno furono poſti nell'oriente ſotto la linea eclittica, come termini dell'acque; e ora ſono ricoperti dall'acque marine quaſi per lo ſpazio di due miglia; perche quiui il mare ſpinto dalla forza dell'ottaua sfera è creſciuto; e Cales d'Ercole, che è ſotto la medeſima linea eclittica nel l'occidente era aſſegnato per termine all'acque, omai è lontano dal mare, e ora è in ſecco altrettante miglia, ma di questo ſi parlerà vn altra volta piu largamente: che ho voluto dire queſte poche coſe per non nominare l'acque, e la Luna coſi di ſubito riſpetto a quel prouerbio fanciulleſco; che in Lombardia è in vſo appo i contadini, oue quando alcuno parla fuori di propoſito, domandono, che

ha da fare la Luna co granchi, non sopendo, che in essi s'accresce, e si scema l'vmore secondo'l crescere, o, scemare della Luna: perciocche fra l'altre cose i conchili sentono la variazione della Luna, che quando la cresce, l'vmore nelle cose s'accresce, e quando la scema, si dimuisce; e quindi è che accio che il legname non tarli, che procede dal souerchio vmore, che lo guasta, lo tagliano a luna scema, e quando ella è fra la vecchia, e la nuoua, che allora si dice tacere. Ritorno ora alla Luna, che muoue l'acqua, e diremo alcune poche cose, perche essendo ella piu vicina a noi, che gli altri pianeti, opera molto negli atti humani, come nel tagliare il legname, e nel piantare gli alberi, e si mescola quasi in tutte le cose. Ma per procedere per ordine è d'auuertire vna cosa, che'l di, secondo l'vso de matematici prende principio dal mezzo di, come per cagion d'esemplo, pigliamo il dì di calendi Marzo; nel mezzo dì delle calende di Marzo comincerà il primo giorno di Marzo, si che la parte che è passata innanzi al mezzo dì di quel giorno, è l'vltima parte del mese di Febbraio, talche il mese di Febbraio finisce nel mezzo dì di calen'di Marzo, e cosi degli altri giorni, e mesi, onde ciascun di, cioè quanto dura la luce, si diuide in due parti, e la prima, che è innanzi al mezzo di, s'aspetta al giorno precedente, e la seconda, che è doppo'l mezzo di al seguente. E questo modo hebbe origine da Toscani: perciocche quei popoli molto scienziati dauano cominciamento al di nel mezzo di, si che l'aurora de Toscani non si teneua che fosse la mattina

al le

al leuar del Sole, ma innanzi al mezzo di, che allora cominciaua il di appo di loro, e secondo questo modo de' Toscani parlò il poeta Virgilio nel sesto dell'Eneide

Cosi tra lor parlando, e rispondendo
Hauea gia'l sol col suo rosato carro
Varcato'l mezzo del cerchio diurno.

Oue Seruio dice, che secondo i Toscani il principio del giorno si piglia dalla sesta ora del di, e'l nascimento del giorno ha l'aurora dalla sesta ora del dì intendendo dell'ora planetaria, come s'è dichiarato. Ma direbbono alcuni in qual maniera e' Toscani, e gli astrologi incominciano il di piu tosto dal mezzo di, che dal nascimento del sole? e si vede che alcuni moderni non senza ragione hanno detto nascimento, e occaso della sera (in Greco dicono cronico, che suona temporario, o, temporale) che il tempo della notte, quando le stelle si veggiono, è atto, e accomodato all'astrologia per discernere la varietà delle stelle, perche di giorno la presenza del sole offusca ogni cosa, come auuiene, che'l maggior lume offusca sempre il minore: Ma ritorno a quello, che haueua proposto del principio del dì nel mezzo giorno, per la qual cosa è da tenere a memoria, che tutti pianeti, e tutte le stelle son moderate dal sole, anzi, come hanno compresoi matematici con l'acutezza loro, tutte son priue di luce, se non fossero illuminate dal sole, e quindi è, che patiscono l'eclissi, che chiamano difetto cioè mancamento, laqual cosa fra l'altre dimostra grandemente l'altezze de' pianeti: perciocche giu

dichiamo, che Saturno sia piu alto di Gioue, e piu vicino al cielo stellato: perche Saturno allora s'oscura, e patisce l'eclissi, quãdo la stella di Gioue s'intrapone fra l'aspetto nostro, e la stella di Saturno; e cosi degli altri. Ma essendo la Luna come a tutti apparisce; priua di lume, talora è illustrata tutta dal sole, e allora è il plenilunio, cioè Luna piena, e alcune fiate è illuminata poco, o, non punto; come ci dimostra l'istessa varietà della Luna, dall'aspetto del sole: perche quando lascende nell'ombra della terra oscura tutta, dal che si comprende l'ignoranza di Plinio; se però non è errore nel testo; perciocche dice, che la Luna è di maggior quãtità, che la terra: il che se fosse vero la non potrebbe mai oscurare tutta, perche con l'ampiezza sua auanzerebbe la larghezza dell'ombra della terra; ma può eßere, che'l luogo sia scorretto, come sono molti altri. Il sole adunque per essere solo ad hauere luce illustrando l'altre stelle meritò questo nome appo'Latini, onde disse Marziano Capella. I Latini ti chiamano sole, perche sei solo d'onore doppo'l padre fonte di luce: si che dona a Dio il primo splẽdore, e'l fonte del lume; e fra le cose create il Sole solo si dice rilucere; come che i Manichei, fra quali quel Fausto, contro al quale scriße Sant'Agostino il cui libro comincia; Fausto astuto d'ingegno, suaue nel parlare, di setta Manicheo, di patria Leberitano, e io ho hauuto conoscenza di lui: Questo Fausto dunque secondo l'opinione de'Manichei tiene, che'l sole si debba adorare come splendore di Dio, e Tolomeo dice questo sole essere di tanta grandezza,

dezza, che'l giro della tarra in cento e sessantase volte appena lo pareggerebbe. Il sole pianeta di tanto splendore, e di tanta grandezza, occhio del mondo, e fomite delle cose non senza ragione si noma guida, e Prencipe degli altri: perche da lui prendiamo il principio dell'anno; che quando egli entra nel primo minuto dell'ariete, allora, comintia l'anno, ma l'entrata sua è circa'l mezzo di quasi a mezzo Marzo, e così intorno al mezzo dì, e a mezzo Aprile entra nel Toro, e'l medesimo si dee dire degli altri. Ma perche le parti, o gradi del Zodiaco, che Tolomeo vsa l'vno, e l'altro nome sono trecēto e sessanta, nō potendo il sole in un sol dì (col nome di dì intendo ora e'l di e la notte) trapassare vna parte è necessario, che finisca tutto'l giro del Zodiaco in trecento e sessanta cinque di e vn'quarto, e così termini l'anno togliendo non dimeno dal numero dell'ore quasi vndici minuti: perciocche quel quarto non contiene in se veramēte sei ore intere, e per questa ragione è forza, che se quest'anno sul mezzo di alli quindici di Marzo il sole è entrato nel primo minuto dell'Ariete, l'anno seguente, acciochè ritorni al luogo, donde prima si partì computando il numero de'giorni, e dell'ore peruenga al principio dell'Ariete alle ventiquattro ore per parlare secondo l'vso de'nostri oriuoli; e così il principio dell'anno non sarà nel mezzo dì, ma doppo l'occaso di quel giorno, e'l terzo anno alle sei ore di notte, e'l quarto alle dodici ore di notte, e'l quinto anno ritornerà al mezzodì, e perciò finiti li quattro anni venendo'l quin

to

to si fa l'intercalazione, che noi diciamo bisesto, quando aggiunghiamo un dì a Febbraio, acciochè'l sole ritorni di nuouo alla natura sua, si che prenda il principio dell'anno nel mezzo di. Adunque si come il sole piglia i principi de' segni nel mezzo dì, così misuriamo il corso di tutti pianeti al mezzo giorno di quel dì: Ma quello, che alcuni acutissimi matematiti hanno detto del principio dell mondo, appresso di me è dubbio: perciocche se Esculapio, e Anubio quelli primi, e diuini astrologii hanno creduto, che'l mondo fosse creato essendo'l sole nel quindicesimo grado del Lione, il che la sperienza dimostra esser falso: perciocche da qualunque segno tu prenda il principio dell'anno, la verità delle cose dette non corrisponde se non nell'ariete, onde molto meglio sentì il poeta Virgilio quanto al nascimeuto del mondo.

Era allor' primauera, e'l mondo grande
Hauea la primauera. *Ma alcuni dotti aggiũgono, che'l mondo fù creato nella primauera, laquale hebbe natura d'autunno, perche dicono, che nel principio non furono creati i fiori; ma le frutte mature, e gli alberi carichi, e non l'uoua, ma le galline, non bambini, ma huomini fatti, come Adamo, ed Eua. Ma queste cose si dicono secondo l'opinione d'alcuni, che imitando Platone dicono il mondo essere stato generato, che Aristotile, e tutta la scuola de Peripatetici, come s'è detto di sopra, danno al cielo, e alle stelle la perpetuità, perche quell'opinione d'Esculapio, e d'Anubio si pruoua essere falsa ancora per vn'altra ragione, che nella medesima*

ma generazione del mondo, Venere è locata nella quindicesima parte della Libra, e Mercurio in altrettante parti della Vergine, il che se cosi fosse, Venere sarebbe lontana dal sole per lo spazio di due segni: perciocche hanno posto lui nel quindicesimo grado del Lione, il che è impossibile, perche Venere non può mai discostarsi due segni dal sole. Il sole adunque nello spazio d'vn'anno scorre dodici segni, e sono questi, Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Lione, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, ò, Arciere, Capricorno, Aquario, Pesci, e la Luna trapassa questi medesimi nello spazio d'vn mese. Il sole finisce vn'segno quasi in trenta dì, e la Luna in sessanta ore equinozziali: ma quando ella arriua al sole nella coniunzione è secca, ma, come habbiamo detto di sopra bisogna hauere risguardo a giorni, perciocche se la coniunzione di questi pianeti segue innanzi al mezzo dì di calendi Marzo s'aspetta al mese di Febbraio: ma se doppo'l mezzo di a quel di Marzo, e'l simigliante si dice degli altri mesi: perciocche molti s'ingannano nel denominare la Luna, che alcune volte chiamano Luna di Marzo quella, che è di Febbraio. Ma per cagione d'esemplo pogniamo, che la coniunzione seguisse in calen' di Marzo doppo mezzo dì, allora nel mezzo dì del giorno seguente sarà la prima Luna, e cosi di mano in mano: si che il primo nascimento della Luna sarà dal mezzo dì di calendi Marzo insino al mezzo dì del giorno seguente; e'l secondo dal mezzo dì di questo giorno insino al mezzo di del terzo, e'l terzo nascimento si termi

na

na nel mezzo di del quarto, e'l quarto nel mezzo di del quinto giorno, e questo si domanda quarto, orto, o nascimento, che è tanto osseruato ne pronostichi, onde Virgilio

Ma se nel quarto nascimento (questi
E certo, ed infallibile maestro)
Anderà per lo ciel pura, e li corni
Suoi non saranno scuri, ne ombrosi
Tutto quel giorno, e quei che nasceranno
Da lui fino alla fin di tutto'l mese
E di pioggia, e di venti fieno priui.

Allora è la Luna pura quando non è offuscata dalle nuuole, e corni non sono scuri, quando rilucono del lume natio, e propio, ma se i corni della Luna sono roßeggianti denunziano uenti, se pallidi pioggge, se bianchi serenità, e quindi è diriuato quel detto

La rossa soffia, e la pallida pioue,
E quando è bianca il ciel si fa sereno.

Vna cosa nondimeno è da tenere a memoria, che replicandola piu volte n'auuertisco di nuouo, e da capo, che i pronostichi in qual si voglia facultà sono fallaci, ma per lo piu sono veri, percioche nella medicina, come testificano Cornelio ed Auicenna, s'è veduto piu volte, che molti, che i pronostici mostrauano douer morire, hanno scampato il pericolo della morte e cosi per lo contrario. La Luna dunque prende il principio da quel segno, doue era il sole, quando fù nella coniunzione, e perche la si varia sempre non stando mai nella medesima forma, percio diciamo nel numero de' piu, come

me le seguenti Lune, tuttoche negli altri pianeti vsiamo solamente il numero del meno, ma quando Ouuidio dice

Piu dolce, che li soli a mezzo inuerno,
E piu giocondo, che l'ombra di state.

Intende de' calori, e de' raggi suoi. La Luna dunque per essere a noi piu vicina, che gli altri pianeti mostra sopra la terra grandissimi, e manifestissimi effetti, onde è cosa molto vtile intendere lo stato, e la stanza di lei; perche varia gli atti degli huomini secondo le qualità de' segni; percioche i segni hanno diuerse disposizioni: che l'ariete, il Lione, e'l sagittario sono segni focosi; e che scaldano; il Tauro, la Vergine, e'l Capricorno hanno corrispondenza con la terra; Gemini, la Libra, e l'Aquario rispondono all'aria, il Cancro lo Scorpione, e pesci all'acqua. Quando adunque la Luna sarà locata nel montone segno orientale caldo, secco, maschio, e focoso verso Oriente, è buona, e lodeuol cosa entrare in cammino, operare in cose spettanti a fuoco, come se alcuno metterà fuoco nelle fornaci da calcina, o da mattoni, trar sangue dal braccio, entrare nel bagno, e incominciare opere, che sieno per hauer tostamente fine: ma per lo contrario c'è proibito in tal tempo lauarsi la testa, radersi la barba, mettere altrui le coppette, prouocare il sangue pel naso, menare la dõna nouella, fondare vna casa, o vna terra, trarre altri di carcere, comperare poderi, e fare strumenti di compera, cominciare battaglie, e dar principio a tutte quelle cose, che disideriamo che durino lungo tempo:

tompo: perciocche il montone è ſegno mobile, ed inſtabile, e le medicine preſe in quel tempo operano poco, o nulla, perche ne ſeguirà faſtidio diſtomaco con vomito; perche il montone s'annouera fra ſegni ruminanti, cioè che rigrumano, e rigrumare nõ è altro, che farſi tornare il cibo nella bocca, e questo, che ho detto, ſuole auuenire non ſolamente in queſto ſegno, ma ancora ne gli altri rigrumanti, e ſegni rigrumanti ſono il montone, il Toro, e'l Capricorno, e l'ultima parte del Sagittario, o arciere, e quando la Luna ſarà in eſſi il mouimento nello ſtomaco inſieme con tumulto mediante i medicamenti cagionerà faſtidio, e vomito. Ma quando la Luna occuperà il Toro ſegno fiſſo, freddo, ſecco, meridionale, malinconico, terreſtre, e femminile, ſarà coſa lodeuole, e vtile eſercitare la coltiuazione, come ſeminare, arare, marreggiare, zappare, ſarchiare, diuerre, piantare alberi, perche creſceranno toſtamente, dureranno lungo tempo, e coſi il comperare buoi, caualcare, lauorare in legno, o in pietra, gittare fondamenti d'edifici, menar moglie, e incominciare ogni opera, che ſia per durare. Ma c'è vietato mettere alcun medicamento al collo, alla lingua, alla gola, l'vſcire a far battaglia, dar cominciamento a guerre, che noi diſideriamo, che ſi finiſchino toſtamente, il tonderſi i capelli, il metterſi nuoui veſtimenti, fare ragionamenti, e trattare alcuna coſa con femmine, e l'andare a parlare a Prencipi. Quando la Luna è nell ſegno di Gemini, che è doppio di corpo, occidentale, aereo, ſanguigno, e maſchio poſſiamo felicemente fare

te fare

te fare amicizie, cercare di fare pace, accordare litiganti, trattare parentadi, ma non conchiudergli (che a cio fare ſi richiede vn ſegno fiſſo, e ſtabile) andare alla guerra, o intimarla, che cioè principio della guerra, onde non ſenza cagione fingono i poeti, che queſto ſegno ſia Caſtore, e Polluce, perche furono tenuti guerrieri, e ſi portarono l'vn l'altro tanto amore, che ſi dice di loro quello.

Se ne ritraſſe Polluce il fratello
Vita, e morte cangiando ſpeſſo ſeco,
Auicenda. *Ma il toccare il braccio per trarne ſangue, o tagliarſi l'vgne, e'l porre medicamento, o impiaſtro alle mani, e al braccio, e ſue parti è pericolo, che, o non eſca troppo ſangue, o le membra, e l'oſſa, che tocchiamo non s'infieuoliſchino, ſi che l'huomo, o ſe ne muoia, o reſti ſtroppiato, ſe già nõ vi foſſero altri felici aſpetti, che aiutaſſero, come ſi moſtrerà di ſotto. Ma in queſto ſegno la Luna cagiona calidità, e vmidità, e leggiere venticello, e allora è buona coſa vſcire del porto a piene vele, purche quella partita non ſia il principio del viaggio, perche l'incominciare il cammino quando la Luna è in Gemini è coſa ſconueneuole, perche quelli, che ciò fanno, o s'ammaleranno, o forſe morranno per cammino, e ſe pure guariranno è pericolo, che l'infermità non ſi faccia recidiua, che noi diciamo ricadere, perche morbo recidiuo è detto preſa la metafora da gli alberi, che tagliati rimettono, ne mai ſi riferiſce all'huomo, come lo miſuſano i medici ignoranti, e però diſſe Virgilio.*

E le mura di Troia recidiue
Harei di grado amici di Troian' riposto

Ma se alcuno rotta la carcere, o sciolti legami si fuggirà, sarà preso di nuouo. Tuttauia è buona cosa sotto questa costellazione pigliare medicine, e beuande ordinate da medici. Ma se la Luna sarà nel cancro segno tropico, settentrionale, freddo, vmido, aquoso, flemmatico, che è la sua stanza, e cosa ottima l'andare ne paesi di Tramontana per cagione di mercatantare, andare a battaglia, fare opere attenenti all'acqua, come fare mulini, e condotti d'acque, tirare rij, e pigliare medicine, perche la Luna è molto lieta massimamente quando è nella propria stanza, e si rallegra abbondando d'vmidità e conduce a fine l'opere da farsi. Ma non si dee già in modo veruno applicare medicamenti al petto, fabbricare case, conchiudere matrimoni, entrare ad abitare in nuoue abitazioni o pigliare possesso di poderi, ne fare verun' opera, che habbia bisogno di fuoco, e machinare quelle cose, che vogliamo, che durino lungo tempo, perche essendo segno mobile cagiona per natura del segno temporale orrido di freddo, e d'vmore, se già, come abbiamo detto, e diremo, non sia proibito da altro aspetto, che questo si dee sempre intendere, ma è cosa vtile vestirsi nuoui vestimenti, varare, o mettere in acqua naui, barche, burchi, e foderi, cauare, o rimondare pozzi, comperare pecore, e altri bestiami, e giumenti, maneggiare le giraffe, che noi chiamiamo pecore saluatiche, perche ha fiero aspetto, e piaceuole natura, si che dall'aspet-

to si

to sia conosce la sua fierezza, e da modi, e da costumi la mansuetdine, e così è vtile apparecchiare mele, cibi, e lardo: ma ben'è da guardarsi di non prendere allora per moglie vna vergine, riscuotere debiti, cercare l'amicizie de' Principi, e porre piante, che tutte queste cose se si faranno in quel tempo, haranno mala fine. Al cancro segue il Lione, segno fisso, orientale, caldo, secco, collerico, e maschio, come anche il montone, nel quale se si ritrouerà Cintia cioè la Luna, va a parlare alli Re, esercita opere spettanti al fuoco: ma guardati di non fondare case, o terre, e di non comperare, o barattare oro, o panni di color giallo, e fuggi del tutto di conchiudere matrimoni. Non cominciare lunghi viaggi, e non tagliare, e non ti vestire vestimenti nuoui, perche la malignità di questa costellazione cagionerà, che, o, tu ammalerai, o, morrai; o, sarai ammazzato, o, le vestimenta ti saranno rubate, o, non staranno mai bene al corpo, e alle membra tue, e se piglierai la medicina ti verrà fastidio di stomaco, e la vomiterai insieme cō del sangue. Ma l'applicare i medicamenti al cuore, o, al fegato, o allo stomaco, o, alle parti vicine al cuore, o, alle budella è di vero cosa pessima, ma in questo segno la Luna fa il tempo caldo, e umido, e la disciplina degli astrologi permette il cōperare schiaui, o, schiaue, e fantesche, e riscuotere debiti, ma ben vieta varare naui, e medicare i fianchi. o, la schiena. La Luna, come fauoleggiano i poeti, fù gia innamorata d'Endimione, percioche questi fù il primo matematico, che intese la na-

tura di lei, ella nõ dimora nel ſegno di Vergine, che è di due forme, perche ha il corpo humano, e l'alie d'uccello, e tali ſono tutte le ſtanze di Mercurio riſpetto alla ſua varietà, che ſono di due corpi, come s'è veduto di Gemini; perciocche Mercurio ha per ſue ſtanze e queſto ſegno, e quello, Quando la Luna dunque ſarà in queſto ſegno, ilquale è chiaramente freddo, ſecco, terreſtre, malinconico, e di natura femminile, ſtimiamo eſſere ottima coſa il ſeminare, il piantare, il diuerre, l'ordire tele, lo ſcriuere, e'l fare opere di terra, e dicreta, come mattoni, e vaſi di terra; tuttauia è d'auuertire, che ne'ſegni doppi come Gemini, Vergine, Sagittario, Peſci, la ragione dimoſtra, che per la doppia figura del ſegno è bene preparare quelle coſe, che vogliamo, che germoglino, o, piantate s'appicchino, e mettano, e l'aſtrologia proibiſce pigliare moglie Vergine mentre che la Luna è nel ſegno della vergine, perche, o, ſarà ſterile, o, farà pochi figliuoli, ma ben permette pigliare vna vedoua, o, corrotta, Ma non è del tutto lodeuole il prendere cammino verſo paeſi di tramontana, e'l medicare il ventre, la pancia, gli inteſtini, i lombi, le reni; ma il metterſi veſti nuoue, o, tagliarle, e'l trarſi ſangue, s'appruoua, e la Luna in queſto ſegno dimoſtra l'aria fredda, e ſecca, e venti e nuuoli baſſi, e ſenza pioggia, o, con molto piccola. Quando la Libra doppo la Vergine albergherà la Luna e coſa chiara quello, che la dimoſtri eſſendo gia tante coſe dichiarate; perciocche ella è ſegno equinozziale, occidentale, caldo, vmido, aereo,

aereo, sanguigno, maschile dimezzante l'huomo, e'l cielo: perche ha in poter suo l'ossa delle spalle, e della schiena, e già fù segno dell'Italia, onde Manilio nel libro delle cose Astronomiche

L'Italia eretta pur dalla sua libra.

E per intelligenza, di ciò intrametterò alcune cose di non picciola vtilità, si dice le Città, o, luoghi essere sotto alcun segno quando nella fondazione della Città, e del luogo quel segno fù nel suo ascendente, come per cagion d'esemplo, quando fu gittata la prima pietra per la fondazione della Città di Roma, allora il Lione montaua, cioè faceua ascendente, adunque il segno della città di Roma, sotto'l quale si dice che ella è, sarà il Lione, e perche il contado segue il fato della Città, e tutta l'Italia fù soggetta alla città di Roma come suo contado, tutta l'Italia seguendo'l destino della Città si stima essere sotto'l segno del Lione, ma innanzi la fondazione di Roma, il segno dell'Italia era la Libra: perciocche, o, habbialo hauuto dalla natura del luogo, o da qualche fondazione di principale Città, è cosa certissima, che'l sole, e Venere hanno grã dominio sopra l'Italia, perche sono signori degli ascendenti, come'l sole del Lione, e Venere della Libra; perche i fati per ancora non hanno negato a questa regione l'imperio sopra l'altre nazioni, e da principio v'ha hauuto vario cõgiugnimento, e moltitudine di popoli, che sono cose spettanti a Venere, e quindi è che gli astrologi moderni dimenticatisi del tutto dell'antichità nel pronosticare le cose future le piu volte s'ingannano rispetto

alla generazione dell'anno, perche il sole fa i popoli chiari, nobili posseditori d'imperi, e di regni con splendore di fama, e Venere opera quantità di popoli, e di Città adorne, e belle, e oltre a cio mondizie d'apparecchiamento, onde non senza ragione il poeta Virgilio nelle lodi dell'Italia dice

Aggiugni in oltre tante città chiare,
E le fatiche d'opere eccellenti,
Tante terre fondate con le mani
Sopra scoscesi, e dirupati monti.

Ho voluto dir questo, acciocche gli astrologi, che verranno, non errino piu in questa cosa, ritorniamo ora al proponimento nostro. Mentre che la Luna è nel segno della Libra è cosa lodeuole andare verso Leuante per mercatantare, scemar sangue, e incominciare tutte le cose, che deono hauere tostamente fine, e tagliare, o, vestirsi vestimenta nuoue, comperare panni bianchi, e perle, e gioie, e ogni altra cosa bianca, e cosi comperare caualli bianchi; e adornamenti da donne come cintoli da gambe, anella, acconciature di testa, orecchini, e vasi di cristallo, e'l pigliare beuande medicinali. Ma ben bisogna che ci guardiamo di non dare allora principio all'opere, che disideriamo, che durino lungamente, e ci è vietato il fare strumenti di compere, o, di compagnie, andare a parlare a Principi, e medicare l'ossa del collo, e della schiena, e lombi, e le piu basse parti del ventre, come il pettignone, ma non è da dimenticarsi che'l segno della libra, come anche gli altri, si diuide in tre decani, che i moderni chiamano facce. Il primo deca-

no essendo della Luna, è della giustizia, della ragione, dell'equità, e della verità: perche tutte le cose son pesate con giusta bilancia: perciocche da questo diriuò quella forza di fare giustizia, laquale ha ornato l'Italia sopra tutte l'altre regioni: perche dall'imperio Romano, e da Romani Imperadori sono vsciti grandissimi volumi di leggi, e passati agli altri popoli, e Virgilio parlando de' popoli dell'Italia dice.

E i giusti Falisci. *E quelle opere sono indizio della giustizia de' Romani, che spesse fiate per cagion di liberare i miseri, e oppressi fecero crudeli, e aspre guerre, e tra nomi propi delle Città, che furono tenuti segreti, come s'è detto, à annouerata la Luna. Il secondo decano di questa Libra s'attribuisce a Saturno, che è di vita quieta, tranquilla, sicura, e franca, chente lo discrisse il poeta nella georgica, oue dice.*

E con lacuta falce di Saturno
Il cultor saggio toserà la vite
Ch'era rimasta. *E nelle lodi della coltiuazione.*

Ma la sicura, e stabile quiete,
E la vita lontana dagli inganni
Ricca, e abbondante di varie ricchezze,
Ma gli aginelli larghi, e gran poderi.

Ne si marauigli alcuno, che cio sia attribuito al pianeta di Saturno, perche egli suole essere donatore e de' beni, e de' mali grandi secondo la condizione del luogo, e come egli domina nella generazione seguita, e di notte, e di giorno, stabilisce al

cune fiate grandissimi beni, e talora anche mali: Il terzo decano è di Gioue, del quale sono i bordelli, i castramenti, le souerchie allegrezze, gli sfrenati piaceri, e peruersi costumi, e questo ancora hà in qualche parte macchiato l'Italia, nella quale s'è trouato souente alcuno, che ha vsato peruersa Venere, e'l coito contra natura, e innanzi la legge Scatinia nõ era pſto a pena a questo delitto, e doppo che la legge fù fatta, per la quale il primo ad essere punito fu il medesimo Scatinco facitore della legge, rimase in vso senza che fosse vietato comperare le notti de' fanciulli da mercatanti di schiaui: perche Gioue nella casa di Venere inchina sempre mai a peruersi costumi, che quando è nel Toro fa gli huomini rapitori di donzelle, e quiui è diriuato quel ritrouamento poetico, che Gioue, presa forma di Toro rapì Europa, e quello ancora non è fuori di proposito.

Che chi potrebbe mai scolpire à pieno
Di Gioue i furti? *Ma in questo segno sono alcuni precipizi, e però quelle cose, che habbiamo auuertito innanzi non le possiamo operare per tutto'l segno: perciocche dalla diciottesima parte della Libra incomincia la via nomata combusta, laquale cagiona disauuentura agli atti Lunari: perciocche questa via si distende insino alla duodecima parte dello Scorpione: sono adunque le parti infelici, e combuste, o, abbruciate ventiquattro, che sono le dodici diretane della libra, e altrettante dinanzi del segno dello Scorpione. Ma niuno si marauigli, che questa via combusta si prenda dal*

la

la Libra, e dallo Scorpione, perche appreßo gli astrologi antichißimi la libra posta per le branche dello Scorpione si stimaua essere vn'solo segno cõ lo Scorpione, perche le branche dello Scorpione fanno la Libra, e secondo questa ragione parla Ouidio nel secondo delle trasformazioni, quando ragionando dello Scorpione dice.

Occupa con le sue membra distese.
Lospazio di due segni. Perciocche è tanto gran de la dimestichezza di Venere con Marte, che da poeti ancora è stata cantata, che non solamente posseggono i segni vicini, come il Montone, e'l Toro, ma i comuni ancora. Adunque intutte le cose, che habbiamo raccontate, si comanda, che si schiui per ogni maniera questa via combusta, o, abbruciata macchiante la Luna, e rendente tutti gli atti infelici. Loscorpione dagli antichi Latini e nomato nepa, tuttoche sotto questo medesimo no me la nostra lingua intenda anche il cancro, e'l Gã bero, ed è il Gambero il Granchio con la coda, e'l Granchio ha la forma piu tonda, ed è senza coda, e perche alcuni stimano, che la coda sia il collo, quindi è nato il prouerbio, che si dice di quei che tornano indietro, che uanno all'indietro, come il Gambero. onde è quel luogo di Plauto allegato da Nonio Marcello. Io anderò all'indietro, e imite rò la nepa, cioè il Gambero. Ma Cicerone dal medesimo allegato mostra, che sotto'l nome di nepa s'intenda lo Scorpione, quando dice. Noi vediamo l'anitre notare, le merle volare, i buoi cozzare, e le nepe cioe gli scorpioni pugnere. Ma

Festo dice, la nepa in lingua Affricana è vn segno celeste, che si chiama Cancro cioe Granchio, o come alcuni vogliono Scorpione. Plauto; Io darò nel muro andando all'indietro, imiterò la nepa, che è il Gambero. Adunque per autorità di costoro col nome di nepa s'intende tanto lo Scorpione, quanto il Gambero con la coda; perche il Granchio è senza coda. Del Gambero dice Giuuenale.

Ma a te sia rinchiuso in vn mezz'vouo

Il Gambero. *E bene, perche l'uno, e l'altro ha le branche, e la coda; ma la simiglianza delle branche ha dißomiglianza nel gesto, e di qui Ouuidio fatta menzione dello Scorpione.*

Lega altramente il gambero curuante

Le braccia sue. *Lo Scorpione, e'l gambero ouerò granchio adoperano le braccia, Virgilio nella Georgica.*

Per te va ristringendo a se le braccia

Lo Scorpione ardente. *Disse ardente, tutto che sia segno aquatico, perche è la stanza di Marte, e perche lo Scorpione è segno libidinoso, alcuni gramatici ponendo la voce lussurioso in vece di libidinoso hanno creduto, che da nepa foßero detti nepotes, cioè lussuriosi, e scialacquatori, come*

E'l buffon Pantolabo, e Nomentano

Scialacquatore molto dissoluto

Ma gli huomini piu acuti riferiscono questo nome hauere altra diriuazione per testimonianza ancora di Festo. Quando adunque la Luna sarà nello Scorpione, che è segno freddo, vmido, aquoso, flemmatico, femminile, non è da commendare l'

inco-

incominciare allora l'opere, perche la Luna s'esalta nel Toro, e nello Scorpione s'abbaßa. Questo è da tenere a memoria in tutti, che i pianeti esaltati ne' segni sempre sono abbassati negli opposti. I pesci esaltano Venere la Vergine l'umilia; il Montone è l'esaltazione del Sole, e la libra è il suo abbassamento e così di mano in mano, e come l'esaltazione gli fa lieti, così l'umiliazione gli rende malinconici. Ma la Luna sopra tutti gli altri anche nell'undecimo segno dalla sua stanza cioè da Gemini patisce danno, e per tornare a proposito c'è vietato del tutto in cotal tempo prendere ai fare viaggi per terra, montare sopra alti alberi, o, sopra monti, o, torri, o, scale da pollai, entrare in naue, e mettere medicamenti alle parti genitali: perciocchè faremo naufragio, o, caderemo, o, rimarremo offesi nella matrice, o, nella natura, o, nel membro, che l'huom cela. Ma la Luna in questo segno faccendo l'aura fredda, e umida proibisce pigliare medicine, o, da bere, o da sorbire, e'l riscuotere debiti, l'andare a parlare alli Re, mandar messi o, lettere, trarsi sangue, e così il fabbricare, e'l piantare. Dallo Scorpione si passa nel Sagittario, o, Arciere, che è segno focoso, caldo, e secco, collerico, orientale, maschio, e di due forme, perche è Centauro fatto d'huomo, e di cauallo, si che l'astrologo permette il trattare accordi, e paci, fare amicizie, trar sangue, incominciare matrimoni, ma non conchiudergli, perche è segno sterile, e l'entrare nel bagno, e l'andare verso Leuante per mercatantare, e lauorare tutte l'opere,

che

che si fanno col fuoco, ma proibisce il piantare, e l'arare, e fare l'opere spettanti alla terra. Ma in questo segno la Luna fa tempo chiaro, e sereno non senza calidità, e siccità, onde l'entrare in battaglia il dar' danari acābio, l'ornarsi di nuoue vestimenta, l'andare a parlare con li Principi, il comperare caualli, radersi la testa; il tagliarsi l'ugne, e capelli, il medicare gli infermi, e'l prendere a far viaggi per acqua è lodato, ma non meditherai in modo veruno li fiāchi, e le cosce, ne piglierai a fare viaggi per terra, ne riscoterai crediti, perche ten'incorrerà male. E queste cose, che habbiamo detto in questo proposito sono in vn' certo modo vniuersali, ma quando la cosa si ristrigne alli decani tutte le cose si conoscono piu particolarmente: perciocche in questo segno ancora sono le parti vmide come ne gli altri, e si truouano variazioni, perche i segni hanno certa propia forza, come questa parte ha del terrestre, quella dell'aereo, e l'altra tiene d'acqua, altra di fuoco, si che si dice che le sono fornite delle qualità de gli elementi; tuttauia hanno in se parti di potenza mista, tal che in quelle, che tengono del fuoco, si ritruouano parti, che tēgono d'acqua, e in quelle, che tengono d'acqua v'ha delle parti; che tengono del focoso, e in quelle, che hanno dell'aereo, vi sono di quelle, che tengono del terrestre, e nelle terrestri sono di quelle, che hanno dell'aereo, si che si conosce che in un segno solo sono le parti di tutti gli elementi: perciocche le cose celesti non essendo particolari ad alcuno, e contenendo nelle parti sue la

naturra

e iturrà mista di tutti, e anche diuersi fra di loro, non stimano cosa veruna essere da se aliena. Questo ho voluto dire, acciocche non pensassimo, che tutte le parti de' segni fossero ad alcuno elemento obbligate. Se la Luna sarà nel Capricorno, che è segno meridionale, tropico ragguardeuole di siccità parimente e di freddezza non senza malinconia, e terrestre, e femminile ancora, è cosa gioueuole assettare gli orti, seminare, zappare le uigne, e fare l'altre opere spettanti alla terra; prendere viaggi verso mezzo dì, adoperare quelle cose, che deono hauere tosto fine, e'l comperare mercatanzie graui come piombo, e ferro; e prouuedere materie per le fabbriche, e per lo contrario è mala cosa prendere viaggi per le parti settentrionali, pigliare moglie, fare opere oue s'adoperi il fuoco, pungere la vena per trarne sangue, prendere beuāde medicinali, toccare le ginocchia col ferro, o, con impiastro, spedire lettere, o, messi. Ma cagiona il tempo freddo, e asciutto con vento, e le nugole basse, e spessesiate senza pioggia, e aiuta l'agricoltura felicemente, ne si dee tralasciare, che quello, che dice Orazio.

O'l Capricorno, che dell'onda esperia.

E Tiranno. si stende a molte cose; perciocche si tiene, che sia detto di Cesare Augusto, come noi habbiamo dichiarato nel nostro libro delle cose nō conosciute dal volgo: perche nel Capricorno s'esalta Marte, ed Augusto nacque sotto l'ascendente del Capricorno, come ben sapete, ma l'esperienza ha mostrato, che nell'Italia Saturno nel Capri

corno fa l'inuerno asciutto perse; comeche queste cose sieno variate dal signore dell'anno, e quindi è che talora in due anni, percioche tanti, e la metà del terzo dimora egli in ciaschedun segno, auuiene varietà d'inuernata: percioche Saturno diuiene due uolte in ciaschedun segno retrogrado, cioè ritorna indietro, e quindi è che Virgilio disse.

Oue la fredda stella di Saturno
Si ritiri souente. *Doue per opinione di Seruio vsa il verbo frequentatiuo, cioè dinotante spesse azzioni, perche corre due volte al segno. Ma come ho detto ha molte sposizioni: perche se si riferisce al crescimento del mare, quando la Luna fosse in quel segno sene trarrebbe vn'altro sentimento, e s'apparterrebbe anche alle molte pioggie risguardando l'ascendente secondo gli aspetti, se la Luna sarà nell'aquario, che da noi è chiamato Ganimede, segno fisso, aereo, vmido, sanguigno, maschile, e occidentale, gli insegnamenti dell'astrologia permettono il gittare fondamenti d'edifici, il prendere moglie, il pugnere la vena, e appiccare le coppette, e fabbricare quelle cose, che vogliamo che durino, mandare messi, e lettere parlare co sacerdoti, trattare co Vescoui, e con le persone sagre, comperare panni neri, e carni di bue, e di ceruio, e di animali grossi, e piantare alberi: Ma ben vietano il medicare le gambe, l'incominciare viaggi lunghi, e massimamente per terra, e dare cominciamento a tutte quelle cose, che ricercano prestezza. Siamo finalmente arriuati a pesci; cioè alla fine del Zodiaco. Quando adunque la Luna sarà*

ne pesci segno doppio, freddo, vmido, aquatico, e femminile, è buona cosa menare a casa la nuoua sposa, fare amicizie, cambiare danari d'oriento, ordire tele, raggiugnerle, cioè metterle ne licci, e fare l'opere spettanti all'acqua, nauigare verso settentrione, pigliare beuande medicinali, mandare lettere, o, messi, fare vestimenta nuoue, e vestirsele, comperare panni di color bianco, e fondare Chiese, e dar cominciamento alle cose pertinenti alla religione. Ma per lo contrario c'è vietato il varare le naui, e metterle in acqua, l'andare contro a nimici, trattare co' soldati, tagliar l'ugne, porre medicamenti sopra la gotta, e toccare i piedi col ferro, o, con medicamento. e di ciò sia parlato a bastante. Ho voluto intramettere queste cose della Luna, Magnifico Signor Lorenzo, perche essendo ella per testimonianza di Tolomeo, piu vicina alla terra degli altri pianeti ha nelle cose humane maggiore, e più apparente efficacia, e vi sono anche impresse l'efemeridi, per le quali con poca fatica puo essere aperto a ciascuno anche poco intendẽte il luogo della Luna, acciocche prouegga a se stesso nel trattare le faccende, perche lo sprezzare quelle cose, che parimente s'aspettano all'vtilità, e all'onestà, essendo massimamente in pronto, pare atto d'huomo neghittoso: perciocche a ciaschedun è facile portar seco l'Efemeride cioè diari o, diurnali, o, giornali, che cosi si direbbono in nostra lingua, e'l considerare queste cose, che habbiamo dette, comeche il Satirico secondo l'vsanza sua pare, che se ne faccia beffe.

Tu

Tu vedi l'efemeride tritate
Si come il grasso succino. *Perciocche in quel tẽpo l'astrologia era in grandissimo, e frequente uso. Habbiamo parlato della Luna in ciascun segno, ma ora parleremo de' segni piu largamente, e de' tempi dell'anno, che cosi richiede l'ordine della cosa.*

ANNOTAZIONI.

Plinio se però non è errore nel testo) il luogo è nel lib. 2. c. 11. oue dice. Non posset quippe totus sol adimi terris intercedente Luna, si terra maior esset, quàm Luna. Ma innanzi a Plinio ancora v'hebbe huomini dotti, che tennero la Luna essere diciotto volte maggiore della terra; come si trae da Luttanzio Firmiano nel terzo libro della falsa sapienza, oue dice Xenophanes dicentibus mathematicis orbem Lunę duodeuiginti partibus maiorem esse, quam terram, stultissime credidit. Ma Tolomeo nell libro V, cap. 16. dell'Almagesto pruoua la Luna essere vna delle trentanoue parti della terra, e la terra vna delle cento sessanta sei parti del Sole.

Cento sessanta sei volte) la terra è vna delle 166 parti dell Sole, come s'è detto di sopra, e lo mostra anche Messer Alessandro Piccolomini nel libro quarto della Sfera nell capitolo, Della grandezza, e quantità de pianeti &c.

L'intercalazione) A tempi nostri ancora è stato corretto l'anno, come a tutti è noto da Papa Gregorio XIII.

Quindicesimo grado del Lione) lo dice Firmico nel principio del secondo libro.

Nell'ariete) questa è opinione comune, e seguitata da piu, che'l mondo fosse creato nell'equinozzio della primauera, quando il sole entra nel primo punto dell'ariete, laquale opinione pare che fosse seguitata dal nostro Dante nel primo canto dell'inferno oue dice,

Temp'era dal principio del mattino,

E'l sol

E'l sol montaua sù con quelle stelle,
Ch'eran con lui, quando l'amor diuino
Mosse da prima quelle cose belle.

E tale opinione tengono e'l Landino, e'l Gello nel comento loro sponendo quel luogo. Ma chi volesse sopra questa materia vedere diuerse ragioni, e opinioni legga oltre agli allegati Giosefo Ebreo lib. 1. cap. 3. dell'antichità giudaiche El Pico dalla Mirandola lib. 7. cap. 6. contra gli Astrologi dice molte belle cose adducendo l'autorità di Ebrei, e d'astrologi, e Giouanni Bodino Francese nel cap. 8. del metodo, e l'autore Spagnuolo, che scrisse la selua di varia lezzione parte 3. cap. 26. ne discorre a lungo.

Non l'voua ma le galline) la quistione se prima fosse l'vouo, o, la gallina è trattata da Macrobio l. 7. cap. 16, de Saturnali.

Saranno scuri) Il Marzio lesse obscuris, mai Virgili stampati hanno obtusis, e quanto al senso non rilieua molto qual lezzione si seguiti.

Succino) del succino parla Plinio l. 37. cap. 3.

Della diuersità de'segni, e della, diuisione dell'anno, e de giorni annotati nella Luna, Cap. XXXI.

TRa segni celesti, come s'è detto di sopra, altri sono mobili, o, erranti: come il montone, il Cancro, e la Libra, e'l Capricorno, perciocche il montone, e la Libra sono chiamati cardini, o, arpioni del mondo, equinozziali, o, all'vsanza degli antichi, equidiali sono il cancro, o, carcino, e'l Capricorno tropici: onde è quel detto

E quanto in lungo si stende la notte,

Nel

Nel Capricorno tropico. *E sono detti mobili, o, erranti, tuttoche gli altri ancora si muouano, e si uolgano in giro per certa eccellenza, perche muouono le quattro stagioni dell'anno: perche il Montone da il principio alla primauera, il cancro alla state, la Libra all'autunno, e'l Capricorno al verno. Ma li quattro, che si locano innanzi a questi mobili come i pesci al Montone, i Gemini al cancro, la Vergine alla Libra, e'l sagittario, ouero arciere al Capricorno, si chiamano doppi, e di due forme, perche si dice, che sono di doppia natura: che parte di loro s'aspetta alla precedente, e parte alla seguente mutazione dell'anno, si che mezzo il segno di pesci si chiama hyemale, cioè del verno, e mezzo vernale, cioè di primauera, e per questa ragione la primauera comincia prima, che'l sole entri nel montone, e cosi si dee dire degli altri. Ma i segni, che seguono a cardini, o, arpioni del mondo si chiamano fissi, tuttoche si muouano come gli altri, perche in questi i tempi dell'anno sono fissi, e stabili: perche nel Toro la presenza del sole fa la stagione della primauera, nel Lione della state, nello Scorpione dell'autunno, nell'aquario del verno: perche se si chiamassero fissi solamente quelli, che hanno del terrestre, come chiacchierano alcuni ignoranti, lo Scorpione, e l'Aquario sarebbono schiusi, che quello s'appartiene all'acqua, e questo all'aria. Ma quando alcune volte l'vsate qualità non corrispondono alle stagioni dell'anno, cio auuiene rispetto a pianeti, e agli aspetti fra di loro vari, si che alcune fiate habbiamo il verno tiepido,*

pido, e lastate temperata. E queste cose ho voluto dire, acciocche i lettori non sieno turbati da quel modo di parlare non molto vsato, quando leggeranno alcuna volta il segno mobile, o, fisso, o di due forme. Oltre a che ho giudicato non essere cosa sconueneuole, poi che di sopra habbiamo detto alcune cose della Luna, dichiarare anche quello, che pone Virgilio nel primo della Georgica quando dice.

Con altro ordine ha dato altri felici
Giorni a cominciar'opre la Luna.
Fugga'l quinto ciascun ch'in cotali ore
Il pallid'orco, e l'empie infernal'furie
Fur generate. *E quello ancora*
E d'a piantar le uiti, e a domare
L'aspro toruo torello, ed'alla tela
Metter i licci. Malo nono appresso
E miglior per fuggire i persequenti,
Ed a furti è contrario a merauiglia.

Tutte queste cose tolse egli ad imprestito da Esiodo, e le riferì in luogo d'alcuni pronostichi rammemorandosi dell'ostentazione di Democrito: perciocche, come si disse di sopra del quarto nascimento della Luna ne pronostichi, così sono poste ancora queste cose, perche gli huomini di lunga osseruazione annotando cotali pronostichi gli fecero in vn certo modo religiosi, come appo i Romani molti giorni furono riputati quali felici, e quali sventurati: tuttauia quel primo ritrouatore di questa Lunare osseruazione, o, sperto dell'astrologia, o, mosso da spirito profetico, e diuino, n[illegible]

pare, che si gouernasse senza ragione in quelle cose, che egli ordinò, che s'osseruassero: perche quando diciamo il quinto, o, settimo, o, decimo dì della Luna senza fare ueruna menzione della cõiunzione col Sole in qual segno fosse stato per vna certa eccellenza stimeremo essersi congiunti nella casa de luminari, e perche noi assegnamo tutta questa forza alla Luna, giudicheremo, che la coniunzione del Sole, e della Luna sia stata nella casa della Luna cioè nel Cancro, si come se si douesse attribuire alcuna cosa al Sole per lo congiugnimento con la Luna non si facendo menzione de' luoghi, diremmo aßolutamente cio essere auuenuto nella casa del sole: perciocche ciascun pianeta ha gran forza nel suo albergo, perche se annoueriamo il quinto dì della Luna doppo la coniunzione fatta nel Cancro, conciosie cosa, che questo pianeta finisca il suo corso in venzette giorni, e otto ore, come dicono i moderni con uerità, dal principio del Cancro, infino alla fine del Lione consumerà quasi cinque dì, e per conseguente si dirà il quinto nascimento, e la quinta Luna: e Virgilio seguitando la dottrina d'Esiodo, o di Democrito stima il quinto essere esecrabile, perche in quel dì.

Il pallid'orco, el'empie infernal'furie.

Fur generate. Perche fra gli altri segni del Zodiaco il Lione è di molta tristizia, e di gran languidezza, che il suo primo, e terzo decano è infestato dalle sueuture, perche il primo si da a Saturno, e'l terzo a Marte, e in niuno altro segno si truoua, che vna disauuentura. Gioue adunque

donatore

donatore della felicità, e dell'allegrezza possedendo il decano di mezzo del Lione assediato, e battuto d'ogni intorno dalle disauuenture accerchiato intorno intorno da Marte, e da Saturno nō puo giouare. Il quinto dì adunque hebbero origine le furie, che s'appartengono al furor di Marte, e l'Orco, che risguarda la malignità, e la nequizia di Saturno; le furie, che seguono Marte, sono l'istigazioni a malefici, e al furore, che i Cristiani chiamano diaboliche, e l'orco s'aspetta alla maluagità di Saturno, perche si stima che a lui appartengano perpetue miserie, lunghi tormenti, e pene infinite, e quindi pensiamo esser nata quell'osseruazione del quinto giorno, che poi per l'uso lungo passò in religione: perciocche se parlassimo del congiugnimento della Luna nel segno di Gemini, tuttoche quel segno sia la disauuentura della Luna, e anche nel quinto dì venisse al Lione, non opererebbe veramente tanto, come nella casa di lui, se gia scema di lume possedendo i decani di Saturno, o', di Marte non diuenisse piu sueuturata, perciocche tale è la condizione della Lnna congiunta con le disauuenture, cioè con Marte, con Saturno, che scema di lume con Marte sia felice, e crescente, e piena abbracciata con Saturno lo va contemperando, e lo riduce a felicità, e trouandosi incontrario stato fa diuersa operazione, perciocche le stelle non sono felici, se non sono anche temperate, che l'umidità di Gioue tēperata con la calidità, e la freddezza di Venere temperata cou l'umidità donano parimente la sa-

nità, e la felicità. Ma poi che'l poeta dice la decima Luna eßere felicissima, e la settima men' felice, la ragione di cio è, che nel decimo dì i quattro segni passati fanno il trigono, o, triangolo del Sole se si annouera dal Sole, o'l trigono dal luogo, doue fù, che di grandissima felicità è cagione: perche quattro segni fanno il triangolo, e questo è il piu felice di tutti gli sguardi, o, aspetti, si come l'essagono è fortunato, e l'opposito a lui è infelicissimo, e'l tetragono cioe quadrangolare è infelice, e per qual cagione cio auuenga si vedrà di sotto. Nel decimo dì la Luna annouerando dalla sua casa sarà nella Libra, e quello, che operi la Luna, quando è nella Libra, l'habbiamo detto di sopra: perciocche ella opera tutte le cose spettanti alla quiete, e a quella vita fortunata de' lauoratori, onde doppo la decima è felice la settima; perche il decimo dì possiede la prima felicità, e la settima tiene la seconda felicità in queste cose, che habbiamo detto. Ma il dì settimo la sarà nella Vergine, nel quale dicemmo essere vtile seminare, piantare, e mettere i licci alle tele. Ma se intenderai la settima doppo la decima, cioe quella che è settima innanzi la decima, conterrà in se sette giorni, ma quella settima, che è doppo la decima, sarà il dì quartodecimo, e'l quarto decimo dì la Luna partendosi dal Cancro passa al Capricorno, e allora sarà piena, ed è cosa molto vtile fare queste opere, che habbiamo dette. Ma il nono dì è migliore per la fuga, perche la Luna hauendo aperta velocità, e occupando il primo decano della Libra

rende

rende la fuga piu presta, si che quei, che fossero in carcere fuggendo vseranno grandissima fretta senza veruno impedimento, conciosiecosa che la Luna nel suo decano apra, e aiuti la fuga. Ma è inutile a ladri abitanti nelle città, perche scuopre, e manifesta i furti, e'l ladro è detto fur da furuo, che è nero, e oscuro, come dice Varrone, come che Agellio pensi, che sia detto dalla voce Greca senza discernere se essi l'habbiano presa da noi, o, noi da loro, ha bisogno d'occultazione, perche come è scoperto è punito grauemente, conciosie cosa che secondo le leggi ancora sia permesso l'ammazzare senza pena il rubatore di notte, e di giorno ancora se facesse difesa con arme: Ma tutte queste cose da prima furono osseruate, come mostrano i mesi detti dalla Luna, di poi in processo di tempo furono ridotte in religione, e fu tenuto religioso il numero de' giorni, e non il luogo, donde la Luna si fosse partita, come dimostreranno i seguenti ragionamenti; ne sia veruno, che si prenda marauiglia del modo di ragionare poetico, perche nõ annouera tutte le minuzie; perciocche gli basta mostrare il giorno, e porre il numero non cosi del tutto per apunto, il che vediamo anche nell'altre cose; perciocche mille trenta naui furono all'assedio di Troia, tuttauia il poeta tralasciato quel picciol numero disse.

Ne li dieci anni, ne le mille naui
Domar potero.

E tuttoche gli interpreti della scrittura sacra fossero settantadue, tuttauia sant'Agostino, e san

Girolamo intralasciando quel minor numero dicono settantà. Non ci marauiglieremo dunque se il poeta non canta minutamente tutte le cose: perche in ogni lingua i poeti hanno dall'arte loro questa prerogatiua; che smozzicando le parole, e concetti lasciano molte cose da intendersi; il che dimostra anche il sottilissimo Auerroe dicendo così sopra la Cătica d'Auicenna; perche gli scrittori de discorsi, e de' parlari in rima negli atti delle scienzie hanno talora bisogno di diminuzione, o, troncamento di parlare; e similmĕte di porre una cosa in luogo d'un'altra spiegando la loro nobile intenzione. Queste, e altre cose ancora in lode de poeti furono riferite da Auerroe dottissimo, e acutissimo Peripatetico: perciocche quiui ancora pensa, che la maniera del dire poetica sia vtilissima; si rispetto alla memoria, perche le cose scritte con numero s'apprendono meglio, e meglio si tengono amente; si perche dilettano, come egli dice, l'anima, e bene al mio parere. La Musica dunque mischiata con le cose poetiche non solamente inuita l'huomo ad apprendere la dottrina senza stracchezza, ma lo conserua; possedendo i tesori delle dottrine stabili, e incorrotti, ornando il parlare di chi finge; si che infiamma gli huomini a inuestigare la sincera verità.

ANNOTATIONI.

L'empie infernal furie) Di questa materia de' giorni felici, e infelici tratta l'Alamanni nel sesto libro della coltiuazione, e quanto a questo proposito del quinto giorno di-

no dice.

Fugga'l quinto ciascun con quell'insieme
Ch'hanno il nome da lui, che in cotali ore
L'impie furie infernali in torno uanno
Tutte è empiendo d'orror la terra, e l'onde.

D'alcuni pronostichi d'incerto autore, d'vn epigramma di Claudiano, e del pianeta vincitore. Cap. XXXII.

SI ritruouano alcune cose frà gli huomini, che si dicono senza che si sappia onde sieno vscite, lequali come che nel primo aspetto sieno friuole, e leggieri giudicate, tuttauia furono gia vere, e fondate sopra la ragione, perche si come di sopra feci mēzione de' giorni della Luna, la cui osseruazione oggi è giudicata disutile, e vana, tuttoche si creda, che'l principio di tale osseruazione nō fosse a caso: perche quella Luna del quinto dì già orribile cōsiderata in altri segni, nō ha il medesimo tenore, cosi si ritruoua certo indouinamento, o, di furore, o, d'arte; ilquale risplende nell'annunziazione dell'anno; che fu vna volta vero, e ora è dubbio, e incerto va ondeggiando tra'l vero; e'l falso: perciocche gli indouinamenti vniuersali delle cose fatti in questo modo non riescono veri se non diriuano da grandissime coniunzioni, o, sieno ispirati da Dio: perche ciascuna regione ha il suo fato per la varietà degli ascendenti, e anche le città di quella regione nel medesimo anno per la predetta causa patiranno varietà, come per cagion d'esemplo, entrādo Saturno nella coda dello Scorpione, noi pre

dicemmo che in Padoua Città fabbricata da Antenore verrebbe la peste, e come fosse vscito della coda la ritornerebbe sana, e di nuouo per la retrogradazione di Saturno, cioè per lo suo tornare in dietro, la presenza sua porterebbe di nuouo la peste in Padoua, e così auuiene nell'altre cose, tuttauia quella pestilenza non infestò i contorni della Città. Il pronostico è sì fatto, e acciochè il principio dell'anno all'vsanza de' Romani doppo Romulo si prenda da Gennaio, cominceremo così: Quando il dì di calen di Gennaio verrà il giorno del sole, cioè di Domenica per parlare al modo Cristiano, che in tal di risuscitò il signore, il verno sarà temperato, la prima vera vmida, la state secca, l'autunno ventoso, e li Re, e gran Prelati porteranno grandi, e manifesti pericoli, le vettouaglie saranno a buon mercato, e sarà gran copia di vino, le pecore sane, e feconde, mezzana ritolta di mele opera delle pecchie, gran copia di ciuaie, e d'ortaggi, e si viuerà in pace: Ma se il medesimo mese entrerà in Lunedì, il verno non sarà molto freddo, ma la primauera freddissima con neue, e ghiaccio, e la state sarà da molti, e furiosi venti infestata, e caderà della grandine. L'autunno sarà secco, e haremo abbondanza di biade, e saranno varie infermità noceuoli per freddezza, e simigliantemente verrà subita peste, e non molto mele (che le pecchie si moriranno): Ma se Gennaio entrerà in martedì, aspetta il verno, e la primauera ventosa, e la state vmida, e l'autunno pieno di vmori grossi, e putridi, e temerai la pestilenzia acerbissima, e mas-

sima-

ſimamente fra le donne, e molti pericoli di naufragi, e grauiſſime afflizzioni di Re, e di Prencipi cõ anſietà, e dolore, e non ſperare gran copia di ciuaie, d'erbaggi, e d'altri frutti, che producono gli orti, ma bene harai abbondanza d'olio, e di vino, e in tale anno è da dubitare, che i pagani (chiamanoi Criſtiani con queſto nome quelli, che ſono alieni dalla fede tenendogli per l'ignoranza della fede nel numero di villani) è da dubitare dico, che non facciano alcun'oltraggio a Criſtiani. Ma ſe entrerà in mercoledì moſtrerà che'l verno ſarà trãquillo; la primauera temperata; la ſtate aſciutta; l'autunno affannoſo, perche porterà lunghe infermità, e febbri quartane; e abbondanza di vino; ma poco grano; e dimoſtrerà malattie di giouanetti con pericoli, e ſedizioni nella Città, e dolori dell'interiora, e sfinimenti, e dolori di matrice. Ma ſe il medeſimo Gennaio entrerà in giouedì, il verno ſarà piaceuole; e tranquillo, la prima vera ventoſa, la ſtate temperata, le vettouaglie care; e tra gli huomini baſſi malattie leggieri; ma tra potenti grani, e abbondanza di vino, e d'olio. Ma quando la Neomenia di Gennaio (Neomenia chiamano i Greci quello, che i Latini dicono calende, delle quali mancano i Greci, il perche quãdo Sant'Agoſtino non voleua fare alcuna coſa, promettea di farlo alle calende de' Greci) quando adunque cotal giorno verrà in Venerdì, come auuerrà nel preſente anno, denunzierà il verno aſciutto, e pieno di ghiacci, la primauera aſpra, e vmida, la ſtate buona, l'autunno pendente all'vmido, e dolori d'occhi diri-

diriuanti si da lacrimazione, si da altri difetti, come glaucoma, che è quando l'occhio ingiallisce, o egilope, che è certa postema fra'l naso, e'l maggiore angolo dell'occhio, e in oltre è cagione; che le femmine sono inchinate a gli amori; e allettanti con le lusinghe i giouani a se; e cagiona spesse offese del cranio, o cutitagna; sospetti di guerra; e pestilenza, e latrocini. Ma se Gennaio entrerà in dì di sabato, il verno sarà vario; la primauera, e la state ventosa, e l'autunno secco, e frutti verranno tardi; e cosi la vendemmia; si che dall'essere e la ricolta, e la vendemmia serotine risulteranno molti danni, le pecore non staranno bene, la vettouaglia sarà cara; i popoli saranno offesi da spessi casi d'incendi, e di pestilenza. Queste cose adunque furono alcuna volta vere, e sempre saranno; se il principio dell'anno harà simiglianza con le cose già considerate. Quegli adunque, che fu il primo a diuolgare queste cose mosso, o da furore, o da arte, vide l'effetto del suo predire, o pronosticare, si come quegli, che considerate le cose, che ritornano ogni anno, fece quei versi, che sono fra le mani del volgo, e lasciò per segno alli poco sperti il dì della conuersione di San Paolo, talche dichiara in quel dì con li segni; che cosa si giudichi che debba auuenire quell'anno, non che'l giorno ne sia cagione, che il dir ciò sarebbe cosa da fanciulli, ma quello, che si dice è posto per segno, come se alcuno astrologo considerando il principio di piu anni lasciasse a noi per auuertimento delle cose future quale temporale egli secondo la di-

uersità

uersità de gli anni habbia conosciuto douere esse-re nel dì della conuersione di San Paolo per le co-stellazioni; e dicesse:

Il dì chiaro di Palo dimostra
Douer'esser quell'anno gran ricolta.
Se sarà pioggia, o neue i tempi cari
Annunzia. *con quel che segue. Le lasciasse vol garmēte per segno nō saria fuori di proposito: per ciocche quando ciò fu fatto era vero, ma a tempi nostri corrisponde quando le costellazioni corrono a ciò corrispondenti. Ma quei uersi; che s'attribui scono à Claudiano di Currezio spettanti al na-scimento non dell'anno; ma della persona son fatti con fondamento d'astrologia; perciocche egli di-ce cosi:*

Se tu Currezio volessi sapere
La tua natiuità perfettamente,
Io te l'ispianerò con piu certezza,
Che non farebbe la tua propia madre.
L'inclemenza di Marte; che auuerso
Ti fu, ti diede il furor, che t'affligge.
Lontan sei dalle Muse; perche l'Arcade
Era fieuole allor, che tu nascesti.
E la cagion, che cosi sozzo morbo
Patisci, benche'l sello habbia canuto,
E perche nelli segni femminili
Furun'allor'e Venere, e la Luna.
Saturno poi ti consumò l'hauere.

Con quel che segue. Marte posto nel settimo luogo dell'oroscopo, cioè nell'occaso, perciocche la setti ma casa opposta all'ascendente fa gli huomini mi-cidiali,

cidiali, scelerati, o tormentatori, e traditori, che queste sono opere d'huomo furioso, e senza humanità, e senza ragione. Adũque Marte auuerso cioè opposto all'ascendẽte, o, oroscopo per parlare all' Arabesca. fece che tu sei furioso, e accioeche noi non intendiamo d'altra maniera di furore; perche il furore le piu volte s'aspetta agli indouini, e a poeti, vi mescolò l'inclemenza di Marte per mostrare, che parlaua dell'atrocità del furore.

Lontan sei dalle Muse, perche l'Arcade
Era fieuole allor, che tu nascesti.

Chiama Arcade all'usanza de' poeti Mercurio, perche si dice, che egli nacque in Cilleno monte d'Arcadia, onde è chiamato ancora Cillenio. Questi allora è tenuto fieuole, quando è combusto, o, retrogrado, che cosi auuiene a tutti pianeti eccetto al Sole, perche sono retrogradi, e sono abbruciati, e in quel modo s'infieuoliscono, e ui sono anche altre ragioni. Mercurio adunque locato nel secondo luogo dall'ascendente essendo retrogrado, e infiammato, se sarà nella nascita damattina fa il nascente intutto alieno dalla dottrina, e senza veruna scienza, lequali scienze sono da poeti comprese sotto'l nome di Muse: perciocche le Muse (per parlare al modo de' Cristiani) sono le superne ispirazioni date da Dio, e quando dicono delle fontane, come Aganippe, ed Elicona e altre molte, che le sono consacrate alle Muse, ci mostrano, che l'acque di quelle fontane aguzzano sopra l'altre l'ingegno poetico: perciocche le beuande, e le viuande hanno grandissima forza ad aguz-

ad aguzzare, o, ingrossare gli ingegni, onde Auicenna testifica, che la carne di gallina gioua grandemente agli ingegni. Era adunque Currezio tassato da Claudiano per furioso, e del tutto ignorante di lettere.

E la cagion, che così sozzo morbo
Patisci, ben che'l sesso habbia canuto,
E perche nelli segni femminili
Etan'allor'è Venere, e la Luna.

Questo ancora è fondato sopra la ragione, percioche la Luna, e Venere nel Toro, che è annouerato fra li segni di sesso femminile, come toccammo di sopra, fanno, che i nascenti sieno disonesti, ed esposti ad ogni sorte di libidine, perche si sono dilettati di stupri, e di congiugnimenti illeciti: Che la Luna con Venere secondo la qualità de segni, e degli aspetti dona cose diuerse; perche se la Luna è locata in Aquario, e nel quarto luogo dell'ascendente, e risguarderà Venere con radiazione tetragonica cioè quadrata, o, diametra cioè opposta, cioè se Venere sarà nel Lione, o, nello Scorpione, ouero se sarà collocata con la medesima Luna, rende quelli, che nascono sotto cotale costellazione sterili, che non generano mai, e non possono mai congiugnersi con affetti matrimoniali, come dice Firmico, e quindi hebbe origine quella finzione di Ganimede, che è scritta da Marziale in burla.

Quante uolte il medesmo replicato
Fu da Giunone al suo lasciuo Gioue.

Percioche i poeti fingono, che l'aquario sia stato Gani

to Ganimede, e questo segno fa cotali operazioni in Venere, e nella Luna, quando risguardano con radiazione diametra, cioè opposta, o, quadrata, che sono sguardi di nimicizie, come si dirà. E queste cose furono in quel tempo, che Ganimede fù rapito, perche la rapina è cosa da nimici, però disse il poeta.

Egli onori del rapito Ganimede.

E tuttoche nel poema di Virgilio rapito s'esponga in piu modi, tuttauia corrisponde aquello, che da noi è stato detto.

Saturno poi ti consumò l'hauere.

Questo pianeta posto nel secondo luogo dell'ascendente nella natiuità d'alcuno disperde le sustanze paterne, e materne, e rende gli huomini mendici; onde Currezio hebbe nel secondo luogo della figura per parlare secondo gli Arabi, Mercurio, e Saturno, e Mercurio accrebbe la malignità di Saturno, si che fosse tenuto non solamente pouero, ma anche mendico. Ho uoluto dir queste cose per un certo leggier' modo, acciochetutti anche quei, che non sono sperti dell'astralogia possano intendere cotale epigramma; perche nelle natiuità si considerano molte cose, che si pon mente e alla qualità de' segni, al grado, e a fini, e all'esaltazioni, e all'estanze, e a decani, e al sesso, e che i pianeti sieno, o, di giorno, o, di notte, e agli aspetti e sguardi fra di loro, e alle geniture del segno dominante, e amolte altre cose tali, perche si considera anche il vincitore, che in Arabesco si noma Almutaz, e acciochecio s'intenda lo dichiarere-

mo con esemplo. Pogniamo, che la natiuità d'alcuno sia di giorno, nella quale alcuna parte del secondo decano dell'ariete faccia l'oroscopo, il quale ariete è la casa di Marte, e si dice che la casa ha cinque virtù; adunque Marte nel Montone possiede cinque vigori rispetto alla stanza. Ma perche il sole s'esalta in quel segno, n'ha quattro solamente, e rispetto al triangolo del giorno tre, e rispetto al decano vna; adunque le virtù del Sole nel Montone sono otto anouero, e perciò in questà natiuità, che habbiamo detto, si chiamerà vincitore, e signore dell'ascendente; ma se la medesima natiuità seguisse di notte, si che fosse notturna, e la ventesima parte del montone facesse l'ascendente infino aluenticinquesimo, che sono i confini di Marte, allora hauuto rispetto alle fortezze, Marte vincerebbe; perche la casa ha, come s'è detto, cinque virtù, e'l fine due, che sono sette virtù anouero, e'l Sole n'ha quattro solamente, perche quiui è esaltato: perciocche mutato nel Montone il numero delle parti, e'l tempo nella natiuità, che in questo secondo habbiamo fatto, che la diuenti di diurna notturna, vien priuato della virtù del decano, e del triangolo. Il Sole adunque spogliato d'una virtù del decano, e delle tre virtù del triangolo possedendone solamente quattro si rende vinto a Marte, e Marte come vincitore della natiuità festeggia come trionfatore; perche la casa ha cinque virtù, e l'esaltazione quattro, e'l triangolo tre, il fine due, e'l decano una, comeche alcuni, e massimamente Firmi-

co nell'

co nell'assegnare le virtù dißentono fra loro, che egli crede che'l decano habbia la medesima potenza, che la stanza; dicendo: percioche posta nel suo decano fa le medesime operazioni, che ordina quando è locata nel suo segno. Ma i piu moderni, e forse piu intendenti hanno tenuto, che fra cotali virtù il decano si debba porre tra gli vltimi.

ANNOTAZIONI.

Egilope) di questa indisposizione ragiona Plinio lib. 20. cap. 14. & lib. 24. cap. 9. e nel lib. 25. cap. 13. e lib. 27. cap. 12. doue pone anche i rimedi a guarirla.
Annunzia) chi amasse intendere il rimanente di quel tetrastico latino habbiamo voluto, che l'habbia qui intero.

Annunzia. E se saran per l'aria nebbie,
Periran gli animai d'ogni ragione.
Ma se sarano venti, ne dimostra
Douer guerre per tutto risonare,

Dell'auge, o, abside, della sublimità, e dell'altezza de pianeti, e in qual maniera si varino. Cap. XXXIII.

HAbbiamo di sopra nomato esaltazione quella, che gli antichi chiamano sublimità, onde acciochè la cosa sia meglio intesa fa di mestieri che mettiamo in campo alcune cose: percioche tre maniere d'altezze si considerano ne' pianeti, la prima è l'abside, che in Arabo si dice auge, o, corrotta la voce Greca, o, che i Greci habbiano accresciuto l'Arabesca: percioche essendo l'astrolo-

gia stata ritrouamento degli Arabi, come gia s'è detto, è piu aluero simigliante che'l nome d'auge fosse prima appo di loro, che appo i Greci il vocabolo d'abside, si che l'animo mio inchina a credere, che l'origine di questa voce sia diriuata prima da barbari, che da Greci, talche quello, che in linguaggio Arabesco era detto auge, la lingua Greca corrotto'l vocabolo lo facesse abside. Ma comunque la cosa si stia gli antichi nell'auge, ouero abside discordano in alcune cose da moderni: perciocche l'auge, o, l'abside è quella maggiore distanza del pianeta dal centro della terra, perche ciaschedun pianeta, come di sopra toccammo, si puo dire alto in tre modi, e per procedere con ordine, Plinio dice, che gli absidi altissimi dal centro della terra sono di Saturno nello Scorpione, di Gioue nella Vergine, di Marte nel Lione, del Sole in Gemini, di Venere nel Sagittario, o, arciere, di Mercurio nel Capricorno, di tutti nelle parti di mezzo, e per lo contrario al centro della terra li piu bassi, e piu vicini. Queste cose dice Plinio senza attribuire, come richiede la verità, verun'abside alla Luna rispetto al suo velocissimo moto; ma i piu moderni, e per ver dire, piu acuti discordano in alcuni segni, e nelle parti ancora: perciocche Alfonso, e gli altri dicono Venere, e'l sole hauere l'auge in Gemini, come si vede nelle tauole de'numeri: perche Venere ha l'auge nella ventunesima parte, e quindici minuti, e'l sole nella ventinouesima del medesimo segno con alcuni minuti, e Saturno nella ventiquattresim. del

lo Scorpione, e Gioue nella venteſima ſeconda, e trenta due minuti della Vergine; Marte nella vẽtiquattreſima del Lione; Mercurio nella quattordiceſima parte, e cinquantaquattro minuti del Capricorno. Dunque quanto a ſegni non v'è varietà ſe non nel Sole, ed in Venere, ma nelle parti diſcordano in piu, e queſta ſi nomerà abſide, o, auge, perche allora il pianeta è in graudiſſima altezza, e diſtanza dal centro della terra, quando ſi truoua in queſti luoghi, talche alcuni matematici hanno nelle lor tauole incominciato il computo da gli augi. V'ha vn'altra altezza de' pianeti, che riſguarda il centro del cielo, perche allora ſi dice altiſſimo, quando s' alza quanto piu puo dal centro del ſuo cielo, e in queſta coſa i moderni concordano con gli antichi quanto a ſegni, ma nelle parti ſi vede eſſere fra eſſi al quanto di differenza, e cotale altezza è nomata eſaltazione, o, ſublimità, perche ne gli effetti, e nell'apoteleſma, è cio l'operazione dell'aſcendente, è di grandiſſima importanza, e di queſta eſaltazione ha parte anche la Luna, perche i pianeti hanno gran forza quando ſono in queſta ſublimità, e'l Sole s'e ſalta appreſſo molti nella diciannoueſima, ma appreſſo Firmico nella quindiceſima parte del Montone: la Luna nella terza del Toro, comeche appo di Plinio ſi ponga nella quarta, Saturno ſecondo Firmico, e Plinio nella venteſima della Libra, ma ſecondo altri nella ventuneſima, Gioue appo di Plinio, e d'altri nella quindiceſima, come che appo Firmico ſi ponga la ſua eſaltazione nell'vndecima

cima parte del Cancro, e Marte appo Firmico, e Plinio riceue la sua esaltazione nella diciottesima, ma appo altri nella ventottesima parte del Capricorno: Venere in Plinio s'esalta nella diciassettesima, ma in Firmico nella venzettesima, e negli altri nella ventesimasesta de' Pesci: Mercurio ha la sua esaltazione appresso tutti nella quindicesima parte della Vergine, e quelle nuoue diuisioni, delle quali habbiamo parlato, del capo, e della coda del Dragone hanno ancora ritrouato le loro esaltazioni; perche il capo s'esalta in Gemini, e la coda nel Saggittario. Tuttauia ne' segni, e nelle parti opposte de' segni è d'auuertire vna cosa, che seguono molto grandi abbassamenti di cotali esaltazioni, nel quale ragionamento noteremo la terza altezza, e in questo fa di mestieri auuertire, che appo gli antichi era chiamato aria tutto quello spazio, nel quale si muouono i pianeti, contro al parere d'Aristotile, del quale parlammo di sopra, e in questo modo col nome d'aria nomarono anche il cielo, però disse l'antico poeta.

In questo cielo ancor, ch'aer'uien'detto.

E per questa cagione si dice, che i pianeti, o, montano, o, calano per l'aria, si che aria è detto tutto questo spazio, che noi veggiamo insino al firmamento, e quindi habbiamo la terza altezza de' pianeti: perche per parlare al modo nostro, allora si dice vn pianeta alto, quando è nella sommità del suo epiciclo, e allora è basso e vicino a noi, quando è nella parte piu bassa dell'epiciclo:

ma coloro, che hanno negato gli epicili hanno parlato al modo di Plinio, si che'l pianeta, o poggi, o cali per l'aria, ma quando e saglie è piu efficace, che quando viene abasso, perche allora va innanzi, e in questo secondo mouimento ritorna indietro, e in questo medesimo mouimento si ferma anche due volte, onde da moderni è chiamato diretto, e retrogrado, e stationario; ma tutti pianeti hanno questa terza altezza eccetto'l sole, e la luna, e'l sole discordano anche in questo, che la luna non ha l'absidie, e possiede questa terza altezza, ma il sole rifiutando la terza altezza ha l'abside, e questa è la vera sentenzia dell'astrologia; perciocche quantunque i moderni nominino per mal'vso l'abside, o l'auge della luna, quando pongono l'auge dell'eccentrico della luna, tuttauia nelle supputazioni, e ne calcoli, come si vede nelle tauole de'numeri, non opera niente nel mouimento della luna, perche all'auge della luna non s'aggiugne l'auge, o abside comune, come ne gli altri, acciocche intendiamo i veri luoghi de' pianeti, e l'auge, o abside comune è in alcune tauole il numero, o la quantità del mouimento dell'ottaua sfera dal tempo, che furono fondate quelle tauole insino al dì, nel quale disideriamo di sapere il mouimento, e da queste ragioni indotti gli antichi negarono l'abside alla luna, come raccoglieremo dalle parole di Plinio, perche in alcune cose gli diamo piena fede, perche è schietto recitatore allegando spesso Marco Varrone, del quale niuno altro fù mai piu dotto ne pure appresso a Greci se-

condo

condo Sant'Agostino, e adduce anche le testimonianze di tanti huomini eccellenti in ogni sorte di dottrina, che perdute le fontane siamo sforzati e attignere, e leccare i rij e le gocciole della dottrina da libri di Plinio, e de gli altri: perciocche oltre all'altre cose non habbiamo per ancora veduto alcuno, che nelle discrizzioni, e pitture dell'erbe sia nel parlare piu chiaro, piu elegante, e piu distinto, conciosie cosa che habbiamo Dioscoride molto scorretto, e tronco, e Auicenna non facendo conto delle pitture, e delle discrizzioni de semplici, ci ha recato grande oscurità; perciocche cõfondendo insieme molte cose, che da Plinio, e da gli altri sono distinte per capitoli, ua dietro alla simiglianza delle virtù, il che in uero in vn tant'huomo è degno di riprensione; perciocche i nostri antichi non senza ragione trattarono dell'erbe insieme con la natura, perche in ciaschedun semplice oltre la simiglianza è certa forza natia, come dimostrano lesperienze.

ANNOTATIONI.

Plinio dice) nel libro 2. cap. 16.

Gocciole) nel testo Latino è gustas, ma nello scritto a pēna della libreria de Medici è guttas, e cosi si dee leggere.

De gli aspetti de' pianeti, e de gli anni della vita nostra infino a mille, e di Cippo, e d'Atteone cornuti. Cap. XXXIV.

POiche io ho spesso in questi nostri discorsi, Magnifico Signor Lorenzo, menzionato gli aspet

ti de gli erranti, cioè de' pianeti, e non ho mai parlato di loro pienamente, è omai tempo di dichiarare quando per la diuersità de gli aspetti accaschi la temperie, o l'asprezza, e ogni variazione d'aria nel mondo, il che fu da gli astrologi ritrouato con grandissima ageuolezza, perche considerando che pianeti, e'l sole nel medesimo segno, e grado in diuersi anni cagionaua il medesimo temporale; e cosi ritornando ne gli anni il medesimo dì, e uedendo venire ora pioggia, ora neue, e le più volte venti, e tempo sereno, conobbero finalmente la cagione di questa varietà essere gli aspetti, e gli sguardi de' pianeti fra di loro; e quindi è che questa mutazione per la maggior parte segue gli aspetti. Gli sguardi, o aspetti de' pianeti adunque sono quattro anouero il trigono; l'esagono, il tetragono, e l'opposto; tuttoche quei che parlano latinamente vsino altri nomi, come si vedrà poco di poi. Ne è vera l opinione d'alcuni, e massimamente di Guido, che per altro è fra moderni eccellente matematico, che gli aspetti anteriori habbiano i nomi Latini, e quei di dietro Greci, perche o considerinsi innanzi, o indietro hanno il medesimo nome. Ma il trigono è detto latinamente triquetro, cioè triangolare, il tetragono quadrato; e quando vogliono dimostrare la radiazione, o raggiamento opposto dicono risguardarsi per diametro; il che è pur Greco, che il diametro da Marziano Capella è detto latinamente distermina; ma l'esagono lo mutano di rado, per li quali i moderni e poco sperti pongono per lo trigono, il tri-

nò, per lo tetragono il quarto, e per l'esagono il sestile, e opposto. L'aspetto trigono è felicissimo; l'esagono felice, ma quando è opposto è infelicissimo, e l'aspetto tetragono è tenuto infelice, e la ragione di questa varietà e inpronto: perciocche tutte le cose, come s'è detto, dipendono, e tutte sono rette da luminari; la luna ha la sua casa nel Cancro, e'l sole nel Lione, e da questi due nasce ogni condizione d'aspetti. Adunque il Cancro, e'l Lione con radiazione, o raggiamento opposto risguardano il Capricorno, e l'Aquario stanza di Saturno; e Saturno è la mala fortuna; e quindi è che l'aspetto opposto è pessimo, perche dalle case de luminari scende alle stanze di Saturno. Il tetragono si conosce essere cattiuo per questa cagione; perche da Marte, che è tenuto maluagio, e non pessimo come Saturno, scorre alli medesimi luminari conciosiecosa che il Montone stanza di Marte risguardi il Cancro stanza della Luna con tetragono raggiamento; perciocche questi tre segni ariete, Toro e Gemini sono differenti fra di loro, e sono la quarta parte de dodici segni del Zodiaco, e però si chiamano il quadrato, e simigliantemente dal Lione, che è la stanza del Sole infino allo scorpione che è la casa di Marte interuengono altrettanti segni: adunque l'opposto è pessimo, come quello che ua da luminari a Saturno; e'l quadrato è tenuto maluagio, si che da Marte minore sciagura è spinto al sole, e alla luna, che quiui s'ha l'aspetto per diametro, cioè di sei segni, e qui di tre; Ma il trigono, e l'esagono come quei, che scor-

rendo da pianeti fortunati alle case del Sole, e della Luna, come è varia la felicità de' pianeti, così sono fra loro differenti: perciocche il trigono, o triquetro va scorrendo dalle case di Gioue cioè dal sagittario, e da pesci alle case de luminari; perche i pesci risguardano il cancro, e'l sagittario il Lione in numero di centouenti parti cioè in quattro segni, e questi compiono la terza parte del Zodiaco, si che dirittamente sono chiamati e triquetro, e trigono. L'esagono cioè sesto, perche due segni sono la sesta parte del numero di dodici, non è di tanta felicità, quanta è il triquetro, perche trae il nascimento suo scorrendo dalle case di Venere a luminari, si che il Toro risguarda il cancro, e la Libra il lione nella sesta parte del Zodiaco; cioè nel sesto, o in due parti delle dodici, onde i fondamenti di questi aspetti sono diriuati da luminari; ne sia chi si prenda di ciò marauiglia, perciocche sopra gli altri pianeti sono notati di certa diuersità: perche ciaschedun pianeta ha due case fuor che'l sole, e la luna, perche il sole ha solamente il Lione, e la Luna il cancro; perciocche l'ariete, e lo Scorpione sono asegnati al Gradiuo, cioè a Marte, il Toro e la Libra a Dione cioè a Venere, Gemini, e la Vergine a Cillenio cioè a Mercurio, il Cancro a Cintia, che cosi anche è detta la Luna, il Lione a Cintio, cioè al Sole, il Capricorno, e l'Aquario a Saturno, i pesci, e'l sagittario a Gioue. Oltre a questo tutti pianeti eccetto'l sole, e la luna hanno i fini cioè a modo de' moderni i termini, ma al sole l'astrologia asegna per con-

fini

fini l'emispero, che è dal Lione fino al Capricorno, perche dona al nascente tanti anni, quante sono le parti del Zodiaco, ma s'eccettuano le case de gli infortuni cioè delle disgrazie, perciocche contenendo sei segni cento eottanta parti il Sole donerebbe al nascente altrettanti anni, se la casa di Marte cioè lo Scorpione, e quella di Saturno cioè il Capricorno non interuenissero: tolte adunque queste vi restano centouenti parti del Zodiaco, e altrettanti anni maggiori dona il Sole al nascente: e la medesima ragione è nella Luna: perciocche l'emispero che è dall'aquario al Cancro contiene in se altrettante parti, ma eccettuato l'aquario stanza di saturno, e l'ariete casa di Marte, perche sono case delle disgrazie, resterebbono ancora centouenti parti, e per conseguente alttrettanti anni darebbe la Luna a quegli, che nascesse sotto tale costellazione, se non si facesse ancora vn'altra eccezzione, perche il segno di Gemini, nel quale la Luna s'attrista, è tenuto per disauuentura, perche è il duodecimo segno dal Cancro, e per questa cagione si diminuiscono dodici parti, e in questo modo considerate le parti, quando la Luna è donatrice degli anni, dona cento e otto anni, tuttoche dal Sole quando è donatore de'gli anni habbiamo hauuto cento e uenti anni di uita; ma il datore degli anni in lingua Persiana è nomato Alcocodeus, e'l donatore della vita è detto ancora Ileg. Ma gli altri pianeti donano il numero de'gli anni secondo'l numero de'fini, e tutto che'l maggior numero de'gli anni dato da pianeti

non

non ecceda cento uenti anni, tuttauia col testimo-
nio e sussidio delle stelle fisse si puo uiuere oltre a
mille anni, si come nel testamento vecchio leggia-
mo alcuni esseruisi appressati, è nelle storie nostre
ancora si contiene altri essere viuuti settecento, e
altri ottocento anni, come appresso si vedrà: per
ciocche quando il Beroso, e Petosiri matematici
diffinirono il numero degli anni della vita huma-
na l'uno cento e diciassette, e l'altro nouanta, ris-
guardarono la forza, e la potenza de' pianeti, sen
za hauere cognizione della poßanza delle stelle
fisse in questa parte: perciocche la forza delle Stel-
le fisse è tale, che come dice Tolomeo nel libro de'
frutti, colmano i doni oltra misura. Le stelle fiße
sono ammirabili, e donano la felicità oltra ra-
gione, ma sono per lo piu rinchiuse dalle disau-
uenture di Saturno, e quindi è che quelli anti-
chissimi padri e Matusalem, ed altri furono final-
mente da varie disauuenture assaliti: perciocche
Noè fra gli altri eßendo d'età di cinquecento an
ni soffrì la desolazione delle terre, la priuazione
degli amici, che tutti annegarono, e le disauuentu-
re del diluuio: perche alcuni di loro essendo sani
di mente, o, perderono il lume degli occhi, o, pati-
rono altri difetti nel corpo, o, furono sbandeggia
ti, come puo ageuolmente uedere chi legge la Bib
bia, ed alcuni furono dalla diuina grazia cosi fa-
uoreggiati, che la discacciò le naturali influenze
delle cose; perche le stelle non apportano necessi-
tà, ma inchinazione; e per ritornare al proponi
mento nostro Plinio, ed altri non dubitano pun-
to

to dell'età di dugento, e di trecento anni: e l'istoria nostra ancora narra alcuni eßere viuuti tanti anni; il che dimostra l'opinione di Petosiri, e del Beroso essere vana: Ma ridiamoci omai vn poco de farneticamenti di Plinio, che discorda da se medesimo: perche nel libro settimo dell'istoria naturale dice: Alessandro Cornelio afferma, che vn certo Dandone nella Schiauonia visse cinquecento anni, e Senofonte dice, che'l Re dell'Isola de' Plutini ne visse secento; e per parere d'esser parco nel dire bugie, aggiugne, che'l figliuolo arriuò ad ottocento: le quali tutte cose sono auuenute per ignoranza de'tempi, perche altri finiuano l'vn anno in vna state, e l'altro nel verno, altri nelle quattro stagioni dell'anno, come gli Arcadi, i cui anni furono di tre mesi: alcuni terminauano l'anno in un corso di Luna, come gli Egizzi; talche appo di loro si dice alcuni essere viuuti vn migliaio d'anni. Infino aqui sono parole di Plinio: A me in uero vien vergogna, mi vien' vergogna dico, che si conosca, che Plinio alcune volte farnetichi cosi grandemente, quando dice queste cose cosi sconce, e fanciullesche: perciocche a ributtare la narrazione di Senofonte, e d'Alessandro Cornelio era necessario mostrare, che appo gli Schiauoni, e appo i Plutini fosse questa uarietà d'anni, e inquesto modo la confutazione harebbe hauuto luogo, perciocche se io dicessi nel Vangelo, che i fanciulli foßero ammazzati per comandamento d'Erode da due anni in giù, e volessi dire che conqueste parole si doueua per ordine d'Erode am-

de am-

de ammazzare solamente il fanciullo di sei mesi, e non di piu tempo, e per difendere la causa de' fanciulli adducessi, che secondo l'usanza degli Arcadi l'anno era di tre mesi, sarebbe difesa vana, perche sarebbe stato di mestieri, che l'oratore, che hauesse difeso i fanciulli mostrasse, che questa misura d'anni fosse stata in uso nella Giudea, e appreßo Erode, e non appresso gli Arcadi. Se Plinio dunque desideraua negare coloro essere stati di tanto tempo, e voleua far'credere cio a noi, douea vsare cotali modi d'argomentare, ma pogniamo che l'anno appresso alcuni fosse, come egli dice, di sei mesi, talche la state facesse vn'anno, e'l verno l'altro, o tuttauia l'opinione del Beroso, e di Petosiri, che, o, non intesero, o, non apprezzarono l'efficacia delle stelle fisse, sen'anderebbe in ogni modo a terra: perche quell'età di ottocento anni ridotta al nostro computo sarebbe di quattrocento anni, e se anche l'anno fosse stato di tre mesi, non di meno sarebbe falsa l'opinione di Petosiri, e del Beroso: perche ottocento anni computati al modo nostro farebbono dugento anni, ed essi dissero che in niun modo si poteua giugnere a questo numero d'anni, come di sopra s'è detto. Ma se si dicesse, che gli ottocento anni erano corsi lunari, che sono anni d'un mese, non compierebbono sessant' otto de' nostri anni, se quegli adunque arriuò a sessant'otto anni, doueuasi cio scriuere nell'istoria come cosa marauigliosa nell'età essendo questo il comune corso della vita? Senofonte adunque, e gli altri non harebbeno raccontato a noi questa antichità

chità, come cosa marauigliosa. Ma per ritornare al proponimento nostro, i pianeti come s'è detto, donano molto pochi anni: perciocche per beneficio loro non si puo uiuere oltre a cento, e venti anni, adunque tutto quello, che s'aggiugne a questo numero d'anni nella vita auuiene per l'aiuto delle stelle fisse. Ma che gli huomini sieno alcune volte arriuati a grandissimo numero d'anni lo testifica anche Valerio Massimo, il quale nel capitolo della vecchiezza dice. Ma Alessandro nel libro, che egli scriße della Schiauonia afferma certo Dãdone essere arriuato insino a cinquecento anni senza punto inuecchiare. Ma molto piu largo fu Senofonte, che donò a vn Re de Latini ottocento anni di vita, e acciocche non paresse, che'l padre di lui fosse stato trattato poco cortesemente assegnò anche a lui secento anni. Adunque Valerio, ed altri nobili scrittori assegnarono alla vita loro altrettanto numero d'anni senza veruna dubitazione fidati nella sincerità dell'istoria, tutto che sapeßero ottimamente quelle misure d'anni, e d'vno, e di tre, e di sei mesi. Ma tu o Plinio discordando da te medesimo hai dato ne lacci stimando ora l'istoria fauolosa, e nelle cose malageuoli, e grandissime la giudichi vera, e sincera: perche nell'vndecimo tuo libro di ci; ma quelle, che di ragione s'intendono per corna sono solamente del genere de gli animali di quattro piedi: perciocche io credo che anche nell'istoria Latina Atteone, e Cippo sieno fauolosi. Perche to, Plinio ti parti dall'istoria Latina, nella quale si narra sem-

ra sempre la verità pura, e stabile, si che le testimonianze prese dalle nostre storie sono tenute certissime; percioccbe nelle cose diuine e ne miracoli sant'Agostino e san Girolamo non l'hanno mai negato; de' Greci è vn'altra ragione, percioccbe anche nell'istoria sono stati molto bugiardi, di che sono taßati anche da Cicerone, e cioè confermato dal Satirico.

E cio che la bugiarda Grecia ardisce
Raccontar nell'istoria. *Ma l'istoria Latina cioe la siacera verità, come Valerio, e altri ancora col testimonio dell'immagini testificano, afferma a Gemizio Cippo mentre parlamentaua in publico, essersi vedute le corna in testa. Di Atteone lo narra la Grecia: ma in questa cosa queste storie e la Greca, e la Latina contra farneticamenti, o, sogni di Plinio sono corroborare dal sacro, e diuino testamento, nel quale si racconta, che molti di quelli antichi padri arriuarono a grandissimo numero d'anni, e che Moisè Prencipe de' Profeti hebbe le corna, e pure nelle sacre lettere si recita la mera verità; ma Plinio dubbioso d'animo ora sprezza l'istoria, ora la tiene per testimonio diuino; percioccbe nel libro diciassettesimo, come s'è detto delle femmine diuentate maschi, vsa il testimonio della storia Latina come d'vn oracolo certo, e fermo.*

ANNOTATIONI.

Asprezza) nel testo Latino è exaspectio, ma si deee leggere exasperatio, e cosi è scritto nel testo a penna

della

della libreria de' Medici.

Trecento anni) I Portoghesi nell'imprese dell'India trouarono vn vecchio del paese di Bengala, che haueua trecento trentacinque anni, come narra il padre Pietro Maffei da Bergamo nell'istorie dell'Indie nel libro 11. le quali storie da noi sono state traportate nella nostra volgare lingua. Della qual cosa fa menzione ancora Don Antonio di Gueuara nel libro terzo delle lettere scriuendo a Don Diego Paciecco. Nell'istorie di Francia ancora si legge intorno l'anno 1139. essere morto in Francia vn Giouanni de Tampes, che era stato soldato della guardia di Carlo Magno, ed era vissuto trecento e sessantuno anno. E Guido Bonatti scriue d'hauer veduto co propi occhi l'anno di nostra salute 1223. vn certo Riccardo, il quale diceua d'essere stato soldato del medesimo Carlo Magno, ed era gia viuuto 400. anni. Fulgoso l. 8. cap. 14.

Nel libro settimo) nel cap. 48.

Alessandro Cornelio) l'autore pare che citi questa autorità come di due scrittori; ma ne testi di Plinio è Alessandro Cornelio congiuntamente per vno scrittore solo.

Dell'Isola de Plutini) ne testi di Plinio dice. Senofonte nel Periplo che'l Re de Marittimi visse secento anni, e de Plutini non u'ha menzione veruna. Ma Valerio Massimo lo chiama Re de Latini lib. 8. cap. 14.

Mi vien vergogna) Questa opinione di Plinio è riprouata ancora da sant'Agostino lib. 15. cap. 14. della città di Dio, e da Giouanni Bodino cap. 8. del metodo, e da Don Antonio di Gueuara nel terzo libro delle lettere scriuendo a Don Diego Paciecco, come s'è detto di sopra, e dall'auttore della selua di varia lezzione parte prima cap. 2. e tutti mostrano, che gli anni degli antichi erano li medesimi, che quei d'oggidi.

Valerio Massimo) lib. 8. cap. 14. come s'è detto.

Gemizio) l'istoria è narrata da Valerio Massimo lib. 5. cap. 6. Ma appresso di lui è Genizio, oltre a che non dice cio essere auuenuto mentre parlamentaua, ma nell'vscir della porta,

Atteo-

Atteone) sopra'l caso d'Atteone scrisse l'Alamãni vn epigramma, che m'è piaciuto registrare in questo luogo, perche contiene vn'graue, e vero sentimento.

Non si doglia Atteon'che trasformato
In ceruo, da suoi can'sia diuorato,
S'à chi sol'cangia i giorni suoi felici
Fann'i serui il medesimo, e gli amici.

Per qual cagione a' segni del Zodiaco sieno posti nomi d'animali. Cap. XXXV.

IO penso douersi trouare di quelli, che si marauiglieranno, Signor Lorenzo Magnifico, onde nasca che eßendo noi dimorati alquanto di tempo fra le stelle, io non habbia detto veruna cosa pertinente al nome della vostra famiglia: perciocche opporranno alcuni essendo vero, che la famiglia de Medici habbia i medicamenti della guerra, e della pace, perche non genera ella ancora i curatori, e medici delle menti, e de gli animi dubbiosi? perche le menti de gli huomini intrigate, e perplesse nelle cose dubbie s'infermano di sorte, che non possono quietarsi, mentre che dal morbo de'dubbi sono afflitte, perche i pensieri fissi cacciano il sonno, e l'appetito del cibo, e del bere, onde nasce quella inquetudine, che è madre di tutte l'infermità. Ma si vede piu chiaro che'l sole, che questa famiglia contribuisce abbondantemente i medicamenti di cotali cose, poiche vna grande schiera d'huomini dotti seguitando parimente Lorenzo Magnifico l'humanità e la liberalità vostra con grandissima prontezza fa di uero quelle opere, che

re, che offerisce il nome della vostra famiglia, e per parlare di me medesimo, la magnificenza, e la liberalità vostra, e l'amore verso gli huomini dotti, e'l vostro sottile giudicio m'hanno inuitato a fare questo antidoto delle menti, onde disputerò di quelle cose, che adombrano le menti de gli huomini ignoranti, che questi non posson fare di non marauigliarsi quando parliamo del cielo, che in esso sieno alcuni mostri, e fieri animali: perciocche chi si dice hauer mai hauuto così acuta vista, che habbia scorto nel cielo il Montone, il Toro, Gemini, il Cancro, il Lione, la Vergine, la Libra, o, stadera, lo Scorpione, il Sagittario, o arciere, il Capricorno, l'aquario, e pesci? perciocche quando risguardiamo ben fiso non appariscono a gli occhi nostri se non stelle senza forma d'immagini, onde pare che sia cosa come da pazzi l'affermare quello, che ne la vista dimostra, ne la ragione detta. Ma tutte queste cose noianti le nostre menti con vna certa picciola presa composta sotto gli auspici della famiglia de' Medici riceueranno la sanità. E cosa certissima, che in cielo non sono verune linee, o disegni figuranti cotali immagini, ne apparisce in esso verun circolo altro che la via lattea, e'l Zodiaco, e gli altri che s'annouerano con questi sono finti, e immaginati da gli astrologi; perciocche e'l medesimo equinozziale dipendente del tutto dal nascimento, e dal candimento de' segni è immaginario, ed è nel nono cielo. Perche allora si dice vn segno essere nato, quando è vscita su la parte dell'equinozziale a esso corrispondente; per-

te; perciocche l'equinozziale non si misura con vgual porzione a tutte le parti del Zodiaco, e da questo medesimo circolo immaginario si misurano anche le declinazioni de' tropici, e di questo sia detto a bastante. Ma per qual cagione sieno finti i nomi de' segni si rende efficace ragione, che i matematici, acciocche procediamo per ordine, dißero il primo de' segni eßere l'ariete, cioè il montone, non perche, o linea, o termine veruno ciò dimostri, che nella figura circolare non si può trouare ne principio, ne fine; ma volendo essi trouare la natiuità dell'anno, la quale dona principio a ciascuna cosa considerate tutte le cose di nuouo, e da capo notãdo il nascimento di ciascũ segno a uno a uno ritrouarono formato l'ascendente, che in niũ segno riusciua vera la predizzione, se non preso per ascendente il primo minuto del montone, nel quale essendo il sole nel suo nascimento, fa in guisa il principio delll'anno, che le cose, che si predicono riescono vere, ma ciò non auuiene ne gli altri segni, e si come il progreßo della vita dell'huomo segue il principio della natiuità, cosi la felicità, o infelicità dell'anno segue il sole, che fa l'ascendente nel Montone; in questo modo adunque dissero il Montone essere il primo de' segni, e come s'è detto che la natiuità considerata nella generazione degli huomini dimostra il corso di tutta la vita, cosi giudicarono la natiuità, e'l principio dell'anno essere quello, donde dipendono i fondamenti di tutto l'anno, perche in quel segno solamente s'è intesa la verità delle cose future;

perciocche se sarà nel primo minuto del Toro, e allora fermerà l'ascendente, onde si considera tutta la figura del cielo, non auuerrà niuna di quelle cose, che prediremo douere auuenire, e cosi è da dire degli altri, perche quella non è la natiuità, e'l principio dell'anno, che dal principio dipendono tutte le cose, e però disse Manilio nel libro dell'astronomia,

Noi nascendo moiamo, e'l fin dipende
Dall'origine sua. *E Seneca nelle Tragedie.*
E'l primo giorno l'vltimo n'apporta.

Per queste ragioni adunque habbiamo detto il Montone essere il primo de' segni. Ma alcuni si marauiglierebbono se non intendessero la cagione di questo nome, e degli altri appresso, e fossero fatti capaci della cagione, per la quale habbiamo nomato questa costellazione Montone, e non becco, o capra, poi che non n'apparisce veruna forma, e tutto che tu tirassi vna linea da stella a stella non faresti la forma di veruno animale: perciocche trà teologi sono alcuni, che pensano, che cotali mostri del cielo sieno come sogni d'huomini farneticanti; perche sotto'l nome di Montone compresero trenta parti del Zodiaco, le quali compiono la duodecima porzione di esso, cioè vn segno, perche le cose, che si deono trattare, e mostrare, non si possono dimostrare se non hanno nome, si che quindi nominate partoriscono confusione, e perciò da quelli huomini diuini le dodici porzioni del Zodiaco furono ornate di nome, si che tutte quelle stelle rinchiuse nella duodecima parte del Zodiaco

ſi chiamano con nome di Montone, perche non ſi ritruoua in terra veruno animale, che ſie piu ſimigliante alla natura di queſte ſtelle, che'l Montone; che come s'è detto la prima coſtellazione ſi chiama Montone, perche le ſtelle formanti il Montone, rendono l'huomo amatore del colto diuino, ed'ha la faccia manſueta, e ua con grandiſſima humanità, ſi che pare vna pecorella, è cotali eroi anche dalla ſcrittura ſacra ſon chiamati col nome d'Agnello. Fa anche il capo ſodo, perche queſto animale per hauere il capo duro fa a cozzi ſenza offenderſi, anzi per la ſua durezza ha dato il nome ad alcune machine da guerra, che l'ariete è una machina notiſſima nelle coſe di guerra, e rende il naſcente di ſtatura mezzana, uagante, mobile per ſua natura, e perche, come di ſopra ſi diße, queſto animale rugruma, ci è proibito il pigliare medicamenti, acciocche non ne ſegua faſtidio di ſtomaco, e vomito, e'l Montone, come ho detto, e vagante, e mobile, e non ſta mai lungamente in verun luogo, e percio non ci prenderemo marauiglia della finzione poetica, quando cantano che Friſſo ed Elle sbandeggiati per andar vagando mõtarono ſopra vn'Montone. Oltre acio quando in queſto ſegno ſarà l'ecliſſi del Sole s'annunzia grãdiſſima peſtilenzia fra le pecore, e percio l'oſcurazione della ſtella ammazzando le pecore confermò il nome del Montone producente lana, concioſie coſa che cotale ecliſſi offenda principalmente queſto animale ſono nell'ariete tredici ſtelle annouero, ma fuori della formata immagine dell'animale

male ven'ha cinque participanti per natura. Ma la religione degli antichi assegnò a Pallade la tutela di questo segno per questa cagione, che così dice Manilio.

Le pecore da Pallade, ed il Toro
Da Venere è difeso. *Perche si crede, che la diuina sapienza, che è rappresentata da Pallade, che è la medesima con la potenza diuina per parlare al modo de' teologi, creasse il mondo, il cui principio habbiamo detto essere stato il montone; e non habbiamo voluto dire Castrone, perche è mancheuole per natura, e così al Toro non diciamo bue, acciocche non s'intenda vn segno castrato, e priuato di fecondità: perciocche il Toro si pone anche alcune volte per lo bue domato, Virgilio*

Riuoltino la terra i forti Tori.

e Properzio

De' uenti tratta lo sperto nocchiero.
E de' Tori il sollecito bifolco.

Bue è vocabolo comune e a Greci, e a noi, ma il mero nome latino significante bue fù da gli antichi detto trione dal tritare, o, consumare, onde conosciamo essere diriuato non senza ragione il nome di settentrione per la forma del carro. Si dice adunque essere il Toro nel cielo, perche nella generazione degli huomini quando le stelle comprese con questo nome donano la forza loro fa con ragione certissima il nascente di grande statura, corpulento, gagliardo di forze, di tarda andatura, di grandi occhi, col capo lungo, e con la fron-

 te lar-

te larga, e rileuata in fuori, e quasi tagliata da lati, agiato nello spedire le faccende, sofferente ottimamente le fatiche, e piu accorto, che non apparisce in uiso; da ancora questa costellazione il collo grosso, la gola ampia, le spalle larghe; le quali tutte cose conuengono piu a questo animale, che agli altri e per la forma, e per li portamenti. S'aggiugne a questo, che'l segno del Toro rende gli huomini fortunati ne giumenti atti a tirare, e a portare principalmente bianchi, e dediti a diporti, e simigliantemente nelle perle, e in quelle cose, si traggono dall'acqua, oue si nascon de certa finzione poetica; perciocche Europa fù portata dal Toro per l'acqua, e'l poeta Virgilio non senza ragione cantò.

Quando il bianco Torel con le dorate
Corna apre l'anno. *Quando volle per indouinamento poetico mostrare la cura di questo segno sopra le cose candide. Il segno, del Toro è composto di trentadue stelle, ma vndici participanti per natura s'annouerano di fuori, ma del sesso, perche come di lui disse Ouuidio,*

Le diretane parti non si veggiono.
Si dubita; perche niuno ha per ancora inteso se sia Toro, o, vacca, la qual cosa come che a prima vista paia leggiere, tuttauia contiene in se graue sentimento: perciocche in questo segno si ritruouano le cose femminili, e le maschili ancora, le quali ne gli effetti hanno cagionato l'ambiguità del sesso: e questo segno al modo antico è sodo, che noi diciamo fisso, come habbiamo hauuto di sopra,
come

come nominammo il montone ſegno erratico, e al modo noſtro mobile. Hanno poſto anche Gemini tra ſegni celeſti hauuto riſpetto al nome, e quando queſto ſegno eſercita le ſue forze, orna le mani, e le braccia, che ſono membra tanto congiunte, che ſtanno ſotto'l nome di Gemini, rendendo gli huomini libidinoſi, perche nel carnale congiugnimento ſi ribicede la coniunzione, addoppiamẽto de corpi, e faccendogli creduli, e facili a placarſi non ſi dimentica del fratelleuole amore: perciocche il credere altrui è in un certo modo congiugnerſi con vn'altro, cioè concorrere nel ſuo parere, onde ſotto queſto ſegno naſce la coniunzione, e la reconciliazione: perciocche ſe, o, la Luna è padrona de'la natiuita in queſtò ſegno, o, queſto ſegno è aſcendente nella generazione d'alcuno, conduce amici e genera compagnia, e amicizia maſſimamente fra due. Ma quando Mercurio terrà i confini di Venere, che ſono in queſto ſegno, rende gli huomini muſici cantanti con dolci note, il che anche s'aſpetta alla concordia: perciocche le corde degli ſtrumenti muſici ſon chiamate fides, come teſtifica Feſto, perche s'accordano fra di loro, come la fede fra gli huomini: perche i poeti hanno finto, che queſto ſegno ſie compoſto di Caſtore, e di Pollucc, i quali nacquero a una portata, e furono tanto concordeuoli, che l'uno è poſto ſouente per l'altro, Virgilio nella Georgica.

Cillar'domato con le forti redine
Del gagliardo Polluce. *Quantunque non ſi legga, che Polluce adoperaſſe il cauallo, anzi Ora-*

zio dice.

Castore si diletta del destriero,
Ma quei, che nacque del medesimo vouo
Vsa le pugna. *Adunque senza fare veruna differenza nominò Polluce in vece di Castore, è conciosie cosa che l'uno di loro cioè Polluce fosse immortale, e l'altro, cioè Castore mortale, furono fra di loro di tanta carità congiunti, che Pollluce comunicò a Castore suo fratello i doni dell'immortalità, e quindi disse Virgilio,*

se potè Polluce
Il fratello ritrarre, ed auicenda
Seco la uita, e la morte cangiare.

Si che egli le più uolte, e uicendeuolmente muoia, acciocche viua il fratello, e cio è stato, finto, perche le stelle di Gemini sono in guisa locate nell cielo, che l'una esce fuori dell'Oriente prima che l'altra, e allora si dice, che quella viua, perche sì come diciamo morire, cioè tramontare quella stella, che è nell'occaso, cosi con vgual ragione si dirà viuer quella, che spunta fuori dell'Oriente, come per cagion d'esemplo, la stella di Polluce la mattina apparirà più tosto, e uiuerà, ma l'altra, che allora non apparisce non è ancora risuscitata, onde si chiamerà morta. Ma la sera quando vanno verso l'occaso, quella che fù la prima a nascere è la prima a tramontare, e morire, e allora doppo l'occaso, cioè doppo la morte di Polluce apparisce Castore, e uiue, e in questo modo ciaschedunogiorno, e nascono, e muoiono vicendeuolmente, e l'andar all'occaso, come s'è detto, è comune alla

ne alla morte, e al tramontar, e quindi è quel detto d'Anneo Seneca.

Tifi il gran domator del fiero mare
Lasciò'l gouerno a un maestro indotto
Nel lito estremo, e sen'andò all'occaso
Lontan in tutto da paterni regni.

Ma i Gemini escon fuori dell'Orizonte giacendo, e tramontano co'piedi, perche se nascesser dritti non cagionarebbono quello scambiamento d'apparenza. Da cotali cagioni dunque è illustrato il segno di Gemini, il quale è formato di diciotto stelle, e ne trae sette altre fuori di se simiglianti alla sua natura. Il Cancro, ò Grãchio ancora nel Cielo ha cotal nome dalla forza, e dalla natura delle stelle, perciocche è posseditore, e rettore del mare, e dell'acque, il quale quando è ascendente alla natiuità d'alcuno spiegando la natia propietà rende l'huomo a se molto simigliãte, nelle parti di sopra corpulento, ma intorno a fianchi e le gãbe, e ne gli stinchi scarso con gli occhi piccioli, e di grossa vista, di volto sformato, con le braccia lunghe, di fieuole corporatura, pauroso pieno di sospetto, e che uada dietro ad ogni voce ancora per cose minime. Domina all'ossa del petto, al dosso, alla milza, al polmone, alle costole, le quali arrouesciate di mostrano la figura del granchio, come habbiamo dichiarato nel libro dell'huomo. Quanto agli occhi grossi, e rintuzzati sen'adduce ragione, perche ne'segni tropici il Sole, e la Luna congiunti cõ ragione di abboccamento, si che la Luna sia d'ogni splendore priuata, e con essi sia Mercurio, donano

nano ſapienza grandiſſima, e in tutti ſecoli maravaglioſa, l'ingegno fecondiſſimo, la ſcienza di molte coſe, ma inſieme con queſti beni la cecità degli occhi, e la fieuolezza del corpo. Il Granchio adunque è sformato, e fieuole, groſſo nel petto, ſottile nelle coſce, e nelle gambe, ma lungo di braccia, con gli occhi quaſi ciechi, a ragione, e meritamente hebbe queſto nome: percioc-che ed Omero, e Tamira, e Tireſia per la forza di queſto ſegno furono fatti chiari per ſapienza, e sformati per cecità, perciocche nel granchio, che in Greco è detto Carcino, Lucano

Pur il medeſmo che l'ardente Carcino
L'umido Capricorno. *ſono undici ſtelle, e di fuori ſen'annouerano quattro di ſimigliante natura, del cui numero due ſono nella ſcorza dell'iſteſſo granchio, che chiamano gli Aſini, e fra eſſe appare vna nebbietta, che chiamano la mangiatoia, nella quale ſta tutta la forza della cecità, e quindi è quel detto di Properzio,*

Per lo contrario temerai la ſpalla
Manca dell'animal de gli otto piedi:
L'animale degli otto piedi è il granchio, onde diſſe colui.

In uan ſaranno cercate le braccia
Del cancro adorno d'otto debil piedi.
Vna coſa nondimeno non è da dimenticarſi, che in queſto ſegno ſono piu gradi vizioſi, che in lingua Arabeſca ſon detti Azemana. Il Lione è ſegno d'ardente calidità, diſſipante, aſtuto, che cotali ſono l'operazioni di queſte ſtelle, che ſi comprendono

prendono ſotto'l nome di Lione, le quali quando
eſercitano la naturale, e propia forza nella nati
uità d'alcuno, fanno il naſcente vincitore in bat
taglia, e d'animo reale, come il Lione ſi chiama
Re degli animali bruti, e ſimigliantemente au-
ſtero, ardito, forte, vantatore paleſe, e publi-
co, e rende il naſcente nelle parti di ſopra corpu-
lento, e nelle parti da baſſo ſcarzo, e ſottile, ſi che
ciaſcuno che riſguardi il Lione conoſcerà queſta eſ
ſere la forma Leonina, cõcioſiecoſa che queſto ani
male ſie formato di largo petto, e pieno di carne, e
di ſottile gamba, e in quelli, che naſcono ſotto tale
aſcendente fa il volto atroce, lo ſpirito gonfio, le
ſpalle ampie non ſenza groſsezza, donando loro
velocità di piedi, e cuore magnifico, e inuitto, e
nelle coſe di guerra, e nel Principato gli rende
ben'auuenturoſi. Ma tutte queſte coſe s'attribui-
ſcono piu conueneuolmente a queſto, che auerun'
altro animale, onde gli è ſtato poſto tal nome; ma
nell'huomo e fianchi, e'l fegato, e la parte piu baſ
ſa del cuore, oue ſta l'animoſità (che i Lioni ſieno
animoſi è noto anche al volgo) ſono da lui rette e
poſſedute. Ma le ſtelle apparenti di queſto ſegno
ſono venticinque, e innanzi a lui la canicola, che
è la piu lucente di tutte le ſtelle, come di poi mo-
ſtreremo, e nel petto del Lione anche n'è vna luci
diſſima, che dagli antichi fù detta Tuberone. Ma
fuori dell'immagine del Lione ſono otto ſtelle par-
ticipanti per natura; vna coſa fa dimiſtieri repli
care di nuouo e da capo, che tutti gli aſtrologi in
queſto s'accordano, che ſia coſa peſſima veſtirſi
veſti

vesti nuoue, quando la Luna è nel Lione: perche essendo segno caldo vieta l'aggiugnere la caldezza delle vestimenta, acciochè non ne risulti furore; perciocchè il simile aggiunto al simile mette altrui in furore. Chiamano anche la Vergine dall'effetto della stella, perche le stelle apparenti, che si stima essere diciannoue a nouero, se vsano le forze, e la proprietà sua fanno l'huomo bellissimo, ragguardeuole d'aspetto, e di faccia virginale, di ventre brieue, cō le labbra sottili, co' capelli piani, co' piedi piccioli conueneuoli all'ornamento virginale non senza molta grazia, e lo rendono casto, pio, veritiere, onesto, che teme tutte le cose brutte come che minime, e se la Luna sarà in questo segno prendendo per moglie vna vergine generarai pochi figliuoli, conciosiecosa che come s'è detto, Venere in questo segno caggia, la quale s'esalta nel segno di pesci: perciocchè i pesci, e la Vergine si prouocano con raggiamento opposto: percio è ottima cosa a fare, che nel segno casto Venere si raffreddi, però questo effetto quadra dirittamente. Ma ne' corpi humani poiche ella ha il ventre, le budella, e'l bellico, niuno dubiterà che cotali parti non si debbano con virginale vergogna ricoprire. Le stelle di questo segno sono venti tre, fra le quali è quella, che chiamano spiga, e fuori dell'immagine se ne pongono sei participanti. Segue omai la libra, la quale possiede i lombi, e l'ossa del collo, e delle schiene, come s'è detto, e ha preso il nome dal tenere le bilance della giustizia vguali: perciocchè considerato per apunto

il peso,

il peso, e'l numero, e la misura distende le bandiere della giustizia: perche si gli da la bilancia, dalla quale ha preso cotal nome, e non dalla forma dell'immagine: però non è marauiglia se Virgilio nel primo della Georgica dice, che Augusto Cesare debba eleggere quella parte del Cielo per sua stanza.

Per doue tra la Vergine, e la Libra
Che segue lei ui s'apre apunto il luogo.

Come habbiamo detto largamente nel libro delle cose incognite al volgo, fatto il computo de' tempi passati, e indietro ancora habbiamo riferito questo medesimo. Ma questa è ornata d'otto stelle, tutto che di fuori ve ne sieno noue di natura conformi. Al segno di Scorpione è stato posto questo nome tratto da suoi costumi, e non dalla simiglianza dell'animale: perche questo segno machina menzogne, tradimenti, adulazioni, inganni, e simigliantemente accorgimenti militari, che chiamano stratagemi, e rende gli huomini spioni, assalitori, mormoratori, maldicenti, e detrattori, e cagiona romori, risse, fraudi, e altri simiglianti inganni: perche ouunque si conosce essere la fraude, sospettiamo, che quiui sia la morsicatura dello Scorpione, inuista, e dinanzi a gli occhi piaceuole, e di dietro mordace: perciocche gli adulatori, e micidiali per parere de teologi militano come cose eccedenti, ed eccesse: perciocche l'adulazione è piu graue dell'omicidio in questo, che ella fura gli animi, e'l parricidio distrugge il corpo, ma le vecchierelle ancora sanno, cho gli animi sono di

no, di maggior pregio, che i corpi. Ma perche l'omicidio è irreuocabile, e l'adulazione riceue ammenda, è cosa certissima l'omicidio essere viè più graue, che l'adulazione: queste cose adunque che sono piene d'inganni, e di fraudi hanno meritamente il nome di questo animale, si che cotale costellazione si domanda Scorpione, che non punge con aperta fronte, ma con le punte della forca, che è nella coda; e quindi nasce, che l'vso di Venere contra natura, e gli adulteri, e castramenti s'assegnano a questa stella; perche in essa è l'allegrezza di Marte, si che possiede le parti vergognose del corpo, come la natura delle femmine, il membro dell'huomo, la parte con la quale si siede, l'ernia, o rottura, i testicoli, e l'altre parti brutte si a vedere, si a raccontare. Ma questa voce Scorpione è nome d'animale, e si pone anche per vna sorte di frusta, o verga, onde nel terzo libro de' Re, e sono parole di Roboan figliuolo di Salamone. Mio padre vi battè con la sferza, e io vi batterò con lo scorpione. Scorpione anche è vna sorte di spina curua con le punte detta, o dalla simiglianza dell'animale, ouuero l'animale dalla simiglianza della detta spina. Plinio nel libro tredicesimo dell'istoria naturale. E l'Asia produce il tragion, o vero Scorpione, spina senza foglie co rami rosseggianti: e'l medesimo nel ventunesimo libro. In tutto lo sparago scorpione è vna spina, perciocche non ha veruna foglia. Ma battere con lo scorpione significa bastonare grauemente: perche la spina senza le foglie, ma non con gli stecchi, e punte sole

te sole da le percosse senza veruno ostacolo, e la voce vepres cioe spine è detta da valde e prehendere, cioè dal prendere grandemente, delle quali dice Virgilio.

E si com'era tratto i brani, e'l sangue
Bagnauano le spine, che pel suolo
Erano sparte. *Le stelle adunque del segno dello Scorpione sono vent'vna a nouero, e di fuori se n'annoueran solamente tre. Il Sagittario, il quale si crede essere il Centauro Chirone per essere composto di due forme cioè di natura humana, e di fiera, hebbe questo nome non senza ragione, perche la propietà delle stelle, delle quali è adorno, pare che ciò richiegga, perciocche perche tutti quelli, che disiderano guardar bene a diritto, e come si dice corre la mira addirizzano la forza visiua chiudendo vn'occhio secondo quel detto di Persio.*

E con vn'occhio drizza la rubrica.

Perciocche queste stelle fanno i nascenti con vn solo occhio, come gli arcieri si seruono d'vn solo, e perche queste medesime disformano il corpo con le membra soperchie, come auuiene, che nascono con due capi, con quattro braccia, con sei dita, e alcune volte con tre testicoli, le quali tutte cose si fanno col nome del mostruoso segno. La natura de' Centauri è mostruosa, e che i Centauri, e Satiri sieno stati al mõdo non lo negò San Girolamo nella vita di San Paolo, ma con la faccia humana: ma quella parte, che si dice essere stella genera gli huomini non punto mal fatti, e gli adorna di capelli gialli, e cresppi, e gli fa forti, e arditi, e veloci al

ci al corso, e perche la natura del Centauro partecipa d'huomo, e di cauallo, dona felicità ne' caualli, e nelle caualle, massimamente nelle cose, che conuengono a caualcatori. A questo s'aggiugne ancora che questo segno gouerna le cosce, e' fianchi; onde gli astrologi non ritrouando verun' animale piu simigliante alla natura di cotali stelle formarono questo nome, e le stelle di questo segno sono trent'vna a nouero, e fuori di esse tre solamente risplendono. Il Capricorno, che in Greco è detto ego ceros, cioè corno di capra, Lucano. Humidus ego ceros, l'vmido capricorno, hebbe questo nome dalla simiglianza de gli effetti del segno medesimo; percioche quando questo segno spiega da lungi le forze, e la natura nelle natiuità, rendendo il nascente malinconico, macilento, tremolante, abbreuidato, con la faccia disformata, lunga, e mezzo crespa, e a niuno grata con gli occhi in fuori, ma d'acuta vista, e con la barba abbaruffata, co sentimenti semplici, e'l parlare tremante, e replicante spesso le medesime cose, pieno di sciocchezze, e di ciufole, e nell'andatura molto goffo, e sgarbato, s'è adattato vn nome molto accomodato: percioche il capro, cioè il becco ha la barba abbaruffata, il sentimento grosso, e la vista acuta, perche non vede meno di notte, che si faccia di giorno, come testifica Plinio, e chi non ha veduto nelle capre la voce tremolante, la malinconia del uolto, e la magrezza del corpo è cieco del tutto; e perche le capre e domestiche, e saluatiche abitano il piano, e'l monte non ci marauiglieremo, che

quei

quei che nascono sotto cotale stella sieno fortunati, e nelle cose della coltiuazione della terra, e negli orti, e ne gli animali da lauorare la terra, oltre a che somministra e pietre, e legname per le fabbriche con grandissima felicità, e ha in suo dominio le ginocchia dell'huomo, e sostiene l'esaltazione di Marte, onde noi nel nostro libro delle cose non sapute dal volgo dichiarando il detto di Suetonio, quando dice Augusto esser nato sotto la stella del Capricorno, mostrammo ciò riferirsi al tempo, che fu conceputo, acciocche la grandezza di Cesare Augusto corrisponda all'ascendente, si come quello ancora, che fu detto in questo libro intorno alle piogge, sopra quel detto d'Orazio riferito ad Augusto.

Il Capricorno ch'è dell'onda esperia
Donno, e maestro. *Oue onda esperia significa d'Italia, il che riceue molte interpetrazioni, come sono i detti de' poeti; perche sotto queste parole comprendiamo e la siccità, e l'vmidità, che Lucano, che dice il Capricorno essere vmido l'intese come segno del verno, pche Saturno essendo freddo e secco opera maggiormẽte la siccità, che l'vmidità, e le stelle di questo segno sono solamente vent'otto. L'Aquario, che da Catullo è nomato hydrocheus Grecamente, è adorno di molte stelle: perciocche niuno de' segni del Zodiaco ha cotante stelle, quante questo, e alcuni vogliono, che sia Ganimede, altri Inaco, e per questa cagione Anneo Seneca nelle tragedie tenendosi per la via di mezzo dice.*

E qualunque tu sei, che volgi l'vrna.

Il che ha in se gran ragione: l'vrna vso dimostra, che a questo segno s'attribuiscono l'acque immobili, e guaste come sono le lame, gli stagni, e le paludi, e altre cose tali; percioche ha l'vrna, nella quale l'acque rinchiuse senza moto si guastano. Ma quando le stelle dell'aquario fanno la forza loro nella generazione, e nelle natiuità de gli huomini, rendono il nascente pieno di sugo, di color candido, e viuace di statura conueneuole, bellissimo di volto, di bel naso, co'capelli biondi, e folti, e lo fanno dolce nel parlare, di faccia vergognosa e mansueta, leggiadra, e graziosa, e tra familiari e seruenti valoroso e atto a seruire acconciamente, fortunato, e libidinoso. Non è adunque fuori di proposito, che questa forza della stella s'acculti, e si rinchiugga sotto'l nome di Ganimede: percioche egli essendo bellissimo di forma fù rapito da Gioue, che questo è anche misterioso, che fra seruenti, e familiari fù fatto suo coppiere, e l'astrologia vuole, che sotto questo segno sieno le gambe degli huomini, il che ha forma simigliante al uero: perche se le nostre gambe si riuoltano sozzopra hanno forma di vaso, e d'urna, perche la polpa rappresenta il corpo, e le parti di sotto verso il piede s'assomigliano al collo del vaso, che veggiamo cotali vrne hauere i colli più stretti, che'l ventre, onde a ragione rispetto all'urna assegnamo a questo segno le gambe, e l'acque immobili in sieme con quarant'vna stella, e similmente n'annoueriamo fuori della sua immagine tre

ne tre altre participanti. Il sogno de' pesci occupa l'ultima parte del Zodiaco; percioche vanno a basso, e per loro natura stanno sotto l'acqua, che gli altri segni abitano la terra, perciocche e'l cancro, e lo scorpione, come che si conoschino esser del trigono aqueo, tuttauia stanno, e uiuono in qualche parte in terra, e però meritamente i pesci tẽgono l'infimo, e l'ultimo luogo, e nella figura dell'huomo hanno i piedi, la proprietà de'l qual segno quando dimostra la forza sua nella generazione, ò, natiuità dell'huomò, perche questo segno riluce per le sue squame cagionando la natura limpida, e rilucẽte, la facciàritondetta, gli occhi mansueti, e grossi di vista, il naso, e le labbra große, e lo fanno anche largo nelle spalle; le braccia corta, il corpo morbido, e agile, il petto largo, la gamba cortà, e l'huomo per ogni leggier cagione pauroso, credulo, placabile, e per questa cagione inchinato alla religione, imita la natura de pesci; perciocche nelle squame, è lo splendore, e la credulità, si che ageuolmente sono ingannati dall'esca, e da gli ami, e pesci hanno la vista grossa, perciocche non veggiono le retti, e gli altri strumenti, se non sono molto sensibili: perciocche noi huomini habbiamo gli occhi più acuti, che'pesci, ma da gli altri animali siamo auanzati in molte cose. Perciocche la spezie humana è mancheuole nell'odorato, perche gli animali discernono con l'odorato ogni minima cosa, come l'amico dal nimico, e'l figliuolo dallo straniero, e le cose gioueuoli dalle noceuoli, come vediamo, e

ne'cani, e nelle pecore, e negli altri animali. Ma noi non distinguiamo con l'odorato se non le cose grandemente sensibili, che così dice Aristotile nel libro dell'anima, oue tratta della filosofia perfettamente: ma nel decimo de'problemi sente tutto l'opposito, e niuno si prenda di cio marauiglia, perche ne'problemi vsò ragioni piu tosto oratorie, che filosofiche, le quali si pongono con certo dubbio e non risolutamente: onde egli domanda spesso come richiede la ragione de'problemi, accio che non paia che'l filosofo affermi alcuna cosa, e se il modo di dire non stesse in questa guisa vederemmo essere messi in quel libro farneticamenti, e massimamente oue parla degli starnuti. Ma i libri d'Aristotile si deon leggere con gran diligenza, acciochè il libro degli animali, o, problemi, o, la meteora non ci incaprestino, che parrebbe, che vi fossero molte cose rideuoli, e uolesse Iddio, che tutti dotti tenessero il modo, che tenne sant' Agostino: perciocche quel dottissimo, e santissimo huomo raccolse i suoi errori, che conobbe hauer commessi in vn'uolume, che chiamò le ritrattazioni. Ma di questo basti: onde ritornando al proponimento nostro, dico, che questo segno de'pesci fa il nascente disideroso di fare molti viaggi, e di vedere molti luoghi, si che muta spesso stanze; ma rende gli huomini fornicatori, e adulteri, e ciaschedunо ritruoua dallo splendore delle squame essere bene maneggiare l'opere d'oro, e d'ariento; che egli per ogni via prospera e queste cose, e tutte quelle che, o, nell'acqua, o, dell'acqua si fanno,

tuttauia è da dubitare, che quegli, che è conceputo quando la Luna è nel segno de' pesci non patisca di mal caduco; ma dicon bene gli astrologi, che per essere due pesci fra di loro insieme legati, si puo commodamente trattare concordia, e mettere pace. Ma che diremo noi della libidine, poi che nel segno de pesci, come s'è detto, è l'esaltazione di Venere; e in brieue spazio e massimamente nel mare cresce tanta copia di pesci, che è abbondante cibo e agli altri, e a loro medesimi, e Aristotile afferma, che la grossezza delle labbra fa gli huomini golosi, onde giudichiamo che questo segno cagioni, che i nascenti sieno ingordi, e ghiotti, e niuno anche dubiterà che il segno de pesci non cagioni, che le gambe, e le braccia sieno corte, perche i pesci mancano d'amendue queste membra, e non senza ragione anche fauoleggiano, che Venere nella guerra fatta co' Giganti si nascose sotto l'immagine de' pesci, poi che conuengono così bene con lei. Le stelle di questo segno sono trẽta quattro annouerando quelle, che si pongono nella commettitura, e la commettitura è quella linea, o, legame, col quale sono legati fra di loro, e di fuori se n'annouerano solamente quattro. Habbiamo raccontato queste cose, acciocche non paia, che i nomi de' segni sieno ritrouati a caso; poiche cotali immagini non appariscono agli occhi nostri: perciocche gli astrologi furono huomini di tanto auuedimento, e di tanto grande acutezza d'ingegno, che hanno considerato tutte le cose vn cora minutissime senza intralasciare cosa veru-

na, che fosse stimata degna di cognizione: perciocche hauendo notato mille uentidue stelle, non tolsono però agli altri la speranza di cercare, acciochè noi ancora potessimo intendere, e conciosiecosa che nel cielo sieno quarant'otto immagini chiamate co' suoi nomi, dimostrarono anche la ragione de' nomi: perciocche gia s'è detto delle dodici piu principali; ma nell'altre pure dall'effetto nomate, si sforzano ancora di ritrouare la simiglianza della forma, come nella saetta, e nella corona, ritrouandosi in queste, che l'effetto è quello, che ha posto i nomi, perche ritengono potere in quelle cose, nelle quali hanno ritrouato il nome: che il mõtone ha dominio sopra le pecore, il Toro sopra buoi, il Lione sopra lioni, lo scorpione sopra gli scorpioni, il pesce sopra pesci, la Vergine sopra le Vergini, e sopra le sterili e cosi degli altri. V'ha ancora alcune stelle, che pure sono de propi nomi adorne, come nel petto del Lione il Tuberone, nella Vergine la spiga, e l'orsa maggiore è nomata elice, e la minore Cinosura, il cui corso fu ritrouato primamente da' Fenici, e a quella addirizzano la nauigazione, delle quali disse Lucano.

Queste barche alle guerre Cinosura
Non certa piu che verun'altre naui,
Senza piegare il termine di Ponto
Condusse. *Ma che il nome non sia poste hauuto rispetto al sito, e alla positura delle stelle, è argomento non punto leggiere che gli astrologi chiamano nel cielo cane vn segno, che ha solamente due stelle, e due stelle non figurano verun' immagine.*

magine. Ma nell'immagini, che ſono nel cerchio de' ſegni nomato Zodiaco è d'auuertire grandemẽte, che hauendo ciaſchedun ſegno trenta parti vguali tuttauia non ſono vguali ne di larghezza, ne di lunghezza, che è ſtimata coſa marauiglioſa, le figure, che nel Zodiaco occupano per lunghezza piu parte del cerchio, che l'altre, eccedono anche la larghezza; come conoſce ageuolmente ciaſcuno riſguardando la sfera barbarica, e queſta varietà dell'ottaua sfera aguiſa di certa pittura opera, o, nulla, o, molto poco: baſta ſe la duodecima parte del nono cielo, o, del decimo, come uogliono alcuni, ha trenta gradi uguali, che tutte le coſe ſi calculano al moto di lui, anzi che l'equinozziale, come teſtificano gli aſtrologi, è un circolo del nono cielo; ma alcuni ſcrittori dicono, che nel nono cielo non ſono l'immagini intere, e ſegni, ma ſolamente i carratteri. E il carattere una perfetta immagine, e iſtrumento dell' arte magica; ma è ben'dubbio ſu quale conghiettura fondati cio affermino; altri dicono, che appo gli Indiani, è Perſiani, oue tutte queſte coſe appariſcono piu chiaramente, furono vedute alcune coſe; altri tengono cio eſſere ſtato conoſciuto per riuelazione di ſpiriti: Comunque la coſa ſi ſtia è coſa certiſſima, che ogni calcolo ſi riferiſce al nono, o, come alcuni non ſenza ragione ſtimano, al decimo cielo: perciocche nell'aſtrologia non ſi pruoua coſa veruna ſe non conoſciuta, o, con ragione, o, con iſperienza: che la diſciplina matematica ha tenuto il primo ordine di certez-

za, e conciosiecosa che gli astrologi habbiano ritrouato tante, e tanto gran cose dignissime d'ammirazione, non ci marauiglieremo; che i poeti ammirando gli ingegni loro dicano, che quel grande Astrologo Atlante, che fiorì nel tempo, che si dice esser nato Moisè, fù fratello di Prometeo fisico, del quale dice Ouuidio.

La qual mischiando Prometeo con l'onde
Del fiume la ridusse nella forma
Delli Dei, che gouernan l'uniuerso.

Questi fù il primo, che prouò con ragione l'huomo esser fatto di corpo, e d'anima, la quale è immortale, e diuina, quell'Atlante dico fù conuertito in vn monte, il chè non disprezzò Virgilio poeta diligentissimo, che lo dichiarò ne' suoi versi.

E con le spalle Atlante il ciel sostiene
Di fiammeggianti stelle tutto adorno.

Volendo con giocondità e leggiadria poetica celebrarlo e cantarlo e per monte, e per astrologo, perche nel primo anche hauea detto.

Co'capei lunghi, e con la cetra d'oro
Il biondo Iopa l'alte merauiglie
Canta, che dal famoso vecchio Atlante
Furon altrui con grande amor mostrate.

Poi che adunque gli astrologi furon di cosi eccellente ingegno, Ouuidio meritamente cantò questi versi in lode loro.

Felici alme fur quelle, che da prima
Questi segreti d'intendere impresero,
E poggiar anche alle celesti sedie.
Egli è cosa credibil, che gli alzassero

La fronte parimente ſopra uizi,
E ſopra giuochi human. Non Vener mai,
Ne'l uino ruppe i lor ſublimi ingegni,
E non furon le menti lor turbate
Dall'uficio del foro litigioſo,
Ne dalla faticoſa aſpra milizia,
Ne dalla vana ambizion, ne dall a
Gloria ripiena ogn'or di mille inganni;
Ne dalla fame degli ampi teſori.
Sotto poſer coſtoro agli occhi noſtri
Le ſtelle, che da eſſi ſtan lontane,
E ſormontaron con l'ingegno loro
L'etere, del cocente fuoco ſtanza.
In queſto modo ſi ſormonta al cielo,
E non ch'Olimpo ſopra di ſe porti
Oſſa l'eccelſo, e la uetta di Pelio
Agguinga, e tocchi le ſublimi ſtelle.

ANNOTAZIONI.

Tamira) Queſti fù poeta Traceſe, il quale ſi perſuaſe tanto di ſe medeſimo, che fece ſcommeſſa con le Muſe a chi meglio cantaſſe con patto, che ſe egli vinceſſe poteſſe godere dell'amor loro, e ſe foſſe vinto patiſſe quella pena, che loro piaceſſe d'imporgli, onde eſſendo vinto fù priuato della lira, e del lume degli occhi. e quindi diriuò il prouerbio, Tamira impazziſce, vſato dirſi contra coloro, che mettono mano ad impreſe ſouerchianti le propie forze. Di queſti fa memoria Ouuidio nel libro terzo dell'arte d'amare.

Tu licet & Thamyram ſuperes atque Orphea cantu,
Non erit ignotæ gratia magna lyræ.

Aſini) Vedi il Piccolomini nel libro delle ſtelle fiſſe imagine 25.

Tube-

Tuberone) M. Alessandro Piccolomini chiama questa stella Re immagine. 26.

Spiga) Vedi il Piccolomini nel cap. della Vergine immagine. 27.

Rami) molti testi in uece di ramis hanno racemis, cioe racimoli, che si riferirebbe al frutto. Plinio l. 13. cap. 21.

Saetta) di questa tratta il Piccolomini immagine. 15

Orsa maggiore) Volgarmente è nomata carro maggiore, e la Cinosura è detta il carro semplicemente. Piccolomini immagine. 2.

Due stelle non figurano) Delle due stelle figuranti la canicola vedi il Piccolomini immagina 39

Del Cane, della Canicola, d'Orione, di Vesperugine, delle Pleiadi, cioè Virgilie, dell'Iadi, di Boote, de'capretti, del capretto, e che cosa sia stella, e alcune belle cose di Venere, e del giuoco delle carte. Cap. XXXVI.

ORa che ho narrato Magnifico Signor Lorenzo molte cose mescolatamente, e alla rinfusa de' segni celesti, e delle stelle, ho diliberato secondo l'vsanza de' poeti trattare separatamente d'alcune, che sono piu notabili, ed eccellenti, che così fece Virgilio in molti luoghi, come.

E li Troiani, ch'auanzaro a Greci,
E al furor del dispietato Achille.

E in vn'altro luogo.

Forse che tu ancor dimanderai
Qual di Priamo fosse il fato estremo.

Così noi porremo in disparte da gli altri segni il Cane, la Canicola, l'Orione, la Vesperugine, l'Iadi, le Pleiadi, Boote, i capretti, il Capretto, che

appo

appo i poeti ſono in molto frequente vſo, e le piu ſono riferite nel libro di Iob, e apportano ſcurità a queai che non ſono eſercitati nella cognizione delle ſtelle, perciocche a queſte ſtelle è attribuita gran forza, onde diſſe Perſio.

Gia buona pezza le biade matura
La Canicola colma di pazzia.

E Plinio nel ſecondo libro dell'iſtoria naturale dice. Chi non ſa che nel naſcimento della Canicola s'accendono i vapori del ſole? gli effetti di queſta ſtella ſono tenuti grandiſſimi; nel naſcimento ſuo bollono i mari, ribollono i vini nelle cantine, gli ſtagni ſi muouono. Virgilio nell'Eneide.

O'l Sirio ardore
Quando naſcendo a miſeri mortali
E ſete, e morbi apporta, e'l ciel contriſta
Col ſuo funeſto lume. *Adunque parleremo primamente di queſta ſtella. Sono nel cielo e'l Cane, e la Canicola quaſi del medeſimo effetto, e ſono coſi nomati riſpetto al caldo del furore e della rabbia, che affligge grandemēte i cani anche col morſo pericoloſo, come toccammo di ſopra, e anche ſi vedrà di ſotto. Ma la Canicola con gran ragione è celebrata in genere femminile, e in nome diminutiuo: perciocche nella ſpezie de' cani le femmine ſono molto piu rabbioſe, che i maſchi ſi di natura loro, ſi ancora riſpetto alla ſtirpe, quando allieuano i cagnuoli, e perciò Boezio nel libro della conſolazione dice. Io ritraſſi Paolino huomo conſolare dalle aperte gole delle cagne di palazzo, che con la ſperanza, ed ambizione, haueuano*

gia

già diuorato le ſue ricchezze. Ma meritò il nome diminutiuo, perche non riſplende tanto, quanto il cane: perciocche il cane vna delle quindici ſtelle della prima grandezza appariſce piu lucente, che verun'altra ſtella, che ſia nel noſtro cielo; è il cane a tempi noſtri nella quinta parte del cancro, e meridionale, e ſi dice ſtare a piè d'Orione, come dichiara Boezio nel libro delle diuiſioni, quando dice. E il cane vn ſegno celeſte, che ſta intorno al pie infermo, e macolato d'Orione. Alcuni medici lo chiamano Cinoſura, e naſce con la quinta parte del cancro, e queſto è quello che dice Seruio ſopra quel verſo.

Tramonta il can cedendo al ſegno auuerſo.

Il Cane è paranatelion del cancro, cioè ſtella, che naſce appreſſo di lui, e ſponendo l'occaſo del ſegno auuerſo vi meſcolò la naue, perche la naue naſce a roueſcio, cioè ſi ſcuopre prima la poppa, che la prora, e queſta ſtella ſi pone doppo la coda del cane maggiore, come ſe diceſſe, Tramonta il cane col ſegno a roueſcio, e ciò quando naſce il maggiore, che coſi pare al ſenſo, ſe già non riferiſſe quel ſegno auuerſo al cane, come ſe diceſſe, tramonta il cane col ſuo ſegno auuerſo cioè con la ſua malizia, che a noi è auuerſa, e crucciosa. Ma v'ha vn'altra coſtellazione nomata con tre nomi, grecamente procion, latinamente anticane, e canicola, e queſta naſce con la venzetteſima parte del cancro, e ſi chiama ſettentrionale, come ſi moſtrera di ſotto: perciocche le ſtelle ſettentrionali ſono a noi prime, e piu eccellenti, che le meridionali

onde

onde Virgilio.

Questo polo è a noi sempre sublime,
Ma quel, che sotto pie ci si nasconde
Sol dall'oscura notte, e da gli spirti
E veduto abitanti nel profondo.

Del procione adunque, o anticane, o canicola, che ci vogliamo dire, così dice Manilio nel quinto dell'astronomia.

Ma nasce Procion quando dell'onde
Già la ventisettesima del cancro
Parte esce fuori, ed alle stelle ascende.

E così sarebbe se'l moto dell'ottaua sfera non hauesse cagionato varietà. Cicerone fatta la conposizione disse ne suoi versi.

L'antican, ch'è nomato Procione
Con Greco nome. *E l'espositore d'Ippocrate sopra'l quarto de gli aforismi dice, le purgazioni intorno al cane, e l'anticane sono noiose, il qual detto da medici poco intendenti è sposto sotto'l cane, e l'anticane, cioè nel cancro, e nel capricorno, che è cosa degna di riso: perciocche è pensano, che innanzi e all'opposito habbia la medesima significazione, e per ritornare al proposito. Giulio Firmico confondendo i nomi, pare che parli insiememente del cane, e della naue Argo in questo modo. Nasce nella prima parte del Lione, e da Greci la Canicola è detta Syrion, e quelli, che nasceranno allora applicheranno gli animi loro sfrenati ad ogni studio di peruersa sceleraggine, e anche saranno alieni da ogni grazia d'humanità, e di voglia seguiteranno tutti gli studi violenti, e*

saranno

ſaranno furioſi, iracondi, terribili, minacceuoli. In queſte parole di Firmico ſi vede, che prende la Canicola in vece del cane. Igino ancora facendo di queſte due vna ſola immagine, e ponendone vna nella lingua, e l'altra nel capo, dice l'vna eſſere ſtata nomata ſyron per lo ſouerchio ſplẽdore dell'abſide, acciocche foſſe conoſciuta ſopra l'altre. Ma i moderni dicono che la piu ſplendente è nella bocca del cane, e Plinio nel libro diciotteſimo dice coſi. Ma all'Egitto Procione, la quale ſtella appo i Romani non ha nome, ſe non vogliamo intendere, che queſta ſia la Canicola, cioè il cane minore, come ſi dipigne fra le ſtelle, ed è molto appartenente, come poco di poi moſtreremo. Infino a qui ſon parole di Plinio, il quale poco di poi dice. Noi chiamiamo la naſcita del cane quando il ſole entra nella prima parte del lione, venti tre di doppo'l ſolſtizio, ciò ſentono i mari, e le terre, e molte fiere ancora come habbiamo detto a loro luoghi, ne ſi da a lui minore venerazione; che alle ſtelle diſcritte fra gli Dei, e accende il ſole, e contiene in ſe gran cagione del caldo. Plinio adunque diſtingue i nomi confondendo la potenza, e auuiſa, che cane, e canicola s'appartenga al medeſimo effetto, perche nel medeſimo libro dice, con l'oſſeruazione dell'Aquila nella parte ſettentrionale, e nell'auſtrale della Canicola. Ma noi habbiamo poſto il cane nella parte Auſtrale, e la canicola nella ſettentrionale, ma, come habbiamo veduto, Plinio, Igino, e Manilio confondendo queſto ſegno auuiſano, che s'appartenga ſolamente

ad vna parte del cielo, ma i moderni, e in vero piu auueduti hanno giudicato, che l'vno di questi segni s'appartenga al settentrione e l'altro all'austro: perciocche Pietro d'Abano, intendendo appieno il moto dell'ottaua sfera, che egli scrisse di essa vn libro con molto ingegno aßegnò al cane, e alla Canicola diuersi numeri molto lontani da quei che furono loro assegnati da gli antichi. Ma v'ha alcuni, che auuisano che sia detto anticane, perche ha trapassato piu parti del cancro comminciandosi dal lione, perche il cancro ritorna indietro, il che non si pruoua, ma è tenuta vera l'opinione di coloro, che auuisano, che l'anticane sia cosi detto, perche va innanzi al cane maggiore, perche è locato innanzi a quel cane, che va innanzi al lione per la via della naue, e della lepre nel cielo, si che prima nasce l'anticane, che'l maggior cane, e dall'anticane cioè dalla Canicola son detti i giorni canicolari, ed è cotal segno nel circolo latteo scendendo all'occaso sotto le ginocchia d'Orione, e quindi fauoleggiano questi eßere stato il cane d'Orione. Ma per ritornare al detto di Plinio, e di Virgilio, il poeta dice quasi le medesime cose, che Plinio: perciocche auuisando che quella stella cagioni e sete, e infermità mostrò, che l'acque si muouono, e che i vini nelle cantine ribollono, il quale ribollimento cagiona, che i vini diuentono agri, e aspri, o pigliano di muffa, o suaporando suauiscono, e perdono il sapore, o gli vizia di qual si voglia altro difetto, e'l moto rende l'acqua torbida, e fangosa, ma quando il mare bolle

si fa gran caldo, e l'aria intristisce, onde nascono l'infermità. E sicome il cane col sole genera eccessiuo caldo, così quando lo riguarda per diametro, genera intenso freddo; perche la coniunzione, e l'opposizione sono contrarie in sommo grado, e quella è cagione d'amore, e di beneuolenza, e questa di discordia, e di nimicizie, onde non è marauiglia, che da esse nascano contrari effetti; perciocche il nascimento della canicola da sera, che auuiene quando'l sole essendo nel capricorno tende all'occaso, cagiona grandissimi freddi, però, ben disse Manilio della canicola.

Quando in vaste aprirure il lion surge,
E nasce il cane, ed abbaiando getta
Fiamme per bocca l'ardente canicola,
E col suo ardor rapisce, e con le faci
Raddoppia ogn'ora gli affannosi incendi,

Nominando insieme il cane, e la Canicola come stelle d'vn segno distanti fra di loro in larghezza per alcune parti al modo nostro, come che l'vna appartenga al polo artico, e l'altra all'antartico. Ne ti prenderai marauiglia, perche il sole congiunto per lo centro non abbruci, ma sie fortunato, come sai, mali dì, che dalla canicola son nomati canicolari, sono quaranta a nouero, e molto considerabili, e cominciando intorno alli vndici di Luglio terminano alli venti d'Agosto, de quali in Greco da alcuni medici sono detti i frutti orarij, cioè temporali quelli, che non si possono riporre per vso del verno; che i Greci chiamando col nome d'ora qual si voglia parte dell'anno, co-

me verno, primauera, ſtate, e autunno, hanno fatto, che noi per eccellenza chiamiamo frutti canicolari cioè orari quei, che ſono ſoggetti alla corruzione, perche non ſi poſſono ſaluare al verno intendendo de' frutti de gli alberi: perciocche il ſugo, e la temperie de gli vmori, onde naſce la giocondità del ſapore, guaſtata dalla poſsanza di queſto ſegno rimane viziata, e manca di maniera, che diuiene del tutto inutile, e quindi è diriuato quell'oracolo, che è ſpeſſamente in bocca del diuino Ippocrate, che'l purgarſi ſotto'l cane, e l'anticane ſia coſa faſtidioſa, e di molta noia, dicendo coſi, perche ſub cioè ſotto importa alcune fiate vicinità. Ouuidio, ſub noctem dixere uale cioè

s. Ed intorno alla notte anche ne diſſero

A Dio. *ancora commandò che ſi doueßſe fuggire ilcio fare intorno al naſcimento ſuo: Baſti hauer detto ſin qui della Canicola, ora mi riuolgerò agli altri ſegni. La fauola d'Orione è narrata da Igino, e Plinio nel ſettimo dell'iſtoria naturale dice di lui in queſta maniera. In Candia eſſendoſi per un tremuoto rotto un monte fù ritrouato un corpo ritto di quarantaſei cubiti, che altri dicono eſſere d'Orione; altri d'Oto. Niuno creda, che queſto, che dice Plinio ſia falſo: perche la ſtoria ſacra ancora moſtra eſſere ſtati Giganti, e in Roma nel tempo d'Arrigo terzo fù ritrouato il corpo di Pallante, che fù ammazzato da Turno, di tanta grandezza, che con l'altezza ſua pareggiaua le mura Romane. A queſto s'aggiugne, che dicendoſi, che egli fu della ſchiatta di Net-*

tunno, che fu suo nipote rispetto al padre Ireo, non senza cagione si dice essere stato Gigante, che gli antichi attribuirono le cose mostruose a Nettunno, e la sacra scrittura ancora pare, che ciò accenni, dicendo nel libro di Iob. Ecco, che generò i Giganti sotto l'acque. Quindi adunque Orione huomo di tanta grande statura locato fra le stelle secondo l'usanza de' poeti fece un segno grandissimo; perciocche si stende dal Montone insino al Cancro, e nasce tutto col Cancro, come narra Igino, e per la sua grandezza questo segno da alcuni è stato nomato nel numero de' piu gli Orioni, come nel libro di Iob, che fa l'arturo, e gli Orioni, e l'Iadi, e le parti interne dell'austro. Quanto ad Orione gli antichi, i quali solamente fiutarono, e non intesero perfettamente il moto dell'ottaua sfera, non s'accordano co' moderni che in questa cosa furono in vero molto piu intendenti; conciosie cosa che Ipparco dicesse, che i poli del cielo sieno per vscire vna volta del luogo loro, e Firmico dice così, nasce Orione nel sinistro lato del Montone, cioe nelle ventt'otto parti. Ma Pietro d'Abano dice: Orione una delle immagini meridionali e intorno al mezzo di Gemegli se così è il suo nascimento da sera sarà quando il Sole si truoua nel mezzo del Sagittario intorno alli 29. di Nouembre, cioè quando comincia il verno, e allora ancora questo segno come nel nascimento della mattina muoue l'acque, e genera tempeste, e quindi è che per certo occulto fingimento si crede, che fosse conceputo dell'orina degli Dei, si che nato d'umori

gene-

generi vmori e ne pronostichi la chiarezza, e scurità di lui induce tẽporale chiaro, e torbido, e ciò massimamẽte dimostrano le stelle di lui, che son dette Iugule, pche rilucẽdo dall'una e dall'altra spalla, pare che figurino la gola d'Orione: perche nell'huomo chiamiamo gola il luogo, oue l'ossa, che vengono dalle spalle, pare che s'accozzino insieme nella gola, come il giogo ne buoi, onde è formato il verbo iugulare, che noi diciamo scannare dalla canna della gola, il qual uerbo s'applica anche alla morte, che uiene per infermità: onde dice Cornelio Celso. La quartana non scanna veruno cioè non ammazza. E questa immagine per la sua grandezza, come s'è detto, si dice essere in piu luoghi: perche è segno, che cagiona grandissimi mouimenti, o, in terra, o, in mare, o uuoi ne' petti degli huomini, quando nasce tutto in un momento, che nasce in questo modo col Cancro, e perche per la sua grandezza dourebbe tardare il nascimento, e non lo fa, percio si dice che nasce subitamente. Ma le cose subite non sono comprese in uerun modo dall'industria, e dalla sapienza degli huomini, perche si rimuoue da esse la commodità del pensamento. La onde Ilioneo appo Didone per non essere stimato poco sperto marinaio dice quel l'improuisa fortuna esser nata dal subito, e non conosciuto nascimento d'Orione, perciocche egli dice.

Quando surgendo con le subite onde
Orion tempestoso, e fortuneuole
Ne traportò ne guardi occulti, e ciechi

Il che fu gagliardo argomento appreßo la Reina intendente dell'aſtrologia, come dimoſtrano i diporti, che la diede loro, come.

Con bella chioma, e con la cetra d'oro
Il biondo Iopa l'alte merauiglie
Canta, che'l vecchio Atlãte hauea moſtrate:
Gran tẽpo prima agli huomin' poco ſperti.

E molte altre coſe. Egli naſce tutto da mattina intorno la feſta di S. Giouãni Batiſta: perciocche sẽpre in quei giorni vẽgono, o, pioggia, o, vẽti, o, furie, o, nẽbi di uẽti, o altri ſimigliãti diſcõci, ſe gia alcune volte la benignità de' pianeti cio cõ felice raggiamẽto nõ mitiga: ma una coſa nõ è da dimẽticare, che le fortune ancora annũziate da' grandi aſtrologi in giorno determinato le piu volte hanno, o, tardato, o, anticipato tre giorni: il che noi habbiamo piu uolte ſperimentato, e' noſtri antichi non l'hanno taciuto, onde Plinio nel libro diciotteſimo, coſi auuiene che non ſi poſſono predire i tempi certi delle ſtelle. S'aggiugne ancora la certa, e da tutti confeſſata oſcurità delle coſe, ora andando innanzi, e non pochi giorni la ſignificazione de' temporali, che i Greci chiamano prochimaſis, ora venendo di poi, che eſſi nomano epichimaſis, e le piu volte cade in terra l'effetto del cielo ora piu preſtamente, ora piu tardi. Ma tutte le coſe, che Plinio dice per autorità degli antichi auuengono, perche non s'ha piena cognizione delle ſtelle fiſſe, onde veggiamo co' propi occhi, che la grandine anche preueduta non infeſta vgualmente i luoghi vicini, e confinanti:

Ma

Ma quando vediamo tanto grande altezza d'Orione, perche egli è locato nel cielo, non pare discordante dall'effetto del suo ascendente: perciocche ritrouato nell'occaso della generazione opera fra l'altre cose, che all'huomo cosi nato sieno dati doppo la morte onori, titoli, e immagini, e altri cotali fregi. La vesperugine non è stella fissa, ma errante, della quale cosi parla l'architettore Vitruuio nel quarto libro. Seguitando ella il Sole e apparendo nel cielo doppo'l tramontare di lui, e rilucendo chiarissimamente è nomata Vesperugine, ma ne gli altri tempi andandogli dinanzi, e leuandosi innanzi dì è nomata Lucifero. In fino a qui son parole di Vitruuio. Ne ti dia noia il detto di Plauto, quando Sosia appo di lui dice. Ne le iugule, ne la Vesperugine, ne le Vergilie tramontano, nominandole tra le stelle fisse, perche nel medesimo luogo anche dice, ne la Luna si muoue in alcun luogo, che è cosa chiara essere del numero de' pianeti, cioè erranti. Vesperugine adunque è la stella di Venere, della quale dice Virgilio nel libro ottauo.

Tal'è quando Lucifero il piu caro
Lume di Citerea da l'Oceano
Quasi dall'onde riforbito estolle
Il sacro volto, e l'aura fosca inalba.

Ma i poeti affermano, che Venere nel medesimo dì puo andare innanzi al Sole nel suo nascimento, e nel tramontare poi venirgli dietro, il che non è del tutto lontano dal uero: perciocche può alcune fiate auuenire, che nello spazio di venti-

quattro ore Venere rispetto all'epiciclo segua la sera il sole; e la mattina gli venga innanzi, e sia veduta rispetto alla sua grandissima larghezza: ma per lo piu sono due Venere, e Mercurio, che per vna certa somiglianza si crede da plebei, che sieno vna sola, ma di questa cosa non patisce la materia, che al presente ne parliamo diffusamente. Le stelle pleiadi nella schiena del Tauro, che nel numero del meno si dice Pleiade, Ouuidio.

La pleiade nascendo fan ben quattro
Autunni. *Latinamente son dette Vergilie nel numero de' piu, e sono cosi nomate, perche fanno la primauera, perche allora è la primauera fissa, e ferma, quando il sole entra in esse. E le stelle Vergilie, o Pleiadi sono sette a nouero, minute, e fra quelle, che appariscono nel nostro cielo molto fitte, si che douunque tu riuolga gli occhi, in niuna parte apparisce cosi folto mucchio di stelle, e sono intorno alla quartadecima parte del Toro nella schiena di lui. Ma penso che sia d'auuertire, che l'anno si diuide in molti modi: che la sua prima diuisione è nella state, e nel verno, la state è chiamata parte fruttuosa, e'l verno parte sterile: perche in quella è la ricolta del grano, e delle biade, e la vendemmia, e la ricolta delle frutte: ma in questa non si ricolgono frutti: e per questa ragione si crede l'anno essere dalle Vergilie compiuto, le quali hanno il loro nascimento, quando il sole è nel Toro, e'l cadimento, quando egli è nello Scorpione, si che tra questi si rinchiuggono i due tempi, che danno frutto però Plinio nel libro*

dician-

diciannouesimo della storia naturale dice. Perciocche le Vergilie priuatamēte attengono a frutti, perche col nascimento loro incomincia la state, e col cadimento il verno correndo fra l'vno e l'altro lo spazio di sei mesi abbracciando fra di loro le ricolte, le vendemmie, e la maturità di tutti i frutti. Ma da medici si dimostra vn'altra diuisione dell'anno già detta per alcuni segni, acciocche la primauera sia principio de'fiori, e delle frondi, e perche la primauera le neui ne'monti si disfanno, e noi non habbiamo bisogno di molte vestimenta, perche il freddo si va temperando, ne anche possiamo fare con poche rispetto a'venti, come dice Auuicenna nella seconda del primo, e li poeti lo confermano, onde Virgilio.

Quando ne bianchi monti il freddo vmore
La nuoua primauera si distrugge
E Zefiro disfa le dure zolle.

E Ouuidio.

La nuoua primauera staua cinta
Di fiorita ghirlanda. *Ma alla primauera è contrario l'autunno, perche e le foglie, e le frondi mutando colore cascano a terra; la state è dimostrata dal souerchio caldo, e'l verno dal souerchio freddo. Diuidono anche l'anno in vn terzo modo, si che dal principio dell'ariete insino alla fine de'Gemegli sia la primauera, la quale incomincia intorno a mezzo Marzo, e finisce intorno a mezzo Giugno, che è lo spazio di tre mesi: di poi il sole entrando nel cancro insino al fine della Vergine fa la state, il quale è anche lo spazio di tre*

mesi, cioè da mezzo Giugno incirca insino a mezzo Settembre: e allora prende cominciamento l'autunno, quando il sole è nella libra, e questo incominciando intorno al quindicesimo dì dell mese di Settembre, termina nel fine del Sagittario, che finisce intorno a mezzo Dicembre, ed a quello passando il sole nel Capricorno insino alla fine de' Pesci, termina il uerno, e questo e da mezzo Dicembre insino a mezzo Marzo, per non cercare di parlare piu squisitamente. Ma quando l'anno contiene in se due sole parti, cioè la state, e'l verno, la state incomincia alli ventisei d'Aprile, intorno la festa di San Marco Vangelista, e finisce alli ventotto d'Ottobre intorno la festa di San Simone è Giuda, e'l rimanente dell'anno s'assegna al verno. V'ha ancora vn'altra diuisione dell'anno appartenēte grandemente all'arte della medicina rispetto all'alterazione de' corpi, che fu osseruata da Galeno, e dal diuino Ippocrate: perciocche dicono il nascimento della state essere il nascimento delle Pleiadi, e questo auuiene del mese di Maggio, ma i medici dicono farsi nel principio, comeche Plinio dica altramente nel libro diciannouesimo della storia naturale quasi in questo modo. Alli dieci di Maggio, che e il nascimento delle Vergilie, e in questo luogo s'intende per lo nascimento, quando le si veggiono, e appariscono innanzi al leuare del sole, che prima offuscate da maggior lume non si poteuano vedere, e chiamano mezza state cioè adulta, e cresciuta, quando il Cane, del quale parlammo di sopra, appari-

parisce da mattina dalla parte di leuante vn poco innanzi al leuare del sole, quando il sole è distante da quella stella, e ciò auuiene alli venti di Luglio, e quindi s'intende ageuolmente il detto di Virgilio.

Tramonta il can cedendo al segno auuerso.

Che quel, tramonta, quiui significa non si vede, nõ apparisce essendo la stella cioè il sole opposto, e offuscando il lume di lui; ouuero con la sua stella auuersa, e contraria, e nimica alle terre, come di sopra toccammo; e dura la state infino al nascimento d'arturo, e'l nascimeuto d'arturo fa il principio dell'autunno, e nasce quando la mattina si vede innanzi al leuar del sole, e dura fin che le Pleiadi la sera appariscono, e quindi e quel detto d'Ouuidio.

La Pleiade col nascere cagiona
Quattro autunni. *Perciocche allora nasce, quando surge la sera dalla parte d'Oriente, e'l sole è nello Scorpione, e s'auuicina al tramontare, il che auuiene intorno al p. incipio di Nouembre. Ma gli arturi sono due, che da Greci è chiamato arturo Boote, come dice Eusebio nel libro della preparazione Euangelica: e Igino anche dice di Boote; nella cintola vna, che è piu lucente, che l'altre, e questa stella è nomata Arturo: ma è anche vn'altro arturo guardiano delle due Orse, che si chiama arturo, come testifica Vitruuio. L'arturo dunque è nella quindicesima parte della libra, che ha grandissima larghezza, perche è di trent'vna parte, e questo nome suona coda dell'orsa, perche*

è la

è la coda della maggiore Orſa per eccellenza, perche l'è poſta nell'eſtremità di eſſa, o nel fine del temone del carro, che coſi è talora chiamato ſettentrione, Boezio.

Perche il tardo guardian raccolga i carri

Ma queſta ſtella ſerue a tre immagini, perche ella è la coda dell'Orſa, e parte del timone, e vna di quelle, che ſi dice eßere nella cintura di Boote. Queſta dunque apparendo da Leuante, quando il ſole tiene la quintadecima parte della libra è principio dell'autunno, ma l'orſa minore ha piu nomi, che ſi chiama arctos, e artofilace, e alcune fiate arturo, e ſpeſſamente il carro, e talora polo ſettentrionale, ed elice. Ma la ſtella nomata polo è nel fianco dell'orſa minore, ma il polo artico, e quello, che ſempre appariſce nel noſtro emiſpero, e talora è nomato Fenice, perche fu ritrouato da Fenici: perche ſi dice, che i Feniei furono ritrouatori dell'arte del nauigare, come di ſopra s'è tocco, e da'plebei, e poco ſperti, perche appariſce oltra tutti monti è per la ſua altezza chiamata tramontana, come che in verità il polo non ſia quella ſtella, ma intorno ad eſſà; perciocche quella ſtella va girando alquanto, e'l polo ſi conoſce eſſere del tutto fiſſo, e immobile. Il rimanente del tempo s'aßegna anche al verno, e coſi habbiamo diuiſo l'anno in piu modi, e di queſto baſti: ritorniamo ora al proponimento noſtro. Le ſtelle Iadi ſono nella fronte del Toro, il cui naſcimento da ſera nel tempo dell'autunno è chiaro, perche ſi veggiono la ſera quando il ſole è nello

Scor-

Scorpione, ed è volto al tramontare, e queste essendo cinque, e non etro, fanno alcuna operazione ne' pronostichi nel tempo dell'autunno: perche quando men rilucono sono indizio di pioggia, e quando risplendono di serenità, delle quali così dice Plinio nel libro quartodecimo dell'istoria naturale. Diede chiarezza all'osseruazione con l'argomento delle piogge, perche i Greci chiamano queste stelle Iadi, che i nostri dalla simiglianza del cognome Greco auuisando che fosse posto rispetto a porci, le nomarono per ignoranza sucule. Ma in queste parole di Plinio non ci douiamo lasciare inuasare dal sonno: perche Iadi sono dette in Greco Idioma quasi pioggiose: percioc-che hyo appo i Greci significa piouere, e hyodes dinota porcino, si che i nostri secondo Plinio per ignoranza auuisarono, che le Iadi fossero dette sucule, perche sucula è nome diminutiuo da sue cioè porco. Queste parole mi diedero materia di ridere, conciosie cosa, che Plinio auuisi d'intendere la mente de gli antichi, che posero questo nome, credendo scioccamente le stelle sucule esere dette dal sue cioè porco: ma se hauesse aperto bene gli occhi douea conoscere, che furono dette sucule dal sugo, e dall'vmido, e non dal porco, ne harrebbe come parricida, e traditore accusato i Latini d'ignoranza, o detto che i Greci hauesser posto tal nome dal porco per l'effetto loro; perciocche questo segno, come si vedrà di sotto, fa l'huomo, che nasce sotto cotale costellazione guardiano di porci. Ma come che tutti dichino queste

stelle

ſtelle eſſere nel capo del Toro, tuttauia Acrone interprete d'Orazio dice. Le ſucule da noi furono dette prima Iadi, e poi ſucule, e queſte nõ ſono nel capo del Toro come dice Tirone, pcioccbe fuori di queſte ſtelle non ſi vede verun capo di Toro: ma queſte ſono di maniera ſituate, e poſte nel circolo nomato Zodiaco, che dalla paſitura, e ſito loro ſi ſcorge vna certa apparenza, e ſimiglianza di capo di Toro, ſi come l'altre parti, e'l rimaſo dell'immagine del Toro è formato, e quaſi dipinto ne' luoghi, e nelle regioni di quelle ſtelle, che i Greci chiamano Pleiadi, e noi Vergilie. Inſino a qui ſon parole d'Acrone; ma queſto diſcorſo non è di molto momento, perche, o, ſieno nel capo, o, formino il capo, non importa al fatto noſtro, che noi cerchiamo dell'effetto, che le fanno, e dell'altre coſe facciamo poca ſtima, perche ciaſcheduno le puo formare a ſuo modo, che coſi ſi legge in Arato.

Il capo con le ſpalle, e l'ampie nari
E le corna riſplendon nella fronte
Del Toro figurate dall'Iadi.

Perche, come s'è detto di ſopra, la Stella d'Arturo è aſsegnata al peculio di tre immagini, e naſcono queſte ſtelle ſecondo Firmico nella venzetteſima parte del montone, onde quando il ſole occupa la vẽzetteſima parte della Libra, che è alli dodici d'Ottobre, appariſcono ottimamente la ſera dalla parte d'Oriente, e quindi indouiniamo doue re eſſere il tempo, o, chiaro, o, torbido, onde diſſe Manilio nel quinto

Ma quando auanzerà la venzettesima
Parte del bel monton di lana carco
L'Iadi surgeranno, ed in quel tempo
Niun riposo a gli huomini diletta,
E gli agi son da tutti dispregiati;
Ma'l popolo e la plebe è in gran bisbiglio
E da graui tumulti oppressa, e ingombra.
Le sedizioni, e gridi scandalosi
Giouano lor, e Gracchi ad occupare
Corron a furia grande la ringhiera,
Braman del monte sacro impadronirsi;
E radi son fra'l popol, che la pace
Alma si curin punto d'abbracciare.
La guerra seguir voglion, e la guerra
Gridan'ogn'or, e le noiose cure
Di guerra somministran'alimenti,
E d'ogn'or caccian per le sozze ville.
I greggi immondi. *Le stelle Iadi adunque muouono, e l'aria, e le menti degli huomini, e quindi diriua l'origine di scandalosi mouimenti, e nascono guardiani di porci, che sono guide di brutti greggi, come nelle sedizioni si ricercano i capi, come già nel monte sacro fù fatto da Romani. Da questa stella adunque nasce ogni sorte di turbazione. Ma comeche Firmico, e Manilio auuisino questa costellazione appartenersi al montone, tuttauia non riprenderemo del tutto Acrone, il quale osando discordare dagli altri pose l'Iadi in vn'luogo non costumato, e conciosiecosa, che il numero delle stelle da noi conosciute aggiunga a mille ventidue, come gia s'è detto, trecento sessan*

ta

ta di esse s'assegnano all'immagini di settentrione, e trecento quaranta sei compiono i dodici segni del Zodiaco. Ma l'altre, che sono trecento venti sei a nouero formano l'immagini australi, e l'immagini di settentrione si nomano destre, e l'australi sinistre Ouuidio.

Ne ti conduca la piu destra ruota
All'attorto serpente, o la sinistra
Ruota al premuto altar ti guidi, e meni.

E quando diciamo del cielo destro, o, sinistro, parliamo, come se noi volgessimo le spalle nostre al nascimento del sole, e quelle cose, che sono a noi dalla parte destra, sono anche stimate destre nel cielo, e per lo contrario quelle, che sono dalla sinistra, sinistre. Ma nelli auguri è vn'altra ragione: perciocche se noi vedessimo nel cielo vn'huomo in faccia, la nostra destra sarà all'opposito della sinistra di lui, e la sinistra all'opposito della destra, che cosi auuiene quando due s'incontrano insieme vicendeuolmente, onde si crede essere ottimo quell'augurio, che si mostra dalla parte sinistra del cielo, perche l'è a noi destra, e perciò è quel detto,

Intonò allor dalla parte sinistra.

Che leua, e sinistra in latino Idioma è il medesimo, come anche si conosce, che destra, e strena hanno il medesimo significato, onde è detto strenuo, cioè brauo, e valente, e strena il dono, e la mancia, perche si porge con la man destra. L'Iadi adunque non formando per se veruna immagine, se non dicessi, che le facessero i porci, si pronunziano senza no-

me

me d'animale. Ma le pleiadi sono anche nomate Vergilie, e Atlantidi, e dal volgo hanno hauuto nome di Chioccia, o, Gallinelle, e come che le sieno sette, ven'ha vna, che non si lascia ben vedere, onde il poeta Arato finse, che la stesse nascosta per paura della spada d'Orione, e rispetto al numero, che apparisce, e rispetto all'effetto le piu volte i poeti confondendo le Pleiadi, e l'Iadi pongono l'un nome adiettiuo, e l'altro sustantiuo, onde Virgilio, Pleiadasque Hyadas, come se Pleiadi fosse nome sustantiuo, e Hyadi adiettiuo, e significhi generanti piogge, come che queste sieno cinque, e quelle sette. Boote, del quale si parlò di sopra ci mette anche dubbio per quel detto di Virgilio.

Manderatti Boote chiari segni.

Nel tramontar. *Conciosiecosa che nel nostro sito non tramonti mai, onde se non intendi bene quel luogo, pare che sia contrario alla verità, e volesse Iddio, che il libro di Metrodoro matematico, del quale fa memoria Seruio, fosse peruenuto alle nostre mani, perciocche in cinque volumi appena dichiarò le cose, che in Virgilio appartengono alla geometria, e astrologia, difendendo le cose da lui dette; che non occorrerebbe, che noi ci affaticassimo. Cade boote, quando, tende all'occaso, ma surge intorno alla quindicesima parte del montone; perciocche essendo nella quindicesima parte della Libra tramontante da mattina, quando il sole nasce nel Montone, e per non tacere l'occultazione di lui disse Boote cadente, quasi non piu apparente, come quello, che era in alto; ma questo tra-*

montare

montare, o, cadere di Boote, si puo riferire all'ottenebrazione del sole, perche venendo l'aurora, la chiarezza sua a poco a poco suanisce, seguitando egli il fato del segno, nel quale si dice essere; percioche perche s'oppone al montone allora ua all'occaso, e quando diciamo, che tramonta nel quindicesimo grado della libra, è necessario, che Boote riuolto, e arrouesciato al carro venga da alto a basso co' piedi, però bene il poeta si tenne nel mezzo dicendo.

Manderatti Boote chiari segni.

Nel cader. *Perciocche l'altre stelle non sono cosi palesi come questa, perche non tramontando mai, e apparendo tutta la notte ti puo ingannare, che'l suo cadimento, e scendimento non sarà scuro, potendo tu per tutta la notte vedere se tramonta, e in questo modo potrà riferirsi all'occaso cosmico, cioè mondano. Allora dunque seminerai le ciuaie, come fagiuoli, vecci, e lenti. I capretti pure stelle celebri sono in mano dell'auriga, o, guidator del carro, che è vn'immagine sopra le corna del segno del Toro, e seguono al settentrione, e nascono, come dice Firmico, nella ventesima parte del mõtone, e de capretti cosi parla Seruio sopra quel verso,*

Con quella furia, che di pioggia vn nembo
Vien dall'occaso allor, che d'Oriente
Fan sorgendo i capretti a noi tempesta.

E vn segno nomato auriga, e questo è congiunto col Toro da vna chiara stella, e l'auriga tiene in mano due stelle, che si chiamano capretti, e nel na-

sciment o,

ſcimento, e cadimento loro cagionano grauiſſime tempeſte, e naſcono con lo ſcorpione del meſe d'Ottobre, e Manilio dice.

Quando raddoppierà'l nato montone
Le dieci parti, allor cominceranno
I capretti a trar fuori il tremolante
Mento, e moſtrare alla terra le ſpalle
Abbarruffate, oue dalla deſtra
Rouaio ſpira, non oſar di fare
Opra verun'allor, che molto importi.

Adunque Firmico, e Manilio concordano, che i capretti ſieno nella venteſima parte del montone, comeche ſe in Firmico in vece di due xx ſe ne poneſſero tre, ſi che diceſſe trenteſima, e in Manilio in vece di duplicauerit, che importa, raddoppierà, ſi poneſſe, triplicauerit, cioè rinterzerà, e moltiplicherà in tre, conuerrebbono con eſſo noi. Ma poiche Seruio aſſegna il naſcimento loro allo ſcorpione, è forza, che ſieno nel Toro: perciocche quando il ſole tramonta nello ſcorpione, il Toro naſce doue ſono i capretti da ſera cioè di quel naſcimento, che chiamano cronico, che ſignifica temporale. Quando i capretti tendono all'occaſo da ſera, allora lo ſcorpione naſce da mattina, e' poeti dicono, che l'occaſo di cotali capretti è cagione di mal tempo, onde Ouuidio nel libro dell'arte d'amare,

L'oura prolunga, allora il triſto verno
Allor s'appreſſan le pioggioſe Pleiadi,
Allor nell'acqua marina s'attuffa
Il capretto. *Ma ſe noi ſeguitaſſimo Firmico, e*

Manilio, sarebbe di mestieri dire, che nascessero il penultimo dì di settembre: perche secondo costoro sono nel Montone, a cui s'oppone la Libra, onde quando'l sole tenderà all'occaso nella Libra, allora i capretti nascerebbono da sera, e auuerrebbe nel modo, che gia s'è detto. Ma oggi rispetto al mouimēto dell'ottaua Sfera si considerano con altro ordine, che ne' tempi antichi questo mouimēto dell'ottaua Sfera non era riconosciuto. Oltre a che non è da smemorarsi, che tutte le stelle non nascono, e tramontano in tutti luoghi nel medesimo tempo, come potrai ageuolmente comprendere da Plinio. Ma nel cielo oltre alli gia detti è vn'altro capretto quasi a questi opposto, perche si dice essere nella quindicesima parte della libra, il quale nella natiuità degli huomini pare, che habbia certa somiglianza co' capretti dell'auriga, perche se i capretti dell'auriga saranno nel settimo luogo dell'ascendente, e Saturno gli risguarderà con raggiamento quadrato, o, diametrale, il nascente morirà tostamente, o, nel nascere mancando alla madre le forze, rimane strangolato, o, è suffocato da enfiagione della gola, o, da squinanzia. Ma se Marte sarà nel settimo cioè nell'occaso con quella stella, si che non sia da verun beneficio d'amiche stelle, aiutato cagiona, che'l nascente sia dal fuoco arso, e senza questi cotale costellazione rende i nascenti libidinosi, e immersi ne' piaceri, e in questo modo ancora il capretto nella libra battuto d'abbomineuole raggiamento di maluagia stella, o, fa cadere i nascenti da alto, si che

siac-

fiaccano il collo, o, nel saltare gli fracassa, si che rompendosi le membra, o, dislocandole, smouendole gli stroppia, e guasta, e quando sarà priuo del testimonio de' maligni, macchia il nascente di piaceri carnali, e d'amore contra natura. Ma quel capretto, che è sostenuto dall'auriga, è in tutte le cose di maggiore efficacia, comeche l'vno, e l'altro renda i nascenti à morte violenta soggetti, e deditì a piaceri; e ne pronostichi seguono il medesimo ordine, e ne gli aspetti con gli altri, o in luogo della figura annuale in qualunque modo cagionano pioggie, e tempeste, perciocche quindi dipendono gli effetti, e saria di mestieri di molte cose per rendere gli huomini perfetti in questa disciplina, perciocche è pronostichi sono stimati leggieri, e momentanei, e spessamente, come, s'è detto, fallaci, perciocche dipendendo dall'aria; che è grandemente mobile ingannano ageuolmente, perche l'aria per ogni minimo fiato si muoue in qua, e'n la, onde nascono le nuuole, e le piogge, e ne' pronostichi si considera la chiarezza, ò l'oscurità delle stelle. Propertio.

Sarà chiaro Orion, e sarà chiaro
Anche il capretto. *Ma i capretti, l'Iadi, e molt'altre stelle cotali non moltipliacno l'immagini del cielo, che sono solamente quarant'otto, e cotali cose sono giunte, e adornamenti delle celesti immagini, e di queste cose sia detto a bastante. Noi habbiamo spesse fiate nominato diuerse stelle, tuttauia non habbiamo mai dichiarato, che cosa sia stella. E adunque la stella la parte piu*

densa del suo cielo, perche tutte le stelle prendono il lume dal sole, e'l suo raggio quiui si riflette, oue è la spessezza, perche le parti rare non riceuono la forza de'raggi, e per questa ragione il circolo latteo fra le parti del cielo è piu chiaro, e più lucente, perche è più spesso: perciocche le cose trasparenti, se si condensano, perche il raggio non penetra in esse, fanno maggiore reflessione, e quindi nasce la luce, e ciò auuiene anche nella luna, che doue è più rara, quiui è men lucente, e perciò si veggiono in essa alcune, macchie, si che la pare offuscata dalla nebbia. Ma efficacissime sopra tutte l'altre sono le stelle del Zodiaco per la presenza de'pianeti, che i pianeti non escono mai del Zodiaco, che stanno nella larghezza di esso, e lasciando l'eclittica, che è nel mezzo e piegando ora all'ostro, e ora a Tramontana, tuttauia si tengono dentro la larghezza del Zodiaco, eccetto Venere, la quale tiene alcune volte l'ugna del toro eccedēte due parti, onde è quel detto di Lucano.

La terra d'Etiopia, che da quella
Region del Zodiaco calcata
Non sarebbe giammai, se già scorrendo
Il ginocchio del Tauro curuato
L'vgna non distendesse fuori alquanto.

E delle medesime disse Virgilio.

Colà fin doue il sol, le stelle, e l'anno
Non giunge, e più non va se nō s'arretra,
Trapasserà di la dal Mauro Atlante,
Che con gli omeri suoi sostiene il cielo.

Venere adunque vscendo fuori del Zodiaco gode mol-

de molte prerogatiue: perciocche ella sola eccetto i luminari, gitta i raggi apparenti, e tutti pianeti necessariamente patiscono ogni anno la retrogradazione fuor che Venere: non parlo del Sole, perche egli, come s'è detto, non è mai retrogrado, ma Venere alcune fiate durerà andare innanzi vn'anno intero, come auuerrà l'anno M.CCCCLXXXX. in tutto lo spazio di quell'anno anderà sempre innanzi senza mai ritornare indietro per retrogradazione. Non è adunque marauiglia, se per l'eccellente prerogatiua di questo pianeta gli antichi nel giuoco de dadi, o aliossi chiamarono il miglior tiro non Gioue, che è stimato maggior fortuna, ma Venere, onde Properzio.

Mentre che io ancor pet li felici
Dadi cerco trar Vener sempre mai
Venn'il dannoso, e maladetto cane.

Che chiamarono anche cane, e canicola il peggior tiro per comparazione delle stelle, onde disse Persio.

E quanto la Canicola dannosa

Radesse. E quali stelle sieno il cane, e la Canicola già s'è detto di sopra. Ma alcuni si riderebbono per auuentura che'l ritrouamento di cotali giuochi sia attribuito agli huomini dotti, se la ragione non mostrasse che'l giuoco, che chiamano volgarmente delle carte, fosse ritrouato da saui, perche per lasciare andare la potenza de' Re, e delle Reine, de caualli, e de fanti, che ciascheduno conosce la differenza della dignità, e della milizia, quã

do noi consideriamo la potenza delle spade, de bastoni, delle coppe, e de pani contadineschi, non conosciamo noi il ritrouatore esser stato huomo di sottilissimo ingegno? che doue è di mestieri delle forze, come nelle aste, o bastoni, e nelle spade, il maggior numero auanza il minore, e nelle cose da mangiare, e da bere, come si figura per lo pane, e per lo vino il minor numero vince il maggiore: perciocche è cosa chiara, che i continenti, e che non beono vino sono di piu sottile ingegno, che gli ingordi, e gran mangiatori, e che nel fare faccende sono per auanzargli: egli chiamo pani da uillani rispetto alla forma, e al colore, che Plinio dice, che gli antichi costumauano fargli di color giallo: perciocche le coppe sono tazze, o bicchieri, oue si bee il vino, e quelli, che'l volgo ignorantemente tiene per danari sono pani: l'aste poi sono dette dal volgo bastoni: perche l'aspirazione, e l'V si conuertono fra di loro, come in Hespero, e Vespero, che è la stella di Venere, e che'l B, e l'H si dieno vicendeuolmente luogo lo attestano e' Greci, e' Latini, onde gli bastoni sono volgarmente nomati bastoni, onde alcune fiate hanno la forma d'aste, è le piu volte d'accette, o scuri, che l'vno e l'altro è strumento da guerra.

ANNOTAZIONE.

Muffa) cosi suona la voce Latina mucida, ma ne' paesi nostri cio non auuiene, che i vini col ribollire piglino di muffa, ma, o, sanno di bollito, e dell'aspro, o, si fanno marci, e circoni, o, suaporando indi bolliscono, e suaniscono

ſcono del tutto, come per iſperienza ſanno gli huomini ſperti a praticare i noſtri vini.

Pallante) queſta ſtoria è narrata anche dal Volterrano nel libro 33. de commentari vrbani, e ſoggiugne, che appariua in eſſo vna cicatrice d'vna gran ferita: ma molti ſomiglianti corpi ſi ſono anche ritrouati agli anni addietro nella Cicilia, come narra il Fazelo lib. 1. cap. 6.

Oto) coſi è in Plinio lib. 7. cap. 16 tuttoche'l Marzio pare, che leggeſſe Ezione

Storia ſacra) e particolarmente nel Geneſi al cap. 6.

Gola) Feſto rende altra ragione di queſto nome con queſte parole. Iugula ſtella orion, quod amplior ſit cęteris quaſi nux iuglandis.

Spalla) nel teſto Latino è numero, ma ſi dee leggere humero. e coſi ha il teſto a penna della Libreria de Medici.

Prochimaſi) queſta dottrina è tolta da Vegezio nel libro 4. cap. 4. dell'arte della guerra, oue dice che le tempeſte, o, vengono innanzi al di determinato, e cio è detto prochimaſis, ouero nel giorno aſſegnato, e ſi dice epichimaſis, o, doppo il di ſtatuito, e ſi dice metachimaſis. Ma chi vuole vedere altro vegga il luogo nel fonte.

Vitruuio nel quarto libro) anzi è nel libro Nono cap. 4.

Veſperugine) queſta ſtella è chiamata anche Eſpero, e Veſpero, e ſtella di Venere, e volgarmente la chiamano la Diana, perche faccia quaſi ſegno del di. Vedi il Piccolomini lib. 3. della sfera.

Boote) queſta voce ſuona vociferante, o, gridante, e ſi chiama anche guardian dell'orſa, o, guidator de'buoi il Piccolomini immag. 2.

Carro) ſette ſtelle principali, che in lei ſono, fanno vna figura ſimigliante ad vn carro. Piccolomini immagine prima.

Artofilace) queſto nome d'artofilace, cioè guardiano dell'orſa è da altri dato a Boote, e non all'orſa.

Sue, cioè porco) Non fù ſolo Plinio a tenere queſta opinione, che Cicerone nel ſecondo libro della natura delli Dei, parlando del Toro dice, il ſuo capo è ſparſo di piu ſtelle, che i Greci chiamano Iadi dalle piogge, per-

che yin grecamēte significa piouere; e'nostri le chiamarono sucule ignorantemente, come se fossero nomate da porci, e non dalle piogge.

Tirone) questi fù liberto, cioè schiauo fatto libero di Cicerone, e di lui, e di questa considerazione del nome delle stelle Iadi tratta Agellio lib. 13. cap. 9.

Atlantidi) dicono Atlante hauer hauuto d'Etra sua moglie dodici figliuole, e vn figliuolo maschio nomato Iade, o, Iante, ilquale in caccia fu punto da vn serpe; e ammazzato, e le sorelle ne presero tanto cordoglio, che si morirono di dolore, e cinque d'esse furono da Gione conuertite in istelle, e poste nella fronte del Toro, e dal nome del morto fratello nomate Iadi, e l'altre sette, che morirono alquanto di poi; furono pur fatte stelle, e dette Pleiadi, laqualcosa fra gli altri è narrata dal Lambino sopra Orazio lib. primo ode 5.

Doue è piu rara) Questa opinione è tenuta dal Piccolomini nel libro quarto della sfera, nel cap. dell'eclissi della Luna. Ma altramente sente il nostro Dante nel canto secondo del paradiso in quel luogo.

> *Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.*
> *Et io, cio che n'appar quà su diuerso,*
> *Credo, che fanno i corpi rari, e densi.*

Ma perche il luogo è lungo e molto notabile nō starò a registrarlo qui tutto, che ciascuno può da per se vederlo; e nel canto XXII. pur del paradiso fa di ciò menzione

> *Vidi la figlia di Latona incensa*
> *Senza quell'ombra; che mi fu cagione,*
> *Porche gia la credetti rara, e densa.*

Serapione, come riferisce Clemente Alessandrino nel primo libro de gli stromati, credette che le macchie, che appariscono nel corpo lunare fosse l'anima della Sibilla.

Dannoso, è maladetto cane) era il cane il pessimo tiro, o punto che cadeua da dadi.

Del

Del nascimento, e del cadimento, e della corona celeste, e del Pontificato. Cap. XXXVII.

NOi habbiamo spessamente menzionato il dì, e'l nome è vno strumento, col quale noi conosciamo alcuna cosa, come habbiamo raccolto da Platone, onde giudico, che sia da ridurre a memoria, che gli astrologi chiamano dì quello spazio di tempo, che è in mezzo tra'l nascimento, e'l cadimento del sole, si che il crepuscolo, che è il tempo della sera, quando manca la luce, e'l diluculo cioè l'alba del giorno non si comprenda sotto'l nome di dì, come lo prendono gli astrologi, e comunemente si dice essere dì, quando s'aggiorna, e'l buio si dilegua, e però nella scrittura sacra, e chiamò la luce dì, e le tenebre notte, e per questa ragione quando noi vogliamo dimostrare eßere fornito il cammino del sole di cinquant'otto minuti, diciamo ciò essere fatto in vn dì, e vna notte, e nel Vangelo come s'è detto di sopra, dißc Cristo. Non sono dodici ore del giorno? e quando si parla del suo digiuno dice il Vangelo. Poi che hebbe digiunato quaranta di, e quaranta notti, di poi hebbe fame. Bene dunque disse Virgilio a questo proposito.

Tre soli incerti senza luce errammo
Per lo mare, e tre notti senza stelle.

Per mostrare il sole hauere scorso nello spazio di tre dì quelle tre parti del Zodiaco: ma alcuni

moder-

moderni rinchiudendo il giorno legittimo nello ſpazio di ventiquattro ore, come anche coſtumauano di fare i Romani: perciocche Paolo giuriſconſulto nella Rubrica delle ferie dice. Il dì all'vſanza Romana incomincia dalla mezza notte, e finiſce alla mezza notte ſeguente. Talche tutto quello, che s'è fatto in queſte ventiquattro ore, cioè nello ſpazio di due mezze notti, e nel dì, che è loro in mezzo, è come ſe ſi foße fatto in qual ſi voglia ora del dì, e queſte coſe m'hanno ridotto a memoria l'vſanza de'Giudei, i quali, comeche nominino la luce di, e le tenebre notte, quando poi accozzano inſieme q̃ſte due coſe le chiamano dal la parte migliore dì, onde nel primo del Geneſi. E chiamò la luce dì, e le tenebre notte, e della ſera, e della mattina fu fatto vn dì, e ſecondo queſta ragione ancora San Matteo Appoſtolo ſcriuendo il Vangelo in Ebreo dice. Ma la ſera del ſabato, che aggiorna nel primo del ſabato, Maria Maddalena, e l'altra Maria vennero a vedere il ſepolcro, doue ne'buoni teſti, e corretti ſi truoua in quali veſpere, e in quali veſpera, ſi che ſecondo l'vſanza del Geneſi preſe l'incominciamento del dì dalla notte. Perciocche perche gli Ebrei nomarono per ordine gli altri giorni dal ſabato, che da loro è ſollenizzato per menare in ripoſo la ſettima parte della vita: che è detto la prima del ſabato, cioè il primo dì ſeguente al ſabato, e ſeconda, e terza, e coſi di mano in mano ſi compie la ſettimana. E due volte fu loro impoſto, che guardaſſero queſto dì, vna in quei dieci precetti della legge, e altroue

doue

doue dice; Ricordati di santificare il dì del sabato, credendo essi, che questo replicamento fosse fatto dalla Maiestà di Dio per l'eccellenza del comandamento, ma noi diciamo, che Iddio disse ciò due volte come cosa leggiere, e quasi vile, e che si potesse ageuolmente dimenticare, si che sia simigliate a ciò la contesa tra pastori nella Boccolica, si che Menalca.

Ne v'ho ancor posto bocca, ma gli serbo
Riposti. *per la venerazione, che haueua a quei vasi, dica di non gli hauere ancora adoperati, e Dameta replicando quel verso per la viltà e poco pregio loro dica di non s'esser degnato d'vsargli. Ma se nel Vangelo si dice. Vespera autem sabati, cioè la sera del sabato, che riluce nella prima del sabato, non ha punto d'oscurità si che dica, la notte, che riluce, cioè la quale essendo principio del dì riluce, ed è chiara per le stelle. Ma se si legge, Vespere, è forza riferirlo al dì del sabato, e'l di essendo di genere dubbioso s'accomoda nel numero del meno e a maschi, e alle femmine. Ma non è da dimenticarsi del modo del parlare fatto con ragione, come dicono alcuni Greci, percioc- che si dice e la sera, e la mattina fu fatto vn dì, ma in quello, che segue si porranno i nomi non del numero, ma dell'ordine, si che si dirà, secondo, terzo, quarto, e così di mano in mano ad imitazione del quale dice Platone nel Timeo, vno, due, e tre, ma dou'è il quarto, o Timeo. Nomiamo adunque dì, e'l dì, e la notte; così ancora quando appresso gli antichi si dice, che alcuno è stato assente tre,*

te tre, o quattro giorni, chi non intende che s'intende del di e della notte? ma ad imitazione di questa vsanza degli Ebrei alcuni Cristiani, volendo schifare i nomi de' pianeti spartirono la settimana, e dissero il primo della feria, il secondo della feria, e così di mano in mano, chiamando feria la festa della Domenica, dalla quale dipende l'ordine de gli altri giorni: perciocche appo i Latini non fu in vso il numero delle settimane, ne de' mesi, che quando noi diciamo il decimo d'Agosto, e'l ventesimo di Marzo, imitiamo gli Ebrei: perciocche Giuseppe nel libro della guerra Giudaica dice. Era venuto il dì fatale del tempio, che fu l'vndecimo d'Agosto. Ma i Latini hebbero tre dì celebri, le Calende, le None, e gli Idi, da quali si notauano gli altri a nouero, come s'è detto, e fin qui basti hauer detto del dì. Ma il nascimento, e'l cadimento stanno in questa guisa. Allora si dice nascere alcuna stella, quando apparisce in qualunque modo sopra l'orizonte, e per lo contrario tramontare, o cadere, quando non si vede, o sia da sera, o sia da mattina, ne si distingue con verun'altro segno secondo quelli, che seguono l'eleganza del parlare. Liuio nel libro Decimo della guerra Macedonica. Temendo grandemente il freddo della notte, che nel nascimento della canicola era simigliantissimo a quel del cuor del verno. Ma questo nascimento narrato da Liuio auuiene, quando il sole è nella venzettesima parte del Capricorno, cioè alli otto di Gennaio, e appariscono le stelle di nascimento, o cosmico, cioè

monda-

mondano, o cronico, cioè temporale, o eliaco cioè solare. Cosmo significa il mondo, e'l mondo è il firmamento, cioè l'ottaua sfera, il cui nascimento alcuni hanno pensato essere nell'Oriente, e tendere in Ponente, il che è falso: perciocche il primo mobile, che da gli antichi non fu conosciuto, ha cotale nascimento, e gira intorno intorno nello spazio di ventiquattro ore. Gli altri cieli nascono da Ponente, e vanno verso Leuante, si che'l moudo ogni sessanta anni secondo i piu intendenti si muoue in vna parte, onde dal tempo della natiuità di Cristo insino al tempo nostro, essendosi mosso in alcune parti ha cagionato varietà di giorni, e di notti: che nel solstizio del verno i giorni sono oggidì maggiori, e le notti minori, che già non erano, e per lo contrario nel solstizio della state i giorni sono piu brieui, e le notti piu lunghe, che già non erano: Non senza cagione ho posto il solstizio, perche si stende ancora ad altre cose. Il nascimento cosmico adunque è quando la mattina dalla parte di Leuãte apparisce alcuna stella nell'orizonte, che da gli antichi fu detto matutino, e cadimẽto cosmico è quando la stella la sera tramonta, e si nasconde. Nascimento cronico è nomato dal tempo, perche o pensarono, che'l tempo della notte secondo l'vsanza de'Giudei foße il principio del giorno, o dißero cosi per eccellenza, si che il tempo de gli astrologi sia la notte, nella quale le stelle, e pianeti si veggiono, e si conoscono, i quali nella luce del giorno stanno tutti nascosti. Quando adunque la sera dalla parte di Le-

uante apparirerà alcuna ſtella ſopra l'orizonte, ſarà naſcimento cronico, e quando nel medeſimo tempo non ſi vedrà piu, ſi che ſia ſceſa ſotto l'orizonte, ſi domanda cadimento cronico, e in Latino Idioma il medeſimo cadimento, e naſcimento è nomato veſpertino, cioè da ſera. L'eliaco ha preſo il nome dal ſole, ſi che naſcimento eliaco d'alcuna ſtella allora ſi dice quando la mattina innanzi al leuar del ſole la ſi vede in Oriente ſopra l'orizonte riſpetto all'aſſenza del ſole, e cadimento eliaco è ſtimato quando per la vicinità del ſole non appariſce à noi alcuna ſtella: che il ſole opera queſte coſe, che in linguaggio Greco è nomato ilios, onde le figliuole del ſole ſorelle di Fetonte ſono da poeti nomate Eliadi. Ma queſti due nomi Coſmico e Cronico non furono in vſo appo gli antichi, ma l'eliaco ſi legge appreſſo Seruio, e alcuni altri, e ſecondo queſto modo s'intende quel verſo della Georgica.

E s'allontani la Cretenſe ſtella
Dell'ardente corona. *perche la corona quando è nello Scorpione rimane offuſcata dalla preſenza del ſole, ſi che il poeta voglia, che le Pleiadi tramontino di cadimento coſmico, e la corona di cadimento eliaco, e conciosſie coſa che e voglia, che le Pleiadi vadino all'occaſo da mattina, come.*

Or quando puoi veder verſo l mattino
Le figliuole d'Atlante, e la ghirlanda
Della ſpoſa di Bacco in occidente
Attuffarſe nell'onde, allora è il tempo
Che commetta al terreno i tuoi teſori.

E in

E in questo luogo Seruio mi diede materia di ridere sponendo eoas, poste nel nascimento Eliaco, come se il cadimento Eliaco cioè solare si stendesse all'opposizione del sole, conciosie cosa che quello si dica piu tosto offuscazione, perciocche il maggior lume, come già sappiamo offusca il minore: ma il nascondimento, e'l cadimento eliaco, cioè solare si fanno con certo; e determinato numero delle parti nelle quali si contiene la distanza del sole, onde le stelle, o si mostrano, o si nascondono: perciocche è ben detto.

Or quando puoi veder ver so'l mattino
Attuffarsi nell'onde le figliuole
D'Atalante. *perche le Pleiadi tramontano, o da sera, o da mattina; da sera tramontano quando il sole le domina; ma da mattina tramontano quando non si veggiono, e appariscono la mattina quando il sole è nella decima quarta parte dello Scorpione; che allora si veggiono dalla parte di ponente da mattina, perche le sono nel Toro. Vuole adunque Virgilio, che si faccia la sementa doppo il cadimento da mattina delle Pleiadi, cioè quando le Pleiadi non si vedranno piu da mattina, e questo auuerrà essendo il sole nella sedicesima parte dello Scorpione, cioè intorno alli vent'otto d'Ottobre: perche se sopra la terza è la sedicesima parte, o in circa dello scorpione, è forza che sotto la terra sieno altrettante parti del Toro, doue habbiamo posto le pleiadi: ma per ritornare alla corona, ella è stata posta nel cielo tra Ercole, e la spalla sinistra, e'l calcagno del*

pie

pie destro di Boote, ed è soprapposta al capo di quel serpente, che è tenuto da Ofiuco, cioè dal serpentario, e nasce insieme con lo Scorpione, ma tramonta nel nascimento del cancro, e del Lione. Ne deuiamo marauigliarci del modo di parlare di Virgilio, che diße, stella, comeche parlasse di cotale ghirlanda fatta di piu stelle: perche fra esse n'è alcuna piu lucente, la qual tramonta piu tardi, e perciò affermando douersi aspettare il tramontare di tutta, intese di quella stella piu risplẽdente: perciocche quando questa è offuscata dalle tenebre, a chi non è palese, che l'altre si sono nascoste prima, e quando disse, s'allontani, volle accennare rimanga occultata dalla presenza del sole, come se la non fosse quiui, e questa corona è di grandissimo momento nella generazione, e natiuità de gli huomini: perciocche la nobilissima Città di Genoua soggiace allo scorpione, nel quale, come s'è detto, è la corona, onde non ci parerà marauiglia se Genoua, e'l territorio Genouese seguitando la costellazione della Città ha ornato molti della sourana dignità: perciocche nell'età nostra ha incoronato e Niccolò, e Sisto; e Innocenzio Papa huomo di diuino consiglio, d'animo Cesareo, di mente eccellentissima, di gran maiestà di corpo, di marauiglioso ardore d'accrescere la Chiesa, e di diminuire il Paganesmo, e di grande industria a stabilire la Cristianità, e in altri tempi ancora, come dicono le storie, ha Genoua dato molti Pontefici, e darà ancora di qui a piu anni: perche la condizione della Città dona la

corona

coronareale, ma perche le cause vniuersali impediscono, che i regni hanno le lor cagioni ed vniuersali, e di tempo, e di famiglia, è forza, acciocche parliamo secondo l'vso de gli astrologi, che questa potenza della città di Genoua si stenda a quelle cose, che senza impedimento delle cause vniuersali, che sono molto potenti, possono donare i luoghi, e'regni, e quindi è, che la fa sempre i Pontefici, a quali è apparecchiato il luogo regio. Adunque la generazione dell'huomo Genouese aiutata dalla costellazione della Città innalza a questa alta sedia, e sacra mitria; si che rispetto alla fatale felicità dell'Imperio Romano non solamente acquista il regno; ma opera, che tutti li Re, e tutti gli Imperadori sieno omai soggetti al Pontefice Romano, anzi il medesimo Imperadore, che già buona pezza ha preso il nome di Re, è incoronato dal Pontefice, che altramente non sarebbe perfetto Imperadore; ma di queste cose si parlerà vn'altra volta: perciocche sarà di mestieri considerare tutte le cose piu diligentemente quando ce ne sarà data occasione: perche in questo libro habbiamo tocco molte cose sommariamente riducendole ora a perfetta norma, e ora al comune vso de' piu lodati scrittori, perche il mouimento dell'ottaua Sfera, che nel tempo di Platone, d'Aristotile e de gli altri non era conosciuto, fa grandissima diuersità, che alcuni hanno assegnato il mouimento, che i cieli fanno il giorno, al firmamento, il che, come s'è detto, è falso: perche il primo mobile gira da Leuante a Ponente, e

te, e tutti gli altri si muouono di modo contrario, perche vanno dentro a loro eccentrici da Ponente verso leuante; che se'l primo mobile stesse fermo, noi vederemmo il sole andare a poco a poco da Ponente a Leuante: perche fra'l di e la notte, come ben sapete, non finirebbe vna parte intera. Ma questa velocità, che noi veggiamo, auuiene per violenza non di lui, ma del primo mobile, che tira seco tutti gli altri, tuttoche essi in ogni modo mossi da alto a basso vadano per li loro cieli, e'l detto d'Ouuidio, che allegammo del sole.

Al contrario ir mi sforzo, e non son uinto
Dall'impeto, ch'agli altri ognor sourastà,
E fo cammin contrario al ciel veloce.

Si riferisce alla retrogradazione, che altramente non saria vero, perche il sole è rapito insieme con gli altri, e volteggiato cō violenza, e quel detto, che niuna cosa violenta debba essere perpetua, non è sempre vero, perche se'l violento, per vsare la parola di Persio, ottiene la perpetuità, la violēza ancora sarà senza fine, durando quello, che con violenza è mosso, e agitato, che non si dee cosi a caso aßentire, e acquetarsi a questa cosi diuolgata autorità: perche si come il sottilissimo Scoto tiene, che si poßa ageuolmente, e con naturale argomentazione prouare, che i morti sieno per risuscitare, se si presuppongono tre cose, che l'anima sia immortale, e che la sia la forma del corpo, e che niuna cosa violenta sia perpetua, perche la materia per natura disidera la forma, e la morte, come vediamo, è vna certa cosa violenta, che

priua

priua la materia della sua forma; adunque quell'affetto, che ha il corpo all'anima secondo questa ragione è per hauere alcuna volta effetto, si che questo, che habbiamo detto del violento, è da quel sottilissimo ingegno locato tra le cose presupposte, e incerte. Tra filosofi si dubita dell'immortalità dell'anima, e si disputa se la sia la forma del corpo, o no, conciosie cosa che secondo i Platonici la sia aggiunta al corpo non come sua forma, ma come il nocchiero alla naue.

ANNOTAZIONE.

Solare) Di questi tre nascimenti parla il Piccolomini nel terzo libro della sfera, e parimente Giouanni Sacrobosco nel cap. 3. della sfera.

Tesori) chiama tesori i semi, e'l luogo di Virgilio citato qui dall'autore fu con questi versi tradotto dal Signor Luigi Alamanni nel terzo libro della coltiuazione, e noi però ci siamo qui seruiti di essi:

Del sole vscente del Zodiaco per miracolo, e della fauola di Fetonte, e della diuersità fra di noi, e le vite. Cap. XXXVIII.

Noi finalmente siamo con lungo aggiramento arriuati a dichiarare quelle cose, che dimostreranno la propia forza, e particolar potenza della diuina maiestà: perciocche hauendo ella creato tutte le cose, e massimamente i cieli con

leggi certe e ſtabili, acciocche oſſeruando gli ordini diſpongano e tempi dell'anno, e gli ſcambiamenti di tutte le coſe, e parimente le ricolte, e le vendemmie, e tutte l'altre coſe, che ſono nel mondo ne luoghi, e giorni determinati, ſi che tra l'altre coſe i ſette pianeti col muouerſi, che fanno ſi tengono dentro la larghezza delle dodici parti de'ſegni del Zodiaco, tuttoche Venere come s'è detto, eſca alquanto fuori nella feſſura dell'vgna del Toro, nella quale l'aſcendente fa i naſcenti peſcatori, e'l ſole, che è tenuto Prencipe de'pianeti, e illuminatore, e occhio del mondo ſcorrendo per mezzo la via del zodiaco, compie ognindì quaſi vna parte del Zodiaco, ſi che quando la congiunzione de luminari ſarà ſotto l'eclittica, l'ecliſſe di lui auuerrà in diuerſe maniere, ſi che alcune fiate vna parte, e le piu volte tutto ſie ſottratto a gli aſpetti noſtri non ſenza qualche varietà del colore dell'aria, e della durazione, onde ci marauigliamo, che alcuni poco ſperti habbiano vſato vna diſtinzione ſciocca ſopra quel verſo di Virgilio.

Del ſole i vari ecliſſi, e della luna
Le fatiche. *i quali adattano l'adiettiuo vari alle fatiche, perche il Sole patiſce difetto nell'ecliſſi quanto a noi; ma la Luna ſi dice affaticarſi, perche ſi muore, ed è priuata di lume, ſi che ſi giudica, che la mandi fuori il fiato. Tuttauia la diuina maieſtà ha riſerbato a ſe tutte queſte coſe in guiſa che qualunque volta le piace turba, e confonde queſt'ordine, onde e'pianeti, e maſſimamente il ſole, che è guida, e Prencipe degli altri per*

vn ſol cenno, e comandamento di lui ſcorrono per altra via, e per altro modo. Perciocche quando Moisè traſſe dell'Egitto i ſecento mila Giudei, ſi rimutò l'ordine delle coſe, e'l ſole laſciato il ſuo diritto corſo peruenne a luoghi non vſati, che in quel tempo gli Sciti detti oggidì Tartari, che abitano luoghi freddiſſimi, furono da coſi gran caldo afflitti diſcorrendo'l ſole ſopra capi loro, e gittando raggi perpendicolarmente, che pareua che foſſero ſotto la zona torrida, e gli Etiopi allo'ncontro, che per altri tempi ſono dall'ardore del ſole afflitti in quel tempo per hauere il ſole mutato il ſuo corſo furon dal freddo noiati, perche il ſole vſcì fuori del Zodiaco; la qual coſa fu da poeti traportata alla fauola di Fetonte, del quale parla Platone nel Timeo, e non fu fauola, e Ariſtotile nelle Meteore dicendo, che alcuni attribuiſcono la bianchezza del circolo latteo all'incendio di Fetonte, e ſenza ributtare l'iſtoria, n'aſſegnò, come filoſofo vn'altra cauſa. Ma perche dimoriamo noi tanto tempo in queſta coſa, non fu anche fermato il corſo del ſole per diuino comandamento nel tempo di Gioſuè del meſe di Giugno, ſi che il dì fu raddoppiato? che'l ſole ſtette ſopra la terra, e l'illuſtrò per lo ſpazio di ventotto ore, e di due dì ne fece vno, e nel tempo del Re Ezechia nell'equinozzio autunnale auuenne ancora, che'l ſole ritornò indietro dieci linee, perche hauendo già compiuto il dì, ed eſſendo già ſul tramontare, ritornò indietro dieci linee dell'oriuolo perche nell'Equinozzio il dì è di dodici ore vguali, onde conſuman

do dieci ore nel ritornare indietro dieci linee, e altrettante nel ritornare all'occaso fece vn dì di trentadue ore: perciocche il primo corso fu di dodici ore, perche era vicino al tramontare, di poi il ritornare indietro ne volle dieci, e'l nouello corso altrettante, si che donò trentadue ore alla chiarezza d'vn dì. onde il dì del Re Ezechia fu maggiore, che quello di Giosuè quattro ore; perche in quel clima il piu lungo dì dell'anno è di quattordici ore, che oggi in Alessandria chiamano inclinamento, e non ti turbi quello, che è scritto nell libro di Giosuè. Stette adunque il sole nel mezzo del cielo, e non s'affrettò di tramontare per lo spazio d'vn dì, e non fu mai ne prima, ne poi tanto lungo dì obedēdo il Signore alla voce di quell'huomo, e combattendo Israele. Che questo s'intende delli dì fatti a simiglianza del corso della natura, perche nel giorno di Giosuè non fu veruna contrarietà della natura, ma solamente fu certa tardanza imitante anche il corso della natura: perche in quel tempo fu il solstizio, si che ad imitazione di esso il sole tenne lungo spazio di tempo in vn dì: perche nel solstizio per lo spazio di tre dì non si sminuisce, e non cresce, onde pare, che la luce stia ferma, cosi nel dì di Giosuè essendo il sole nel solstizio si fermò nel mezzo di vn giorno intero: ma nel dì d'Ezechia il sole ritornò da Ponente uerso Leuante, si che il mouimento del sole fu quasi di due dì, ma a Giosuè non fu il mouimento del sole, ma la lunghezza del mezzo di quella, che raddoppiò il giorno. Adunque il dì del Re Eze-

chia fu maggiore per lo corso, e mouimento del sole, come s'è detto, perche quiui la dimora, e qui il mouimento cagionò la lunghezza del dì, se già nõ incolpassimo gli scrittori, che habbiano ciò detto, o per esaggerare la cosa, o per ignoranza delle cose future: perciocche in Giosuè il dì, che allora in quel sito è di quattordici ore, si raddoppia, e in Ezechia il di si rinterza eccettuate due ore; ma nel nostro sito, doue il maggior dì è di sedici ore, se si raddoppiaße, compierebbe il di d'Ezechia. Ma i poeti ancora ispirati dalle Muse hanno alcune uolte cantato cose simiglianti a questi detti della scrittura sacra: perciocche d'Atreo, e di Tieste fu detto.

S'astenuta si fosse dall'amore
Erope di Tieste: O che grand'opra
E poter d'vn marito contentarsi.
Il biond'Apollo non haria giammai
A mezzo'l corso il cammino interrotto,
E volto addietro il carro, e suoi destrieri,
Ver l'Aurora giammai ritornato

Non si sarebbe. *Come habbiamo detto essere auuenuto ad Ezechia, e quello che s'è detto di Giosuè, dicono i poeti esser auuenuto di notte, e non di giorno, quando per comandamento di Gioue, che era nelle braccia d'Alcmena la notte si raddoppiò, le quali cose, comeche sieno fauolose, tuttauia i poeti spirati dal cielo attribuiscono alla diuina virtù, e queste, e maggiori cose, si che l'ordine naturale per comandamento di Dio, quando a lui piace, si rimuta. Ma fra queste cose, che hab-*

biamo dette, di Giosuè e d'Ezechia corse lo spazio di settecento, e più anni, che tanti anni corsero fra l'vno, e l'altro; e omai sono troppo antiche. Ma Plinio ancora non scuopre nel secondo della Storia naturale i miracoli del diuino segreto, percioc-che egli dice. E per qual ragione auuiene, che douendo quell'ombra, che impedisce il lume della luna nel nascere del sole, esser sotto la terra; è già vna volta auuenuto, che la luna oscurò nel tramontare apparendo l'vno, e l'altro pianeta sopra la terra: perciocche al nostro tempo è auuenuto, che per lo spazio di dodici dì l'vno, e l'altro pianeta fu cercato nel tempo, che furono consoli gli Imperadori Vespasiani il padre la terza volta, e'l figliuolo la seconda. Insino a qui son parole di Plinio. Queste cose adunque, che nell'opere della natura sono stimate marauigliose, e non sono conosciute da Filosofi; e sono riferite dalla sacra storia, dimostrano l'ignoranza d'alcuni, che si danno ad intendere, che gli ordini della natura in niun modo sieno mutati dalla diuina maiestà per li prieghi de Santi: e non si ricordano della potenza dell'arte magica, della quale disse Virgilio.

Posson gli incanti tirar giù dal cielo
La Luna istessa. *Ma questi detti de gli huomini sagri son confermati, e dall'istorie, alle quali si dà gran fede, e da Platone, e dalle parole di Plinio, che in vn'altro luogo dice, di tutte le cose sono alcuni segreti nel cielo, e da prouuedere da ciascuno col suo cuore. Ma che dirai, che spesse fiate si*

mutano

mutano le cose giudicate, e lungo tempo comprese. Tacciano adunque coloro, che essendo nimici della fede Cristiana, non vogliono, che l'Eclissi del Sole, che fu a tempo di Cristo auuenisse per diuino miracolo. Tacciano dico coloro, che non concedono, che in tutte le discipline molte cose sieno raccontate dubbiosamente, e le piu volte falsamēte; perciocchè noi non siamo d'ingegno tanto acuto, che possiamo comprendere queste cose. Perche vsando l'intelletto nostro tre ministre per chiamarle in questo modo, le quali aiutano le considerazioni specolatiue non può intendere se non per le visioni dell'animo, che da Greci son dette fantasmi: perciocchè l'vna di quelle ministre pensa, l'altra immagina, e la terza si ricorda; adunque con l'aiuto di queste tre ministre si giudica comprendere tutte le cose, che egli apprende, ed essendo queste del corpo, e contenendo la massa dell'huomo ingrossano, e rintuzano la mente, e l'acutezza dell'ingegno. Ma gli spiriti, cioè le vite celesti, che sono libere, e separate da' corpi graui, conoscendo l'essenza propia intendono ottimamente l'altre spezie senza verun'aiuto de' fantasmi, perciocche in esse non è accidente veruno. Ma l'intelletto, che latinamente possiamo dire passibile, non è fatto perfetto se non da gli accidenti: perciocche quando comprende con ottima ragione le cose di fuori, e le riceue in se con l'ordine predetto, onde andando dietro alla simiglianza conosce se stesso: adunque il conoscer se stesso nō nasce dall'essenza di lui, ma dalle cose di fuori: e quindi adun-

adunque è, che gli accidenti donano il riconoscimento di se medesimo: perciocche in questo modo argomenterà seco, e dirà, se non esser altro se non le spezie delle cose in quello, che egli le separa dalla materia: questa è adunque la nostra cognizione. Ma in quelle vite, che chiamano intelligenze, l'intellezzione, e l'intelletto è vna cosa medesima, comeche in noi sieno molto diuerse: perciocch noi non possiamo apprendere, se noi discorrendoe tutte le cose con lungo studio, con lungo pensamento, con fatica smisurata, e ora separandole, ora congiugnendole, si che l'atto dell'intendere, e l'istesso apprendimento delle cose diuengono in noi diuerse. Ma in esse, è la cosa, che s'intende, e'l modo d'intendere, e l'intelletto istesso sono vna cosa medesima: cotali vite adunque hanno in se alcune cose, che a noi sono occulte, e delle quali non possiamo attrarre l'immagini: perciocche intendendo se stesse, intendono ancora quelle cose senza aiuto di fuori; dirittamente adunque sentono i filosofi, quando dicono, che cotali vite intendono in altro modo, che non intendiamo noi: perciocche noi diciamo non potersi far la voce senza percotimento dell'aria, tuttauia esse conoscono, e la voce, e altre cose, che a noi appariscono marauigliose, farsi senza veruna cosa corporea: perciocche veggiono senz'occhi, toccano senza mani, odorano senza naso, parlano, e gridano senza gola, e senza lingua, e sono senza luogo: perciocche è comune sentenza appresso i dotti, come dice Boezio le cose mancanti di corpo non esser nel luogo,

il qual

il qual detto veramente dimostra, che le poßono essere in vn istante in luoghi molto distanti fra di se: perciocche si come noi col pensiero, e con l'agitazione della mente poßiamo senza veruno interuallo essere ed in Roma, e nel Cairo, cotali si giudica esser la natura delle vite, e degli spiriti. Adunque il Poeta dimostra essere alcune immagini a queste simiglianti nel decimo dell'Eneide,

Iui la Dea di nebbia
Di colori, e di vento vna figura
Formò (cosa mirabil'a vedere)
In sembianza d'Enea. D'Enea lo scudo
La corazza, e'l cimiero, e l'armi tutte
Gli finse intorno, e gli die'l suon'e'l moto
Propi di lui, ma vani, e senza forze,
E senza mente in quell'istessa guisa,
Che si dice di notte ir vagabonde
L'ombre de morti.

L'ombre de'corpi nostri adunque cotali si stimano esser da Vergilio, tuttauia quelli, che parlano squisitamēte pongono differenza tra ombra, simulacro, e anima, perciocche dicono l'anima esser immortale, ma l'ombra, e'l simulacro affermano durar lungo tempo, ma non sempre: perciocche Sant'Agostino riferisce per parere degli antichi, che l'anima nostra si trae dal corpo, nel quale ella è, quasi vn certo vestimento, cioè simulacro, o immagine del corpo, che ha simiglianza e d'ombra del corpo, a cui alcune fiate è dato da gli Dei immortali luogo diuerso da quello, che all'anima è assegnato: perciocche Ercole, cioè l'anima di lui, ascese al cielo, e fu annoue-

nouerata tra gli ſpiriti ſuperni, tuttauia il ſimulacro di lui, come anche riferiſce Seruio, fù veduto nell'inferno, è Vergilio nel ſeſto dell'Eneide.

E qui ti moſtrerò, ſoggiuns'Anchiſe
Quanta ſarà ne ſecoli futuri
La gloria noſtra, e della noſtra ſtirpe. *Racconta quella eſſere ne luoghi dell'inferno ne' campi eliſi, e nel ſettimo parla in queſto modo, di quello, che diede il nome a cotal generazione.*

Dardano quinci alle Cittadi Idee
Paſsò di Frigia, e nella Tracia Samo
E or Samotracia è detta. Da Tirreno
E da Corito vſcito il forte Dardano
Or fatt'è Dio; e tra celeſti numi,
D'oro ha la ſua magion di ſtelle il ſeggio
E quaggiù tra mortali altari, e voti.

Queſto ſimulacro adunque a guiſa di certo veſtimento dell'anima eſtratta dal corpo fa, che l'anima ſi poſſa vedere ſecondo gli antichi: perciocche morto Ceſare Auguſto, quando il ſuo corpo s'abbruciaua dice Suetonio. E fu portato in Campo Marzio ſopra le ſpalle de' Senatori, e abbruciato, e vi fu anche vn'huomo, che era ſtato Pretore, che giurò d'hauer veduto l'effigie di lui arſo, che ſe n'andaua in cielo. Adunque e l'effigie, e l'immagine, e'l ſimulacro, e l'ombra ſono da poeti ſpeſſamente poſte per vna coſa medeſima. Virgilio.

Mi ſi fa l'infelice ſimulacro
Toſto d'auanti, e l'ombra di Creuſa,
E l'immagin la qual molto maggiore

Mi

Mi parue dell'vsato. *E altroue.*

E ora si che la mia grand'immago
N'andrà sotterra. *E talora anche queste cose s'intendono insieme con l'anima.*

ANNOTAZIONI.

Eccettuate due ore) il di equinozziale ordinario era di dodici ore, onde se fosse stato rinterzato intero, si sarebbe fatto vn dí di 36 ore, ma si eccettuarono di quel giorno due ore, e si rinterzò solamente dieci ore ; cioè alle dodici ore di quel giorno, che fu rallungato, ne furon aggiunte due volte dieci, e così fu rinterzato, e si venne a fare quel di di trentadue ore.

Erope) Fu Erope moglie d'Atreo, la quale fece copia di se a Tieste fratello del suo marito, e di lui generò due figliuoli, che poi da Atreo inteso il fatto furono dati a mangiare al padre, onde dissono i poeti, che'l sole per nõ vedere tante sceleraggini riuoltò altroue il suo lume, ne volle illuminare quelle parti, oue costoro dimorauano.

D'alcuni correggitori. Cap. XXXIX.

DOuendo io, Magnifico Signor Lorenzo de Medici, por fine al libro della varia dottrina rammemorerò vna cosa sola pertinente al nome della vostra famiglia, perciocche.

I medici prometton quelle cose,
Ch'all'arte lor s'aspettano, e li fabbri
Trattan d'ognora le cose fabbrili.

Come già s'è detto, onde alla scienza de'medici s'aspetta non solamente cacciare l'infermità già venute, ma prouuedere ancora, e guardarsi da quelle, che soprastanno, e sono per venire: per

ciocche

ciocche quelli, che verranno doppo noi portano gran pericolo per l'imprudenza d'alcuni saccenti, che senza cagion veruna facendo professione di emẽdare, e correggere i libri strauolgono i detti de gli antichi scrittori, e non solamente cambiano le lettere, e le sillabe, ma anche le dizzioni intere, e le piu volte ancora i parlari, il che inuero è cosa di pericoloso esemplo: perciocche qual'è quegli purche sia di mente sana, che sia per hauer ardimento di mutare i uersi di Virgilio, e quelli ancora, che contengono in se oscurità, o sconueneuole quantità di sillabe: perciocche questi detti, che sono sparsi in Virgilio, come.

Insulę Ionio in magno, cioè.
L'Isole nel gran Ionio. &
Inter se coisse iuros & decernere ferro. cioè
Che gli huomini accozzati fra di loro
Si sieno, e le contese lor col ferro
Terminar vogliono. *e*
Anqui amant ipsi sibi somnia fingunt.
O si forman gli amanti per se stessi
Li sogni? *Non sono da noi emendati, ma piu tosto addotti per testimonianza contra gli scrittori dell'arte, e non diamo di ciò la colpa alla poca diligenza de gli stampatori: ma costoro, de' quali parlo, hanno rimutato molti luoghi e di Plauto, e d'Ouuidio, e di Cicerone, e massimamente di Properzio, i quali richiederebbono vn grandissimo volume se haueßi agio; ma per ora basti hauer auuertito, che quelli, che verranno doppo di noi procedano piu cautamente: perciocche riferirò*

di e luoghi, che mi souuengono ora, emendati in Properzio degni di riso. Nella prima Elegia del quarto libro, per parlare al modo loro oue si dice.

Et Tybris nostris aduena tutus erat, cioè
E'l Teuere era a nostri pellegrino
Sicuro. *hanno posto bobus erat,* cioè
Ed alli nostri buoi era straniero
Il Teuere. *E nella medesima.*
Pastor & ad calamos excalitabat oues, cioè
E al suon di zampogne il buon pastore
Le pecorelle sue d'ognor chiamaua.

Dissero, Exta litabat ouis: cioè efferiua in sacrificio l'interiora delle pecore. Chi non si riderebbe di cotali emendazioni essendo fatte con tanto poca considerazione; perciocche allora militano l'emendazioni de librai, non de gli scrittori, quando, o'l senso non quadra, o nel poema la quantità delle sillabe ripugna, o lo scrittore è contrario a se medesimo, o non seguita l'arte, e cotali correzzioni con ageuole mutazione di lettere, o di sillabe non si deono anche fare troppo alla sicura, ma cō matura considerazione, come se noi leggessimo amentes, cioè forsennati, oue la ragione del verso richiedesse, che si douesse leggere amantes, cioè amanti, o, innamorati; e se il parlare dello scrittore fosse cosi perplesso, che tramutato l'ordine delle dizzioni diuenisse piu chiaro senza aggiugnere cosa veruna, e questo anche appena è da soffrire, ma se si venisse a tal pazzia, che si mutasse il parlare intero, è forza che si muti il nome

dell'au-

dell'autore, si che non si dica piu che in quel luogo parli Properzio, ma vn'altro, e per non esser piu lungo in questa cosa, il sentimento, e la quantità sono chiare in Properzio: perciocche egli vuole inferire, che in quel tempo antichissimo il luogo, doue fu poi fabbricata Roma, hebbe quelle cõdizioni, che egli racconta, fra le quali era anche questa, che il Teucre era alli nostri cioè a gli huomini del paese, e della Città nostra sicuro, cioè che non offendeua veruno: perciocche Tibri fu vn Re de' Toscani, il quale era vsato d'assassinare gli huomini alle strade presso al fiume, che poi fu nomato Teuere, e fece molti oltraggi a viandanti, come riferisce fra l'altre opinioni Seruio nell'ottauo dell'Eneide. In quel tempo adunque Tibri forestiero, perche fu Toscano, non assassinaua i nostri, ne faceua loro oltraggio, e quindi gli fu posto cotal nome, perche hybris significa Grecamente ingiuria, e quindi fu detto Tybris: ne ti muoua quello, che per ventura turbò la mente di costoro: perciocche tutus, falsus, audax cioè sicuro, falso, ardito, e mille altre cotali voci si dicono attiuamente, e passiuamente, cioè dinotano e azzione e passione, come appo Terenzio, falsus es, cioè tu sei stato ingannato, e appo Giuuenale.

Phalaris licet imperet, vt sis falsus
Benche domini Falari acciò sij

Falso. *cioè inganni, e sij inganneuole. E Salustio. L'ambizione ha sforzato molti huomini a essere falsi, cioè a iugannare, e in Ouuidio, oue Vlisse risponde ad Aiace.*

S'ancor

S'ancor ci resta a far verun'impresa
Audace, e da tentar con gran periglio.

Oue si pone passiuamente, comeche audace si truoui per tutto attiuamente. Ma nella seconda emendazione sarebbono degni d'essere alquanto ripresi, perche fanno contra l'arte della gramatica, perche litare significa fare orazione, e placare gli Dei. Virgilio.

Porgi or prieghi a gli Dei, e chiedi pace
E fatto sacrificio, al nobile oste
Fa vezzi, e assecuralo, ed onoralo.

Cioè quando gli Dei saranno placati accogli e allogia l'oste, e per ciò in questi due verbi vsiamo o'l datiuo, o l'accusatiuo, perche diciamo lito te & lito tibi. Lucano

Neque enim tibi summe litaui Iuppiter, cioè.
Io non ho a te, o sommo Gioue
Il sacrificio offerto. *E cosi diciamo precor te (e questa è cosa nota) e tibi, Virgilio.*

Optime Graiugenum, cui me fortuna precari, Voluit. cioè

O fior de Greci, à cui volle fortuna
C'hio bassi prieghi, ed vmili porgessi.

Diciamo adunque, lito Deos extis, & sacrificiis cioè io placo gli Dei con l'interiora degli animali, e co sacrifici, nel settimo caso e non lito exta, & sacrificia: percioche noi plachiamo gli Dei, e sacri numi, e non si placano l'interiora ma gli Dei si placano con l'interiora offerte loro in sacrificio, Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Col sangue, e con la morte hora d'vn Greco

Conuien gli Dei vmilmente placare.

Perſio.

Queſte ammazz'io per offerirle a tempi
E placherò col farro il giuſto Iddio.

E in quell'operetta, che ua per le mani de' fanciulli.

Non creder di placare Iddio col ſangue
Delle vittime occiſe in ſacrificio.

Dalle coſe dette ſi dimoſtra ottimamẽte il verbo litare riferirſi a gli Dei, e nõ all'interiora, o a ſacrifici, che chi diſſe mai. Io priego l'interiora, io lito cioè placo i buoi, ma ſi dice, io priego con l'interiora, e ſacrifico con li buoi, o placo gli Dei con la vittima: che queſte coſe ſono come ſtrumenti acconci a piegare le menti de gli Dei: la vittima inferma, e la quale ha biſogno d'eſsere portata non placa, onde il paſtore excalitabat, cioè chiamaua le ſue pecorelle, cioè col canto, o ſuono de' calami, (che coſi è chiamata la zampogna) come.

E con rozzo, e vil calamo permiſe
Ch'io cantaſſi le coſe, ch'io voleſſi)

Le chiamaua, ed inuitaua: perciocche il ſuono inuita gli animali bruti a bere, e alle altre biſogne ancora, le chiamaua dico, acciocche foſſero raſſegnate, e purgate, come coſtumauano gli antichi, perche calo ſignifica Latinamente chiamo, onde furon dette le calende, dal qual verbo Properzio formò il frequentatiuo dirittamente, perche come il montone, o vna pecora ſi muoue, l'altre la ſeguono, che coſi porge la natura loro, e gli

antichi tennero, che le calende foßero ſagre, e'l verbo califare ſignifica quaſi inuitare alle coſe ſagre, e la prepoſizione ex quando ſi compone accreſce, e ſignifica fuori, onde excalitare dinota chiamare fuori del gregge, e della mandria, perche vengano al ſacrificio: e calare ſignifica chiamare come teſtifica Feſto quando dichiara la ſignificazione de calatori, cioè chiamatori, e Nonio afferma le calende eſſere dette da calare, cioè chiamare. Fa di meſtieri dunque procedere cautamente in Plauto, e Properzio, e ne gli altri ſcrittori ſcorretti, che il dare cotale eſemplo è coſa pericoloſa; perche ſe ciò ſi permetteße, e l'vſo l'accettaſſe, tutte le coſe anderebbono in rouina, perciocche ſe ne Vangeli, oue conſiſtono i fondamenti della verità, ſi laſciaſſero cambiare le dizzioni e parlari, la verità ſuanirebbe di ſubito; e ſe tali coſe ſi faceſſero ne gli ſtrumenti de notai, o nelle ſtorie, e gli antichi poſſeſſori ſarieno eſcluſi, e noi hauremmo i non vinti per vinti. Onde queſta impreſa, Magnifico Signor Lorenzo, s'appartiene alla voſtra famiglia, che quelli, che da ſiniſtre correzzioni ſono ſtati aſſaliti, ritornino col voſtro medicamento alla ſanità, acciocche le leggi, e gli ordinamenti de gli antichi, e gli ottimi coſtumi, e la ſchiettezza della lingua, e la ſincerità delle diſcipline non rimangano disfatte, e ſe ne vadano in diſuſo, e la turba de filoſofi non languiſca, perche ſe mutiamo le dizzioni nelle opere d'Ariſtotile, e San Tommaſo, e Alberto Magno, e'l ſottiliſſimo Scoto, e Auerroe ſaranno giudicati igno-

rantissimi ; e di nuouo sarà forza mandargli al maestro. Perche se io leuerò vna negazione in quello, che dal filosofo è affermato, indurrò vna nuoua opinione, la quale sarebbe abborita dal medesimo Aristotile, se risucitasse, e se nella prima filosofia, doue dice. Tutti gli huomini per natura disiderano sapere ; emenderò il luogo congiunta d'vna sillaba, si che dica, che disiderano di non sapere ; ciascheduno giudichi qual dogma ne risulterebbe. Adunque questa operetta della varia dottrina dedicata al nome vostro, Magnifico Signor Lorenzo, contiene in se tali cose, che ciascheduno, che faccia vna particolare professione intenda anche ageuolmente quelle cose, che sono fuori della professione sua, perche sono cose comuni, ma quando vorremo fare vn'huomo perfetto, io prometto di scriuere vn volume, che contenga il compimento, e la perfezione dell'arte i qualunque disciplina, al quale se voi me lo comanderete, porrò mano qualunque volta sia di mestieri ; perche se haurò il fauore, el'aiuto vostro, tutte le cose mi pareranno leggieri, e d'ageuoli : perciocche l'età nostra ha prodotto voi vnico lume, e sourano fauoreggiatore delle lettere : perche da chi son fauoreggiati gli studi, se non da gli huomini studiosi ? Chi parimente onora gli scrittori conseruatori delle opere da gli huomini egregiamente adoperate, se non quegli, che ha fatto tali opere, che sono degne d'essere con eterna memoria da quei, che veranno doppo di noi commendate ? perche i buoni scrittori illustrano e fanno palesi i vizi, e

le vir-

le virtù, e l'età nostra è più felice dell'antica, poi che con picciola spesa si scriuono molti volumi, si che, e l'industria, e le discipline sono alla morte sottratte, e all'immortalità consacrate.

ANNOTAZIONE.

Tutus erat) La lezzione, che'l Marzio rifiuta così nel primo come nel secōdo luogo, è tenuta comunemēte la migliore, e si legge quasi in tutti e testi, ed è difesa con belle ragioni da M. Ruberto Titi mio amicissimo nel libro IX cap. XXIII de luoghi controuersi.

Pellegrino. *Sicuro*) Vuole inferire, che in quei tempi il Teuere non bagnaua il dominio di Roma, così stretti erano i confini, tra quali era rinchiuso.

Finisce il libro della varia dottrina di Galeotto Marzio da Narni al Magnifico Lorenzo de' Medici.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE nell'opera.

A

Albu-

B

C

Camil-

Cir-

E

Embrio-

F

Ful-

G

Iade.

I

L

M

nime

N

O

Padoua

P

Regi

S

Sotera

T

Teschio

V

Vera-

Zasse-

Z

IL FINE.

Della lettera dedicatoria.

Errori	corretti
confideremo	confidereremo
A lu	a lui
caualieri	caualiere
vostra lingua	nostra lingua
nella vita di Gzleotto	
lacultiuò	lo cultiuò

Errori	*corretti*
17 cieli adunque	ciel adunque
21 l'istorici	diconogli storici
39 imparti	in parti
40 im dotto	indotto
41 impoco	in poco
48 esili	e fili
80 mediare	medicare
85 pol	poi
87 trascoranza	trascotanza
95 Barbaro	Barbato
98 altoue	altroue
105 mandato	madato
108 talamità	calamità
110 memomentanea	momentanea
mescoiianza	mescolanza
111 contenute	contento
112 tinito	tinnito
113 il conuertisi	il conuertirsi
137 cauaron'l couili	cauaron couili
143 ci potranno	si potranno
145 senonni	Senoni
152 chi Atropos	ch' Atropos
fulare	filare
153 freddo	freddo
169 che femmina	che la femina
174 e penetro	e per entro
s'acorse	s'ascose
178 anneste	annesse
uertica	verzica
180 del capo	del corpo
182 Irine	Frine
184 lasciuia vita	lasciua vita
187 cognizione dice	cognizione di se
188 Clente	Cleante
193 al fine	a fine
196 collsole	alsole
197 tirato fù	tirato sù
198 al grando	al grado

REGISTRO

† †† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh.

Tutti ſono fogli interi.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
M. D. XCV.